

INFORMATIVA AL PUBBLICO DA PARTE
DEGLI ENTI AI SENSI DEL REGOLAMENTO
(UE) N. 575/2013

DATI DI BILANCIO AL 31 DICEMBRE 2015

INDICE

INTRODUZIONE.....	3
OBIETTIVI E POLITICHE DI GESTIONE DEL RISCHIO.....	7
AMBITO DI APPLICAZIONE.....	93
FONDI PROPRI.....	96
REQUISITI DI CAPITALE.....	116
ESPOSIZIONE AL RISCHIO DI CONTROPARTE.....	122
RISERVE DI CAPITALE	129
INDICATORI DELL'IMPORTANZA SISTEMICA A LIVELLO MONDIALE.....	130
RETTIFICHE PER IL RISCHIO DI CREDITO.....	131
ATTIVITÀ NON VINCOLATE	145
USO DELLE ECAI	147
ESPOSIZIONE AL RISCHIO DI MERCATO	148
RISCHIO OPERATIVO	150
ESPOSIZIONI IN STRUMENTI DI CAPITALE NON INCLUSE NEL PORTAFOGLIO DI NEGOZIAZIONE	151
ESPOSIZIONE AL RISCHIO DI TASSO DI INTERESSE SU POSIZIONI NON INCLUSE NEL PORTAFOGLIO DI NEGOZIAZIONE	155
ESPOSIZIONE IN POSIZIONI VERSO LA CARTOLARIZZAZIONE.....	159
POLITICA DI REMUNERAZIONE.....	160
LEVA FINANZIARIA	174
USO DEL METODO IRB PER IL RISCHIO DI CREDITO	176
USO DI TECNICHE DI ATTENUAZIONE DEL RISCHIO DI CREDITO	177
USO DEI METODI AVANZATI DI MISURAZIONE PER IL RISCHIO OPERATIVO.....	178
USO DI MODELLI INTERNI PER IL RISCHIO DI MERCATO	179
DICHIARAZIONE DELL'AMMINISTRATORE DELEGATO.....	180

Introduzione

La normativa di vigilanza prevede a carico delle banche specifici obblighi circa la pubblicazione di informazioni riguardanti la propria adeguatezza patrimoniale, l'esposizione ai rischi e le caratteristiche generali dei sistemi preposti all'identificazione, alla misurazione, al controllo e alla gestione di tali rischi, nonché la fornitura di elementi informativi sulle prassi e politiche di remunerazione, al fine di rafforzare il ruolo di disciplina assicurato dal mercato.

A partire dal 1° gennaio 2014, sono state trasposte nell'ordinamento dell'Unione Europea le riforme degli accordi del Comitato di Basilea ("Basilea 3") volte a rafforzare la capacità delle banche di assorbire shock derivanti da tensioni finanziarie ed economiche, indipendentemente dalla loro origine, a migliorare la gestione del rischio e la governance, nonché a rafforzare la trasparenza e l'informativa delle banche stesse. Nel far ciò, il Comitato ha mantenuto l'approccio basato su tre Pilastri che era alla base del precedente accordo sul capitale, noto come "Basilea 2", integrandolo e rafforzandolo per accrescere quantità e qualità della dotazione di capitale degli intermediari, nonché introducendo strumenti di vigilanza anticiclici, norme sulla gestione del rischio di liquidità e sul contenimento della leva finanziaria.

La struttura della regolamentazione prudenziale è perciò così articolata:

- il "Primo Pilastro", che ha introdotto un requisito patrimoniale per fronteggiare i rischi tipici dell'attività bancaria e finanziaria, prevedendo l'utilizzo di metodologie alternative per il calcolo dei requisiti patrimoniali, è stato rafforzato attraverso una definizione maggiormente armonizzata del capitale e più elevati requisiti di patrimonio, l'introduzione di un limite alla leva finanziaria, nuovi requisiti e sistemi di supervisione del rischio di liquidità;
- il "Secondo Pilastro", che ha richiesto alle banche di dotarsi di una strategia e di un processo di controllo dell'adeguatezza patrimoniale attuale e prospettica (cd. processo "ICAAP", Internal Capital Adequacy Assessment Process), è stato rafforzato con requisiti regolamentari concernenti gli assetti di governo societario e il Sistema di controllo interno degli intermediari;
- il "Terzo Pilastro", riguardante gli obblighi di informativa al pubblico sull'adeguatezza patrimoniale, sull'esposizione ai rischi e sulle caratteristiche dei relativi sistemi di gestione e controllo, è stato rivisto con riferimento a nuovi requisiti di trasparenza, maggiori informazioni sulla composizione del capitale regolamentare e sulle modalità di calcolo dei ratios patrimoniali.

Scopo del Terzo Pilastro (Pillar 3) – la disciplina di mercato – è quello di integrare i requisiti patrimoniali minimi (Primo Pilastro) ed il processo di controllo prudenziale (Secondo Pilastro). Esso mira ad incoraggiare la disciplina di mercato attraverso l'individuazione di un insieme di requisiti di trasparenza informativa che consentano agli operatori di disporre di informazioni fondamentali su Fondi Propri, perimetro di

rilevazione, esposizione e processi di valutazione dei rischi e, di conseguenza, sull'adeguatezza patrimoniale degli intermediari. Tali requisiti assumono una particolare rilevanza nell'attuale contesto, ove le disposizioni vigenti, quando adeguato e consentito, danno ampio affidamento alle metodologie interne, conferendo alle banche una significativa discrezionalità in sede di determinazione dei requisiti patrimoniali.

Ciò premesso, in ambito comunitario i contenuti di "Basilea 3" sono stati recepiti in due atti normativi:

- il Regolamento (UE) n. 575/2013 del 26 giugno 2013 (CRR), che disciplina gli istituti di vigilanza prudenziale del Primo Pilastro e le regole sull'informativa al pubblico (Terzo Pilastro);
- la direttiva 2013/36/UE del 26 giugno 2013 (CRD IV), che riguarda, fra l'altro, le condizioni per l'accesso all'attività bancaria, la libertà di stabilimento e la libera prestazione di servizi, il processo di controllo prudenziale, le riserve patrimoniali addizionali.

Il quadro normativo si completa con le misure di esecuzione, contenute in norme tecniche di regolamentazione o di attuazione (RTS e ITS) adottate dalla Commissione Europea su proposta delle Autorità europee di vigilanza. Indicazioni ulteriori sono state fornite dall'EBA (European Banking Authority) con uno specifico documento riguardante le tematiche della materialità, confidenzialità e frequenza delle informazioni da fornire nel terzo pilastro (Guidelines on materiality, proprietary and confidentiality and on disclosures frequency under Articles 432(1), 432(2) and 433 of Regulation No (EU) 575/2013).

La materia, quindi, è direttamente regolata da:

- la CRR stessa, Parte 8 "Informativa da parte degli enti" (artt. 431 – 455) e Parte 10, Titolo I, Capo 3 "Disposizioni transitorie in materia di informativa sui fondi propri" (art. 492);
- i Regolamenti della Commissione europea, la cui preparazione è demandata all'EBA (European Banking Authority), recanti le norme tecniche di regolamentazione o di attuazione per disciplinare:
 - i modelli uniformi per la pubblicazione delle informazioni riguardanti i Fondi Propri;
 - i modelli uniformi per la pubblicazione delle informazioni riguardanti i Fondi Propri nel periodo transitorio (a decorrere dal 1° gennaio 2014 al 31 dicembre 2021);
 - gli obblighi di informativa in materia di riserve di capitale;
 - i modelli uniformi per la pubblicazione delle informazioni riguardanti gli indicatori di importanza sistemica;
 - l'informativa concernente le attività di bilancio prive di vincoli;
 - i modelli uniformi per la pubblicazione delle informazioni riguardanti la leva finanziaria (leverage ratio).

Il tema dell'informativa al pubblico Pillar 3 è stato anche oggetto di analisi da parte del Comitato di Basilea, il quale, a gennaio 2015 ha messo in consultazione il documento "Revised Pillar 3 disclosure requirements", cui è seguito, a marzo 2016, un secondo documento, dal titolo "Pillar 3 disclosure requirements - consolidated and enhanced framework", che propongono l'introduzione di nuovi schemi standard a livello internazionale.

In ambito nazionale la nuova disciplina armonizzata è stata recepita da Banca d'Italia mediante:

- o Circolare n. 285 del 17 Dicembre 2013 e successivi aggiornamenti "Disposizioni di Vigilanza per le Banche";
- o Circolare n. 286 del 17 Dicembre 2013 e successivi aggiornamenti "Istruzioni per la compilazione delle segnalazioni prudenziali per le banche e le società di intermediazione mobiliare";
- o Circolare n. 154 del 22 novembre 1991 e successivi aggiornamenti "Segnalazione di vigilanza delle istituzioni creditizie e finanziarie. Schemi di rilevazione e istruzioni per l'inoltro dei flussi informativi".

La Circolare n. 285 del 17 dicembre 2013 raccoglie le disposizioni di vigilanza prudenziale applicabili alle banche e ai gruppi bancari italiani, riviste e aggiornate per adeguare la normativa interna alle novità intervenute nel quadro regolamentare internazionale, con particolare riguardo al nuovo assetto normativo e istituzionale della vigilanza bancaria dell'Unione europea, nonché per tener conto delle esigenze emerse nell'esercizio della vigilanza sulle banche e sugli altri intermediari.

La suddetta Circolare non detta – come in passato - specifiche regole per la predisposizione e pubblicazione del Pillar 3, ma si limita a riportare l'elenco delle disposizioni allo scopo previste dalla CRR. È perciò da ritenersi non più applicabile la precedente normativa (Circolare di Banca d'Italia n. 263/2006, Titolo IV) e i precedenti schemi e regole in questa esplicitati.

La regolamentazione vigente prevede – sostanzialmente – i medesimi contenuti informativi in vigore sino al 31 dicembre 2013, con l'aggiunta di ulteriori informazioni in tema di governance, remunerazioni, attività non vincolate e con la disclosure dell'indicatore di leverage ratio. La nuova regolamentazione definisce l'elenco delle informazioni minime richieste, senza prevedere appositi quadri sinottici (le Tavole della precedente normativa), eccetto quanto sopra indicato.

Il Gruppo ICBPI ha definito un processo per la produzione dell'Informativa al Pubblico, descritto in apposito Regolamento aziendale, con le seguenti finalità:

- produrre adeguate informazioni sulla capital adequacy, l'esposizione ai rischi e le caratteristiche generali dei sistemi preposti alla loro identificazione, misurazione e gestione, che sono poi inserite nel documento di Informativa al Pubblico;
- formalizzare i processi utilizzati dal Gruppo per la costruzione e pubblicazione

- dell'Informativa al Pubblico;
- permettere un approccio strutturato alla verifica dell'affidabilità e della corretta esecuzione dei processi di produzione, elaborazione e diffusione delle informazioni.

La stesura dell'Informativa al Pubblico è realizzata attraverso la collaborazione dei diversi organi e delle strutture interessate nel governo e nell'esecuzione dei processi, coerentemente con le attribuzioni previste dalla normativa interna del Gruppo.

Il presente documento, denominato Informativa al Pubblico da parte degli Enti, costituisce adempimento agli obblighi normativi sopra richiamati ed è redatto su base consolidata con riferimento al Gruppo bancario ICBPI, di cui l'Istituto Centrale delle Banche Popolari Italiane S.p.A. è la Capogruppo, e al suo perimetro di consolidamento prudenziale, al cui vertice è la società Mercury UK HoldCo Ltd., come meglio descritto nel capitolo "Ambito di applicazione". In particolare, il presente documento viene pubblicato in sostituzione del precedente, pubblicato lo scorso 23 maggio, in quanto, come allora descritto, a quella data il bilancio al 31 dicembre 2015 di Mercury HoldCo Ltd. non era ancora stato approvato.

Esso riprende, per larghi stralci, informativa già riportata nel Bilancio consolidato 2015 (documento sottoposto a revisione legale dei conti ex artt. 14 e 16 D.Lgs. 39/2010 da parte della società KPMG S.p.A.) oltre che nelle segnalazioni di vigilanza consolidata. Nella sua predisposizione si sono anche utilizzati elementi comuni col processo di controllo dell'adeguatezza patrimoniale (Resoconto ICAAP Aprile 2016), nonché informazioni contenute anche nella Parte E della Nota Integrativa del bilancio di esercizio. Nel seguito trovano rappresentazione tutte le informazioni di carattere qualitativo e quantitativo.

Secondo quanto stabilito dall'art. 433 del Regolamento UE 575/2013 (CRR), le informazioni devono essere pubblicate attraverso il sito internet della banca con una frequenza almeno annuale, in concomitanza con la pubblicazione del bilancio d'esercizio.

Il Gruppo ICBPI pubblica questo documento ed i successivi aggiornamenti sul proprio sito Internet all'indirizzo www.icbpi.it.

Tutti gli importi riportati nel documento sono espressi in migliaia di Euro, quando non diversamente specificato.

Si precisa altresì che, non essendo utilizzati dal Gruppo bancario ICBPI metodi interni per il calcolo dei requisiti patrimoniali, al presente documento non si applicano gli artt. 452, 454 e 455 del Regolamento (UE) n. 575/2013. Infine, non sono qui pubblicate le informazioni richieste dagli articoli la cui applicabilità decorre da esercizi successivi al 31 dicembre 2015, nonché quelle richieste dalla Sezione VII, Capitolo 1, Titolo IV delle Disposizioni di Vigilanza per le banche di Banca d'Italia, che sono pubblicate nella sezione "il gruppo" del sito www.icbpi.it.

Obiettivi e politiche di gestione del rischio

ICBPI e Gruppo ICBPI

L'Istituto Centrale delle Banche Popolari Italiane, ICBPI SPA, è la Capogruppo del Gruppo bancario che fornisce servizi e infrastrutture, per la competitività e la crescita di banche, istituzioni finanziarie e assicurative, Pubblica Amministrazione. ICBPI è specializzata nella gestione dei Payment Services, nazionali – internazionali, e in quella dei Securities Services.

MODELLO DI GOVERNANCE

Il Modello di Governance di cui si è dotato il Gruppo ICBPI, regola – in una visione integrata – le linee guida del Sistema dei Controlli Interni, da intendersi come ambito organizzativo, regolamentare e metodologico al fine di poter esercitare, in modo efficace ed economico, le attività d'indirizzo e di controllo strategico, gestionale e tecnico-operativo.

Il Sistema dei controlli interni è elemento fondamentale del complessivo sistema di governo della banca ed assicura che l'attività aziendale sia in linea con le strategie e le politiche aziendali e sia improntata a canoni di sana e prudente gestione.

Il Sistema dei Controlli Interni del Gruppo ICBPI è un processo finalizzato a fornire una ragionevole sicurezza sul conseguimento degli obiettivi aziendali e di Gruppo di efficacia ed efficienza delle attività operative, attendibilità delle informazioni di bilancio e conformità alle Leggi e ai Regolamenti in vigore.

Il Sistema dei Controlli Interni è costituito dall'insieme delle regole, delle procedure e delle strutture organizzative che mirano al conseguimento delle seguenti finalità:

- efficacia ed efficienza dei processi aziendali;
- salvaguardia del valore delle attività e protezione dalle perdite;
- affidabilità e integrità delle informazioni contabili e gestionali;
- conformità delle operazioni con la legge, la normativa di vigilanza nonché con le politiche, i piani, i regolamenti e le procedure interne.

Al fine di assicurarsi che gli obiettivi sopra richiamati siano perseguiti, la Capogruppo prevede:

- procedure formalizzate di coordinamento e collegamento fra le società appartenenti al Gruppo e la Capogruppo per tutte le aree di attività;
- meccanismi di integrazione dei sistemi contabili anche al fine di garantire l'affidabilità delle rilevazioni su base consolidata;

- flussi informativi periodici che consentano di verificare il perseguimento degli obiettivi strategici nonché il rispetto delle normative;
- compiti e responsabilità ben definiti delle diverse unità deputate al controllo dei rischi all'interno del Gruppo e adeguati meccanismi di coordinamento;
- procedure che garantiscano in modo accentrato la misurazione, la gestione e il controllo di tutti i rischi del Gruppo a livello consolidato;
- sistemi informativi che consentano di monitorare i flussi finanziari e le relazioni fra i soggetti componenti il Gruppo.

Il Sistema dei Controlli Interni è strutturato su diversi livelli di controllo, quali:

- controlli di linea, diretti ad assicurare un corretto svolgimento dell'operatività; trattasi quindi di controlli di tipo gerarchico effettuati dalle stesse unità produttive, generalmente incorporati nelle stesse procedure o eseguiti in attività di back office.
- controlli sulla gestione dei rischi – *risk management* – mirate a definire le metodologie di misurazione del rischio, verificare il rispetto dei limiti assegnati alle varie funzioni operative e controllare la coerenza dell'operatività delle singole aree produttive con gli obiettivi di rischio/rendimento.
- attività di controllo di conformità alle norme – *compliance* – mirate a presidiare i rischi connessi alla mancata conformità alla normativa esterna ed interna.
- attività di revisione interna – *internal audit* – finalizzata ad individuare andamenti anomali, violazioni di procedure, di normativa interna ed esterna nonché a valutare la funzionalità complessiva del Sistema dei Controlli Interni.

Le attività di gestione del rischio, conformità alle norme e revisione interna sono svolte da funzioni non operative ed indipendenti.

La responsabilità del sistema dei controlli interni è affidata al Consiglio di Amministrazione, che ne fissa le linee di indirizzo e ne verifica periodicamente l'adeguatezza e l'effettivo funzionamento.

Al fine di adempiere più efficacemente agli obblighi normativi, sono stati costituiti dal Consiglio di Amministrazione della Capogruppo i seguenti Organi Collegiali dotati di un proprio Regolamento di funzionamento e che sono parte integrante del Sistema dei Controlli Interni:

- Comitato Rischi, che svolge funzioni di supporto nei confronti del Consiglio di Amministrazione della Capogruppo in materia di rischi e Sistema dei Controlli Interni. In tale ambito esso deve riporre particolare attenzione a tutte quelle attività strumentali e necessarie affinché il Consiglio stesso possa addivenire a una corretta ed efficace determinazione del RAF ("*Risk Appetite Framework*") e delle politiche di governo dei rischi.

- Comitato per le Operazioni con Soggetti Collegati, che verifica la regolarità formale e sostanziale delle operazioni di minore e maggior rilevanza con Soggetti Collegati, l'effettivo interesse di ICBPI al compimento dell'operazione, nonché la convenienza della stessa, con l'eccezione delle operazioni classificate come "esenti" ai sensi della Circolare 263 Banca d'Italia, Titolo V, Capitolo 5. Il Comitato valuta, inoltre, annualmente l'organizzazione e lo svolgimento dei controlli interni sulla complessiva attività di assunzione e gestione dei rischi della Capogruppo verso Soggetti Collegati e la sua coerenza con gli indirizzi strategici e gestionali relazionando il Consiglio di Amministrazione.
- Comitato Remunerazioni, che svolge compiti di supporto al Consiglio di Amministrazione in materia di remunerazione per il personale.

Inoltre, i Consigli di Amministrazione della Capogruppo e delle Società del Gruppo hanno affidato le funzioni proprie dell'Organismo di Vigilanza ex d.lgs. 231/01 ai rispettivi Collegi Sindacali.

A diretto riporto del Consiglio di Amministrazione vi è l'Area Auditing di Gruppo, responsabile dei controlli di "terzo livello" e allo stesso tempo osservatore/verificatore dell'intero impianto dei controlli interni. Il Servizio Compliance – collocato alle dirette dipendenze dell'Amministratore Delegato - svolge, presso la Capogruppo, la relativa Funzione Accentrata per tutte le Società del Gruppo in conformità alla vigente normativa di Vigilanza e riferisce direttamente al Consiglio di Amministrazione della Capogruppo, mentre il Servizio Risk Management – collocato alle dirette dipendenze dell'Amministratore Delegato - svolge, presso la Capogruppo, la relativa Funzione Accentrata di controllo sulla gestione dei rischi per tutte le Società del Gruppo e riferisce direttamente al Consiglio di Amministrazione della Capogruppo.

Nell'ambito del Sistema dei Controlli Interni, la Capogruppo si è inoltre dotata di una Risk Policy, approvata dal relativo Consiglio di Amministrazione, che ha l'obiettivo di individuare i principi, le finalità e le modalità di gestione (metodologia e strumenti) dei principali rischi verso cui il Gruppo ICBPI è esposto in funzione dell'attività svolta. Definisce inoltre un Framework di Risk Appetite ("RAF"), quale strumento di raccordo tra la pianificazione strategica e la gestione del rischio, in quanto definisce il livello e il tipo di rischio che ICBPI è disposto a sopportare per perseguire i suoi obiettivi strategici, descritto più approfonditamente nel prosieguo.

In considerazione della recente evoluzione del quadro normativo, che rende sempre più centrale la gestione dei rischi nei processi di pianificazione strategica, il Gruppo ICBPI ha inoltre definito le modalità operative, i ruoli e le responsabilità delle Unità Organizzative coinvolte nel processo di identificazione, valutazione e monitoraggio delle Operazioni di Maggior Rilievo (OMR); si è così definito un *framework* che permette una corretta valutazione della coerenza delle operazioni e iniziative rilevanti con la propensione al rischio di Gruppo definita dal Consiglio di Amministrazione. La valutazione della rischiosità derivante da una OMR si traduce nella valutazione della coerenza del profilo di

rischio della OMR con la propensione al rischio definita dal Gruppo (Risk Appetite Framework, "RAF"). Il profilo di rischio di tali operazioni e iniziative tiene conto anche delle politiche relative all'assunzione dei rischi approvate dal Consiglio di Amministrazione di Capogruppo (Risk Policy) e delle regole e norme emanate dalle Autorità di Vigilanza per gli intermediari vigilati.

La Capogruppo, analizzando le attività svolte, prevalentemente connesse all'erogazione di prodotti e servizi per le Banche e la clientela Corporate primaria, ha evidenziato come il Rischio Operativo risulti essere il rischio principale cui il Gruppo ICBPI è esposto. Per fronteggiare il Rischio Operativo, oltre a quanto previsto in termini di requisito patrimoniale, è stato attivato l'Operational Risk Framework, cioè un processo specifico finalizzato ad identificare i fattori di rischio, a valutare il livello di esposizione al rischio e l'efficacia delle azioni di controllo a presidio dello stesso.

A livello di Gruppo, il capitale disponibile per l'allocazione viene definito come l'aggregato del patrimonio consolidato di base e supplementare (nonché del Tier 3 per la parte ammissibile a copertura dei rischi di mercato) detenuto a fronte dell'esposizione al rischio complessiva, con obiettivi di patrimonializzazione definiti sia in termini di Tier 1 che di "Total Capital Ratio". Tale capitale è destinato a coprire tutti i rischi identificati all'interno delle singole Società e a livello di Gruppo.

LE FUNZIONI AZIENDALI DI CONTROLLO DEL GRUPPO ICBPI

Servizio Audit

Il Servizio Audit - collocato alle dirette dipendenze del Consiglio di Amministrazione - svolge, in forma accentrata presso la Capogruppo, la relativa Funzione di Audit per tutte le Società del Gruppo in conformità alla vigente normativa di Vigilanza.

Il Servizio Audit - avente anche il compito di verificare il livello di adeguatezza e di efficacia del Sistema dei Controlli Interni del Gruppo nel suo complesso e l'effettivo rispetto delle norme di legge, di statuto, di vigilanza, regolamentari ed interne - opera in stretto collegamento con i Collegi Sindacali e le Direzioni Generali della Capogruppo e delle Società del Gruppo e riferisce del proprio operato al Consiglio di Amministrazione, al Collegio Sindacale, al Comitato Rischi della Capogruppo e delle Società del Gruppo, ove previsto, e verifica la rispondenza dei comportamenti delle singole Società agli indirizzi della Capogruppo.

Per lo svolgimento della propria attività, il Servizio Audit può intervenire in tutte le attività del Gruppo, ivi comprese quelle date in outsourcing, ha libero accesso a tutte le informazioni e a tutta la documentazione necessaria ai fini dell'espletamento delle proprie

attività e, all'occorrenza, promuove il coinvolgimento di altre Unità Organizzative interessate a problematiche emerse nell'espletamento dei propri compiti.

L'attività del Servizio Audit è basata sulla preventiva valutazione del Sistema dei Controlli Interni in fase di pianificazione delle attività di verifica, sulla costante valutazione dei rischi caratterizzanti l'attività aziendale e sul grado di copertura del Sistema dei Controlli Interni di ogni Società del Gruppo e del Gruppo nel suo complesso. In particolare, il Servizio Audit:

- valuta l'efficacia del processo di definizione del Risk Appetite Framework (RAF), la coerenza interna dello schema complessivo e la conformità dell'operatività aziendale al RAF, oltre alla conformità di questa alle strategie approvate dagli Organi aziendali;
- controlla, sia mediante verifiche in loco sia a distanza, la regolarità dell'operatività e l'andamento dei rischi;
- valuta la completezza, l'adeguatezza, la funzionalità e l'affidabilità della struttura organizzativa e delle altre componenti del Sistema dei Controlli Interni, anche con riferimento a quanto previsto dal Decreto Legislativo 8 giugno 2001, n. 231 e s.m.i.;
- porta all'attenzione dei Consigli di Amministrazione e degli Amministratori Delegati/Direttori Generali i possibili miglioramenti alle politiche di gestione dei rischi, agli strumenti di misurazione ed alle procedure.

Le specifiche di funzionamento del Servizio Audit sono definite nel Regolamento Generale di funzionamento delle Funzioni Aziendali di Controllo del Gruppo ICBPI.

Servizio Compliance

Il Servizio Compliance – collocato alle dirette dipendenze dell'Amministratore Delegato - svolge, presso la Capogruppo, la relativa Funzione Accentrata per tutte le Società del Gruppo in conformità alla vigente normativa di Vigilanza e riferisce direttamente al Consiglio di Amministrazione della Capogruppo.

Il Servizio Compliance opera in stretto collegamento con i Collegi Sindacali e le Direzioni Generali della Capogruppo e delle Società del Gruppo, oltre che con i Referenti della Funzione Compliance delle Società del Gruppo, qualora nominati, e riferisce del proprio operato al Collegio Sindacale, al Comitato Rischi, all'Amministratore Delegato della Capogruppo e all'Amministratore Delegato/Direttore Generale delle Società del Gruppo. In conformità alla vigente normativa di Vigilanza, il Servizio Compliance ha l'obiettivo di assicurare la conformità dell'operatività aziendale alle norme, incluse quelle di autoregolamentazione; di presiedere, secondo un approccio *risk based*, alla gestione del rischio di non conformità con riguardo a tutta l'attività aziendale, verificando che le procedure interne siano adeguate a prevenire tale rischio.

Il Servizio Compliance opera in coerenza con quanto declinato nella "Policy per la gestione del rischio di non conformità" approvata dal Consiglio di Amministrazione della

Capogruppo. In particolare, all'interno della Policy di Compliance trovano disciplina i seguenti aspetti:

- il perimetro complessivo delle aree normative applicabili al Gruppo ICBPI;
- il perimetro delle aree normative di competenza diretta del Servizio Compliance (cd. aree normative a "gestione diretta") ed il relativo modello organizzativo ed operativo per la gestione del rischio di non conformità;
- il perimetro delle aree normative di competenza diretta dei Presidi Specialistici (cd. aree normative a "gestione indiretta"), il relativo modello organizzativo ed operativo per la gestione del rischio di non conformità ed il ruolo del Servizio Compliance;
- la graduazione dei compiti del Servizio Compliance con riferimento alle aree normative a "gestione indiretta", definita in base alla valutazione del livello di adeguatezza dei presidi aziendali specialistici, nonché del livello residuale di esposizione al rischio di non conformità del Gruppo ICBPI con riferimento a ciascuna area normativa; a tal fine il Servizio Compliance effettua un'analisi con periodicità almeno annuale volta a stabilire il livello di adeguatezza dei Presidi Specialistici, che consiste in una valutazione di alto livello sul processo di lavoro da questi adottato con riferimento alle sue intrinseche attività di controllo della conformità;
- il modello per la gestione della "Compliance ICT".

Per lo svolgimento dei propri compiti il Servizio Compliance può intervenire in tutte le attività del Gruppo, ivi comprese quelle date in outsourcing, ha libero accesso a tutte le informazioni e a tutta la documentazione necessaria ai fini dell'espletamento delle proprie attività e, all'occorrenza, qualora necessario per svolgere in modo appropriato i propri compiti, promuove il coinvolgimento di altre Unità Organizzative della Capogruppo o delle Società del Gruppo.

All'interno del Servizio è prevista anche la Funzione Antiriciclaggio di Gruppo, quale funzione deputata a prevenire e contrastare la realizzazione di operazioni di riciclaggio e di finanziamento del terrorismo. Il Responsabile del Servizio ricopre anche il ruolo di Responsabile Antiriciclaggio aziendale e di Gruppo e di Delegato Antiriciclaggio aziendale e di Gruppo alla segnalazione delle operazioni sospette ex art. 42 D.Lgs 231/07.

A fronte dei chiarimenti forniti dall'Autorità di Vigilanza nel mese di luglio 2015¹, il Servizio Compliance ha provveduto ad aggiornare la Policy di Gruppo per la gestione del

¹ Banca d'Italia, in occasione dell'aggiornamento in data 22 luglio 2015 delle Note di chiarimenti "Il sistema dei controlli interni, il sistema informativo e la continuità operativa", in corrispondenza del Quesito n.ro 10 ("Le banche possono ricorrere al modello di Compliance graduato in materia di information and communication technology (ICT)"), afferma quanto segue:

"L'attuale quadro normativo prevede, come regola generale, che la funzione di Compliance presieda la gestione del rischio di non conformità con riferimento a tutte le norme applicabili alle banche. Le banche, inoltre, nei limiti delle Disposizioni normative vigenti, hanno la possibilità di adottare un modello di compliance "graduato" attribuendo alcune fasi del processo di compliance a uno o più presidi specializzati. A tal proposito, le Disposizioni di vigilanza prevedono che la possibilità di graduare compiti della funzione di

rischio di non conformità, ridefinendo il modello organizzativo e operativo di compliance adottato a livello di Gruppo.

Alla data di redazione della presente Relazione è in corso il processo di validazione interna; il nuovo modello verrà sottoposto all'approvazione dei competenti Organi entro la fine del primo semestre del 2016.

Servizio Risk Management

Il presidio e il controllo dei rischi di Gruppo sono assicurati dal Servizio Risk Management della Capogruppo, che esercita il proprio ruolo di indirizzo, controllo e coordinamento in stretto collegamento con i Collegi Sindacali e le Direzioni Generali della Capogruppo e delle Società controllate, oltre che con il Referente della Funzione di controllo dei rischi nominato dal Consiglio di Amministrazione di CartaSi e con i Referenti Operativi della Funzione di controllo dei rischi delle rimanenti Società del Gruppo, e che riferisce del proprio operato al Collegio Sindacale delle Società del Gruppo, al Comitato Rischi e all'Amministratore Delegato della Capogruppo.

L'attività del Servizio Risk Management, incentrata sulla misurazione, il monitoraggio e il reporting dei rischi connessi alle attività di tutte le Società del Gruppo e sulla verifica della congruità del Patrimonio individuale e consolidato per la copertura delle diverse tipologie di rischio, si espleta nel dettaglio nelle seguenti attività:

- propone i parametri quantitativi e qualitativi nella definizione del RAF (Risk Appetite Framework), rispetto ai quali definisce le modalità per la determinazione e il controllo dei livelli ottimali, di allerta e massimo dei rischi che il Gruppo ICBPI intende assumere in sintonia con gli obiettivi strategici stabiliti nel piano industriale del Gruppo;
- verifica nel continuo l'adeguatezza del processo di gestione dei rischi e dei limiti operativi;
- predispose una accurata mappatura dei rischi di pertinenza della Capogruppo e delle Società del Gruppo e verifica con cadenza annuale l'aggiornamento del perimetro dei rischi presenti nel Gruppo;
- si attiva affinché gli adempimenti di Vigilanza inerenti la gestione dei Rischi siano svolti in conformità alle disposizioni emanate. In particolare:

compliance rappresenta un'eccezione rispetto al principio generale, cui le banche possono ricorrere solo nei casi tassativamente previsti dalla disciplina e, in particolare:

- i. *quando la costituzione di specifici presidi di controllo di conformità sia già prevista espressamente da disposizioni normative ad hoc (come, ad esempio, nei casi della normativa in materia di sicurezza sul lavoro o del trattamento dei dati personali);*
- ii. *per far fronte al rischio di non conformità alle normative in materia fiscale. In tali casi, la funzione di compliance è responsabile "almeno della definizione delle metodologie di valutazione del rischio di non conformità e della individuazione delle relative procedure, e procede alla verifica dell'adeguatezza delle procedure medesime a prevenire il rischio di non conformità".*

- coordina l'intero processo ICAAP;
- è responsabile dello sviluppo, della convalida e del mantenimento dei sistemi di misurazione e controllo dei rischi, assicurando che siano sottoposti a backtesting periodici, che vengano analizzati un appropriato numero di scenari e che siano utilizzate ipotesi conservative sulle dipendenze e sulle correlazioni;
- coordina il processo di informativa al pubblico del Gruppo curando con frequenza annuale la redazione del documento di "Informativa al pubblico", in accordo con quanto prescritto dalla Circolare n. 285/2013;
- propone alle Unità Organizzative interessate l'adozione di specifici strumenti e/o metodiche di rilevazione, ai fini del controllo dei rischi. In particolare:
 - definisce metriche comuni di valutazione dei rischi operativi coerenti con il RAF,
 - definisce modalità di valutazione e controllo dei rischi reputazionali,
 - coadiuva gli Organi Aziendali nella valutazione del rischio strategico monitorando le variabili significative;
- misura e monitora tutte le tipologie di rischio (quantificabili e non) proponendo contromisure di natura informatica, gestionale ed operativa finalizzate alla loro mitigazione e l'adozione di opportuni indicatori di rischio;
- assicura la coerenza dei sistemi di misurazione e controllo dei rischi con i processi e le metodologie di valutazione delle attività aziendali;
- sviluppa e applica indicatori in grado di evidenziare situazioni di anomalia e di inefficienza dei sistemi di misurazione e controllo dei rischi;
- fornisce pareri preventivi, insieme agli altri Servizi coinvolti, sulla coerenza delle Operazioni di Maggiore Rilievo con il RAF, esaminando preventivamente il profilo di rischio dei progetti di nuovi servizi/prodotti e/o di significative variazioni dei processi aziendali, che possano generare variazioni del profilo di rischio;
- monitora costantemente il rischio effettivo assunto dalla banca e la sua coerenza con gli obiettivi di rischio nonché il rispetto dei limiti operativi assegnati alle strutture operative in relazione all'assunzione delle varie tipologie di rischio;
- verifica il corretto svolgimento del monitoraggio andamentale sulle singole esposizioni creditizie;
- verifica l'adeguatezza e l'efficacia delle misure prese per rimediare alle carenze riscontrate nel processo di gestione del rischio;
- predispone i flussi informativi verso gli Organi aziendali (Consiglio di Amministrazione, Collegio Sindacale, Comitato Rischi, Direzione Generale della Capogruppo) sull'andamento del rischio e report specifici finalizzati alla condivisione dell'esito del monitoraggio sui rischi maggiormente rilevanti;
- informa costantemente l'Amministratore Delegato della Capogruppo e le Società del Gruppo (per il tramite dei referenti individuati) circa l'esposizione al Rischio e, periodicamente, il Comitato Rischi e il Comitato Gestione Rischi;
- verifica, nell'ambito dei controlli su Banca Depositaria, la congruità nel tempo delle metodologie e della politica di valorizzazione degli strumenti finanziari adottati ed esegue controlli a campione sul corretto utilizzo dei modelli di pricing, sulla

- classificazione dei titoli illiquidi/non quotati e sulla loro corretta valorizzazione, *ex post* rispetto alla valorizzazione definitiva del NAV;
- costituisce - tramite l'Information Security Manager, individuato all'interno del Servizio e coadiuvato dall'Information Security Officer - il riferimento di Gruppo per le tematiche di progettazione, presidio e monitoraggio del Sistema di Gestione per la Sicurezza delle Informazioni. In particolare, l'Information Security Manager si occupa di:
 - definire la politica e le Linee Guida del Sistema di Gestione per la Sicurezza delle Informazioni in cooperazione con il Servizio Sistemi Informativi,
 - verificare l'attuazione delle misure previste dal Sistema (ivi compreso il Business Continuity Plan e il Piano di Disaster Recovery), mediante analisi documentate e interviste alle figure aziendali responsabili dell'attuazione e del controllo;
 - svolge, su richiesta, specifiche attività di verifica per conto del Consiglio di Amministrazione, del Comitato Rischi, del Comitato per le Operazioni con Soggetti Collegati, del Collegio Sindacale o dei Vertici Aziendali.

Il Servizio opera come Presidio Specialistico relativamente agli ambiti normativi e nelle modalità definiti nella "Policy per la gestione del rischio di non conformità" approvata dal Consiglio di Amministrazione.

IL RISK APPETITE FRAMEWORK

Il Gruppo ICBPI si è dotato di un Risk Appetite Framework, all'interno del quale è definito il livello e il tipo di rischio che il Gruppo è disposto a sopportare per perseguire i propri obiettivi strategici, definiti nel Piano Industriale. Come sottolineato anche dalle Autorità di Vigilanza, il Risk Appetite Framework è divenuto uno strumento chiave di controllo e mitigazione dei rischi, consentendo un collegamento più esplicito tra la strategia di business e la capacità di assunzione e mantenimento del rischio del Gruppo.

Il Risk Appetite Framework prevede il coinvolgimento attivo del Consiglio di Amministrazione e l'integrazione nel processo di definizione del piano industriale e del budget di Gruppo. Il Risk Appetite Framework rappresenta, pertanto, lo spazio di azione del Management, i cui limiti delineano il livello massimo di rischio che il Gruppo ICBPI può assumere.

Il Framework è stato costruito in modo da valorizzare i sistemi di limiti e indicatori già disponibili, sia di natura quantitativa sia qualitativa, al fine di identificare metriche rappresentative delle dimensioni di rischio rilevanti per il Gruppo. Il RAF di Gruppo è articolato su due livelli interconnessi:

- RAF di I livello nel quale è delineata la strategia di rischio a livello di Gruppo;
- RAF di II livello focalizzato sulle principali Società che compongono il Gruppo, mediante sia la declinazione delle metriche di I livello che l'inserimento di nuove

variabili quantitative che tengano conto delle specifiche operatività e dei connessi profili di rischio di ciascuna Società.

Al fine di garantire piena integrazione e coerenza tra i due livelli di RAF definiti, il RAF di II livello è stato sviluppato mediante un metodo basato su due approcci:

- **contribuzione al RAF di Gruppo:** tale approccio ha l'obiettivo di mostrare in maniera chiara e diretta il contributo, in termini di rischio, delle singole Società al RAF di Gruppo. Il contributo è stato espresso, ove possibile, mediante l'attribuzione pro-quota dei parametri di I livello (*target, trigger e limit*) alle metriche di II livello. In tal modo è stato soddisfatto il principio di responsabilizzazione degli organi aziendali delle Società del Gruppo;
- **peculiarità delle realtà aziendali:** tale approccio è volto ad individuare gli aspetti peculiari delle diverse realtà aziendali e di integrarli nel RAF di II livello mediante metriche appositamente costruite. In tal modo è stato possibile rendere il RAF di II livello esaustivo e pienamente integrato con tutti gli aspetti del business di Gruppo.

L'approccio alla valutazione e misurazione dei rischi si è sviluppato attraverso le seguenti fasi:

- 1) selezione delle principali dimensioni che caratterizzano il business e le attività del Gruppo e delle principali Società, in coerenza con la propensione al rischio del Gruppo e gli obiettivi degli stakeholder;
- 2) declinazione, per ogni dimensione identificata, di una o più metriche quantitative / elementi qualitativi rappresentativi della rischiosità complessiva del Gruppo;
- 3) definizione, per ogni metrica quantitativa / elemento qualitativo, di una parametrizzazione (Risk Limit, Target e Trigger) ai fini del monitoraggio della coerenza del rischio sopportato rispetto alla propensione al rischio decisa dal Gruppo.

Fase 1 – Selezione delle principali dimensioni

Nella definizione delle principali dimensioni che caratterizzano il business e le attività del Gruppo e delle principali Società sono stati considerati i seguenti elementi:

- obiettivi manageriali e strategie aziendali;
- strategie di gestione del rischio e aspettative di soggetti esterni.

L'analisi di queste componenti ha consentito di esprimere la propensione al rischio del Gruppo in termini di:

- **Strategia** (elementi qualitativi e metriche quantitative): tale dimensione di rischio è stata inserita nel Framework al fine di rendere consapevole tutto il Gruppo dell'importanza del raggiungimento degli obiettivi di medio-lungo periodo e del connesso rischio relativo all'inefficace implementazione delle linee strategiche di sviluppo delineate dai Vertici Aziendali.

- **Conformità** (elementi qualitativi): l'inclusione di tale dimensione risiede nella volontà del Gruppo di riconoscere alla conformità normativa un ruolo fondamentale nella corretta ed efficiente gestione delle attività operative.
- **Reputazione** (elementi qualitativi): l'inserimento di tale dimensione deriva dall'elevato valore strategico che i Vertici Aziendali attribuiscono alla reputazione del Gruppo, la quale deve essere costantemente consolidata mediante lo sviluppo di nuove iniziative volte al rafforzamento della propria immagine all'interno del settore di riferimento.
- **Capitale** (metriche quantitative): l'inclusione di questa dimensione nel Framework risponde al desiderio di considerare nel RAF le aspettative delle Autorità di Vigilanza; riflette inoltre l'esigenza di monitorare l'adempimento di specifici requisiti regolamentari di capitale (es.: Common Equity Tier 1 Capital) e l'equilibrio tra profilo di rischio e capitale disponibile.
- **Redditività** (metriche quantitative): l'inserimento di questa dimensione è motivata dal desiderio, espresso dai Vertici Aziendali, di promuovere la crescita aziendale nel rispetto delle strategie di business definite e di monitorare, quindi, l'equilibrio tra crescita aziendale e profilo di rischio.
- **Operatività** (elementi qualitativi e metriche quantitative): i rischi operativi rappresentano il rischio principale a cui il Gruppo è esposto, in quanto pervasivi rispetto a tutte le aree aziendali e date le peculiarità del business del Gruppo ICBPI. L'inclusione di questa dimensione nel RAF è motivata, inoltre, dal desiderio di avere una struttura operativa (con processi, risorse e sistemi informativi) adeguata rispetto all'evoluzione del business, al fine di garantire l'eccellenza dei servizi offerti. Particolare rilevanza risulta infatti essere attribuita alla qualità del servizio erogato (da parte dei fornitori verso il Gruppo e dal Gruppo verso i clienti) e ai sistemi informativi.
- **Tesoreria** (metriche quantitative): tale dimensione racchiude in sé due tipologie di rischio strettamente connesse: liquidità e tasso d'interesse. L'inclusione di metriche specifiche riferite alla dimensione in oggetto è giustificata dalla rilevanza assunta dalle problematiche connesse alla gestione della stessa nel contesto attuale e dalla peculiarità dei flussi di cassa positivi e negativi generati dal business del Gruppo ICBPI.
- **Rischio Informatico** (elementi qualitativi): sulla base di quanto definito dai recenti aggiornamenti (Circolare 285/2013 Banca d'Italia, Parte Prima, Titolo IV, Cap. 4, Sezione III), in base ai quali l'analisi del rischio informatico costituisce uno strumento a garanzia dell'efficacia ed efficienza delle misure di protezione delle risorse ICT, permettendo di graduare le misure di mitigazione nei vari ambienti in funzione del profilo di rischio dell'intermediario, è stato elaborato un modello di analisi e valutazione del rischio informatico al fine di valutare qualitativamente il livello di rischio cui è esposto il Gruppo ICBPI.

Tali dimensioni sono state definite tenendo conto delle risultanze del framework di Risk Management, inclusi i risultati del processo ICAAP. Conseguentemente, i rischi rilevanti, gli indicatori chiave e le metodologie di analisi del processo ICAAP sono coerenti con quanto definito nel framework RAF. In tale ambito il Gruppo ha integrato la Risk Policy con una tabella di raccordo tra i rischi rilevanti ai fini ICAAP e le metriche RAF corrispondenti.

Nel corso delle attività di sviluppo e perfezionamento del framework di Risk Management, il Gruppo continuerà con le attività di allineamento dei due processi rivedendo periodicamente tale tabella.

Fasi 2 e 3 – Declinazione e parametrizzazione metriche quantitative / elementi qualitativi

Le principali dimensioni identificate vengono declinate in metriche quantitative / elementi qualitativi. Tali metriche, ai fini del monitoraggio della coerenza del rischio sopportato rispetto alla propensione al rischio decisa dal Gruppo, sono inizialmente parametrizzate nella fase di pianificazione strategica pluriennale (piano industriale triennale del Gruppo). Tale parametrizzazione viene successivamente rivista annualmente in occasione del processo di pianificazione annuale (budget).

I parametri di ogni metrica quantitativa / elemento qualitativo vengono quindi definiti identificando:

- il livello ottimale di rischio che la banca desidera assumere (*risk target*);
- il livello di *early warning (risk trigger)*, al raggiungimento del quale vengono attivati piani di *contingency* e/o azioni di mitigazione volti ad evitare il raggiungimento del livello limite;
- il livello massimo di rischio che il Gruppo vuole assumere (*risk limit* o anche soglia di tolleranza), al raggiungimento del quale l'Amministratore Delegato/Direzione Generale e il Consiglio di Amministrazione devono essere immediatamente avvertiti al fine di attivare piani di *contingency* adeguati.

Al fine di verificare l'adeguatezza delle metriche e delle relative parametrizzazioni, è stato effettuato uno scenario di stress basandosi sull'analisi delle serie storiche delle variabili rilevanti che compongono le metriche del Risk Appetite Framework di I livello. I risultati dell'analisi di stress, portati all'attenzione del Comitato di Gestione dei Rischi di febbraio 2015, hanno evidenziato la coerenza della parametrizzazione dei livelli *target / trigger / limit* per tutte le metriche, anche se in alcuni casi potrebbero essere previste delle soglie più restrittive. L'analisi di stress svolta dovrà essere aggiornata sulla base del nuovo Piano Industriale.

Come previsto dalla normativa interna, nel corso del 2015 il Risk Appetite Framework è stato oggetto di revisione annuale; le modifiche effettuate hanno riguardato sia il RAF di I livello che quello di II livello:

RAF I livello

- sostituzione delle metriche riguardanti la dimensione “Tesoreria” con indicatori maggiormente in linea con gli aggiornamenti normativi: nello specifico, introduzione degli indicatori “Liquidity Coverage Ratio” e “Minimo saldo cumulato / Attivo totale”;
- introduzione della metrica sul rischio informatico a partire dalla rilevazione del II Trimestre 2015 (introdotta a seguito C.d.A. di aprile 2015), non vincolante per l’esercizio 2015.

RAF II livello:

- variazione delle soglie (limit / trigger / target) delle metriche “Contributo RAPM” di ICBPI e CartaSi, al fine di adeguarli alle previsioni effettuate in fase di budget (risultato operativo) e ICAAP (rischi). Tali modifiche non hanno comportato variazioni delle soglie definite nel RAF di I livello.

Nel 2016 si procederà alla revisione delle metriche del RAF a seguito del cambio societario e delle indicazioni di B.I. e alla verifica delle metriche del RAF a partire dal nuovo Piano Industriale. Inoltre nel corso delle attività di sviluppo e perfezionamento del framework di Risk Management, il Gruppo continuerà con le attività di allineamento del RAF con il processo ICAAP e il processo di pianificazione strategica. In tale ambito, in sede di Comitato Gestione Rischi, sessione del dicembre 2015, sono stati presentati i seguenti interventi, che saranno attivati nel corso del 2016:

Aggiornamenti da effettuare a partire dal I Trimestre 2016

- “CET1 Ratio”: adeguamento della metrica alla prescrizione Banca d’Italia - eliminazione del requisito specifico sul rischio operativo;
- “Esposizione complessiva verso parti correlate”, adeguamento della metrica alla nuova compagine societaria.

Aggiornamenti subordinati alla disponibilità del Piano Industriale

- Altre metriche RAF: adeguamento delle metriche al nuovo Piano Industriale, sia in termini di indicatori che di soglie.

LO STRESS TEST INTEGRATO

Nel 2015 è stato introdotto un modello di stress test integrato al fine di verificare gli impatti simultanei su diversi fattori di rischio a seguito di ipotesi di eventi eccezionali, ma plausibili. Gli indicatori regolamentari oggetto dello stress test integrato sono il Common Equity Tier 1 Ratio - CET1 Ratio - e il Liquidity Coverage Ratio - LCR (calcolato secondo lo schema QIS).

Ai fini dello stress, gli indicatori regolamentari sono stati scomposti nelle loro componenti di calcolo e, queste ultime, nelle variabili primitive che rappresentano le variabili da stressare. Ad esempio, per il Common Equity Tier 1 Ratio, una delle componenti è l’RWA del rischio di credito, che a sua volta è composto da diverse variabili primitive, tra le quali il saldo dei conti attivi corporate.

Si segnala che per l'indicatore LCR, che è già calcolato in ipotesi di stress, lo scenario integrato rappresenta uno shock aggiuntivo.

Gli scenari di stress individuati sono in primo luogo effettuati mediante shock statici e, in un secondo momento, mediante simulazione Montecarlo.

Lo shock statico è definito in base a ipotesi economiche negative ma plausibili. La simulazione è effettuata a partire dallo shock statico individuato e utilizzando la varianza e le correlazioni storiche delle variabili primitive.

I valori ipotizzati di shock statico sono:

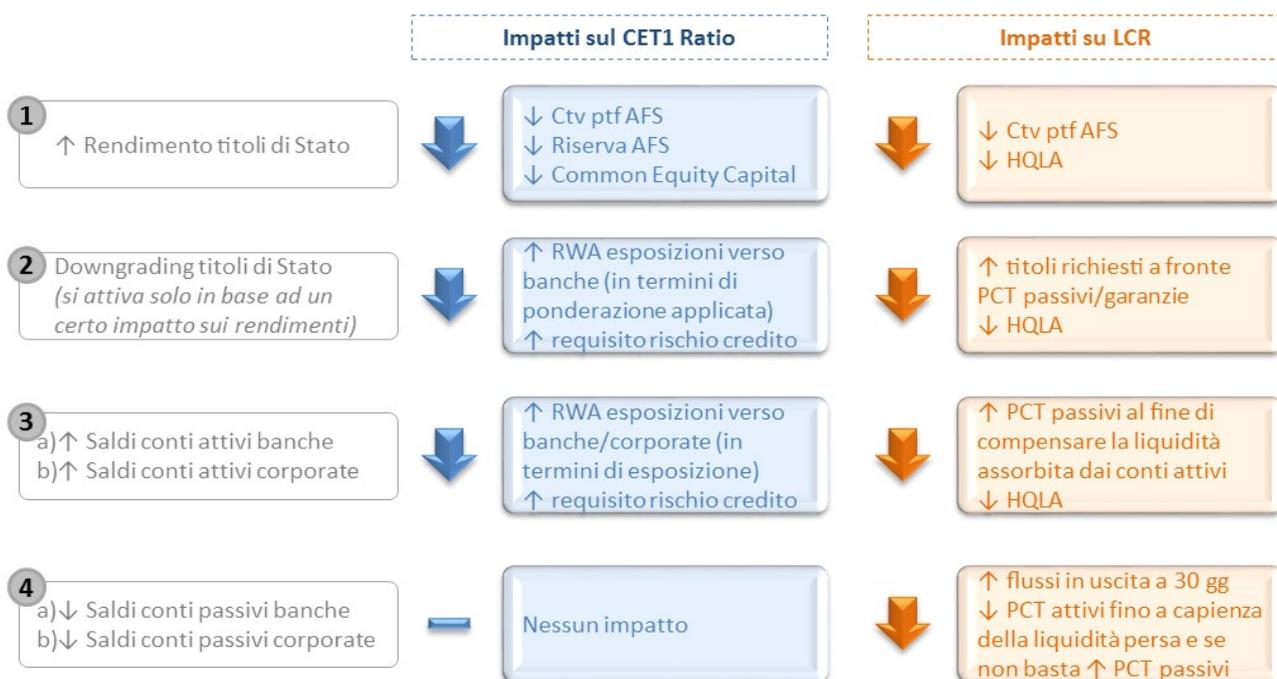
- aumento di 200 bps del rendimento dei titoli di stato per shock su portafoglio AFS, in linea con lo stress test regolamentare sul rischio di tasso e ipotizzando un downgrading del Rating dello Stato Italiano.
- aumento dei conti attivi Banche e Corporate del 30%.

Si tratta di un'ipotesi peggiorativa rispetto allo scenario severo già applicato per l'LCR, visto che in quest'ultimo si considera solo il tiraggio delle linee di credito irrevocabili che per il Gruppo sono rappresentate solo dalle esposizioni CartaSi.

- diminuzione dei conti passivi operational da Banche del 25% e da Corporate del 10%.

Si tratta di uno stress aggiuntivo rispetto allo scenario severo già applicato per l'LCR, visto che il run-off dei conti Banche e Corporate è pari al 25%, diventando quindi il 50% per le Banche e il 35% per le Corporate. Per queste ultime la percentuale aggiuntiva di stress è inferiore, poiché è più plausibile l'inasprimento dell'uscita di liquidità da parte delle Banche, considerando uno shock sistemico che coinvolga l'intero sistema bancario.

La tabella seguente riassume gli scenari individuati.



IL PROCESSO ICAAP

Il processo di definizione dell'ICAAP per il Gruppo ICBPI è disciplinato dalla Policy per la gestione dei rischi del Gruppo ICBPI – Risk Policy – (di seguito “Risk Policy”) approvata, nella sua ultima versione, dal Consiglio di Amministrazione del 11/12/2015 e dal Fascicolo Regolamentare di ICBPI n. 157 Processo ICAAP Gruppo ICBPI, emanato in data 10 settembre 2014. Il processo è stato realizzato tenendo conto dei requisiti della Circolare n. 285 del 17 dicembre 2013 di Banca d'Italia “Disposizioni di vigilanza per le banche” e dei successivi aggiornamenti, delle indicazioni EBA nel documento “Guidelines on ICAAP and ILAAP information collected for SREP purposes”² e delle aspettative sull'ICAAP e ILAAP della Banca Centrale Europea pubblicate tramite la lettera al mercato del 8 gennaio 2016 inviata alle banche c.d. “significant”.

Alla base del processo di valutazione dell'adeguatezza patrimoniale vi è l'individuazione in capo al Consiglio di Amministrazione di ICBPI del grado di propensione al Rischio del Gruppo, da cui derivano gli orientamenti strategici e le politiche di gestione dei rischi di Gruppo. Le linee guida nell'assunzione dei rischi di Gruppo, definite nel documento Risk Policy, vengono recepite, per quanto di competenza, dai Consigli di Amministrazione delle Società del Gruppo e sono soggette a revisione annuale o “ad evento” in caso di cambiamenti rilevanti a livello organizzativo e/o strategico. Sinteticamente, il processo, che non è variato nelle sue linee generali dal resoconto ICAAP dello scorso anno, si compone delle seguenti attività:

- **Definizione/Variatione linee guida ICAAP**

² “Guidelines on ICAAP and ILAAP information collected for SREP purposes” (EBA/CP/2015/26), emesso dall'EBA l'11 Dicembre 2015 e in consultazione fino all'11 Marzo 2016, sarà in vigore a partire dal 30 Giugno 2016, tenendo conto di eventuali modifiche emerse dalla fase di consultazione.

Le linee guida del processo sono definite dal Servizio Risk Management con la collaborazione delle funzioni coinvolte (Servizio Pianificazione e Controllo, Servizio Organizzazione, Servizio Amministrazione, Servizio Compliance) in coerenza col Risk Appetite Framework – RAF. L'Amministratore Delegato della Capogruppo, coincidente col Direttore Generale della Capogruppo, sottopone al Consiglio di Amministrazione, per l'approvazione definitiva, le linee guida del processo (nonché ogni eventuale successiva variazione).

- **Produzione documentazione descrittiva di processo**

L'attività è in carico al Servizio Organizzazione, che si avvale, di volta in volta, della collaborazione delle funzioni coinvolte nel processo (Risk Management, Compliance, Audit, ecc.). Il processo ICAAP è stato divulgato a tutte le funzioni di ICBPI ed inviato ai referenti ICAAP delle Società del Gruppo.

- **Individuazione dei rischi da sottoporre a valutazione**

L'attività viene effettuata dal Servizio Risk Management, in coerenza col Risk Appetite Framework, tenendo in considerazione le caratteristiche di tutte le singole società del Gruppo e con il primario coinvolgimento delle funzioni di Pianificazione e Controllo, Compliance, Tesoreria e Finanza, Crediti, nonché delle altre unità organizzative di business del Gruppo e delle verifiche condotte dal Servizio Audit, qualora dalle stesse emergessero nuovi rischi rilevanti. L'Amministratore Delegato, dopo la validazione da parte del Comitato Rischi, propone al Consiglio di Amministrazione, per l'approvazione, i rischi rilevanti individuati e mappati dal Servizio Risk Management. In particolare, si è provveduto a definire i rischi rilevanti per il Gruppo ICBPI attraverso un'accurata analisi sia dei rischi esplicitamente citati nella normativa di riferimento in vigore, sia di tutti gli altri rischi che potrebbero eventualmente avere un impatto anche in ottica prospettica sulla redditività e sulla situazione patrimoniale - finanziaria del Gruppo ICBPI, tenendo conto delle assunzioni del piano strategico; inoltre, per le società vigilate è stata effettuata l'analisi dei rischi di Primo Pilastro, analizzando i dati di bilancio individuali e, in particolare, i requisiti patrimoniali individuali, segnalati nella base Y per ICBPI e nella base 5 per CartaSi, relativi al 31 Dicembre 2015.

Per quanto attiene il processo di individuazione dei rischi derivanti dall'implementazione di nuove iniziative identificabili come Operazioni di Maggior Rilievo (OMR), è in vigore un apposito processo per la valutazione della coerenza del profilo di rischio di tali operazioni con il sistema degli obiettivi di rischio di Gruppo, c.d. "RAF", come descritto nel Fascicolo Regolamentare di Gruppo n. 036 Operazioni di Maggior Rilievo – OMR.

Il disegno del processo di valutazione dei rischi si basa su tre fasi:

- **Identificazione:** il proponente di qualsiasi nuova iniziativa valuta le caratteristiche dell'operazione al fine di verificare la presenza di elementi che la possano configurare come OMR. Le funzioni deputate all'identificazione delle

OMR sono indicate nella normativa interna di riferimento per ognuna delle Società del Gruppo.

- **Valutazione:** tale fase prevede che il Servizio Risk Management, dopo aver effettuato una valutazione preliminare dell'OMR per individuare le dimensioni di rischio potenzialmente impattate, coinvolga i responsabili³ delle metriche/elementi qualitativi del RAF al fine di valutare la coerenza del profilo di rischio dell'OMR con le rispettive metriche. Successivamente, il Servizio Risk Management raccoglie i pareri e i dati forniti dalle funzioni coinvolte, effettua le valutazioni di propria competenza e predisponde un parere complessivo di coerenza dell'OMR con il RAF. A tal proposito, si possono configurare due scenari in base all'esito della valutazione:
 - *Profilo di rischio coerente con il RAF:* l'OMR, comprensiva della valutazione complessiva del profilo di rischio, viene portata direttamente in approvazione all'Organo Deliberante/Funzione competente da parte del promotore dell'iniziativa;
 - *Profilo di rischio parzialmente coerente/non coerente con il RAF:* l'OMR viene analizzata da un gruppo di lavoro che individua l'opportuna strategia di mitigazione degli elementi di incoerenza o valuta eventuali azioni correttive da apportare all'operazione. L'Organo con Funzione di Gestione, l'Amministratore Delegato, decide relativamente all'OMR tenendo in considerazione gli esiti della valutazione e informa l'Organo con Funzione di Supervisione Strategica, il Consiglio di Amministrazione, e l'Organo con Funzione di Controllo, il Collegio Sindacale.
- **Monitoraggio:** durante il periodo di implementazione dell'OMR, il Servizio Risk Management monitora l'evoluzione del profilo di rischio della stessa, tenendo in considerazione le informazioni fornite dall'Unità Organizzativa Proponente relativamente allo stato di avanzamento delle attività.

- **Definizione dei modelli di misurazione/valutazione rischi**

Tale attività è relativa ai rischi rilevanti individuati, che sono distinti in rischi "misurabili" (rischi che possono essere oggetto di stime quantitative) e rischi "non misurabili" (rischi che possono essere oggetto solo di valutazioni di natura qualitativa).

I modelli metodologici sviluppati internamente ai fini della misurazione dei rischi "misurabili" e del relativo Capitale Interno sono descritti nella Risk Policy di Gruppo, mentre il processo di convalida degli stessi è descritto nelle "Linee guida per la convalida dei sistemi interni di misurazione e controllo dei rischi".

³ La valutazione dell'OMR sarà condotta, oltre che dalla Funzione Risk Management per le metriche di propria competenza, anche dalle seguenti Unità Organizzative: Pianificazione e Controllo, Sistemi Informativi, Marketing, Comunicazione, Compliance, Organizzazione e Risorse Umane.

L'attività di individuazione dei modelli di misurazione è stata svolta con riguardo ai rischi previsti dalla normativa di riferimento in vigore; la loro revisione è prevista con cadenza almeno biennale o comunque quando si ritiene opportuno variare le modalità di misurazione e valutazione del rischio.

Per i rischi non misurabili vengono condotte analisi di natura qualitativa o, per quanto possibile, quantitativa. Per il monitoraggio di tali rischi, e ai fini della loro mitigazione, sono definiti dal Servizio Risk Management, congiuntamente ai Servizi Organizzazione e Audit, opportuni presidi organizzativi e sistemi di controllo.

Per entrambe le tipologie di rischio, al fine di valutare anche l'impatto attuale e prospettico, è stato definito dal Servizio Risk Management un sistema di stress testing.

L'Amministratore Delegato, dopo la validazione da parte del Comitato Gestione Rischi, propone al Consiglio di Amministrazione, per l'approvazione, i modelli di misurazione o valutazione individuati dal Servizio Risk Management.

- **Valutazione/misurazione dei rischi e relativa determinazione del Capitale Interno**

L'attività è in carico al Servizio Risk Management e viene effettuata con periodicità trimestrale ed eventuale rivalutazione "ad evento" in caso di cambiamenti rilevanti a livello organizzativo e/o strategico.

Nell'ambito di tale attività, il Servizio Risk Management provvede:

- alla misurazione dei rischi rilevanti "misurabili", alla valutazione dei rischi rilevanti "non misurabili", correnti e prospettici, ed all'eventuale individuazione di sistemi di controllo e attenuazione adeguati;
- alla verifica di attendibilità della misurazione effettuata (ad es. tramite backtesting);
- alla conduzione delle prove di stress;
- alla determinazione del Capitale Interno relativo al singolo rischio rilevante misurabile individuato.

Il sistema di stress testing adottato si basa su analisi di scenario di tipo "what if", ipotizzando scenari estremi, al fine di collaudare la robustezza del sistema di analisi, di valutare l'esposizione al rischio a fronte di circostanze avverse e di stimare l'impatto attuale e prospettico sul capitale interno e sulla corrispondente adeguatezza patrimoniale. Gli scenari ipotizzati tengono conto della particolare e specifica esposizione ai rischi del Gruppo.

Gli stress test vengono condotti con periodicità differenziata in relazione alla tipologia di rischio:

- Rischio di credito (compreso il rischio di controparte), trimestrale;
- Rischio di concentrazione, trimestrale;
- Rischio commerciale, almeno trimestrale;
- Rischio di mercato, periodicità almeno mensile;

- Rischio di tasso di interesse, periodicità almeno mensile;
- Rischio di liquidità, periodicità almeno settimanale;
- Rischio operativo, periodicità almeno annuale.

Le prove di stress vengono effettuate, conformemente con quanto definito dalla normativa di vigilanza di riferimento in vigore, tramite analisi di sensitivity (analisi degli effetti della variazione di un unico fattore di rischio sul capitale interno), per tutti i rischi sopra citati, tranne che per il rischio operativo, per il quale vengono effettuate analisi di scenario.

Inoltre è stato definito un framework di stress test integrato al fine di verificare i potenziali impatti derivanti da uno scenario di stress in modo trasversale su più rischi, definendo così una procedura stabile, ripetibile e documentata che permetta l'esecuzione degli esercizi di stress test (gestionali e di vigilanza).

Nell'ambito dell'attività di reporting interno, il Servizio Risk Management provvede a fornire opportuna informativa dei risultati degli stress test agli Organi aziendali al fine di effettuare le opportune considerazioni.

L'attività condotta in questa fase è stata finalizzata alla valutazione dei sistemi di misurazione dei rischi di Secondo Pilastro predisposti secondo le indicazioni di cui alla Circolare n. 285 di Banca d'Italia.

In merito al Rischio Operativo si evidenzia che le prove di stress, per finalità gestionali, sono state eseguite per la prima volta sui dati del 2015.

Infine, viene effettuata una valutazione di carattere qualitativo del Rischio Reputazionale; per l'anno 2015, la valutazione è stata effettuata secondo il nuovo modello di valutazione e controllo approvato dal CdA del Gruppo ICBPI ad aprile 2015 e divenuto parte integrante della Risk Policy a partire dal mese di dicembre 2015.

- **Determinazione del Capitale Interno Complessivo**

Tale attività compete al Servizio Risk Management, con la collaborazione del Servizio Pianificazione e Controllo e del Servizio Amministrazione e viene effettuata con cadenza trimestrale, con eventuale rivalutazione "ad evento", in caso di cambiamenti rilevanti a livello organizzativo e/o strategico.

Il Capitale Interno Complessivo viene determinato, come previsto dalla disciplina prudenziale per le Banche ed i Gruppi di Classe 2, utilizzando l'approccio semplificato "a blocchi" (*building block approach*), che consiste nel sommare al Capitale Interno definito per i rischi del Primo Pilastro, il Capitale Interno definito per i rischi individuati per il Secondo Pilastro e l'eventuale Capitale Interno allocato a fronte degli esiti degli stress test.

Una volta analizzati i sistemi di misurazione dei rischi ed i rischi specifici, si procede alla determinazione del capitale interno per ciascuna tipologia di rischio individuata, adottando, come riferimento metodologico per i rischi di Credito, di Controparte, di Mercato e Operativo, quello previsto dai sistemi regolamentari. Per il Rischio di Tasso

ed il Rischio Commerciale vengono rispettivamente utilizzati un affinamento della metodologia regolamentare definita da Banca d'Italia ed un modello interno, basato sulle serie storiche del margine di contribuzione.

L'Amministratore Delegato, dopo la validazione da parte del Comitato Gestione Rischi, propone al Consiglio di Amministrazione, per l'approvazione, il Capitale Interno complessivo presentato dal Servizio Risk Management al fine di effettuare le opportune considerazioni.

- **Valutazione dell'adeguatezza patrimoniale**

La valutazione dell'adeguatezza patrimoniale compete all'Amministratore Delegato, con il supporto del Servizio Risk Management, del Servizio Amministrazione e con la validazione da parte del Comitato Rischi e viene condotta valutando in prima istanza se il Capitale Interno Complessivo sia coperto dai Fondi propri; in caso contrario è possibile utilizzare a copertura il Capitale Complessivo, giustificando l'inserimento di eventuali strumenti patrimoniali non computabili nei Fondi propri.

La valutazione dell'adeguatezza patrimoniale viene effettuata con cadenza trimestrale, con eventuale rivalutazione "ad evento" in caso di cambiamenti rilevanti a livello organizzativo e/o strategico.

Le attività necessarie ai fini della valutazione dell'adeguatezza patrimoniale sono rappresentate da:

- raccordo tra Capitale Interno Complessivo e requisiti regolamentari – a cura del Servizio Risk Management di concerto con il Servizio Amministrazione;
- determinazione del Capitale Complessivo e confronto con il patrimonio di vigilanza – a cura del Servizio Risk Management di concerto con il Servizio Amministrazione;
- confronto tra Capitale Interno Complessivo e Fondi propri.

I dati di valutazione dell'adeguatezza patrimoniale vengono sottoposti dall'Amministratore Delegato, dopo la validazione da parte del Comitato Gestione Rischi, al Consiglio di Amministrazione per l'approvazione.

Ove dalle evidenze di valutazione dell'adeguatezza patrimoniale emergano esigenze di intervento, l'Amministratore Delegato propone al Consiglio di Amministrazione, per l'approvazione, eventuali programmi di intervento correttivi.

L'impatto prospettico, infine, viene valutato congiuntamente dal Servizio Risk Management e dal Servizio Pianificazione e Controllo, tenendo conto delle evoluzioni pianificate nel corso dell'esercizio, nonché delle quantificazioni relative al Patrimonio ed alle esposizioni ai rischi di Primo Pilastro.

- **Autovalutazione**

L'attività compete al Servizio Audit, viene effettuata con cadenza almeno annuale e comprende le seguenti attività:

- Identificazione delle aree del processo ICAAP suscettibili di miglioramento (con riferimento al sistema dei controlli sui rischi rilevanti a livello di Gruppo, metodologie utilizzate, adeguatezza patrimoniale e processi);
- Pianificazione degli interventi previsti sul piano patrimoniale od organizzativo;
- *Follow up* delle azioni correttive identificate l'anno precedente.

Il Servizio Audit provvede a relazionare l'Amministratore Delegato, il Comitato Rischi, il Collegio Sindacale e il Consiglio di Amministrazione sui risultati dell'autovalutazione.

Apposita informativa viene inoltre fornita ai Servizi Risk Management, Compliance, Organizzazione, Amministrazione.

- **Revisione interna**

L'attività è in carico al Servizio Audit che inserisce la revisione dell'ICAAP nella propria pianificazione annuale delle verifiche, definendo i rischi oggetto di controllo, l'oggetto del controllo e le risorse assegnate.

I risultati emersi dall'attività di revisione vengono notificati tramite una relazione ai Servizi Risk Management, Compliance, Organizzazione e Amministrazione con indicazione delle principali carenze organizzative, metodologiche o informative rilevate, al fine di definire un piano di interventi da parte delle unità organizzative interessate.

Tale relazione viene inoltre presentata all'Amministratore Delegato e, nel caso vengano riscontrate anomalie particolarmente significative, al Comitato Rischi, al Collegio Sindacale e al Consiglio di Amministrazione.

- **Reporting interno**

L'attività di reporting interno è in carico alle Funzioni Aziendali di Controllo, che producono e condividono apposita rendicontazione trimestrale, definita Tableau de Bord⁴ (TdB), che viene elaborata con dati gestionali con tempistica ridotta (circa 25 giorni) e successivamente rielaborata appena disponibili i dati contabili:

- TdB con dati gestionali - presentazione all'Amministratore Delegato e successivo inoltro a Banca d'Italia;
- TdB con dati contabili - presentazione al Consiglio di Amministrazione e al Collegio Sindacale.

All'interno del Tableau de Bord, la trattazione curata dal Servizio Risk Management sintetizza gli esiti delle analisi condotte in merito al livello di esposizione del Gruppo alle diverse tipologie di rischio (credito, operativo, liquidità, tasso di interesse, ecc.) e la relativa coerenza rispetto al RAF, l'evoluzione della qualità degli impieghi,

⁴ Il primo Tableau de Bord si riferiva al 30/06/2014, come richiesto dalla Comunicazione di Banca d'Italia del 23/04/2014 prot. n. 0431294/14.

l'adeguatezza del livello di patrimonializzazione attuale e prospettico, tenendo conto dei rischi assunti (primo e secondo pilastro) e dell'eventuale incremento dei volumi operativi.

- **Produzione Resoconto alla Vigilanza**

L'attività di produzione del Resoconto ICAAP viene effettuata dal Servizio Risk Management con la collaborazione dei Servizi Pianificazione e Controllo, Organizzazione, Audit, Compliance e Amministrazione.

L'Amministratore Delegato, dopo la validazione da parte del Comitato Gestione Rischi, propone al Consiglio di Amministrazione, per l'approvazione, il Resoconto ICAAP e provvede ad inoltrarlo a Banca d'Italia.

I risultati e le informazioni rilevanti emersi dal processo ICAAP sono alla base del presente documento "Informativa al pubblico da parte degli Enti ai sensi del Regolamento UE 575/2013", redatto in conformità con quanto previsto dal Regolamento Informativa al pubblico.

I dati e le informazioni sui rischi sono gestiti, aggregati e archiviati tenendo di quanto richiesto dalla normativa di riferimento in vigore e della "Policy per la gestione dei dati – Standard di Data Governance".

PROCESSO DI MAPPATURA DEI RISCHI RILEVANTI

Come già accennato, l'individuazione e la verifica di rilevanza dei rischi correnti e prospettici sono svolte prevalentemente dal Servizio Risk Management, che effettua in via continuativa un'attività di ricerca, selezione e valutazione dei dati gestionali interni, sia su base ripetitiva, sia facendo ricorso ad approfondimenti specifici al fine, in particolare, di individuare fenomeni o situazioni potenzialmente in grado di generare rischio.

Il Servizio Risk Management si avvale altresì della collaborazione di diverse strutture organizzative del Gruppo mediante gruppi di lavoro, questionari/interviste nei confronti delle principali unità generatrici di rischi e periodiche riunioni volte ad una più completa acquisizione di elementi informativi e valutativi.

Nella mappatura dei rischi si tiene conto anche di valutazioni espresse dagli Organi di vigilanza, da agenzie di rating, da analisti e da altri soggetti che svolgono attività di monitoraggio sul profilo di rischio del Gruppo.

Si ricorre, inoltre, come ulteriori elementi a supporto, all'esame delle best practice e della letteratura di settore, nonché ai risultati dei confronti con i principali competitor nazionali (in sede di incontri presso ABI, Associazione Nazionale Banche Popolari, corsi e conferenze).

L'analisi dei rischi effettuata nell'ambito del processo ICAAP deve raccordarsi con quella prevista in materia di rischio di non conformità normativa.

L'esito dell'attività di individuazione dei rischi rilevanti è illustrata, con periodicità almeno annuale, al Comitato Gestione Rischi, al fine di aggiornare l'elenco dei rischi medesimi.

I rischi considerati rilevanti per la valutazione dell'adeguatezza patrimoniale nell'ambito del Gruppo sono i seguenti:

- Rischio di credito
- Rischio di controparte
- Rischio di mercato
- Rischio operativo
- Rischio di concentrazione
- Rischio di tasso di interesse sul portafoglio bancario
- Rischio di liquidità
- Rischio di leva finanziaria eccessiva
- Rischio commerciale
- Rischio strategico
- Rischio di non conformità alla normativa di settore
- Rischio di reputazione.

Esposizione sui Rischi di Primo Pilastro ai fini del Secondo Pilastro

La valutazione dell'esposizione ai Rischi di Primo Pilastro ai fini del Secondo Pilastro è stata condotta sulle società vigilate del Gruppo ICBPI: la Capogruppo ICBPI e CartaSi.

Rischio di credito e di controparte

Il rischio di credito è il rischio che una variazione inattesa del merito creditizio delle controparti affidate determini l'inadempienza delle controparti stesse, producendo perdite imprevedute relativamente alle esposizioni per cassa o di firma (Rischio di Insolvenza), o che comunque generi una corrispondente variazione inattesa del valore della posizione creditoria (Rischio di Migrazione).

Conformemente a quanto definito dalla Disciplina Prudenziale (Circolare B.I. 285) la valutazione/misurazione effettuata da ICBPI per il rischio di credito comprende il rischio di controparte, ossia il rischio che la controparte di un'operazione avente ad oggetto determinati strumenti (derivati finanziari e creditizi Otc, operazioni PcT, prestito titoli/merci, finanziamenti con margini, ecc.) risulti inadempiente prima del regolamento definitivo dei flussi finanziari dell'operazione. L'incidenza del Rischio di Controparte è contenuta rispetto al totale delle attività ponderate, in quanto pari al 4% del totale del Rischio di Credito e Controparte.

La Capogruppo ICBPI è una banca cosiddetta di “secondo livello”; l’erogazione del credito non costituisce un obiettivo principale di business, ma è strumentale e strettamente connesso con l’erogazione di prodotti / servizi e con le attività specifiche di Tesoreria (gestite tramite concessione di Massimali Operativi) e della Direzione Securities Services (in massima parte gestite tramite concessione di linee di scoperto in conto corrente).

La Capogruppo ICBPI risulta esposta al Rischio di Credito principalmente verso Banche e, in misura minore, verso i fondi comuni di investimento, per i quali eroga il servizio di Banca Depositaria.

Per quanto attiene la società CartaSi, che opera nell’ambito della Monetica, il suo Rischio di Credito dipende dalle modalità operative con cui l’intermediario finanziario opera sul mercato:

- Issuing Bancario: il rischio di insolvenza dei Titolari è in carico alle banche convenzionate per un periodo che va dal giorno della transazione fino alla data di addebito in estratto conto al Titolare.
- Issuing Diretto: il rischio di credito è assunto in maniera diretta da CartaSi nei confronti dei titolari. La rischiosità deriva dalla mancata ottemperanza dei pagamenti dovuti alla data contrattualmente convenuta.
- Acquiring: CartaSi accredita l’Esercente presso la Banca indicata dall’esercente. L’accredito avviene di norma il giorno successivo alla data dell’operazione. La Società riceve i fondi, dovuti dai circuiti (Visa/MasterCard) per le transazioni effettuate dai titolari di carte di credito emesse da altre Società, mediamente entro due/tre giorni lavorativi dalla data dell’operazione. In tale intervallo temporale risulta quindi esposta al rischio di credito nei confronti dei circuiti.

Non generano, invece, rischio di credito le attività erogate in servicing di Issuing ed Acquiring di carte di pagamento verso Banche che sono dotate di licenza Visa e MasterCard, quelle di Issuing e Acquiring per le Carte di Debito Nazionale (Bancomat e Pagobancomat) e quelle di offerta di servizi per la gestione della rete di ATM e POS.

Il regolamento con le Banche è effettuato per il tramite della Capogruppo ICBPI con valuta compensata.

Rischio di Mercato

Nell’ambito del Gruppo risulta esposta al Rischio di Mercato solo la Capogruppo ICBPI, in quanto detiene e negozia valori mobiliari, vale a dire titoli obbligazionari e azionari, classificati nel Portafoglio di Proprietà detenuto per la vendita (Held For Trading), opera sul mercato dei capitali e dei cambi e svolge il servizio di Intermediazione, di Market Making e di Specialist/Liquidity Provider. Trattasi di attività che generano posizioni soggette a variazione di valore dovuta all’andamento dei mercati, ad esclusione dell’attività di Intermediazione, la quale, per espressa previsione della normativa interna, non può costituire posizione alcuna, fatte salve le posizioni del conto errori.

Per quanto riguarda i servizi di Market Making, i limiti di controvalore e VaR, seppure estesi nel corso del 2015, restano a livelli molto contenuti. I titoli oggetto di tali attività sono in prevalenza obbligazioni bancarie italiane, relativamente alle quali assume rilevanza, come componente del rischio di mercato, il c.d. “Rischio di spread” (o Rischio volatilità spread di credito) in quanto, a parità di tutte le altre condizioni di mercato e delle caratteristiche dell'emissione, il rendimento di tali titoli è di norma più elevato e più volatile rispetto ad emissioni di miglior merito creditizio (es. titoli di stato).

Il portafoglio di Tesoreria risulta invece privo di strumenti da metà 2013, quando, su indicazione di Banca d'Italia, sono stati ceduti i titoli in esso contenuti in quanto non detenuti primariamente per finalità di trading.

Per quanto riguarda l'esposizione al rischio di cambio, risulta anch'essa molto contenuta, in quanto ogni operazione in divisa con controparti istituzionali che genera una posizione aperta al rischio di cambio viene di norma “coperta” tramite l'esecuzione sul mercato di un'operazione di segno opposto. Il mantenimento di posizioni aperte al rischio di cambio è consentito esclusivamente entro limiti molto contenuti (e comunque sempre ampiamente rispettati) di esposizione massima complessiva e per singola divisa e di VaR.

L'impatto di tale rischio all'interno del Gruppo ICBPI risulta pertanto molto limitato. Si ritiene pertanto di valutare tale rischio rilevante ai soli fini del calcolo del Capitale.

Rischio Operativo

Il rischio operativo è il rischio di perdite derivanti dalla inadeguatezza o dalla disfunzione di processi, risorse umane e sistemi interni, oppure da eventi esogeni, ivi compreso il rischio giuridico.

In relazione alle attività caratteristiche svolte dal Gruppo, prevalentemente connesse all'offerta al sistema finanziario di servizi e sistemi di pagamento, servizi di custodia, amministrazione e regolamento di strumenti di finanziari e servizi di monetica, il Rischio Operativo è uno dei rischi principali a cui tutte le Società del Gruppo ICBPI risultano esposte.

Oltre a quanto previsto in termini di requisito patrimoniale, il Gruppo ICBPI ha realizzato, già da tempo, un framework specifico, finalizzato ad analizzare compiutamente i rischi operativi cui è esposto, identificare eventuali aree di vulnerabilità e predisporre sistemi di gestione e controllo adeguati.

Dall'attività di self-assessment SREP è emersa l'opportunità di identificare il rischio di condotta come parte del rischio legale nell'ambito di applicazione del rischio operativo. Il rischio di condotta è definito come il rischio corrente o potenziale che un ente possa incorrere in perdite a causa di una fornitura inadeguata di servizi finanziari, compresi i casi di dolo o negligenza.

Esposizione sugli altri Rischi di Secondo Pilastro

Analogamente all'analisi dei Rischi di Primo Pilastro, l'analisi della rilevanza degli altri rischi ai fini del Secondo Pilastro ha riguardato la Capogruppo ICBPI e CartaSi, cioè le società vigilate del Gruppo.

Rischio di Concentrazione

Il rischio di concentrazione è il rischio derivante da esposizioni verso controparti, incluse le controparti centrali, gruppi di controparti connesse e controparti operanti nel medesimo settore economico, nella medesima regione geografica o che esercitano la stessa attività o trattano la stessa merce.

Il Gruppo ICBPI risulta esposto a questa tipologia di Rischio in quanto sono presenti singole posizioni creditizie che rappresentano una percentuale non trascurabile dell'esposizione totale. Tuttavia, l'applicazione delle indicazioni fornite dalla Vigilanza con comunicazione nr. 384932 del 14 Aprile 2009 - che precisa che il Rischio di Concentrazione va calcolato "solamente sull'insieme delle esposizioni verso imprese che non rientrino nella classe 'al dettaglio'" - e recepite nella Circolare 285/2013, escludendo quindi quelle verso istituzioni bancarie, determina una diminuzione dell'esposizione del Gruppo a tale rischio, in quanto le esposizioni creditizie risultano essere in massima parte nei confronti di istituzioni bancarie e soggetti (quali ad es. i fondi comuni aderenti al Servizio di Banca Depositaria) non classificabili come "imprese".

Il Rischio di concentrazione è valutato e misurato esclusivamente a livello consolidato. Il calcolo è accentrato presso la Capogruppo, pur tenendo in considerazione le esposizioni creditizie di tutte le Società del Gruppo (in primis ICBPI e CartaSi che sono le due società del Gruppo che possono assumere esposizioni creditizie in funzione della loro attività).

Rischio Paese

Il rischio paese è il rischio di perdite causate da eventi che si verificano in un paese diverso dall'Italia. Il concetto di rischio paese è più ampio di quello di rischio sovrano, in quanto è riferito a tutte le esposizioni indipendentemente dalla natura delle controparti, siano esse persone fisiche, imprese, banche o amministrazioni pubbliche.

Il Gruppo ICBPI è potenzialmente esposto al Rischio Paese a causa delle esposizioni creditizie verso soggetti posti in paesi diversi dall'Italia detenute da ICBPI e (residualmente) da CartaSi.

In realtà, analizzando la natura di queste esposizioni, si è giunti alla conclusione che per il Gruppo ICBPI il Rischio Paese venga gestito allo stato attuale adeguatamente all'interno del rischio di credito e non debba essere valutato come rischio rilevante. L'ammontare e la composizione delle esposizioni verso soggetti posti in giurisdizioni diverse dall'Italia verrà comunque monitorato allo scopo di verificare eventuali variazioni rilevanti dell'attuale situazione.

Rischio di Trasferimento

Il rischio di trasferimento è il rischio che una banca, esposta nei confronti di un soggetto che si finanzia in una valuta diversa da quella in cui percepisce le sue principali fonti di reddito, realizzi delle perdite dovute alle difficoltà del debitore di convertire la propria valuta nella valuta in cui è denominata l'esposizione.

Il Gruppo ICBPI è potenzialmente esposto al Rischio di Trasferimento a causa delle esposizioni creditizie in divise diverse dall'Euro e delle esposizioni creditizie in Euro di soggetti posti in giurisdizioni dove hanno corso legale divise differenti dall'Euro. In entrambi i casi tali esposizioni sono essenzialmente a carico della sola ICBPI, essendo le esposizioni delle altre società del Gruppo denominate esclusivamente in Euro ed essendo per CartaSi i soggetti convenzionabili (sia titolari sia esercenti) soggetti con residenza fiscale in Italia, per i quali si può supporre che possano disporre della propria liquidità in Euro.

In assenza di una metodologia proposta dall'Autorità di Vigilanza per la misurazione e/o la valutazione del rischio di trasferimento, è stata compiuta un'analisi interna individuando la quota delle esposizioni complessive di ICBPI che possono essere soggette a tale rischio.

Nell'analisi sono state escluse:

- le esposizioni denominate nelle divise di maggior utilizzo (per le quali il Regolamento Finanza di ICBPI prevede una più alta posizione aperta al Rischio di cambio⁵), per le quali si è ipotizzata un'agevole conversione da/in euro anche in situazioni di tensione di liquidità;
- le esposizioni verso soggetti aventi sede in paesi in cui hanno corso legale l'euro o una delle divise di maggior utilizzo;
- le esposizioni denominate nella divisa della giurisdizione dei soggetti esposti.

In tal modo, l'esposizione complessiva soggetta al Rischio di Trasferimento risulta essere estremamente contenuta e pari allo 0,95% delle esposizioni complessive del Gruppo.

Per il Gruppo ICBPI il Rischio Trasferimento ha pertanto allo stato attuale un'incidenza, se pur non nulla, molto contenuta, soprattutto se paragonata all'intero Rischio di Credito (di cui può essere considerata una componente aggiuntiva), relativamente al quale viene già allocata una quota di Capitale Interno ritenuta adeguata. Si ritiene pertanto di valutare tale rischio **non rilevante**. L'ammontare e la composizione delle esposizioni potenzialmente esposte al rischio di trasferimento verrà comunque monitorato con periodicità semestrale allo scopo di verificare eventuali variazioni rilevanti dell'attuale situazione.

Rischio Base

Nell'ambito del rischio di mercato, il rischio base è il rischio di perdite causate da variazioni non allineate dei valori di posizioni di segno opposto, simili ma non identiche.

⁵ Le divise in oggetto, alla data del 31 Dicembre 2015, sono: Dollaro Usa, Dollaro canadese, Dollaro australiano, Yen giapponese, Franco svizzero, Sterlina inglese.

Nella considerazione di tale rischio, particolare attenzione va posta dalle banche che, calcolando il requisito patrimoniale per il rischio di posizione secondo la metodologia standardizzata, compensano le posizioni in uno o più titoli di capitale compresi in un indice azionario con una o più posizioni in future/altri derivati correlati a tale indice o compensano posizioni opposte in future su indici azionari, che non sono identiche relativamente alla scadenza, alla composizione o a entrambe.

Il Gruppo ICBPI non è esposto a tale rischio in quanto non utilizza *future*/derivati per la copertura delle posizioni aperte al Rischio di Mercato, e conseguentemente tali strumenti non vengono computati nel Requisito Patrimoniale associato al Rischio di Mercato, calcolato secondo la metodologia standardizzata.

Come già riportato in precedenza, infatti, l'operatività di ICBPI in strumenti derivati afferente i conti di proprietà è limitata alla mera intermediazione di opzioni Otc, attività che, come previsto dalla normativa interna, non può generare posizione; per gli altri strumenti finanziari, le posizioni di rischio sono pareggiate da speculari operazioni di copertura.

Rischio di Tasso d'Interesse sul portafoglio bancario

Il rischio di tasso d'interesse sul portafoglio bancario è il rischio di perdita di valore del portafoglio bancario derivante da variazioni potenziali dei tassi di interesse.

La Capogruppo ICBPI è esposta a tale rischio in relazione al portafoglio bancario in essere e, in misura minore, alla raccolta e agli impieghi tramite conti correnti e depositi a termine.

L'esposizione di CartaSi a tale rischio, complessivamente molto più contenuta, è significativa solo per le posizioni legate alle carte "revolving", le uniche con vita residua superiore al mese.

Rischio di Liquidità

Il rischio di liquidità è il rischio che la Banca non sia in grado di adempiere le proprie obbligazioni alla loro scadenza. Ai fini interni, a supporto del processo ICAAP, il rischio di liquidità è definito come il rischio di sostenere costi di finanziamento non di mercato in relazione ad una posizione finanziaria netta sbilanciata.

Il rischio di liquidità è in carico alla Capogruppo ICBPI che gestisce, in quanto Banca, la propria liquidità e le esigenze di liquidità presenti nelle diverse società del Gruppo. In particolare, in relazione alle esigenze di CartaSi, si è provveduto a garantire idonee linee di credito, rispettivamente per il funding necessario a far fronte al *mismatching* temporale fra il pagamento agli esercenti e l'incasso da parte dei Titolari delle carte di credito ed il regolamento con i circuiti, anche in caso di Issuing ed Acquiring in servicing.

Rischio Residuo

Il rischio residuo è il rischio che le tecniche riconosciute per l'attenuazione del rischio di credito utilizzate dalla banca risultino meno efficaci del previsto.

Il Gruppo ICBPI non risulta esposto a tale rischio, in quanto non ricorre, al momento, a strumenti di attenuazione del rischio di credito attraverso l'utilizzo di garanzie *eligible*.

Rischi derivanti da Cartolarizzazione

Il rischio derivante da cartolarizzazione è il rischio che la sostanza economica dell'operazione di cartolarizzazione non sia pienamente rispecchiata nelle decisioni di valutazione e di gestione del rischio.

Il Gruppo ICBPI non risulta esposto a tale rischio, in quanto, allo stato attuale, non ha operazioni di cartolarizzazione in essere.

Rischio di una Leva Finanziaria eccessiva

Il rischio di una leva finanziaria eccessiva è il rischio che un livello di indebitamento particolarmente elevato rispetto alla dotazione di mezzi propri renda la banca vulnerabile, rendendo necessaria l'adozione di misure correttive al proprio piano industriale, compresa la vendita di attività con contabilizzazione di perdite che potrebbero comportare rettifiche di valore anche sulle restanti attività.

Tale rischio ha una possibile applicazione a livello esclusivamente consolidato, in quanto il Capitale di Gruppo non è costituito da una semplice somma del Capitale delle singole società (con eventuali elisioni delle posizioni infragrupo), e risulta molto complesso individuare nel Capitale complessivo la quota afferente al singolo componente del Gruppo.

Il Gruppo ICBPI è potenzialmente esposto a tale rischio in quanto le esposizioni complessive, come accade in genere per i soggetti bancari per la natura della loro attività, risultano di molto superiori alla dotazione di mezzi propri. Risulta quindi necessario tenere sotto controllo tale grandezza, allo scopo di evitare una sottocapitalizzazione a fronte delle attività svolte, che potrebbe esporre il Gruppo ad una forte vulnerabilità e instabilità finanziaria.

Rischio Strategico puro – Rischio commerciale

Il rischio strategico è il rischio attuale o prospettico di flessione degli utili o del capitale derivante da cambiamenti del contesto operativo o da decisioni aziendali errate, attuazione inadeguata di decisioni, scarsa reattività a variazioni del contesto competitivo. Nel rischio strategico sono inclusi il rischio strategico puro e il rischio commerciale.

Il Gruppo ICBPI risulta esposto al rischio strategico, sia in relazione alla possibile mancata o parziale realizzazione degli scenari definiti in sede di pianificazione strategica, o a possibili decisioni aziendali errate in rapporto all'evoluzione dell'ambiente competitivo (Rischio Strategico puro), sia in relazione ad una possibile flessione degli utili o del capitale derivante da cambiamenti del contesto operativo (Rischio Commerciale).

Il Rischio Strategico puro resta accentrato sulla Capogruppo ICBPI, alla quale spetta il compito di definire le strategie per tutto il Gruppo.

A fronte del rischio strategico puro è stata sviluppata una metodologia di autovalutazione qualitativa. A fronte del rischio commerciale è stato sviluppato un modello interno di quantificazione del rischio.

Rischio di Reputazione

Il rischio di reputazione è il rischio attuale o prospettico di flessione degli utili o del capitale derivante da una percezione negativa dell'immagine della banca da parte di clienti, controparti, azionisti della banca, investitori o autorità di vigilanza.

In relazione alle attività svolte dal Gruppo, tale rischio può insorgere allorché la reputazione di cui gode il Gruppo ICBPI risulti minacciata o indebolita per effetto di comportamenti, scelte e/o iniziative strategiche azzardate, politiche gestionali poco chiare e ogni altro fattore che può essere percepito negativamente dai diversi portatori di interesse (*stakeholder*), causando (direttamente o indirettamente) una flessione degli utili e/o del capitale.

In linea con la definizione normativa⁶, tale rischio si manifesta allorché la percezione della reputazione di cui gode il Gruppo ICBPI da parte dei principali portatori di interesse (*stakeholder* identificati come rilevanti) risulti minacciata o indebolita.

Nell'ambito del Gruppo ICBPI tale rischio si concretizza nel potenziale deterioramento della reputazione percepita da parte dei Clienti (ad es. Istituzionali, Società Corporate, Pubblica Amministrazione, titolari ed esercenti per i servizi di Monetica), degli Azionisti e degli Organi di Controllo.

Il rischio di reputazione si distingue da altre tipologie di rischio per il fatto di non essere quantificabile. Esso, infatti, non è esprimibile in valori monetari e non è possibile determinare a priori quale sia la perdita attesa nel caso si verificasse il deterioramento dell'immagine aziendale nei confronti di uno o più *stakeholder* rilevanti. Il rischio di reputazione, pertanto, deve essere presidiato mediante adeguate azioni preventive di valutazione, monitoraggio e controllo, poste in essere a tutti i livelli aziendali e trasversalmente a tutte le linee di business.

Sono rivolte ai rischi di reputazione anche tutte le azioni volte ad assicurare, nell'ambito del sistema dei controlli interni, il rigoroso rispetto delle prescrizioni normative, interne ed esterne, di autoregolamentazione (es. codici di condotta, codice etico), nonché una adeguata formazione del personale volta ad assicurare la comprensione e la conoscenza delle citate prescrizioni.

La Capogruppo ha provveduto ad attivare specifici presidi che consentono di intercettare tempestivamente eventuali variazioni nella reputazione del Gruppo percepita dai diversi *stakeholder* identificati come rilevanti e porre in essere adeguati azioni di mitigazione.

⁶ Circolare n. 285 del 17 dicembre 2013 - Parte Prima – Recepimento in Italia della direttiva CRD IV Titolo III – Processo di controllo prudenziale, Capitolo 1 – Processo di controllo prudenziale, Allegato A.

Rischio di Non Conformità

Il rischio di non conformità è il rischio di incorrere in sanzioni giudiziarie o amministrative, perdite finanziarie rilevanti in conseguenza di violazioni di norme imperative (di legge o di regolamenti) ovvero di autoregolamentazione (es. statuti, codici di condotta, codici di autodisciplina).

Il Gruppo ICBPI comprende, all'interno del perimetro di consolidamento, diverse entità giuridiche con specializzazioni differenti.

In relazione alle attività svolte ed in qualità di soggetto vigilato, il Gruppo è tenuto a rispettare obblighi e disposizioni normative proprie degli intermediari vigilati. A fronte di tali obblighi normativi, il Gruppo risulta essere potenzialmente esposto al rischio di non conformità alle norme, in quanto l'eventuale mancata conformità a tali obblighi può generare sanzioni di diverso tipo e, quindi, perdite di natura economica e/o di natura reputazionale che, nei casi peggiori, potrebbero anche portare ad una cessazione dell'attività.

Altri rischi

Per quanto riguarda altri Rischi non indicati esplicitamente nelle Disposizioni di Vigilanza, il Gruppo ICBPI ha individuato tra i rischi a cui può essere potenzialmente esposto il rischio di partecipazione, ovvero il rischio prospettico di perdita del valore delle partecipazioni. Oltre al Rischio di Partecipazione e ai rischi elencati nella Circ. 285 BI, non sono stati individuati altri rischi a cui il Gruppo ICBPI risulta potenzialmente esposto.

Rischio di Partecipazione

Le partecipazioni si attestano a Euro 106,4 milioni, contro Euro 106,7 milioni al 31 dicembre 2014.

Denominazioni	Valore di bilancio	Fair value	Dividendi percepiti
A. Imprese controllate in modo congiunto			
B. Imprese sottoposte a influenza notevole			
1. Hi-Mtf Sim Spa	1.526	X	-
2. Equens SE	96.603	X	-
3. Unione Fiduciaria	8.288	X	259
Totale	106.417	-	-

Si ritiene il rischio di partecipazione per Equens SE trascurabile, non essendoci impatti sul patrimonio fino a quando non verrà assorbito l'intero importo di avviamento, pari a Euro 35,8 milioni.

Le restanti partecipazioni (Hi-Mtf e Unione Fiduciaria) hanno al 31 dicembre 2015 un valore di bilancio di circa Euro 9,8 milioni, importo molto contenuto rispetto all'attivo totale del Gruppo (ca. Euro 9,2 miliardi), per cui si ritiene l'impatto di una loro eventuale svalutazione molto limitato.

Nell'analisi in oggetto non viene presa in considerazione la partecipazione detenuta in Visa Europe Ltd, in quanto classificata a bilancio come "Attività in via di dismissione", in attesa del closing dell'operazione di acquisizione di VISA Europe da parte di VISA inc. previsto entro giugno 2016.

Sulla base di quanto sopra affermato, si valuta il Rischio di Partecipazione non rilevante per ICBPI.

MAPPATURA DEI RISCHI PER ENTITÀ GIURIDICHE DEL GRUPPO

A seguito dell'analisi di rilevanza delle singole tipologie di rischio per le singole entità giuridiche componenti il Gruppo ICBPI, che ha preso in considerazione tutti i rischi da sottoporre a valutazione nell'ICAAP elencati nella Circ. 285/2013 di Banca d'Italia, Parte Prima Titolo II Cap. 1 All. A, oltre che il rischio di partecipazione, è emerso che la **mappa dei rischi rilevanti**, allo stato attuale, può essere sintetizzata dalla seguente tabella.

Rischi rilevanti per le Società del Gruppo ICBPI				
Rischio/Società	ICBPI	CartaSi	Oasi	Help Line
Credito/Contr.	x	x		
Mercato	x			
Operativo	x	x	x	x
Concentrazione	x			
Tasso d'Interesse	x			
Liquidità	x			
Leva finanziaria	x			
Strategico	x			
Commerciale	x	x	x	x
Non conformità	x	x	x	x
Reputazionale	x	x	x	x

I criteri che sono stati presi in considerazione per la definizione delle entità giuridiche rilevanti ai fini dell'applicazione del Secondo Pilastro sono i seguenti:

- Dimensione;
- Esposizione potenziale al rischio;
- Rilevanza prospettica.

ANALISI DIMENSIONALE

Relativamente all'analisi dimensionale delle Società del Gruppo, il parametro di valutazione che è stato ritenuto più indicato, alla luce della tipologia delle Società in questione e delle relative attività, è risultato essere il Total Asset (Attivo Totale).

Perimetro Pillar 2 – Analisi dimensionale – Total Asset (dati in €)				
Società	31-12-2014	% Asset su Totale Gruppo 31-12-2014	31-12-2015	% Asset su Totale Gruppo 31-12-2015
ICBPI	6.943.408.041	70,57%	6.880.316.546	69,98%
CartaSi	2.833.862.705	28,80%	2.901.084.434	29,51%
Help Line	28.065.411	0,29%	23.882.740	0,24%
Oasi	29.056.518	0,30%	26.312.472	0,27%
Unicard (solo 31-12-14)	4.966.890	0,05%		
Totale	9.839.359.565	100,00%	9.831.596.192	100,00%
Consolidato	8.035.946.016	81,67%	8.174.675.000	83,15%

Dalla tabella si evince come la Capogruppo e CartaSi si confermino le entità dimensionalmente più rilevanti, mentre le altre Società hanno un peso sul totale dell'Attivo estremamente contenuto (complessivamente inferiore all'1%).

ESPOSIZIONE POTENZIALE

Relativamente all'esposizione potenziale al rischio, nella tabella seguente viene indicata la presenza dei diversi **Rischi potenziali** per le Società del Gruppo:

Rischi potenziali per le Società del Gruppo ICBPI				
Rischio/Società	ICBPI	CartaSi	Oasi	Help Line
Credito/Contr.	x	x		
Mercato	x			
Operativo	x	x	x	x
Concentrazione	x			
Tasso d'Interesse	x			
Liquidità	x			
Leva finanziaria	x			
Strategico	x			
Commerciale	x	x	x	x
Non conformità	x	x	x	x
Reputazionale	x	x	x	x

Dalla tabella sopra riportata, si evince che:

- la Capogruppo risulta essere potenzialmente esposta a tutte le tipologie di Rischio considerate rilevanti per il Gruppo.
- CartaSi⁷ è principalmente esposta al Rischio Operativo e, relativamente alle attività di Issuing Diretto e all'esposizione verso i circuiti, al Rischio di Credito, mentre non sono presenti: il Rischio di Mercato (non detenendo portafogli di strumenti finanziari di proprietà), il Rischio Strategico (essendo in carico alla Capogruppo la pianificazione strategica di Gruppo); il Rischio di Tasso d'interesse, il Rischio di Liquidità e il Rischio di Leva Finanziaria Eccessiva, pur essendo generati anche dall'operatività di CartaSi, vengono gestiti centralmente dalla Capogruppo, per cui la loro valutazione viene eseguita esclusivamente a livello consolidato.
- le Società Strumentali del Gruppo, Oasi e HelpLine, risultano potenzialmente esposte, per la loro natura, ai soli Rischio Operativo, Rischio Commerciale, Rischio di non conformità e Rischio di Reputazione.
- Le Società veicolo Mercury Italy srl e Mercury Holdco Ltd, non facenti parte del Gruppo Bancario ma incluse nel perimetro di consolidamento prudenziale, non essendo operative, non sono esposte direttamente ad alcun rischio (neppure al Rischio Strategico e di reputazione, essendo l'attività di coordinamento del Gruppo Bancario in carico ad ICBPI).

VALUTAZIONE ESPOSIZIONE SOCIETÀ DEL GRUPPO AI RISCHI DI PRIMO PILASTRO

Al fine di valutare in prima approssimazione l'esposizione ai rischi da parte delle Società del Gruppo, è stata condotta un'analisi quantitativa dell'esposizione individuale delle varie Società del Gruppo ai medesimi rischi. Per ottenere un risultato uniforme e facilmente confrontabile, per tutte le Società del Gruppo è stata utilizzata la metodologia attualmente in vigore per Istituzioni finanziarie e Gruppi Bancari.

Per quanto riguarda il Rischio di Credito, l'esposizione individuale viene calcolata partendo dal requisito Patrimoniale di Gruppo ed assegnando le varie poste alla società di competenza, senza considerare le scritture di consolidamento (la somma delle esposizioni individuali risulta pertanto superiore all'esposizione consolidata).

Per quanto riguarda il Rischio Operativo, viene computato, in accordo con la Circ. 285 BI e il Regolamento UE 575/2013, pari al 15% della media degli ultimi 3 anni (anni 2013, 2014 e 2015) dell'Indicatore Rilevante, calcolato come la somma di Margine di Intermediazione (per le società che non lo computano, dei ricavi di gestione) e altri proventi di gestione. Anche in questo caso, non essendo incluse nel computo le scritture di consolidamento, la somma delle esposizioni individuali risulta superiore all'esposizione consolidata.

⁷ Quanto riportato si riferisce esclusivamente al contributo di CartaSi ai rischi complessivi del Gruppo ICBPI: a livello individuale, essendo CartaSi iscritta all'albo degli Istituti di Pagamento ex art. 114 TUB (C.d. "Payment Institutions"), il computo dei rischi viene eseguito in accordo con il Provvedimento della Banca d'Italia del 20 Giugno 2012 "Disposizioni di vigilanza per gli istituti di pagamento e gli istituti di moneta elettronica".

Di seguito viene riportata la tabella riepilogativa dell'esposizione ai singoli rischi per ciascuna Società del Gruppo:

Società	ICBPI	CartaSi	Oasi	HelpLine
Rischio Credito / Controparte	104.363.369	73.421.372	1.219.162	825.549
<i>% totale Rischio Credito / Controparte</i>	58,03%	40,83%	0,68%	0,46%
Rischio Mercato	1.131.327	0	0	0
<i>% totale Rischio Mercato</i>	100%	0%	0%	0%
Rischio Operativo	44.083.986	72.742.583	3.938.831	5.462.389
<i>% totale Rischio Operativo</i>	34,92%	57,63%	3,12%	4,33%
Totale Rischi	149.578.683	146.163.955	5.157.993	6.287.938
<i>% totale rischi per Società</i>	48,69%	47,58%	1,68%	2,05%

Dalla situazione riepilogata in tabella emerge che i soggetti con un'esposizione di rischio significativa siano, in ordine decrescente, ICBPI e CartaSi, che sono, peraltro, soggetti vigilati, mentre le restanti società, a natura strumentale e non vigilate, hanno un'esposizione stimata al rischio molto limitata e poco incidente nell'ambito del Gruppo.

RILEVANZA PROSPETTICA

La mappatura dei rischi per entità giuridiche non dovrebbe subire modifiche sostanziali nel corso del 2016, non essendo al momento previste a Budget variazioni di rilievo nel business del Gruppo e delle singole Società.

Sulla base dell'analisi sopra compiuta risulta che le Società del Gruppo prospetticamente esposte sia in termini di dimensione, sia di esposizione ai singoli rischi di Primo Pilastro (considerando una soglia del 3% rispetto al totale del Gruppo), siano la Capogruppo ICBPI e CartaSi che, tra l'altro, sono soggetti vigilati. In ogni caso, sia i requisiti di Primo Pilastro che quelli di Secondo Pilastro coprono di fatto tutti i rischi del Gruppo.

Gestione dei Rischi

Relativamente ai rischi rilevanti individuati con la metodologia sopra descritta, le attività messe in atto per la gestione ed il controllo delle singole tipologie di rischi sono descritte di seguito.

RISCHIO DI CREDITO

Il Rischio di Credito e di Controparte è presente presso la Capogruppo ICBPI e CartaSi; qui di seguito si analizzano le specificità presenti in ogni Società.

ICBPI

La Capogruppo ICBPI è una banca cosiddetta di “secondo livello”; l’erogazione del credito non costituisce un obiettivo principale di business, ma è strumentale e strettamente connesso con l’erogazione di prodotti / servizi e con le attività specifiche di Tesoreria (gestite tramite concessione di Massimali Operativi) e della Direzione Securities Services (in massima parte gestite tramite concessione di linee di scoperto in conto corrente).

Nell’ambito del Gruppo, il Rischio di Credito è incentrato soprattutto sul Servizio Tesoreria e Finanza, sulla Direzione Securities Services e su alcune linee di Business di ICBPI e di CartaSi.

Linee di credito

L’erogazione di linee di credito è disciplinata da apposito Fascicolo Regolamentare e viene rilasciata da ICBPI, nelle diverse forme tecniche, ai seguenti soggetti:

- Banche;
- Società di Intermediazione Mobiliare (SIM);
- Società Finanziarie regolarmente iscritte negli elenchi disciplinati dal TUB;
- Soggetti “Large Corporate”;
- Organismi di Investimento Collettivo del Risparmio (OICR);
- Società di Gestione del Risparmio (SGR).

L’erogazione di linee di credito a favore di clientela “retail” è prevista esclusivamente nei confronti dei dipendenti del Gruppo ICBPI e dei dipendenti di società ex Gruppo ICBPI (Equens) nelle forme tecniche di scoperto di conto corrente e di prestito personale. ICBPI non effettua erogazione di mutui.

Le linee di credito rese disponibili da ICBPI, specifiche per le diverse tipologie di clientela, sono rappresentate da:

- massimali operativi di tesoreria;
- cap di tramitazione nel sistema di regolamento Target 2 ed E-Mid;
- finanziamenti in pool;
- crediti di firma e altri impegni per garanzie rilasciate (fideiussioni, lettere di patronage);
- fidi per cassa;
- prestiti personali.

L’istruttoria di affidamento viene avviata a seguito di formale richiesta del cliente, raccolta dall’Unità Organizzativa competente e inoltrata all’Ufficio Crediti. Tale fase tende alla corretta individuazione del rischio ed alla valutazione dell’affidabilità del cliente, intesa quale capacità di fare fronte agli impegni finanziari derivanti dalla concessione e dal successivo utilizzo del credito.

Nella fase istruttoria vengono analizzati elementi:

- formali (ad esempio atto costitutivo e Statuto, poteri degli amministratori e della Direzione, iscrizione al Registro delle Imprese, ecc.);
- qualitativi (visure, prima informazione e flussi di ritorno Centrale Rischi, analisi andamentale per rapporti già in corso con ICBPI o con altre Aziende del Gruppo, segnalazioni alla Centrale di Allarme Interbancaria, ecc.);
- sostanziali (ad esempio valutazione dell'azienda, analisi e riclassificazione dei bilanci, anche utilizzando servizi specializzati quali ad esempio: Bureau Van Dijk, Cerved, ecc.);
- di merito (ad esempio il rispetto dei limiti sulle Grandi Esposizioni e sulle Attività a Rischio verso Parti correlate e loro soggetti connessi).

Per l'attribuzione di massimali operativi e/o cap di "tramitazione" non è prevista una richiesta specifica da parte della clientela e l'istruttoria è avviata su iniziativa del Servizio Tesoreria e Finanza o delle unità organizzative competenti.

Nell'ambito della gestione delle controparti che operano sui servizi di tramitazione al dettaglio sono stati istituiti degli appositi massimali operativi, finalizzati al monitoraggio e controllo dell'operatività di tali soggetti. In alcuni casi sono state richieste garanzie dirette volte alla mitigazione del rischio assunto da ICBPI per tali attività.

Come già accennato, ad ICBPI è in carico anche l'esposizione che il Gruppo ha nei confronti delle Banche per le quali viene erogato in servicing l'attività di Issuing ed Acquiring di carte di pagamento. Per mantenere sotto controllo tali esposizioni si è proceduto a concedere a tali Banche adeguati scoperti su rapporti dedicati a tale movimentazione.

Tutte le richieste di affidamento, nonché le assegnazioni di massimali operativi, sono istruite dall'Ufficio Crediti, asseverate dal Responsabile del Servizio e quindi sottoposte all'esame del Comitato Crediti. Qualora non emergano fatti ostativi, il Comitato Crediti esprime una valutazione di merito delle pratiche, anche in ordine alle garanzie acquisite o da acquisire, per la successiva delibera da parte degli Organi Istituzionali competenti. Una struttura di deleghe, approvata dal Consiglio di Amministrazione, consente ai soggetti facoltizzati di esercitare l'attività deliberativa entro i limiti assegnati. Le garanzie richieste da ICBPI possono essere rappresentate da:

- garanzie reali, ad esempio titoli in pegno (titoli governativi - sovranational area euro, obbligazioni eligible per B.C.E.) e/o depositi in conto corrente;
- garanzie contrattuali (ad esempio Contratto di Garanzia Finanziaria);
- garanzie di firma (fidejussioni, lettere di patronage, stand-by).

Il controllo ed il monitoraggio del rischio, successivamente all'erogazione del credito, si struttura fondamentalmente nelle seguenti fasi:

- valutazione periodica dei clienti e revisione delle posizioni affidate;

- controllo degli sconfini / debordi;
- controllo dei flussi di ritorno dalla Centrale dei Rischi della Banca d'Italia;
- individuazione di segnali di aggravamento del rischio;
- verifica periodica dell'adeguatezza fidi / utilizzi, interni e di sistema, in rapporto al patrimonio netto per il comparto fondi comuni di investimento (al fine di monitorare il limite normativo imposto dal Regolamento Banca d'Italia).

L'Ufficio Crediti e la Direzione Securities Services verificano periodicamente, almeno una volta l'anno, l'adeguatezza quantitativa e qualitativa delle garanzie prestate dal cliente e, in caso di accertato difetto totale o parziale, richiedono tempestivamente al cliente affidato l'integrazione della garanzia. In difetto di tale adeguamento si procede alla revisione immediata della posizione, al fine di assumere la corretta delibera in coerenza con i rischi emersi.

Il Gruppo ICBPI non si avvale al 31-12-2015 delle eventuali garanzie concesse dalle controparti allo scopo di attenuare l'impatto sul Capitale Interno del rischio di credito (c.d. "Credit Risk Mitigation").

Si evidenzia che nel corso dell'esercizio 2015, a seguito del D.L. 183 del 22/11/2015 e del provvedimento dell'Autorità di Risoluzione delle Crisi, costituita presso Banca d'Italia, del 22/11/2015, si è proceduto alla svalutazione integrale di due Obbligazioni Subordinate (Obbligazione Banca Marche scadenza 01.06.2017 e Obbligazione Banca Popolare Etruria e Lazio scadenza 14/07/2016), acquisite rispettivamente nel 2006 e nel 2007 e trasferite nel portafoglio HTM nel 2008.

Nel corso dei tre esercizi precedenti (dal 2012 al 2014), ICBPI non ha avuto crediti deteriorati e/o passati a sofferenza e/o passati a perdita: le due sofferenze a bilancio riguardano posizioni relative ad esercizi precedenti.

Nel corso del 2015, la percentuale delle sofferenze lorde di ICBPI rispetto alle esposizioni complessive si è attestata tra lo 0,04% e lo 0,07%, a fronte di un valore di Gruppo compreso fra lo 0,13% e lo 0,17%.

Gestione posizioni in debordo

L'Ufficio Crediti provvede a verificare e ad analizzare con cadenza giornaliera gli eventuali sconfini, segnalando tutte le posizioni in debordo riscontrate sui Conti Clientela (Euro e divisa, affidati e non) alle Unità Organizzative interessate che, in prima istanza, verificano la coerenza della movimentazione contabile e provvedono, se del caso, ad apportare le opportune rettifiche. Le Unità Organizzative pertinenti provvedono ad analizzare le cause del debordo, ad invitare, se del caso, i clienti all'immediato rientro e a segnalare all'Ufficio Crediti ed al Servizio Risk Management le azioni intraprese.

Le posizioni che registrano particolari problematiche, non ricomprese nelle deleghe *ad personam* in essere, vengono sottoposte all'autorizzazione della Direzione Generale per l'eventuale adozione dei provvedimenti sospensivi dell'erogazione e/o del contratto in

essere, oppure per l'attivazione della procedura di riclassificazione del credito, mediante istruzione di idonea pratica per la delibera da parte dei medesimi organi competenti per la concessione.

Tutti gli sconfinamenti superiori a Euro 1.000 sono resi noti al Consiglio di Amministrazione. I rapporti scaduti o sconfinati (da più di 90/180 giorni) sono segnalati in Centrale Rischi secondo normativa Banca d'Italia.

Inoltre, a seguito dell'introduzione della Circolare 285/2013, è stato definito un processo strutturato di monitoraggio nel continuo delle esposizioni deteriorate ed è stato rivisto il perimetro delle attività di competenza del Servizio Risk Management che si è arricchito, tra l'altro, dell'attività di monitoraggio qualitativo del credito, i cui risultati, a partire dal II Trimestre 2014, sono stati inclusi, unitamente a quelli del monitoraggio del rischio di credito, in una apposita sezione del Tableau de Bord.

L'esame dei dati riportati nei Tableau de Bord, inviati trimestralmente alla Banca d'Italia, evidenzia una certa variabilità dell'entità degli sconfini che può essere rilevante nelle diverse rilevazioni a causa dell'esiguità del numero delle controparti affidate, ma che risulta comunque molto contenuta a livello complessivo rispetto agli affidamenti totali.

Massimali Operativi

Il Responsabile del Servizio Tesoreria e Finanza vigila e verifica affinché le attività finanziarie poste in essere dal proprio Servizio siano effettuate entro i Massimali Operativi e/o cap deliberati. Il monitoraggio del rispetto dei Massimali Operativi concessi alle banche, eseguito in base a coefficienti convenzionali variabili a seconda della natura dello strumento e della volatilità implicita, nonché della durata temporale o vita residua dell'operazione posta in essere, viene eseguito giornalmente come controllo di secondo livello dal Servizio Risk Management. È operativa dal 2011 un'applicazione che consente di gestire e verificare giornalmente in modo accentrato i Massimali Operativi in essere e di generare alert in caso di superamento del limite.

Alla ricezione di tale e-mail l'Ufficio Rischi Finanziari effettua le seguenti verifiche:

- il corretto funzionamento dell'applicativo e l'assenza di problematiche tecniche;
- l'analisi di quale/i operazione/i abbia/no generato il superamento del limite; a tale proposito vengono contattati i colleghi direttamente interessati del Servizio Tesoreria e Finanza ovvero della Direzione Securities Services per indagare sul motivo che ha portato allo sfioramento.

Successivamente, sulla base della risposta ricevuta, l'Ufficio Rischi Finanziari effettua le seguenti attività:

- nessuna azione, nel caso in cui il superamento della linea di credito dovesse rientrare in giornata; l'Ufficio Rischi Finanziari controlla solamente che a fine giornata quella posizione che ha generato lo sfioramento sia effettivamente rientrata nei limiti deliberati;

- inoltro segnalazione dello sfioramento della linea di credito con le relative motivazioni che lo hanno generato al Servizio Tesoreria e Finanza, alla Direzione Securities Services, al Risk Manager e all'Amministratore Delegato, nel caso in cui si sia verificato un effettivo superamento del massimale operativo per la generazione di un'esposizione non rientrata entro la fine della giornata.

A seguito della segnalazione inviata dall'Ufficio Rischi Finanziari, l'Amministratore Delegato intraprende le seguenti azioni:

- autorizza, nel rispetto delle Deleghe attribuitegli dal CdA, il mantenimento in essere della posizione fino a scadenza, malgrado il superamento del limite, in quanto la valutazione fatta sul rischio di perdita effettivo risulta essere "bassa"; nel caso in cui il superamento del limite risulti superiore a quanto attribuitogli dalle Deleghe, l'Amministratore Delegato sottoporrà al CdA tale segnalazione per la relativa autorizzazione;
- dispone il rientro dall'esposizione entro il limite nel più breve tempo possibile, accettando di subire un'eventuale perdita, previa verifica di quanto sia pregiudizievole il rientro.

Nel corso del 2015 si sono verificati i seguenti eventi:

- *I trimestre*, quattro superamenti dei massimali operativi deliberati dal CdA del Gruppo ICBPI, due dei quali dovuti all'incremento del controvalore di opzioni Otc in essere e due all'incremento del controvalore in euro di un deposito in divisa;
- *II trimestre*, due superamenti dei massimali operativi, entrambi verso la stessa controparte e dovuti all'incremento del controvalore di opzioni Otc in essere;
- *III e IV trimestre*, nessun superamento dei massimali operativi.

Limiti alla Concentrazione dei Rischi

Il Servizio Risk Management, a supporto dei pertinenti controlli già effettuati al I livello dalle funzioni competenti, esegue un monitoraggio giornaliero sul rispetto dei limiti alla Concentrazione ai Rischi (c.d. "Grandi Esposizioni" regolamentate da Banca d'Italia nella Parte Seconda, Capitolo 10, Circolare 285 del 17 Dicembre 2013 e successivi aggiornamenti).

Per quanto concerne il superamento dei limiti alla concentrazione dei rischi (e di esposizione verso Soggetti Collegati), il processo di monitoraggio e informativa avviene in modo analogo a quanto sopra definito per i massimali operativi con l'aggiunta delle seguenti peculiarità:

- l'Ufficio Rischi Finanziari effettua l'analisi del superamento verificando, fra l'altro, se, per la/le operazione/i che ha/hanno generato il superamento del limite, è/sono stata/e offerta/e garanzie in strumenti finanziari per la mitigazione e traslazione del rischio di esposizione; a tale proposito vengono coinvolti nell'analisi, oltre ai Servizi già sopra indicati per i massimali operativi, anche l'Ufficio Crediti e l'Ufficio Contabilità e Bilancio;

- le azioni che l'Ufficio Rischi Finanziari effettua a seguito dell'analisi sono:
 - nessuna azione, nel caso in cui il superamento della linea è dovuto ad esposizioni esentate dalla normativa;
 - inoltre della segnalazione dello sfioramento dei limiti, con le relative motivazioni che lo hanno generato, all'Ufficio Crediti e all'Ufficio Contabilità e Bilancio, oltre a tutte le unità organizzative sopra indicate per i massimali operativi.

A seguito della segnalazione inviata dall'Ufficio Rischi Finanziari, l'Amministratore Delegato invia una comunicazione a Banca d'Italia con l'indicazione della segnalazione del superamento del limite e delle azioni intraprese per il rientro della posizione nei limiti.

Il monitoraggio, che riguarda tutte le esposizioni da parte di tutte le Società del Gruppo, ha evidenziato nel corso del I trimestre 2015 un solo superamento dei limiti relativi alla concentrazione dei rischi, rientrato dopo due giorni. Nel corso dell'anno non si sono verificati altri superamenti.

Limiti alle esposizioni verso Parti Correlate

La normativa relativa ai limiti alle Attività a Rischio verso Parti Correlate e loro soggetti connessi (Circ. 263 B.I. Tit. V, Sez. IV, Cap. 5) è entrata in vigore il 31 Dicembre 2012, introducendo limiti di esposizione per il Gruppo e per ICBPI (in rapporto, rispettivamente, al Patrimonio di Vigilanza consolidato ed al Patrimonio di Vigilanza individuale) nei confronti di "Esponenti aziendali", "Partecipanti di controllo o in grado di esercitare un'influenza notevole", "Altri partecipanti" e "Soggetti sottoposti a controllo o influenza notevole".

Il computo delle attività a rischio, eseguito con cadenza giornaliera, è svolto, in analogia con i controlli sulle Grandi Esposizioni, includendo le posizioni nei confronti di tutte le Società del Gruppo. Il superamento dei limiti regolamentari genera alert verso le diverse funzioni coinvolte.

Oltre al computo dell'esposizione nei confronti della singola Parte Correlata, viene effettuato giornalmente anche il calcolo dell'esposizione complessiva verso la totalità delle Parti Correlate e dei loro Soggetti Connessi, nella forma di rapporto percentuale rispetto al Patrimonio di Vigilanza consolidato, che rappresenta anche una metrica del Risk Appetite Framework.

Nel corso del 2015 si sono verificati i seguenti eventi:

- *I trimestre*, tre superamenti dei limiti di esposizione nei confronti della medesima Parte Correlata, dovuti all'incremento del controvalore in euro di un deposito in divisa e al saldo contabile del conto reciproco della Capogruppo, risultato permanentemente negativo nel periodo dal 9-2 al 31-3. Tale esposizione è rientrata entro i limiti nella prima metà di aprile.

- *II trimestre*, tre superamenti dei limiti di esposizione nei confronti di Parti Correlate, tutti determinati dall'esecuzione di depositi interbancari di durata superiore ad un giorno lavorativo (quindi non esentati dalla normativa);
- *III trimestre*, due superamenti dei limiti di esposizione verso Parti Correlate: il primo, dall'1-9 al 3-9, in seguito alla mancata copertura di operazioni di regolamento titoli, e il secondo, in data 11-9, per il concorso di un Mid (valuta 11-9) e di due depositi in divisa (di cui uno in scadenza il 14-9).
- *IV trimestre*, nessun superamento.

Monitoraggio qualità dei crediti

Il monitoraggio andamentale dei crediti di ICBPI, riportato per la prima volta nel Tableau de Bord del I trimestre 2015, è eseguito, in assenza di un numero significativo di crediti non performing, sulla persistenza e sull'ammontare (alla data di riferimento di fine mese) dei saldi negativi dei conti corporate e dei conti banche (oltre l'eventuale fido accordato). In particolare, il monitoraggio rileva:

- le controparti per cui la somma complessiva dei saldi negativi risulta superiore a Euro 1 milione per almeno 30/60/90 giorni di calendario consecutivi;
- le controparti per cui la somma complessiva dei saldi negativi risulta superiore a Euro 5 milioni per almeno 10 giorni lavorativi consecutivi;
- le controparti per cui la somma complessiva dei saldi negativi risulta superiore a Euro 10 milioni per almeno 5 giorni lavorativi consecutivi.

Nel corso dell'esercizio 2015, il monitoraggio ha evidenziato:

- per quanto riguarda le esposizioni corporate, la presenza in tutte le rilevazioni della medesima posizione in sofferenza già presente negli esercizi precedenti e di due posizioni in essere a fine gennaio riguardanti due fondi aderenti al Servizio di Depositario per problemi di contabilizzazione di operazioni in divisa estera;
- per quanto riguarda le esposizioni verso banche, la presenza di alcune posizioni (complessivamente 18, di cui 9 a partire dal mese di marzo e 4 di importo superiore a Euro 5 milioni) per le quali la persistenza del saldo negativo è stata causata:
 - dal disallineamento del saldo rispetto a quello risultante alla controparte, che ha prodotto effetti sul livellamento della posizione,
 - dalla differenza fra saldo liquido (considerato nell'attività di livellamento dei conti reciproci) e saldo contabile (che determina l'esposizione),
 - dall'addebito ricorrente di operazioni nei cicli contabili pomeridiani che possono rendere inefficace il livellamento giornaliero eseguito in precedenza.

CARTASI

CartaSi presenta un vero e proprio rischio di credito esclusivamente in relazione all'emissione di carte nella modalità "Issuing Diretto", a fronte della quale vi è un'effettiva

pratica di affidamento, che determina l'esposizione di CartaSi nei confronti di ciascun cliente.

Il processo di rilascio della carta di credito in modalità "Issuing Diretto" avviene a fronte di idonea istruttoria mentre, nel corso del periodo di validità della carta, vi è un continuo presidio sul rischio di credito da parte del Servizio Gestione Frodi e Crediti di CartaSi (controllo di primo livello). Tale Servizio opera all'interno della Direzione Carte di Pagamento.

Le altre tipologie di crediti sono originate da anomalie operative nelle attività:

- di "Issuing bancario", dove possono verificarsi addebiti su carte bloccate per le quali la banca, successivamente alla comunicazione del blocco, è sollevata dal relativo rischio di credito;
- di "Acquiring", quali:
 - i riaddebiti ad esercenti in seguito a contestazioni da parte del portatore di carta o da parte delle Corrispondenti, a qualsivoglia titolo, mediante il ciclo di charge-back;
 - il mancato pagamento delle commissioni da parte degli esercenti stessi.

Queste tipologie di crediti, derivanti da anomalie operative, sono considerati Rischi Operativi e, pertanto, non rientrano nel presente paragrafo.

Il Servizio Risk Management effettua un monitoraggio costante dell'andamento del rischio di credito, sia rispetto alla Risk Policy ed ai range di riferimento fissati, sia in relazione agli specifici limiti approvati dal CdA di CartaSi, codificati nel documento denominato "Limiti quantitativi dei rischi e linee guida operative CartaSi", annualmente predisposto congiuntamente dalle funzioni di primo livello e dal Servizio Risk Management.

In questo documento sono determinati i valori di riferimento ed i range gestionali per ogni indicatore di primo e secondo livello assegnato al monitoraggio dei Rischi di CartaSi, calcolati sulla base delle analisi di serie storica, delle prospettive aziendali e di mercato, nonché delle indicazioni presenti nella Risk Policy di Gruppo.

Tali valori, determinati ai fini del contenimento del rischio, sono approvati dal Comitato Rischi della Capogruppo e dal Consiglio di Amministrazione di CartaSi.

Il Servizio Risk Management predisponde report di monitoraggio mensili e trimestrali; attiva, secondo quanto previsto nel documento "Limiti quantitativi dei rischi e linee guida operative CartaSi", le opportune misure di escalation; relaziona il Comitato Rischi, evidenziando eventuali anomalie o criticità derivanti dal controllo dei limiti di primo e secondo livello, e il Consiglio di Amministrazione di CartaSi.

Ai fini del controllo e della misurazione del rischio sono previsti specifici limiti massimi di insolvenza lorda ed insolvenza netta e relativa incidenza sullo speso, monitorati costantemente insieme agli andamenti delle perdite attese rispetto alle perdite effettive consuntivate e agli andamenti delle perdite sostenute in relazione all'andamento del business.

Il controllo del Rischio di Credito avviene anche mediante l'attività preventiva delle funzioni di primo livello, a partire dal processo di analisi e istruttoria creditizia, ed è strutturato in:

- controlli interni;
- controlli di coerenza;
- utilizzo Credit Bureau positivi e negativi;
- algoritmo di Credit Scoring.

Un secondo processo rilevante ai fini del Rischio di Credito è il monitoraggio e recupero crediti titolari ed esercenti, deputato al contenimento dell'impatto degli eventi di rischio; in particolare si eseguono i seguenti controlli:

- monitoraggio giornaliero degli eventi negativi (insoluti), con apposizione del flag di eccezione per limitare la spendibilità della carta e con eventuale revoca delle controparti bancarie;
- controllo automatico sugli utilizzi di anticipo contante superiore alle soglie massime definite dal contratto.

Relativamente alla fase di recupero delle varie tipologie di credito, viene innescato uno specifico processo che si compone di:

- recupero extra-giudiziale, tra cui la Phone Collection, e/o domiciliare;
- eventuale recupero legale per determinati importi e/o specificità.

Il modello di analisi del rischio di credito derivante dall'Issuing Diretto considera i dati di serie storica, a partire dal 2010, di perdita contabilizzata e perdita stimata (valore di sofferenza rettificata per la percentuale di recupero) normalizzati per l'esposizione complessiva del mese in corso e fornisce come output la perdita attesa e la perdita inattesa, entrambe riferite all'anno, oltre che il relativo VaR.

Le modalità operative di gestione dei crediti dei periodi precedenti al 2010 non sono omogenee con quelle attualmente in essere e, quindi, non possono essere considerate come rappresentative.

E' effettuata un'analisi di serie storica il cui output è successivamente elaborato, tramite metodologia Montecarlo, per il calcolo della perdita attesa ed inattesa su base annua.

I valori di perdita attesa e inattesa annuali, calcolati con un intervallo di confidenza al 99%, costituiscono elemento di monitoraggio dei limiti di secondo livello contenuti nel documento "Limiti quantitativi dei rischi e linee guida operative CartaSi".

In relazione alle attività in servicing, CartaSi non ha rischi di credito diretti nei confronti della clientela retail, in quanto la propria attività è indirizzata all'Issuing servicing e all'Acquiring servicing. Pertanto, il rischio di credito è in capo alle Banche titolari della licenza di Issuing e/o Acquiring.

Il Rischio di Credito, nel caso del servicing, è verso le Banche clienti, peraltro soggetti vigilati, e si chiude nell'arco di 30 giorni (tempo che intercorre tra l'emissione di un

estratto conto e il successivo), con un'esposizione media di 15 giorni. Tale esposizione è in carico ad ICBPI, che effettua il regolamento con le Banche con valuta compensata, come già specificato in precedenza.

Nel corso del 2015, la percentuale delle sofferenze lorde di CartaSi rispetto alle esposizioni complessive si è attestata, nelle rilevazioni trimestrali, tra lo 0,18% e lo 0,38%.

RISCHIO DI MERCATO

In ICBPI le attività che generano il Rischio di Mercato sono in capo al Servizio Tesoreria e Finanza ed alla Direzione Securities Services. In particolare, il Servizio Tesoreria e Finanza è responsabile delle attività di investimento e tesoreria sui mercati comunitari ed extracomunitari, gestisce il Portafoglio di proprietà disponibile alla negoziazione ed ha in carico la gestione quotidiana della Liquidità. La Direzione Securities Services svolge le attività di Market Maker e di Intermediazione di strumenti finanziari richiesti dalla clientela.

Tali attività sono disciplinate dal Regolamento Finanza, che definisce i limiti operativi a fronte delle sottocomponenti del Rischio di Mercato, quali il Rischio di Cambio, il Rischio di Tasso sul Portafoglio di Negoziazione, il Rischio Emittente ed il Rischio Controparte. Inoltre, il Regolamento Finanza definisce, per le varie tipologie di attività, limiti operativi in termini di controvalore detenuto, di VaR, di massima perdita periodica ("stop loss"), nonché i criteri e le modalità per monitorare le posizioni. L'ultimo aggiornamento del Regolamento Finanza è stato deliberato dal Consiglio di Amministrazione del 17 Aprile 2015 e ha incrementato alcuni limiti di operatività in capo al Servizio Market Making. Le modifiche disposte nei citati regolamenti sono state puntualmente recepite e applicate dal Servizio Risk Management nell'esercizio dell'attività di controllo dei rischi.

VAR TITOLI E CAMBI

Il principale strumento attraverso il quale il Servizio Risk Management verifica quotidianamente le posizioni in titoli è il calcolo del VaR, che viene effettuato utilizzando un modello parametrico fornito dalla società Finance Evolution (tramite l'applicazione RMT), con intervallo di confidenza pari al 99%, utilizzo delle correlazioni fra i titoli ed orizzonte temporale pari a 10 giorni. Questo controllo è operativo su tutto il Portafoglio in dotazione, tenendo peraltro distinti il Portafoglio Held For Trading (HFT), l'unico portafoglio su cui il Regolamento Finanza fissa limiti di VaR e di perdita massima, da quelli Held to Maturity (HTM) e Available For Sale (AFS), di diretta competenza del Consiglio di Amministrazione. Lo strumento consente di avere una misura di VaR complessiva, ovvero distinta per sottoportafogli o per tipologia di Titolo detenuto.

Viene altresì eseguito il calcolo giornaliero del VaR (con intervallo di confidenza pari al 99%, utilizzo delle correlazioni fra divise ed orizzonte temporale pari a 10 giorni) sulle

Posizioni detenute in divisa. Il controvalore di tali posizioni viene costantemente gestito in modo da contenere il rischio dovuto alla fluttuazione dei tassi di cambio e procedendo regolarmente a “coprire” le operazioni più rilevanti, in modo da annullare su esse il rischio di cambio.

Come già descritto nel precedente documento, pubblicato a giugno 2015, l’esigua consistenza del VaR del portafoglio di intermediazione e l’estrema variabilità dei titoli presenti in quello del Market Maker, unitamente al loro limitato, hanno reso non più significativa l’effettuazione del back testing, che, perciò, non ha più avuto luogo.

Oltre alla determinazione quotidiana del VaR, vengono effettuati stress test giornalieri sul VaR titoli e sul VaR cambi.

STRESS TEST VAR

Oltre alla determinazione quotidiana del VaR, vengono effettuati stress test giornalieri sul VaR titoli e sul VaR cambi.

Per quanto riguarda i cambi, l’analisi delle risultanze dello stress test eseguito ha evidenziato che nel corso del 2015 il rapporto fra VaR sotto stress e VaR è risultato sostanzialmente stabile, con un rapporto costantemente inferiore al doppio, in accentuata diminuzione rispetto ai primi 3 trimestri 2014 (mentre nel IV Trimestre 2014 il dato medio era già in linea con quelli del 2015). Una possibile spiegazione di tale andamento può essere ricercata nell’aumentata volatilità dei cambi riscontrata nel II semestre 2014 in corrispondenza del deprezzamento del cambio euro/dollaro (e ulteriormente accentuata a inizio 2015 con lo sblocco del cambio Franco svizzero/euro), che ha determinato una minore differenza fra la volatilità attuale (alla data) e la volatilità massima di periodo.

Per quanto riguarda il portafoglio HFT, l’analisi delle risultanze dello stress test eseguito ha evidenziato che nel corso del 2015 il VaR sotto stress complessivo è risultato in media lievemente superiore al doppio del VaR non stressato, sostanzialmente in linea coi dati 2014, con un rapporto più elevato nel corso del secondo semestre rispetto al primo.

Di seguito si riporta una tabella esplicativa del rapporto fra dato stressato e non stressato per le due tipologie di VaR.

Rapporto Var stress test / Var (media del periodo)	Titoli (Portafoglio HFT)	Cambi
I Trimestre 2014	2,47	2,84
II Trimestre 2014	2,13	4,22
III Trimestre 2014	2,03	3,07
IV Trimestre 2014	1,77	1,74
Anno 2014	2,10	2,95
I Trimestre 2015	1,80	1,85
II Trimestre 2015	1,72	1,83
III Trimestre 2015	2,39	1,63

IV Trimestre 2015	2,37	1,98
Anno 2015	2,08	1,82

REPORTISTICA

Al termine di ogni giornata operativa, il Servizio Tesoreria e Finanza aggiorna la Direzione Generale ed il Servizio Risk Management, con idonea informativa, sulle posizioni in essere e sui risultati raggiunti dal Servizio stesso e dalla Direzione Securities Services, mentre il giorno successivo il Servizio Risk Management - al quale competono le analisi sulle posizioni assunte, le verifiche periodiche ed il controllo della conformità operativa al Regolamento Finanza - produce un report riepilogativo dei rischi connessi alla suddetta operatività, anch'esso destinato alla Direzione Generale.

Dell'andamento di tali rischi, unitamente a quello degli altri rischi, il Servizio Risk Management informa il Collegio Sindacale attraverso un apposito report con cadenza mensile.

Infine, il Comitato Liquidità e Finanza, sulla base dell'apposita reportistica fornita dal Servizio Tesoreria e Finanza e dalla Direzione Securities Services, analizza, nel corso dei propri incontri periodici, le posizioni assunte, definendo nel contempo le politiche finanziarie e di gestione della Liquidità di ICBPI. In questa sede, oltre a verificare l'adeguatezza delle procedure predisposte per la gestione, la misurazione ed il controllo dei rischi finanziari, vengono espressi pareri in materia di investimenti e disinvestimenti di valori mobiliari (escluse le partecipazioni).

RISCHIO OPERATIVO

L'operatività del Gruppo ICBPI è incentrata sull'offerta di prodotti e servizi alle banche, ed alla clientela delle stesse, nel comparto dei Sistemi di Pagamento, nei Securities Services e nella Monetica.

Al fine di approcciare al meglio l'individuazione, valutazione, reporting e mitigazione dei rischi, il Servizio Risk Management ha implementato un framework per la gestione dei rischi operativi (ORM - Operational Risk Management).

Il framework è costituito da una Policy per la Gestione dei Rischi Operativi del Gruppo ICBPI (Operational Risk Policy) ed include:

- **la metodologia e il processo di gestione della Loss Data Collection:** nell'ambito del framework di Operational Risk Management (ORM), il processo di Loss Data Collection (LDC) costituisce una componente della fase di identificazione "ex-post" dei rischi operativi ed ha l'obiettivo di raccogliere le informazioni ed i dati relativi agli eventi di perdita operativa occorsi;
- **la metodologia e il processo di gestione del Risk Control Self Assessment:** nell'ambito del framework di Operational Risk Management (ORM), il processo di

Risk Control Self Assessment (RCSA) costituisce una componente della fase di identificazione "ex-ante" dei rischi operativi ed ha l'obiettivo di raccogliere le informazioni e le stime soggettive dei rischi operativi. Integrato alla metodologia RCSA vi è il Modello di "Valutazione degli effetti di reputazione derivanti da eventi operativi";

- **gli indicatori e il monitoraggio dei limiti della Monetica:** nell'ambito della Monetica gli indicatori e i limiti individuati sono finalizzati al monitoraggio dei rischi operativi specifici (es. rischio frode su carte, rischio acquiring);
- **la metodologia e il processo di gestione del Rischio Informatico:** le attività del Gruppo ICBPI hanno una componente informatica rilevante, principalmente in outsourcing, pertanto il modello di rilevazione contiene elementi di valutazione degli outsourcer stessi; le risultanze hanno lo scopo di meglio qualificare i rischi operativi quando riferiti al trattamento automatico di dati e informazioni. In tale contesto si colloca anche la definizione di un Sistema di Gestione della Sicurezza delle Informazioni (SGSI), finalizzato alla protezione del patrimonio informativo del Gruppo ICBPI e costituito, nei suoi elementi portanti, dalla Politica per la Sicurezza delle Informazioni.

Il Gruppo ICBPI gestisce i rischi operativi mediante coperture assicurative mirate e attraverso:

- un'idonea organizzazione aziendale con linee di competenze e responsabilità definite, assicurando la separazione dei ruoli tra le funzioni di controllo e quelle operative;
- l'adozione di controlli di primo livello per ogni processo, al fine di:
 - monitorare il corretto svolgimento delle attività,
 - rilevare con tempestività eventuali anomalie e, se del caso, provvedere alla sollecita sistemazione,
 - identificare difettosità tecnico-organizzative e chiederne una tempestiva analisi e correzione;
- il recepimento di un codice etico e di comportamento dei dipendenti;
- la normativa interna.

Le principali risultanze dell'applicazione del framework ORM sono riassunte di seguito.

Attività di Identificazione e Valutazione

Loss Data Collection

Obiettivo della LDC è la raccolta dell'ammontare dell'effetto economico generato da un evento operativo. Le informazioni raccolte sono organizzate in due parti: 1) la descrizione dell'evento, la sua categorizzazione e collocazione all'interno del processo di riferimento e

della struttura organizzativa; 2) la gestione dell'effetto con la determinazione delle perdite e degli eventuali recuperi.

Le perdite rilevanti ai fini della LDC sono quelle che hanno incidenza diretta sul conto economico, non dovute a politica commerciale o a compensazioni di costi o ricavi di esercizio. I principi di carattere generale alla base della raccolta dei dati di perdita sono:

- la globalità nella copertura degli eventi di perdita da censire (in termini di processi, Business Line e Società);
- l'accuratezza delle informazioni;
- la tempestività e la continuità di raccolta dei dati.

Gli eventi pregiudizievoli vengono tempestivamente segnalati dal Responsabile di U.O. di riferimento nel momento in cui essi si verificano. In tal modo, ed al fine di consentire un'analisi complessiva dei Rischi Operativi, la raccolta degli eventi di perdita include anche quegli eventi negativi occorsi, ma per i quali non si è poi concretizzata l'effettiva manifestazione economica (c.d. "quasi-perdite").

I dettagli operativi e le modalità di raccolta dei dati di perdita per il Gruppo ICBPI sono contenuti nel documento "Loss Data Collection - Metodologia e processo di gestione nel Gruppo ICBPI", che costituisce parte integrante della Policy di Operational Risk Management.

Risk Control Self Assessment

Nell'anno 2015 il processo di self-assessment sui Rischi Operativi è stato svolto utilizzando la metodologia RCSA approvata nell'ambito dell'Operational Risk Policy e sviluppata con funzionalità dedicate alla gestione dei rischi sulla piattaforma applicativa SAS E-GRC, su cui è integrato anche il processo di raccolta dei dati di perdita (LDC - Loss Data Collection) precedentemente descritto.

Nella rappresentazione dei processi e dei relativi livelli di rischio, la valutazione è espressa secondo una scala che distingue 4 livelli di rischio crescente, in base al livello di perdita potenziale: Basso, Medio-Basso, Medio-Alto, Alto.

A fine 2015, complessivamente, il profilo di rischio operativo dei processi di business in essere si attesta ad un livello di rischio atteso 2-Medio-Basso. La valutazione di scenari worst-case (perdite inattese) si attesta tra un livello 2-Medio-Basso e 3-Medio-Alto con alcuni scenari di livello 4-Alto, in riferimento ad eventi valutati con ipotesi rara di accadimento ma con impatto elevato.

L'informazione sul worst-case o impatto peggiore viene rilevata per individuare quegli scenari di rischio in cui il Gruppo è esposto a perdite con impatto potenzialmente elevato ancorché rare. I dati di worst-case rilevati in fase di RCSA sono utilizzati anche nell'ambito degli esercizi di stress test sui rischi operativi.

Le criticità emerse nel corso delle valutazioni RCSA 2015, anche se non riferibili a rischi attesi di livello Medio-Alto o Alto, sono state tutte ricondotte nel corso dell'anno attraverso la pianificazione di adeguate azioni correttive.

Attività di monitoraggio e gestione

Sistema Informativo

Presidio dei Sistemi Informativi

Il sistema informativo rappresenta uno strumento di primaria importanza per il conseguimento degli obiettivi strategici e operativi, in considerazione della criticità dei processi aziendali che dipendono da esso. Il regolare svolgimento dei processi interni e dei servizi forniti alla clientela, l'integrità, la riservatezza e la disponibilità delle informazioni trattate, fanno affidamento sulla funzionalità dei processi e dei controlli automatizzati, al fine di contenere il rischio operativo. Nel contesto del Gruppo ICBPI, a **presidio dei rischi nell'ambito del sistema informativo** è stata emanata una Policy del Sistema di Gestione per la Sicurezza delle Informazioni - Information Security Policy del Gruppo ICBPI.

Inoltre, il Gruppo ICBPI si è dotato di un modello specifico per la valutazione del rischio informatico.

Sistema di Gestione della Sicurezza delle Informazioni

La Policy definisce gli obiettivi da perseguire per garantire integrità, disponibilità, riservatezza e conformità del patrimonio informativo aziendale, indica ruoli e responsabilità relativi alla sua applicazione e gestione, stabilisce i principi generali per la definizione, la realizzazione, il mantenimento ed il miglioramento continuo di un processo organizzativo per la Gestione della Sicurezza delle Informazioni (SGSI). L'Alta Direzione garantisce un adeguato supporto ed il pieno sostegno alle attività ad essa collegate e ne facilita la comunicazione a tutto il Personale, al fine di una sua corretta applicazione.

Il Servizio Risk Management, nel ruolo di Information Security Manager, mantiene ed aggiorna la Policy e monitora l'applicazione della stessa, anche attraverso specifici indicatori.

Nel corso del 2015, la Policy del Sistema di Gestione per la Sicurezza delle Informazioni è stata aggiornata anche in riferimento alle nuove normative (es: EBA sui pagamenti via internet).

Modello di analisi e valutazione del rischio informatico

Le caratteristiche intrinseche di ICBPI ed il contesto in cui opera implicano l'attribuzione di un elevato valore al Sistema Informativo aziendale. ICBPI è, infatti, un Gruppo bancario specializzato in Servizi di Pagamento nazionali e internazionali, Securities Services, Servizi Banca/Impresa e Pubblica Amministrazione, Gestione Carte di Credito e Debito nazionale e internazionale, Gestione ATM e POS.

Inoltre il gruppo ICBPI è classificabile come intermediario con erogazione anche di *processi a rilevanza sistemica*.

L'analisi del Rischio Informatico rappresenta la modalità attraverso la quale viene valutata l'efficacia e l'efficienza sia delle misure di protezione delle risorse ICT sia dell'intero ciclo di progettazione, realizzazione, sviluppo, modifica, gestione eventi ed erogazione dei servizi. Il Modello di analisi e valutazione del Rischio Informatico è strutturato in relazione alla criticità delle componenti del Sistema Informativo aziendale e alle sue modalità di erogazione (Full Outsourcing, Facility Management Infrastrutturale e In House Applicativo), alla classificazione dei processi aziendali risultante dalla Business Impact Analysis e alla criticità delle funzioni operative importanti legate ai processi aziendali ed effettuate in ambiente di produzione.

Il Gruppo ha strutturato una strategia di governance dei rischi attraverso la definizione di un sistema di indicatori basati su metriche quali-quantitative che costituiscono il Risk Appetite Framework (RAF). La propensione al rischio informatico è definita attraverso una metrica specifica.

Gli elementi costituenti il modello, quali le minacce, le domande sui controlli, le risorse e gli ambiti informatici, gli scenari, sono aggiornati periodicamente in relazione all'evoluzione del business aziendale, in caso di variazioni significative del Sistema Informativo ed in base al monitoraggio degli incidenti di sicurezza informatica.

Outsourcer Informatici

Per l'erogazione e la gestione dei propri servizi, il Gruppo si avvale di Outsourcer Informatici per ciascuno dei quali sono state definite, attraverso specifici allegati contrattuali e/o documenti di tipologia "Manuale delle Operazioni", le regole e le modalità di gestione del Disaster Recovery, i cui tempi di RTO e RPO sono definiti contrattualmente tra le Parti.

Il 2015 ha visto la prima applicazione del modello di analisi e valutazione del Rischio Informatico approvato nel 2014.

Al termine del 2015 i risultati degli outsourcer strategici sono stati analizzati, discussi con gli stakeholder interni e validati. Il quadro complessivo evidenzia un rischio informatico basso o medio-basso in una scala di valutazione su 4 livelli (basso, medio-basso, medio-alto, alto).

Continuità Operativa

La mitigazione dei rischi operativi prevede anche l'adozione di adeguati controlli finalizzati a garantire:

- la continuità operativa e il tempestivo ripristino delle attività con particolare riguardo ai processi ad alto impatto sul sistema;
- la presenza di piani di emergenza che assicurino la continuità dei processi al manifestarsi di eventi al di fuori del controllo della banca (es. guasti ai sistemi informatici, di telecomunicazione, disfunzioni o sospensione del servizio fornito da parti terze, ecc.).

La Business Impact Analysis (BIA) è la condizione preliminare per la stesura del piano di continuità operativa; individua il livello di impatto relativo ai singoli processi aziendali, permettendo di individuare quelli sistemici, critici, primari e di supporto, in relazione al business dell'azienda e al suo ruolo ricoperto nel sistema finanziario ai fini della continuità aziendale e pone in evidenza le conseguenze della loro interruzione inattesa. A tal fine si considerano i parametri caratteristici dell'organizzazione e dell'operatività aziendale, anche in accordo con le prescrizioni fornite dall'Autorità di Vigilanza.

L'obiettivo della BIA è quello di identificare i processi relativi a funzioni aziendali di particolare rilevanza che, per l'impatto dei danni conseguenti alla loro indisponibilità, necessitano di elevati livelli di continuità operativa.

Per ciascun processo sono individuati il responsabile, il personale addetto, le strutture logistiche, le applicazioni informatiche e le infrastrutture utilizzate.

Il responsabile del processo individua il tempo di ripristino del processo di competenza e collabora attivamente alla realizzazione delle misure di continuità operativa.

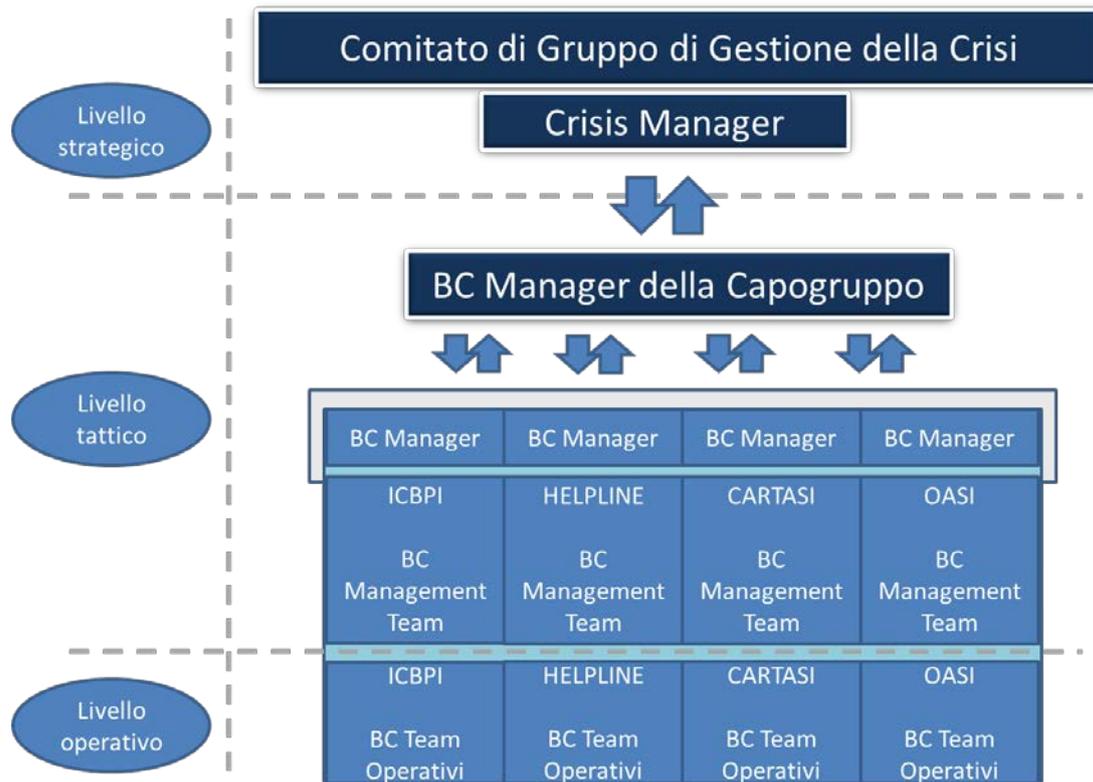
La BIA viene effettuata con cadenza almeno annuale e/o ogniqualvolta modifiche alla struttura organizzativo/ operativa e/ o ai processi aziendali comportino variazioni significative del contesto di riferimento. Ogni società del Gruppo, attraverso la figura del proprio Business Continuity Manager e in accordo con il Business Continuity Manager della Capogruppo, redige e attua un piano di revisione della BIA che sia coerente con quanto precedentemente indicato.

Rischio Informatico

Business Continuity

Struttura organizzativa e ruoli per gestire la Continuità Operativa

In accordo con gli indirizzi dell'Autorità di Vigilanza in materia, ed in relazione alla realizzazione del modello logistico-organizzativo la struttura organizzativa, in coerenza con l'azione di coordinamento della Capogruppo, nell'obiettivo di elevare la qualità, l'incisività e l'efficienza delle azioni idonee a contrastare situazioni di crisi i cui impatti assumono una dimensione sempre più trasversale in seno al Gruppo, è rappresentata nella figura seguente:



Livello strategico

Il *Comitato di Gruppo di Gestione della Crisi* o *Crisis Team di Gruppo* presiede a tutte le decisioni strategiche della Capogruppo ICBPI e delle società del Gruppo nei periodi di emergenza/crisi, che intercorrono dalla dichiarazione di apertura dello stato di crisi al ripristino della normale operatività. È composto da membri dell’Alta Direzione delle Società del Gruppo. In caso di indisponibilità di uno dei membri, le norme operative definite al livello di Gruppo disciplinano le modalità di sostituzione.

Nell’ambito di tale Comitato è definita la figura del Crisis Manager, che è responsabile dell’intero ciclo di gestione dell’emergenza/crisi, supportato a livello operativo dal Business Continuity Manager della Capogruppo.

All’interno del Comitato, il Business Continuity Manager della Capogruppo funge da referente verso i Business Continuity Manager delle società del Gruppo, coordinando gli interventi.

Il Crisis Team di Gruppo mantiene la relazione con l’Alta Direzione dei Clienti, degli Enti Istituzionali e verso i Media.

Il *Business Continuity Manager della Capogruppo* è la figura che funge da referente ai *Business Continuity Manager delle Società del Gruppo*, da coordinatore del *Business Continuity Management Team della Capogruppo* e da coordinatore operativo del *Comitato di Gruppo di Gestione della Crisi* nel processo di gestione dell’emergenza/crisi.

Tale figura ha una posizione gerarchico – funzionale adeguata e cura per la Capogruppo

lo sviluppo del piano di continuità operativa, ne assicura l'aggiornamento nel continuo, a fronte di cambiamenti organizzativi o tecnologici rilevanti, e ne verifica l'adeguatezza, con cadenza almeno annuale.

Il *Business Continuity Manager della Capogruppo* è, inoltre, il responsabile unico per i processi a rilevanza sistemica e tiene i contatti con la Banca d'Italia in caso di crisi con le modalità indicate nella linee guida CODISE.

I *Business Continuity Manager* coordinano, per gli aspetti di competenza, i lavori per la definizione e la manutenzione dei piani, per l'attuazione delle misure previste nello stesso e per la conduzione delle verifiche. Prima dell'attivazione di nuovi sistemi o processi operativi, essi definiscono, in collaborazione con gli owner dei processi interessati, le opportune modifiche dei piani.

I *Business Continuity Manager* hanno, inoltre, la responsabilità del coordinamento di tutte le attività coinvolte nella fase di gestione e riattivazione dei processi conseguenti l'accadimento di un evento anomalo e invasivo.

Livello tattico

Il *Business Continuity Management Team* è composto da risorse provenienti da ciascuna delle strutture di Business e di Servizi sui quali insistono i processi sistemici o critici, in relazione al business dell'azienda e al ruolo da questa ricoperto nel sistema finanziario, la cui responsabilità è coadiuvare il BC Manager nella gestione di azioni e attività individuate a fronte dell'accadimento dell'evento anomalo e invasivo. E' un'unità costituita da persone atte al coordinamento e formate nella gestione delle situazioni anomale, nonché preparate a reagire in situazioni molto distanti dalla usuale prassi operativa. I membri hanno ottime conoscenze dei processi/servizi aziendali e sono figure appartenenti alle aree di maggiore criticità, in grado di poter identificare, analizzare e affrontare una situazione sfavorevole.

Livello operativo

I *Team Operativi* sono formati da personale dotato di adeguata competenza e grado di autonomia per effettuare la ripartenza dei processi/ servizi durante la gestione della situazione anomala, a fronte della disponibilità delle risorse materiali funzionali per tale attività.

Ad essi si aggiungono i team di intervento che fanno riferimento alle unità di supporto.

Integrazione con gli Outsourcer – Gestione delle situazioni anomale

Per i principali Outsourcer, che hanno un ruolo rilevante nella catena di erogazione dei processi di business sottoposti a continuità operativa, sono state definite in modo formale, attraverso specifici allegati contrattuali e/o documenti di tipologia Manuali delle Operazioni, le regole e le modalità di gestione del Disaster Recovery.

Durante l'intero periodo denominato "Tempo di analisi e risoluzione dell'evento", il Fornitore aggiornerà costantemente ICBPI sullo stato di avanzamento attraverso la catena

di comunicazione definita e\o concordata tra le parti, dove i Business Continuity Manager rappresentano le figure cardine dell'intero processo di gestione.

Il valore massimo del Tempo di analisi e risoluzione dell'evento è definito contrattualmente tra le Parti.

I valori di RTO e di RPO, connessi ai servizi informatici erogati dal fornitore che impattano i processi aziendali, sono definiti contrattualmente in accordo con le evidenze emerse nell'analisi BIA e con le richieste espresse dagli Organi di Vigilanza.

La Dichiarazione dello stato di crisi da parte dell'Outsourcer avviene a seguito di verifiche/consultazioni fra l'Alta Direzione di entrambe le Società ed è gestita a livello operativo attraverso la catena di comunicazione definita congiuntamente e formalmente approvata da entrambe le Parti.

Connessione con il Processo di Gestione degli Incidenti

E' compito del Manager on Duty (MoD), ruolo ricoperto da Figure manageriali e/o senior unicamente interne ICBPI, di attivare il Business Continuity Manager o il suo Deputy della Società impattata unitamente al Business Continuity Manager della Capogruppo, qualora l'evento abbia o potrebbe avere un impatto tale da compromettere tutta o in parte l'erogazione dei Servizi ICT.

Scenari di riferimento

Gli scenari di riferimento utilizzati nelle analisi per la definizione dell'impianto di Continuità Operativa sono quelli specificati dalla Circolare nr. 285 di Banca d'Italia, basati sui seguenti fattori di rischio, conseguenti a eventi naturali o attività umana, inclusi danneggiamenti gravi da parte di dipendenti:

SC-1: Distruzione o inaccessibilità di strutture nelle quali sono allocate unità operative o apparecchiature critiche;

SC-2: Indisponibilità di sistemi informativi critici;

SC-3: Indisponibilità di personale essenziale per il funzionamento dei processi aziendali;

SC-4: Interruzione del funzionamento delle infrastrutture (tra cui energia elettrica, reti di telecomunicazione, reti interbancarie, mercati finanziari);

SC-5: Alterazione o perdita di dati e documenti critici.

In relazione ai processi a rilevanza sistemica sono considerati anche i seguenti scenari:

SC-6: Eventi catastrofici con distruzioni fisiche su larga scala, a dimensione metropolitana o superiore, che investano infrastrutture essenziali dell'operatore e di terzi;

SC-7: Situazioni di crisi gravi anche non connesse ad eventi con distruzioni materiali (ad es. pandemie, attacchi biologici, attacchi informatici su larga scala).

Strumento di supporto alla Gestione della Continuità Operativa

Al fine di garantire che il modello BCM adottato venga opportunamente mantenuto/aggiornato nel tempo, lo strumento “Orbit” utilizzato dalle Società del Gruppo è in grado di soddisfare le esigenze di integrazione del modello di gestione della continuità operativa.

Lo strumento “Orbit”, permette di censire i dati generali dei processi, censire le relative risorse, individuarne i siti, le risorse umane critiche e gestire un workflow di validazione/approvazione dei dati censiti.

Più in dettaglio lo strumento “Orbit” presenta le seguenti caratteristiche:

- Accessibile, anche, via web
- Gestisce il modello organizzativo aziendale, dando la possibilità di mappare i processi aziendali
- Gestisce centralmente l’inventario delle risorse (siti, fornitori, personale, applicativi, etc.)
- Gestisce la raccolta e l’aggiornamento delle informazioni inerenti la BIA
- Gestisce le approvazioni mediante workflow
- Gestisce le Contact List
- Gestisce la creazione di una serie di report e liste relative alle soluzioni censite
- Permette la stampa dei dati della BIA con diverse opzioni / viste
- Gestisce il caricamento e la condivisione di documentazione connessa con il processo di Gestione della Continuità Operativa.

Verifiche dell’impianto BCMS

Nel corso del 2015 sono state effettuate 28 simulazioni di Continuità Operativa (BC e DR), su una pianificazione globale di 32, con il coinvolgimento di oltre cento persone di business e una quindicina di persone dell’ICT della Capogruppo.

Tutte le simulazioni svolte nel 2015 hanno avuto esito positivo, confermando quindi sia la capacità del Gruppo ICBPI di attuare le misure definite nei Piani di Continuità Operativa, sia quella degli Outsourcer e dei Fornitori coinvolti nel ripristinare i servizi nei tempi e nei modi definiti contrattualmente e coerenti con le indicazioni espresse nella Business Impact Analysis (BIA) e in linea con le indicazioni normative.

Monetica

Nell’ambito della monetica, esistono rischi ricorrenti e connaturati con il business stesso dei pagamenti con carta. L’individuazione di indicatori specifici è finalizzata a monitorare nel continuo i rischi specifici di tale business che riveste carattere rilevante nell’ambito del Gruppo ICBPI.

Gli indicatori della monetica sono costituiti da indicatori di primo e di secondo livello rispettivamente individuati dalla Direzione Carte di Pagamento della Società CartaSi e dal Servizio Risk Management-Ufficio Rischi Operativi della Capogruppo ICBPI.

Gli indicatori di primo livello sono finalizzati al monitoraggio dei rischi operativi più significativi a cui è esposta la Società CartaSi, mentre gli indicatori di secondo livello sono finalizzati al monitoraggio dei limiti di rischio e di perdita definiti e dell'efficacia delle azioni di mitigazione dei rischi in esame.

Le tipologie di rischi operativi monitorati dagli indicatori sopra descritti sono:

- rischio di frode esterna su carte;
- rischio di credito verso esercenti derivato da anomalie operative;
- rischio di credito verso titolari derivato da anomalie operative per le carte emesse in modalità "issuing bancario" e rischio di credito vero e proprio per le carte emesse in "issuing diretto";
- rischio acquiring (perdite per "servizi non resi").

Il Servizio Risk Management – Ufficio Rischi Operativi della Capogruppo, oltre a riferire periodicamente al Comitato Gestione Rischi sullo stato dei limiti di rischio di primo e secondo livello, trasmette mensilmente il report dei limiti quantitativi alla Direzione della Capogruppo e di CartaSi ed al referente Risk Management di CartaSi. La situazione dei limiti dei rischi operativi è comunicata da parte della Direzione di CartaSi al primo Consiglio di Amministrazione utile nei casi in cui si evidenziassero casi di oggettiva criticità.

Il monitoraggio dei limiti viene altresì illustrato dal Servizio Risk Management nell'ambito delle Relazioni periodiche della Capogruppo e di CartaSi ai rispettivi Consigli di Amministrazione.

I valori determinati, una volta approvati, divengono elementi vincolanti per il monitoraggio e l'attivazione di azioni correttive. Il superamento dei valori di soglia innesca le procedure di mitigazione e di escalation sia internamente a CartaSi che a livello di Capogruppo.

Nel 2015 è stato introdotto il monitoraggio di alcuni indicatori sperimentali relativi al Rischio Informatico in ambito CartaSi:

- Gestione delle vulnerabilità del software e dei sistemi
- Attacchi informatici con furto di dati
- Incidenti di sicurezza
- Gravi incidenti di sicurezza
- Furti di apparecchiature elettroniche.

Il monitoraggio del 2015 ha evidenziato che tutte le aree controllate si sono collocate al di sotto dei valori target (perdita attesa) e pertanto ampiamente entro i limiti "Alert" e "Superiore". Le tendenze evidenziano una frode sostanzialmente stabile ed una diminuzione dei crediti complessivi (esercenti e titolari). Sono attesi benefici sulla frode netta, intravisti in misura minimale a dicembre 2015, dovuti all'attivazione dell'autenticazione dinamica (strong authentication) in ambito e-commerce.

Miglioramenti e risultati entro il target si sono registrati anche in relazione ai servizi in servicing, per i quali è attivo un monitoraggio analogo alla licenza diretta, pur non essendo le perdite relative a carico di CartaSi.

Rischio Frode Area Monetica

La frode è il complesso delle transazioni disconosciute o disconoscibili dal cardholder (anche non titolare CartaSi) a fronte di compromissione a vario titolo della carta o dei dati della stessa; il Rischio Frode è quello a maggior rilevanza in ambito Monetica.

Il Rischio Frode è ulteriormente specificabile in funzione delle macro-aree caratterizzanti il business della Monetica:

- *Issuing*, inerente ai titolari di carte emesse dal Gruppo ICBPI;
- *Acquiring*, riferita agli esercenti convenzionati dal Gruppo ICBPI, a fronte di contestazioni provenienti da emittenti diversi.

Il Rischio Frode è di pertinenza di CartaSi nei casi in cui la stessa si pone come diretto referente nei confronti dei circuiti internazionali, mentre nei casi in cui CartaSi opera da “processor” il costo della frode è a carico della banca aderente diretta dei circuiti medesimi.

Uno dei driver che incide maggiormente sul Rischio Frode è la regolamentazione dei circuiti internazionali di carte di credito (Visa e Mastercard), cui CartaSi è soggetta in quanto licenziataria dei marchi; in considerazione dell’assetto attuale di tali regole, il rischio frode risulta più elevato sul fronte *Issuing*, che presenta, pertanto, un presidio più articolato ed incisivo, oltre a misure tecnico-organizzative specifiche. Eccezioni di rilievo sono presenti tuttavia anche nel comparto *Acquiring* (es. finestre di *chargeback*) che possono determinare oscillazioni considerevoli sull’ammontare della frode specifica; pertanto, sono attive contromisure, specialmente in merito alla valutazione del *merchant*, della sua attività e delle garanzie che quest’ultimo deve prevedere nel caso dovesse incorrere in determinate situazioni di alta esposizione alla frode.

A fronte di una contestazione, CartaSi conduce specifiche indagini volte a determinare, secondo le regole operative dei circuiti, la responsabilità ultima e, quindi, a imputare la perdita ad una controparte, piuttosto che farsi carico direttamente del costo. In questa accezione la frode può essere classificata come:

- **Frode Lorda:** intesa come il complesso dei movimenti fraudolenti subiti da CartaSi come Issuer o Acquirer, indipendentemente dalle ricadute economiche conseguenti. Rappresenta la perdita potenziale;
- **Frode Netta:** è la perdita contabile registrata in bilancio a causa dell’impossibilità di trasferire la frode lorda verso una controparte. Rappresenta la perdita reale.

CartaSi esegue una raccolta strutturata delle dispute, sia che si tratti di frodi che legate ad altre motivazioni, e provvede a gestire gli eventi fino alla definitiva chiusura della pratica

con assegnazione della perdita e consolidamento in un archivio che costituisce la Loss Data Collection (LDC) di questo specifico tipo di eventi.

A fronte dei dati consolidati di LDC, è possibile elaborare stime e proiezioni dell'ammontare della frode, sia in termini di perdita attesa che inattesa (VaR).

Rischio Acquiring (inadempienza delle controparti esercenti)

L'attività di Acquiring si sostanzia nella gestione delle transazioni effettuate presso esercenti convenzionati tramite strumenti di Monetica, sia in ambiente Card Present (con presenza fisica della carta i cui dati vengono letti da un terminale POS), che Card Not Present (es. vendite e-commerce, dove la transazione si perfeziona con i dati identificativi della carta e l'utilizzo di protocolli di sicurezza, previsti dai circuiti internazionali, per tali tipologie di transazioni).

La possibilità di "default" delle controparti esercenti può essere considerata, per CartaSi quale acquirer licenziatario dei circuiti Visa e Mastercard, come rischio operativo che si sostanzia in quello di inadempienza per mancata erogazione dei servizi da parte dell'esercente nei confronti dei titolari di carte.⁸

Infatti, in base alle norme dei circuiti internazionali che regolano le attività di Acquiring, CartaSi è esposta all'obbligo di risarcimento dei c.d. 'servizi non resi' dalle controparti Issuer, ovvero al rimborso di quei servizi (es.: biglietti aerei, marittimi, ecc.) non usufruiti dai titolari delle carte (emessi da qualunque Issuer Visa o Mastercard) a causa della mancata erogazione degli stessi da parte degli esercenti convenzionati da CartaSi in seguito a fallimento degli stessi (il rischio si concretizza in caso di fallimento, in quanto, diversamente, CartaSi potrebbe rivalersi sull'esercente stesso).

Al fine di contenere tale rischio, sono svolte da parte di CartaSi specifiche attività di istruttoria delle pratiche di convenzionamento e di monitoraggio periodico, anche avvalendosi dell'ausilio del Servizio Crediti della Capogruppo. I controlli preventivi ed il monitoraggio continuo al fine di contenere il rischio in esame sono oggetto di specifica documentazione interna.

Il Servizio Risk Management ha sviluppato, inoltre, una metodologia utile alla determinazione del rischio, anche in considerazione degli strumenti di mitigazione in essere (es. garanzie fideiussorie). La valutazione del rischio prevede tre tipologie di azioni:

- identificazione degli scenari di crisi;
- assessment quantitativo del valore di perdita inattesa ad un dato livello di confidenza;

⁸L'art. 324 della CRR – Tipologia degli eventi di perdita, riporta una categoria di evento denominata "Clientela, prodotti e prassi professionali"; in tale categoria ricadono le perdite derivanti da inadempienze relative a obblighi professionali verso clienti ovvero dalla natura o dalle caratteristiche del prodotto o del servizio prestato.

- implementazione del monitoraggio del rischio, tenendo in considerazione la componente perdita inattesa e quella attesa definita relativamente ai limiti operativi.

Il Servizio Risk Management verifica mensilmente l'esposizione complessiva e calcola il VaR ad un anno al 99% di confidenza, in relazione ai limiti specifici definiti.

Anomalie operative in area monetica

CartaSi evidenzia due particolari rischi, i quali generano posizioni di credito: verso i titolari in Issuing bancario e verso gli esercenti convenzionati.

Il Rischio legato all'Issuing bancario è determinato dall'ammontare di credito cumulato in conseguenza di transazioni effettuate da titolari oltre il quinto giorno dopo il blocco "F" (insolvenza) comunicato dalla banca, che contrattualmente è posto a carico di CartaSi. Oggetto di monitoraggio è la perdita lorda e al netto dei recuperi, nonché il rapporto tra perdita e speso.

Il Rischio Esercenti è invece legato al credito generato verso i merchant a seguito di commissioni non pagate, chargeback non riscossi e differenze riscontrate in fase di processing delle transazioni. Oggetto di monitoraggio è la perdita lorda e al netto dei recuperi, nonché il rapporto tra crediti esercenti e negoziato.

Rischio di credito in issuing diretto

Si tratta di un rischio di credito vero e proprio, per quanto di entità modesta, legato al fido concesso ai titolari contrattualizzati direttamente da CartaSi. Tale rischio è trattato nei paragrafi specifici: "Esposizione sui rischi di primo pilastro" e "Rischio di credito (compreso il rischio di controparte)".

Banca Depositaria

Gli strumenti di gestione del rischio operativo precedentemente descritti sono stati utilizzati anche per le valutazioni di rischio operativo relative all'attività di Banca Depositaria; ICBPI, infatti, svolge attività di Banca Depositaria, per OICVM, FIA aperti e chiusi (in particolare Fondi Immobiliari e Fondi di Private Equity) e Fondi Pensione aperti/negoziali; di calcolo del NAV in affidamento ed in outsourcing per gli OICVM ed i Fondi Pensione aperti; nonché attività di Transfer Agency e altre attività accessorie di Fund Administration.

I principali eventi di rischio operativo identificati per il ruolo di Banca Depositaria sono relativi a omessi controlli, che possono avere come conseguenza il pagamento di penali legate al mancato rispetto di indicatori di performance (SLA) nei confronti della Clientela.

Gli eventi di rischio operativo identificati per le attività di calcolo del NAV in affido sono relativi all'errato calcolo della quota, o a conseguenze derivanti dalla mancata

pubblicazione della quota o alla mancata esecuzione di eventi amministrativi, che possono generare perdite per reintegro quota o evento amministrativo nei confronti del fondo e/o dei sottoscrittori.

La valutazione complessiva dei controlli in essere è di sostanziale efficacia grazie ai recenti sviluppi volti ad aumentare il livello di automazione e garantire un costante grado di adeguatezza ed efficacia degli stessi all'aumentare dell'operatività e della Clientela; il rischio operativo è stato valutato complessivamente di livello 2-medio basso. Anche per l'anno 2016 sono in fase di realizzazione ulteriori sviluppi degli applicativi al fine di adeguarsi alle nuove normative e coprire in modo automatico il numero maggiore possibile dei limiti di investimento dei Fondi.

Il Servizio Audit ha svolto nel corso dell'anno 2015 delle verifiche di follow-up sullo stato di avanzamento del piano di sistemazione delle criticità riscontrate in seguito agli audit effettuati negli anni precedenti, rilevando che le attività di sistemazione delle azioni correttive aperte sono state regolarmente avviate e non sono state oggetto di ripianificazione.

Rischio di riciclaggio

La politica adottata dal Gruppo in materia di antiriciclaggio è finalizzata alla minimizzazione del rischio ed è realizzata attraverso l'adozione di specifiche linee guida e regolamenti da parte di tutte le società interessate, nonché mediante attivazione di specifiche procedure di controllo nell'erogazione di tutti i servizi bancari e finanziari.

In particolare, il Gruppo ICBPI, in ottemperanza al Provvedimento emanato da Banca d'Italia il 10 Marzo 2011, si è dotato di una apposita Policy in materia di Antiriciclaggio e Antiterrorismo. La Policy individua gli orientamenti strategici e le politiche di gestione del rischio di riciclaggio e di finanziamento del terrorismo e disciplina i ruoli e le responsabilità in capo alle diverse funzioni a vario titolo coinvolte.

A seguito dell'emissione da parte di Banca d'Italia dei Provvedimenti in materia di Adeguata Verifica della clientela e di tenuta dell'Archivio Unico Informatico, la versione aggiornata della Policy è stata approvata dal Consiglio di Amministrazione della Capogruppo nella seduta dell'11 dicembre 2015 ed è stata recepita dal Consiglio di Amministrazione di CartaSi (attualmente unica Società del Gruppo direttamente destinataria degli obblighi posti dal D. Lgs. 231/07) lo scorso 21 aprile. La Policy è stata aggiornata al fine di tenere conto: delle modifiche apportate ai Regolamenti aziendali e di Gruppo a seguito dell'approvazione del nuovo statuto della Capogruppo, dell'istituzione del Comitato Rischi, di nuovi flussi informativi e del riferimento alla nuova normativa aziendale della Capogruppo, emanata ai sensi del Regolamento CE 1781/2006, in materia di controllo sui dati informativi relativi all'ordinante che accompagnano i trasferimenti di fondi.

La tutela del Gruppo dal rischio di riciclaggio e di finanziamento del terrorismo è in primo luogo garantita dal Consiglio di Amministrazione di ICBPI, che ha il compito di

riesaminare periodicamente gli orientamenti strategici del Gruppo in materia di prevenzione al rischio di riciclaggio e finanziamento del terrorismo.

A tal fine, il Gruppo ICBPI si è dotato di una Funzione Antiriciclaggio di Gruppo, prevista all'interno del Servizio Compliance, ed ha provveduto alla nomina del relativo Responsabile; inoltre, in materia di segnalazione di operazioni sospette, ha scelto di concentrare l'attività di gestione delle stesse, nominando un Delegato di Gruppo ex art. 42 D. Lgs. 231/07.

La Funzione Antiriciclaggio si occupa del monitoraggio ex-ante del rischio e della sua gestione nel continuo, valutandone l'impatto, sia in termini di rischio inerente che residuo, mediante l'utilizzo delle metodologie qualitative adottate per la gestione del rischio di non conformità.

Nell'ambito del Servizio Compliance è inoltre attivo l'Ufficio Antiriciclaggio, che supporta nelle mansioni operative il Responsabile della Funzione Antiriciclaggio di Gruppo ed il Delegato di Gruppo e che svolge un presidio continuo delle attività di controllo dell'Archivio Unico Informatico (AUI) anche per le altre società del Gruppo.

Nelle Società destinatarie degli obblighi posti dal D. Lgs. 231/2007 le modalità per l'applicazione delle disposizioni operative in materia di antiriciclaggio e antiterrorismo sono principalmente disciplinate all'interno dei seguenti documenti:

- **Regolamento "Antiriciclaggio e Antiterrorismo" in materia di Adeguata Verifica:** il documento individua, per ogni Servizio/Funzione/Ufficio coinvolto operativamente nella gestione del rischio di riciclaggio e finanziamento al terrorismo, i compiti agli stessi affidati in funzione dei principali obblighi posti dal D. Lgs. 231/07 (adeguata verifica, profilatura di rischio della clientela, controlli, registrazione in Archivio Unico Informatico, formazione del personale, flussi informativi a favore degli Organi Direttivi e di Controllo);
- **Regolamento "Gestione degli inattesi e Segnalazione delle Operazioni Sospette":** il documento disciplina i ruoli e le responsabilità dei soggetti coinvolti nel processo di segnalazione delle operazioni sospette, i flussi e le tempistiche delle attività atte a presidiare il rischio di mancata segnalazione delle operazioni a rischio di riciclaggio e finanziamento del terrorismo, nonché le modalità di comunicazione, tra le singole Società che hanno provveduto ad attribuire al Delegato di Gruppo specifica delega ed il Delegato di Gruppo, relative alle segnalazioni allo stesso inoltrate ed ai flussi di ritorno degli esiti valutativi.

Dal punto di vista strettamente operativo, il Gruppo si è dotato di soluzioni organizzative e di procedure informatiche volte a garantire l'efficace rispetto della normativa in tutte le fasi del processo (dall'adeguata verifica della clientela, alla registrazione delle informazioni in AUI, all'invio delle segnalazioni SARA e delle SOS).

Il Gruppo ha inoltre sviluppato piani di formazione per tutto il personale delle società tenute al rispetto della normativa in materia di antiriciclaggio, erogando sessioni formative specifiche per gli addetti che si occupano della valutazione della clientela, per quelli preposti allo svolgimento dei relativi controlli nonché per gli addetti che si

occupano della tenuta dell'Archivio Unico Informatico. Ha altresì previsto specifici corsi di formazione in materia di antiriciclaggio nell'ambito delle iniziative che prevedono la distribuzione e / o la ricarica di carte prepagate presso Punti vendita non bancari / finanziari.

Di seguito viene illustrata la metodologia adottata dal Gruppo per la valutazione del rischio di riciclaggio e di finanziamento del terrorismo a fronte delle specifiche indicazioni fornite in materia da Banca d'Italia con comunicazione del 21 ottobre 2015.

Partendo da quanto definito dall'Organo di Vigilanza, è stata definita la metodologia per la misurazione del rischio, la quale si compone delle seguenti tre macro-attività:

- identificazione del rischio inerente;
- analisi di vulnerabilità;
- determinazione del rischio residuo.

Si segnala che il processo di autovalutazione viene svolto per ICBPI e per CartaSi⁹.

- **Identificazione del rischio inerente di non conformità**

Tale attività consiste nell'identificazione dei rischi attuali e potenziali cui l'Intermediario è o può essere esposto in base alla natura e all'estensione dell'attività svolta.

In particolare, l'identificazione e valutazione del rischio inerente viene effettuata **per ciascuna delle principali linee di business** in cui opera l'Intermediario.

Ai fini della valutazione, vengono presi in considerazione i seguenti elementi:

- *la natura e la scala dimensionale* del settore di business individuato;
- *la complessità* dello stesso rispetto all'operatività complessiva;
- *il volume e l'ammontare delle transazioni*, considerando l'operatività tipica;
- *il dettaglio della Clientela* con evidenza delle seguenti informazioni:
 - il paese di residenza;
 - i rapporti associati e/o le transazioni svolte, avendo cura di indagare il Paese estero di operatività dei clienti o delle controparti esteri;
- *il mercato di riferimento* per i prodotti e i servizi erogati;
- *i canali distributivi*, distinguendo tra rapporti diretti con la clientela e rapporti per i quali l'Entità fa affidamento a terze parti per gli obblighi di adeguata verifica;
- *il numero di clienti classificati nelle fasce di rischio più elevate*¹⁰;
- *la presenza di succursali o filiazioni situate in paesi terzi*;
- *la presenza di rapporti di corrispondenza transfrontalieri* con un ente corrispondente stabilito in un paese estero;

⁹ Sulla base di quanto previsto da Banca d'Italia in merito al perimetro di applicazione del processo di autovalutazione, il Servizio Compliance ha ritenuto opportuno estendere la metodologia descritta anche a CartaSi, pur non essendo un'entità bancaria.

¹⁰ Tra i Clienti inclusi in fascia Alta sono previsti anche soggetti, enti o organizzazioni non profit che intrattengono rapporti con la Società e la cui operatività, alla luce di tutti gli elementi di valutazione disponibili, presenta elementi di potenziale rischio. Si segnala che, per ciascuna tipologia di Clientela individuata, sono fornite indicazioni in merito al numero e alle caratteristiche.

- si tiene altresì conto:
 - di elementi significativi risultanti dalle *relazioni* e dall'ulteriore documentazione rilevante provenienti dalle *funzioni di controllo interno*;
 - delle risultanze delle *verifiche ispettive e a distanza* condotte dalle Autorità di controllo.

Per ciascuna delle principali linee di business identificate è definito il livello di rischio inerente, che viene espresso con un giudizio su una scala di quattro valori (*basso, medio-basso, medio-alto, alto*).

L'attribuzione del livello di rischio inerente viene accompagnata dalla descrizione degli elementi di valutazione considerati, dalle analisi poste in essere e dalle motivazioni che hanno determinato le scelte.

- **Analisi delle vulnerabilità**

Tale attività consiste nell'analisi dell'adeguatezza dell'assetto organizzativo e dei presidi aziendali rispetto ai rischi identificati.

In particolare, *per ciascuna linea di business*, mediante lo svolgimento di test di impianto e di funzionamento pianificati nel periodo di riferimento dell'esercizio di autovalutazione, viene individuato il livello di vulnerabilità del relativo sistema dei presidi e definiti gli eventuali punti di debolezza.

Il livello di vulnerabilità del sistema dei presidi viene espresso con un giudizio in una scala di quattro valori (*non significativa, poco significativa, abbastanza significativa, molto significativa*) ed è supportato dalle motivazioni che hanno determinato il valore assegnato.

- **Determinazione del rischio residuo**

Il rischio residuo è ottenuto dalla combinazione dei giudizi di rischio inerente e di vulnerabilità identificati per ciascuna linea di business; il valore viene espresso con un giudizio in una scala di quattro valori (*non significativo, basso, medio, alto*).

Il rischio residuo *complessivo dell'Intermediario* è dato dalla media semplice dei punteggi di rischio residuo assegnati a ciascuna linea di business, mentre il rischio residuo *complessivo a livello di Gruppo* è dato dalla media ponderata dei rischi residui delle singole componenti.

Una volta determinato il livello di rischio residuo delle linee di business dell'Intermediario e complessivo di Gruppo, vengono individuate le iniziative correttive o di adeguamento da adottare per mitigare tali rischi residui, anche alla luce di quanto previsto nel quadro di riferimento per la propensione al rischio (RAF).

Si ritiene che il sistema dei controlli interni e delle procedure adottato dal Gruppo ICBPI sia **sostanzialmente** idoneo a prevenire e contrastare i rischi in materia di riciclaggio e di finanziamento al terrorismo.

Il modello quantitativo dei rischi operativi

Come da Piano Attività del Servizio Risk Management approvato dal CdA della Capogruppo nel mese di gennaio 2015, la realizzazione della metodologia di calcolo del VaR prevede progressivi affinamenti del modello al fine di renderlo aderente alle peculiarità del Gruppo.

La metodologia alla base dello sviluppo di tale modello consentirà di quantificare l'importo di capitale da considerare per coprire, in termini gestionali, il rischio operativo.

In breve sintesi, la metodologia scelta per la caratterizzazione della perdita annua si basa su quella denominata "Loss Distribution Approach" (LDA). I rischi operativi vengono cioè descritti sulla base della loro scomposizione in frequenza ed impatto, che sono variabili aleatorie corrispondenti al numero (incerto) di eventi annui e dell'impatto economico (incerto) dei singoli eventi, nell'ipotesi che essi accadano.

Nell'approccio seguito è identificato un insieme di rischi "elementari", al loro interno omogenei, che nel loro complesso costituiscono il rischio complessivo che insiste sull'azienda e tali che ogni rischio di questo insieme sia descrivibile in termini probabilistici come sopra indicato.

La segmentazione adottata del rischio complessivo è rappresentata dalla matrice che abbina le categorie di rischio «Event Type» alle "aree di business" del Gruppo ICBPI raggruppate in «Centri di Competenza».

La LDC aziendale costituisce la base dati per l'approccio LDA.

Analisi di scenario/stress integrano l'approccio LDA sopracitato andando a considerare range di impatti che estendono quelli caratteristici della LDC. I dati considerati nelle analisi di scenario/stress sono in particolare quelli contenuti negli RCSA e in data base esterni.

Tale metodologia verrà utilizzata all'interno del Gruppo al fine di verificare l'adeguatezza di capitale stimata con il metodo BIA.

RISCHIO DI TASSO D'INTERESSE

Il Rischio di Tasso è monitorato quotidianamente con un'applicazione entrata in esercizio nel 2010 e successivamente rivista e perfezionata. Lo strumento, che è stato costruito in accordo con le linee guida riportate nell'allegato C del Titolo III, Capitolo I della Circolare B.I. 285, valuta l'impatto di una traslazione di 200 punti base della curva dei rendimenti sul portafoglio bancario, ponderando le varie esposizioni a seconda della loro vita residua. Il monitoraggio viene effettuato adoperando la stessa metodologia "personalizzata" (maggiormente aderente alle specificità del Gruppo), già adottata in fase ICAAP per il computo del Capitale Interno. Inoltre, a partire dal II Trimestre 2014, i dati del monitoraggio del rischio di tasso di interesse sono stati inclusi nel Tableau de Bord, con apposita sezione.

RISCHIO DI LIQUIDITÀ

La gestione della Liquidità è accentrata sulla Capogruppo e precisamente presso il Servizio Tesoreria e Finanza.

Normativa Interna (Liquidity Policy/Contingency Funding Plan)

Il documento che disciplina la materia per il Gruppo ICBPI è il “Liquidity Risk Policy e Contingency Funding Plan”, che viene approvato dal Consiglio di Amministrazione della Capogruppo ed ha l’obiettivo di definire le linee guida per il governo della liquidità (Liquidity Risk Policy) del Gruppo ICBPI e le regole da adottare in uno stato di crisi di liquidità (Contingency Funding Plan), recependo gli ultimi aggiornamenti normativi (cfr. Circolare 285/2013 Banca d’Italia) e i principi sanciti all’interno della Risk Policy del Gruppo ICBPI, integrando e completando le regole definite nel Regolamento Finanza. Tale documento è stato da ultimo aggiornato con delibera del Consiglio di Amministrazione ICBPI dell’11 dicembre 2015; in particolare, rispetto alla versione precedente, sono stati effettuati i seguenti aggiornamenti:

- modifica degli indicatori relativi alla soglia di tolleranza al rischio di liquidità, con l’introduzione del Liquidity Coverage Ratio (LCR) e del “Rapporto tra minimo saldo netto cumulato ‘fascia critica’ e Attivo totale”;
- formalizzazione della composizione delle riserve di liquidità, con la distinzione tra Counterbalancing Capacity, ai fini della gestione della liquidità infragiornaliera e di breve termine, e High Quality Liquid Assets (HQLA), ai fini degli indicatori di Basilea 3 (LCR, NSFR);
- inserimento delle modalità di utilizzo dei risultati delle prove di stress;
- aggiornamento degli indicatori del monitoraggio della liquidità infragiornaliera;
- aggiornamento dei segnali di allarme del Contingency Funding Plan e inserimento di nuovi interventi operativi per lo stato di stress/crisi e delle stime di back up liquidity.

Nel documento di Liquidity Risk Policy sono definite le azioni che quotidianamente vengono espletate per garantire il mantenimento dell’equilibrio fra i flussi di cassa positivi e negativi attraverso il monitoraggio delle posizioni finanziarie certe e potenziali. La Liquidity Risk Policy prevede anche un articolato insieme di indicatori per facilitare il monitoraggio del profilo di liquidità e per cogliere tempestivamente l’eventuale deterioramento originato tanto da fattori interni quanto da fattori sistemici.

Il Contingency Funding Plan (CFP) è, invece, uno strumento di attenuazione dei potenziali impatti generati da situazioni di forte drenaggio della liquidità. Nel CFP sono definite le possibili strategie da porre in essere per la gestione della crisi, sono identificate le procedure per il reperimento di fonti di finanziamento e sono indicate le azioni da intraprendere sia con riferimento ad eventuali situazioni contingenti del mercato sia a fronte di cause interne al Gruppo, al fine di individuare e descrivere gli interventi da attuare per fronteggiare tempestivamente e con efficacia le situazioni di emergenza.

Nel CFP sono inoltre indicati i criteri per l'identificazione dello stato di crisi e sono definiti i ruoli e le responsabilità degli attori chiamati ad intervenire affinché possano essere adottate da subito le opportune misure e sia assicurato il necessario flusso informativo verso gli organi aziendali. In particolare, il CFP descrive il passaggio da una situazione di normale operatività ad una situazione di stress operativo o di crisi, sulla base dell'andamento di indicatori quantitativi e/o qualitativi, sia interni sia sistemici, che vengono monitorati giornalmente.

Il Contingency Funding Plan descrive, infine, i processi di gestione degli scenari di stress o di crisi, specificando il coinvolgimento delle specifiche funzioni aziendali a cui sono affidate peculiari azioni da intraprendere, con le relative annesse responsabilità.

La liquidità del Gruppo ICBPI

Analizzando i servizi che il Gruppo eroga nel suo complesso emerge che:

- Il Servizio della Monetica necessita di liquidità, in particolare per le attività legate alla gestione delle carte di credito, per effetto del *mismatch* temporale fra gli accrediti agli esercenti e il rimborso delle spese effettuate dai Titolari. Tale esigenza viene soddisfatta tramite affidamenti a CartaSi concessi dalla Capogruppo ICBPI sui conti correnti in essere. In ogni caso, le esigenze di *funding* di CartaSi vengono costantemente gestite dal Servizio Tesoreria della Capogruppo.
- Le attività inerenti ai Sistemi di Pagamento generano di norma un ammontare di liquidità, a causa dallo scarto temporale esistente fra gli accrediti registrati e le disposizioni di pagamento effettuate nei confronti delle controparti; in particolare i servizi che lavorano a valuta non compensata generano costantemente liquidità.
- Le attività di "*Securities Services*" generano un ammontare di liquidità, con le stesse modalità delle attività inerenti ai Sistemi di Pagamento, anche per un *surplus* di norma presente sui conti correnti dei fondi aderenti al Servizio di Banca Depositaria per la loro operatività.

La Capogruppo ha la possibilità di far fronte alle proprie esigenze anche attraverso una liquidità proveniente da:

- i flussi in entrata derivanti dai propri *asset* giunti a scadenza;
- la cassa o attività facilmente liquidabili;
- la raccolta sul mercato interbancario;
- la raccolta sul mercato *secured*, presso Controparti Centrali (es. Cassa di Compensazione e Garanzia) o con controparti di mercato, utilizzando come collaterale i titoli "*eligible*" non vincolati presenti nel proprio portafoglio di proprietà;
- la partecipazione ad operazioni di rifinanziamento pubblico *secured* presso BCE.

L'eventuale eccesso di liquidità è di norma utilizzato in impieghi a breve termine sul mercato interbancario e in operazioni di Pronti contro Termine di impiego con Banche, con

Clientela istituzionale e nei confronti di fondi aderenti al servizio di Banca Depositaria che ne fanno richiesta.

La gestione della liquidità, effettuata dal Servizio Tesoreria e Finanza, mira ad assicurare l'equilibrio finanziario per scadenze sull'orizzonte temporale, mantenendo un adeguato rapporto dinamico tra passività ed attività, al fine di evitare pressioni sulle fonti, attuali e prospettiche.

La Capogruppo ICBPI, in situazioni di mercato stabile e di liquidità normale, ha una capacità di accesso al credito regolare e continua, poiché vi sono controparti istituzionali sul mercato che hanno deliberato linee di massimali operativi a favore di ICBPI, che possono essere utilizzate. Tuttavia, in situazioni di mercato instabile ed illiquido a causa di eventi esterni e sistemici, anche la capacità di *funding* da parte di ICBPI potrebbe ridursi, come del resto accadrebbe nel caso in cui il rischio di credito dell'Istituto avvertito dalle controparti fosse in forte aumento.

Soglia di tolleranza al Rischio di Liquidità

La liquidità è una delle "dimensioni" incluse nel Risk Appetite Framework, in quanto rappresenta uno degli elementi considerati più rilevanti per ICBPI. Tale inclusione è giustificata dalla rilevanza assunta dalle problematiche connesse alla gestione della stessa nel contesto attuale e dalla peculiarità dei flussi di cassa positivi e negativi generati dal business del Gruppo ICBPI.

Nel corso del 2015 il Risk Appetite Framework è stato oggetto di revisione e le metriche relative alla soglia di tolleranza al rischio di liquidità sono state sostituite con indicatori maggiormente in linea con gli aggiornamenti normativi:

- **Liquidity Coverage Ratio – LCR**, pari al rapporto fra attività liquide – HQLA High Quality Liquid Assets – e flussi di cassa netti nell'arco di 30 giorni in uno scenario di stress particolarmente acuto;
- **Rapporto tra minimo saldo netto cumulato "fascia critica" e Attivo totale**, rapporto fra il minimo saldo netto cumulato della "fascia critica" (minimo valore giornaliero del trimestre) e l'attivo totale del Gruppo (ultimo dato disponibile).

Per ciascuna delle due metriche sono stati definiti gli opportuni livelli di Risk Target, Trigger e Limit.

La rilevazione delle metriche viene eseguita con cadenza trimestrale; le rilevazioni eseguite nel corso del 2015 sono risultate, per entrambe le metriche, in linea con il Risk Target.

Monitoraggio giornaliero della Liquidità

La Liquidity Risk Policy prevede il monitoraggio giornaliero del Saldo Cumulato relativo alla situazione giornaliera che, per le modalità operative tipiche del Gruppo ICBPI, è stata valutata come quella più critica e che è riferita al giorno precedente l'addebito del transato

CartaSi (che avviene il 15 del mese; nel caso fosse un giorno festivo, il primo giorno lavorativo successivo), in modo da permettere un intervento tempestivo nel caso in cui la posizione di liquidità risultasse in peggioramento.

Sulla base del monitoraggio del saldo netto cumulato delle posizioni in scadenza viene calcolato con frequenza giornaliera l'indicatore Regolamentare:

Nome	Range	Indicatore	Descrizione
SCC	Maggiore di € 0	Saldo netto Cumulato Fascia "Critica"	Valore del saldo netto di liquidità proiettato al giorno precedente l'addebito del transato CartaSi

e l'indicatore di Early Warning:

Nome	Soglia di attenzione	Indicatore	Descrizione
SCCA	Minore di 1%	Rapporto fra saldo cumulato fascia "Critica" e Attivo totale	Rapporto fra saldo cumulato registrato nella fascia "critica" e Attivo totale del Gruppo (ultimo dato disponibile)

Sempre con cadenza giornaliera il Servizio Risk Management esegue una simulazione basata sugli stessi scenari di stress. In particolare, gli scenari di stress si basano su quanto previsto nel computo del coefficiente Basilea 3 - LCR (lo stesso indicatore monitorato per la soglia di tolleranza al rischio liquidità), relativamente alle poste di maggiore rilevanza per il Gruppo ICBPI. In particolare, le poste prese in considerazione sono le seguenti:

- Saldi passivi conti correnti "Large Corporate", per i quali si suppone un run-off del 25% in un periodo pari a 30 giorni;
- Saldi passivi conti reciproci banche, per i quali si suppone un run-off del 25% in un periodo pari a 30 giorni;
- Margini di fido non utilizzati, per i quali si suppone un utilizzo del 10% della quota non utilizzata in un orizzonte temporale pari a 30 giorni. *Rispetto all'indicatore LCR che prevede il tiraggio dei margini solo per i fidi irrevocabili, questo scenario è più severo poiché le linee del Gruppo ICBPI sono quasi esclusivamente a revoca e lo stress viene applicato anche a queste ultime.*

Sulla base della metodologia dell'interesse composto, vengono calcolati i coefficienti di run-off per le varie tipologie di poste relative alla fascia "critica" e viene ricalcolato il saldo cumulato sotto stress, costituito dalla somma algebrica del saldo cumulato non stressato e delle uscite determinate dagli scenari di stress.

Relativamente allo stress test sul saldo cumulato della fascia “critica” viene monitorato il seguente indicatore di Early Warning:

Nome	Soglia di attenzione	Indicatore	Descrizione
SCCS	Minore o uguale a € 0	Saldo Cumulato sotto stress Fascia “Critica”	Valore del saldo netto di liquidità sotto stress proiettato al giorno precedente l’addebito del transato CartaSi

Monitoraggio Liquidità- Scheda Rilevazione Banca d’Italia

Il Servizio Risk Management verifica con cadenza settimanale (con riferimento alle posizioni di chiusura di ogni martedì sera) il saldo netto cumulato delle posizioni in scadenza, comprensive dei flussi previsionali delle Società del Gruppo, seguendo le indicazioni fornite da Banca d’Italia. Il saldo netto cumulato delle posizioni in scadenza viene calcolato tenendo conto dei flussi di cassa in entrata e in uscita complessivamente attesi nel corso delle varie fasce di scadenza (11 fasce in tutto, che vanno dalla scadenza a 1 giorno fino a 4 mesi).

Vengono inseriti in questo prospetto anche i dati relativi a flussi previsti non ancora contabilizzati, cioè a flussi futuri di cui non si conosce con esattezza l’ammontare, quali ad esempio quelli conseguenti alle attività di Issuing e Acquiring di CartaSi.

Relativamente ai titoli utilizzati come “Counterbalancing Capacity”¹¹ vengono applicati gli haircut (differenziati per tipologia, rating emittente e vita residua) previsti dalla decisione della Banca Centrale Europea del 26 settembre 2013 (BCE/2013/35), relativa a misure supplementari sulle operazioni di rifinanziamento dell’Eurosistema e sull’idoneità delle garanzie.

Il Servizio Risk Management conseguentemente provvede a redigere e a inviare a Banca d’Italia, con cadenza settimanale, la Scheda di Rilevazione sulla Liquidità.

Sulla base del monitoraggio del Minimo Saldo Netto Cumulato delle posizioni in scadenza viene calcolato con frequenza settimanale l’indicatore regolamentare:

Nome	Range	Indicatore	Descrizione
MSC	Maggiore di € 0	Minimo Saldo Netto Cumulato	Valore minimo del saldo netto di liquidità complessivo fra quelli riscontrati nelle 11 fasce temporali previste dalla Scheda di Rilevazione (da “fino a un giorno” a “fino a 4 mesi”)

¹¹ Counterbalancing Capacity = cassa e depositi liberi detenuti presso Banche Centrali + riserva infragiornaliera + riserva altri titoli liquidi ± titoli sottostanti PCT attivi/passivi in essere.

e l'indicatore di Early Warning:

Nome	Soglia di attenzione	Indicatore	Descrizione
MSCA	Minore di 1%	Rapporto fra minimo saldo cumulato e Attivo totale	Rapporto fra Minimo Saldo Cumulato registrato nelle fasce temporali entro un mese e Attivo totale del Gruppo (ultimo dato disponibile)

In corrispondenza con la redazione della scheda di rilevazione per Banca d'Italia, il Servizio Risk Management esegue inoltre una simulazione basata sugli stessi scenari di stress applicati al monitoraggio giornaliero. In particolare, vengono calcolati, sulla base della metodologia dell'interesse composto, i coefficienti di run-off per le varie tipologie di poste a vista relativi alle varie fasce temporali previste e viene ricalcolato il saldo cumulato per ogni fascia sotto stress, costituito dalla somma algebrica del saldo cumulato non stressato e delle uscite determinate dagli scenari di stress.

A seguito dello stress test viene computato il seguente indicatore di Early Warning:

Nome	Soglia di attenzione	Indicatore	Descrizione
CAS	Minore di 15 gg	Cash Horizon stressato	Fascia temporale precedente alla prima fascia (a partire dalla più breve) nella quale si registra un saldo netto cumulato sotto stress negativo

Esiti del monitoraggio della Liquidità

Nel corso dell'anno, la gestione della liquidità non ha evidenziato alcun punto di attenzione: il monitoraggio dell'indicatore Saldo Netto Cumulato Fascia "Critica" non ha evidenziato criticità, così come gli indicatori di Early Warning.

Per quanto riguarda la Scheda Banca d'Italia di rilevazione settimanale della Liquidità, non si sono verificati superamenti dell'indicatore regolamentare, che fa riferimento al Minimo Saldo Cumulato (MSC).

Monitoraggio – Liquidità infragiornaliera

Il rischio di liquidità infragiornaliera deriva dal *mismatch* temporale tra i flussi di pagamento in entrata e i flussi in uscita (questi ultimi regolati a diversi *cut-off* giornalieri). Per la mitigazione di tali rischi le Autorità di Vigilanza¹² prevedono che le banche:

- dispongano di un'opportuna **riserva infragiornaliera** (costituita da titoli *eligible* e facilmente liquidabili) per fare fronte alle proprie obbligazioni (rischio specifico), oppure a improvvisa illiquidità dei mercati o al fallimento di una controparte che partecipa al sistema di regolamento (rischio sistemico). A tale scopo, il Gruppo ICBPI detiene a titolo di riserva infragiornaliera titoli di stato e obbligazioni bancarie *eligible* per un ammontare ritenuto congruo alle necessità operative specifiche del periodo sulla base delle stime dei flussi infragiornalieri in uscita.
- effettuino il **monitoraggio continuativo e il relativo controllo dei flussi di cassa**, disponendo di affidabili e tempestive previsioni della successione degli stessi all'interno del singolo giorno lavorativo.

Il monitoraggio e il controllo dei flussi di cassa, con previsione degli andamenti degli stessi all'interno della giornata lavorativa, viene eseguito dal Servizio Tesoreria e Finanza attraverso un apposito "Cruscotto di Tesoreria", dove vengono riportate le previsioni e successivamente le evidenze dei flussi in questione, e tramite il quale si verifica la capacità di far fronte ai propri impegni alle varie scadenze di *cut-off* con le risorse economiche disponibili (giacenza sul conto di gestione, anticipazione infragiornaliera, ecc.).

Il Servizio Tesoreria e Finanza effettua inoltre un presidio costante del quadro di liquidità presente sul conto presso la Banca Centrale al fine di far fronte agli impegni derivanti dalle movimentazioni Target.

Al fine di effettuare un presidio automatizzato sulla liquidità infragiornaliera, il Servizio Risk Management, con la collaborazione del Servizio Tesoreria e Finanza, ha avviato la messa a punto di un sistema quantitativo di monitoraggio.

Il Servizio Risk Management provvederà a monitorare gli indicatori di cui sopra con frequenza settimanale, a segnalare eventuali superamenti e ad attivare le opportune analisi per individuare gli interventi finalizzati alla gestione della criticità di contingency.

Tassi Interni di Trasferimento fondi (TIT)

Tra gli strumenti di governo e gestione del rischio di liquidità utilizzati dal Gruppo è inserito il "Sistema dei prezzi di trasferimento interno dei fondi" (Sistema TIT), realizzato in accordo con le disposizioni della Circolare 285/2013 BI (Parte Prima, Titolo IV, Capitolo 6, Sezione IV).

In coerenza con il principio di proporzionalità previsto dalle richiamate disposizioni, il Sistema TIT è stato sviluppato considerando:

- la dimensione del Gruppo (classe 2 ICAAP);
- la struttura del Gruppo (presenza di un'unica Banca);

¹² Banca d'Italia, Circolare 285/2013 Disposizioni di vigilanza per le banche, 11° aggiornamento (prima contenuto nella Circolare n. 263 del 27 dicembre 2006).

- la tipologia di Banca e il business caratteristico (Banca di sistema di secondo livello, specializzazione in limitati ambiti di operatività, rilevanza dell'attività finanziaria nell'economia del Gruppo);
- i profili di liquidità e le forme tipiche di raccolta/impiego (chiara caratterizzazione dei Centri di Competenza nel definire il profilo di liquidità del Gruppo, limitata tipologia e numerosità delle forme di raccolta e impiego);
- la gestione del rischio di liquidità (accentramento delle attività di funding e tesoreria).

Alla luce di tali elementi, per la definizione del Sistema TIT sono risultate rilevanti dal punto di vista metodologico le tematiche afferenti a:

- curva di mercato di riferimento (definita considerando le specificità dei mercati e la tipologia del funding di riferimento);
- stabilità delle poste a vista (definita a partire dalla stima di stabilità utilizzata per la determinazione del Rischio di Tasso di interesse);
- rischio di chiamata (definito considerando i parametri dello scenario utilizzato in sede di stress test per il rischio di credito e di controparte);
- attività di trading e di investimento (considerata alla luce delle finalità delle attività poste in essere e degli strumenti finanziari trattati).

Il Sistema TIT, implementato secondo i predetti principi, è utilizzato nell'ambito del Gruppo ICBPI specificamente da ICBPI S.p.A. (unico soggetto "bancario" del Gruppo) ed è rivisto con cadenza annuale.

Indicatori "Basilea 3" (LCR-NSFR)

La normativa Basilea 3, recepita dall'Unione Europea tramite la direttiva UE 2013/36 (CRD IV) e attuata tramite il regolamento UE 575/2013 (CRR), prevede l'introduzione di due indicatori per il controllo della liquidità, LCR (*Liquidity Coverage Ratio*) e NSFR (*Net Stable Funding Ratio*), con i quali vengono monitorate, rispettivamente, la liquidità a breve termine (orizzonte temporale di un mese) e la liquidità strutturale (orizzonte temporale di un anno).

Ai sensi dell'Atto Delegato del 10/10/2014 della Commissione Europea, il coefficiente di copertura della liquidità è introdotto gradualmente, iniziando con un minimo del 60% a partire dall'1 ottobre 2015 per arrivare al 100% l'1 gennaio 2018¹³.

Per l'indicatore NSFR l'attivazione del limite regolamentare $NSFR \geq 100\%$ è al momento prevista dall'1 gennaio 2018.

Le segnalazioni di vigilanza dell'indicatore di liquidità Basilea 3 LCR, eseguite con cadenza mensile, hanno evidenziato un rispetto costante del limite normativo proposto a regime ($> 100\%$). Si segnala che dalla rilevazione di giugno la riserva infragiornaliera è

¹³ Il requisito di copertura della liquidità è pari al 60% dall'1 ottobre 2015, al 70% dall'1 gennaio 2016, all'80% dall'1 gennaio 2017 e al 100% dall'1 gennaio 2018.

stata inserita tra gli attivi liquidi secondo l'indicazione di Basilea, portando ad un incremento del risultato dell'indicatore.

Per quanto riguarda l'indicatore Basilea 3 NSFR, non essendo ancora un limite regolamentare, il Gruppo ICBPI partecipa alla rilevazione semestrale QIS. Nel corso del 2015, i risultati sono stati superiori al limite minimo previsto (100%) a regime.

Reportistica

Il Servizio Risk Management invia con cadenza giornaliera alla Direzione e al Servizio Tesoreria e Finanza il prospetto "Stato giornaliero della liquidità", nel quale sono calcolati i saldi netti cumulati previsti proiettati sulla fascia temporale più critica.

Inoltre, il Servizio Risk Management relaziona sullo stato della liquidità attraverso il report sintetico mensile sui rischi, indirizzato al Collegio Sindacale e alla Direzione, e, trimestralmente, in occasione del Comitato Rischi, del Comitato Liquidità e Finanza e della redazione del Tableau de Bord delle Funzioni Aziendali di Controllo, che viene inviato a Banca d'Italia.

L'Amministratore Delegato presenta ad ogni seduta del C.d.A. una relazione sullo stato di liquidità del Gruppo, comunicando tempestivamente l'eventuale peggioramento dello stato di liquidità.

Annualmente, infine, il Servizio Audit relaziona l'Amministratore Delegato, il Collegio Sindacale ed il C.d.A. sulle risultanze dei controlli svolti.

RISCHIO STRATEGICO PURO

Come già negli anni scorsi, in merito al Rischio Strategico si è proceduto, in conformità alle indicazioni emerse a fronte della revisione del processo ICAAP del 2010 eseguita dalla Funzione di Audit, ad effettuare una valutazione distinta tra RISCHIO STRATEGICO PURO e RISCHIO COMMERCIALE. Per quest'ultimo si è provveduto ad adottare un metodo di quantificazione del Capitale Interno.

Qui di seguito si descrive come viene presidiato il Rischio Strategico puro, che resta accentrato sulla Capogruppo ICBPI, alla quale spetta il compito di definire le strategie per tutto il Gruppo.

Ogni nuova iniziativa che possa avere un impatto nell'assetto del business viene preliminarmente analizzata ed approfondita prima di essere portata all'attenzione del Consiglio di Amministrazione della Capogruppo per la necessaria approvazione, nell'ambito della valutazione della coerenza delle Operazioni di Maggior Rilievo con il Risk Appetite Framework. In caso venga deciso di avviare la nuova iniziativa, si provvede alla costituzione di strutture di progetto, trasversali rispetto all'organizzazione, poste sotto il diretto governo e responsabilità di primari esponenti della Direzione e/o del management del Gruppo e organizzate con chiari ruoli e responsabilità, che rappresentano un incisivo strumento finalizzato alla mitigazione del Rischio. Il progetto viene

costantemente monitorato dando adeguata informativa alle strutture aziendali e agli Organi di Governo.

E' opportuno anche sottolineare che tutte le iniziative a carattere strategico avviate dal Gruppo ICBPI hanno sempre riguardato attività facenti parte della mission del Gruppo e quindi supportate da una robusta competenza e da efficaci sinergie.

Per valutare l'impatto del Rischio Strategico Puro viene stato inoltre effettuato un assessment qualitativo con lo stesso impianto metodologico utilizzato nel Resoconto ICAAP. L'obiettivo è stato quello di analizzare l'esposizione al Rischio Strategico, tenendo presenti le determinanti normative indicate nella Circolare 285 B.I. (reattività rispetto all'evoluzione del contesto competitivo, attuazione inadeguata delle decisioni aziendali, decisioni aziendali errate); tali determinanti sono state analizzate rispetto agli ambiti aziendali più coinvolti nel processo di definizione delle strategie e nella loro attuazione, identificando alcuni fattori di rischio su cui effettuare la valutazione.

RISCHIO DI NON CONFORMITÀ

La politica adottata dal Gruppo in materia di conformità è finalizzata alla minimizzazione di tale rischio ed è realizzata attraverso interventi preventivi, che hanno lo scopo di ridurre all'origine il potenziale impatto, ed interventi posti in essere nel continuo, finalizzati a verificare lo stato di conformità nel tempo delle Società del Gruppo. A tal fine, il Gruppo ICBPI ha definito un corpo normativo interno, che detta le regole per svolgere l'operatività in modo conforme alla normativa di etero e autoregolamentazione applicabile, ed ha istituito il Servizio Compliance, accentrato per tutte le società che rientrano nel perimetro del Gruppo, cui demanda le attività di valutazione, misurazione e monitoraggio nel continuo del rischio di non conformità, nonché le attività di reporting direzionale in merito al livello di esposizione a tale rischio da parte del Gruppo.

La Policy per la gestione del rischio di non conformità, (di seguito "Policy di Compliance") approvata nella prima versione dal Consiglio di Amministrazione della Capogruppo nella seduta del 13 giugno 2014 e nella versione aggiornata dal Consiglio di Amministrazione del 27 febbraio 2015, definisce, in coerenza con le disposizioni normative esterne vigenti, il modello organizzativo ed operativo per la gestione del rischio di non conformità alle norme del Gruppo ICBPI.

In particolare, all'interno della Policy di Compliance trovano disciplina i seguenti aspetti:

- il perimetro complessivo delle aree normative applicabili al Gruppo ICBPI;
- il perimetro delle aree normative di competenza diretta del Servizio Compliance (cd. aree normative a "gestione diretta") ed il relativo modello organizzativo ed operativo per la gestione del rischio di non conformità;
- il perimetro delle aree normative di competenza diretta dei Presidi Specialistici (cd. aree normative a "gestione indiretta"), il relativo modello organizzativo ed operativo per la gestione del rischio di non conformità ed il ruolo del Servizio Compliance;
- la graduazione dei compiti del Servizio Compliance con riferimento alle aree normative a "gestione indiretta", definita in base alla valutazione del livello di adeguatezza dei

presidi aziendali specialistici, nonché del livello residuale di esposizione al rischio di non conformità del Gruppo ICBPI con riferimento a ciascuna area normativa; a tal fine il Servizio Compliance effettua un'analisi con periodicità almeno annuale volta a stabilire il livello di adeguatezza dei Presidi Specialistici, che consiste in una valutazione di alto livello sul processo di lavoro da questi adottato con riferimento alle sue intrinseche attività di controllo della conformità;

- il modello per la gestione della "Compliance ICT".

Con riferimento agli ambiti normativi ricompresi all'interno del perimetro a "gestione indiretta", il Servizio Compliance coordina e sovrintende tutte le attività necessarie a garantire il presidio del rischio di non conformità a cui risulta esposto il Gruppo ICBPI. La responsabilità della gestione del rischio di non conformità spetta, invece, direttamente ai singoli presidi aziendali specialistici. Nello specifico, il Servizio Compliance è responsabile di:

- definire le metodologie di valutazione del rischio di non conformità¹⁴ ed individuare le relative procedure;
- verificare l'adeguatezza della metodologia utilizzata ed, eventualmente, apportare modifiche/ cambiamenti;
- valutare l'adeguatezza dei Presidi Specialistici a gestire il rischio di non conformità; tale attività consiste in una valutazione sul processo di lavoro da questi adottato con riferimento alle sue intrinseche attività di valutazione del rischio di non conformità;
- proporre l'adozione di opportuni interventi correttivi per aumentare il livello di adeguatezza dei Presidi Specialistici;
- assistere i Presidi Specialistici per l'implementazione degli eventuali interventi proposti per aumentare il livello di adeguatezza degli stessi;
- raccogliere ed analizzare le valutazioni effettuate dai Presidi Specialistici;
- presentare agli Organi Aziendali e di Controllo della Capogruppo e delle Società del Gruppo, per quanto di competenza, gli esiti della valutazione di adeguatezza effettuata sui Presidi Specialistici, la misurazione del rischio residuale ex post di non conformità effettuata dai Presidi Specialistici e gli interventi correttivi ritenuti più rilevanti.

In via generale per ciascuna area normativa di competenza, il Servizio Compliance ed i Presidi Specialistici, ciascuno per le aree normative di competenza, sono responsabili dello svolgimento delle seguenti attività:

- individuare e monitorare nel continuo le disposizioni normative applicabili e valutare il loro impatto su processi e procedure aziendali;
- svolgere interventi di conformità nel continuo finalizzati alla prevenzione del rischio di non conformità alle norme e proporre modifiche organizzative e procedurali volte ad assicurare un adeguato presidio dei rischi di non conformità identificati;

¹⁴ Con riferimento alla normativa di natura fiscale, la responsabilità di definire le metodologie di valutazione del rischio spetta direttamente al Presidio Specialistico.

- collaborare nell'attività di formazione del personale;
- misurare il rischio di non conformità, comprensivo del rischio reputazionale (unica eccezione riguarda la normativa di natura fiscale, per la quale la metodologia prevede l'esclusiva valutazione di adeguatezza dell'impianto organizzativo a prevenire violazioni o elusioni di tali norme e ad attenuare i rischi connessi a situazioni che potrebbero integrare fattispecie di abuso del diritto, in modo da minimizzare le conseguenze sia sanzionatorie, sia reputazionali derivanti dalla non corretta applicazione della normativa);
- monitorare la risoluzione degli interventi correttivi individuati per sanare eventuali criticità che non consentono la piena adeguatezza ed efficacia dei presidi;
- predisporre flussi informativi.

Fasi operative del processo di gestione del rischio di non conformità poste in essere dal Servizio Compliance

Per quanto concerne il processo di gestione del rischio di non conformità da parte del Servizio Compliance nell'ambito del Gruppo ICBPI, il Servizio svolge, per le normative di competenza, le seguenti attività: individuazione dei requisiti normativi e monitoraggio dei relativi aggiornamenti, interventi di conformità nel continuo, formazione, misurazione del rischio di non conformità, follow up e reporting.

Si precisa che con riferimento alle attività di identificazione nel continuo delle normative esterne, il Servizio esamina ed interpreta nel continuo le disposizioni normative di nuova emissione, o gli aggiornamenti di normative in vigore, al fine di valutarne l'applicabilità all'operatività del Gruppo ICBPI. Esegue una preliminare valutazione dei possibili impatti delle novità legislative su processi e procedure, assegna un giudizio sull'entità del rischio inerente di non conformità associato, propone le relative azioni di adeguamento e condivide le priorità di realizzazione delle stesse. Monitora periodicamente lo stato di avanzamento delle azioni definite.

Nell'ambito dell'attività di supporto consulenziale, il Servizio Compliance fornisce riscontro alle richieste che provengono dalle strutture aziendali del Gruppo su tematiche di natura operativa aventi impatti di carattere normativo.

Per quanto attiene alle attività di analisi delle nuove progettualità/funzionalità aziendali, il Servizio analizza e valida, in un'ottica di conformità alle normative, i contratti, i progetti innovativi e non, gli ordini di servizio, i fascicoli regolamentari, le comunicazioni alla clientela e la modulistica contrattuale fronte cliente, evidenziando, ove necessario, integrazioni, puntualizzazioni e/o modifiche; definisce, ove necessario, le relative azioni correttive, monitorando periodicamente lo stato di avanzamento delle stesse.

Infine, con riferimento alla valutazione dello stato di conformità, il Servizio svolge attività di compliance risk assessment, applicando una metodologia di tipo qualitativo che segue gli step operativi di seguito illustrati:

Misurazione del rischio inerente di non conformità

Il rischio inerente è da intendersi quale massima esposizione al rischio di non conformità, ivi compresa la componente reputazionale, in assenza di presidi di controllo.

La misurazione del rischio inerente viene effettuata attraverso i seguenti step:

- 1) Valutazione del rischio inerente puro di non conformità, quale risultato della frequenza dell'evento di rischio e dell'impatto sanzionatorio connesso al mancato rispetto degli specifici precetti normativi. In particolare, la valutazione viene svolta assegnando una frequenza all'evento di rischio di non conformità, articolata su 4 livelli di giudizio (*raro, poco frequente, frequente, molto frequente*) ed un impatto da ricondursi all'entità delle sanzioni applicabili, articolato su 4 livelli di giudizio (*basso, medio-basso, medio-alto, alto*). Le analisi su impatto e frequenza consentono di assegnare un valore qualitativo al rischio inerente puro di non conformità, articolato su 4 livelli di giudizio (*basso, medio-basso, medio-alto, alto*);
- 2) Misurazione della componente reputazionale del rischio di non conformità, quale impatto sulla fiducia o credibilità di Clienti, Azionisti (incluse le controparti terze) ed Organi di Controllo (tutti gli organismi nazionali ed internazionali - es. Banca d'Italia, Consob, Autorità Giudiziaria, Ispettorato del Lavoro, ecc. - con potere regolamentare, di supervisione o sanzionatorio sull'attività della Banca. Rientrano in questa categoria anche i Circuiti Internazionali, es. VISA e MASTERCARD, che definiscono le regole internazionali di gestione, specifiche del settore carte di pagamento), come meglio descritto nel paragrafo dedicato al rischio di reputazione derivante da non conformità;
- 3) Determinazione del rischio inerente di non conformità, quale risultato della combinazione del rischio inerente puro di non conformità con la componente reputazionale del rischio di non conformità. Il rischio inerente di non conformità può assumere un valore qualitativo articolato su 4 livelli di giudizio (*basso, medio-basso, medio-alto e alto*).

Misurazione del rischio residuo di impianto

L'obiettivo di questa fase è la misurazione del rischio residuo di impianto, ovvero il rischio che residua dopo la disamina dei presidi posti in essere, in termini di misure organizzative e di controlli, per garantire il rispetto degli obblighi normativi.

La misurazione del rischio residuo di impianto viene effettuata attraverso i seguenti step:

- 1) Valutazione dell'impianto organizzativo in termini di *disegno* (c.d. *controlli di impianto*): il Servizio Compliance valuta il livello di adeguatezza dell'impianto organizzativo e di controllo volto a prevenire, anche solo potenzialmente, il mancato rispetto delle disposizioni normative, attraverso l'analisi:
 - a. della normativa interna;
 - b. dei processi e/o della prassi operativa, anche in termini di controlli definiti.

Il giudizio espresso a seguito dei controlli posti in essere dal Servizio Compliance può essere articolato su 4 livelli di giudizio (*presidi inadeguati, presidi parzialmente adeguati, presidi in prevalenza adeguati, presidi adeguati*);

2) Determinazione del rischio residuo di impianto, quale risultato della combinazione tra il livello del rischio inerente di non conformità e la valutazione dell'adeguatezza dell'impianto organizzativo e di controllo. Il rischio residuo di impianto può assumere un valore qualitativo articolato su 4 livelli di giudizio (*basso, medio-basso, medio-alto e alto*).

Misurazione del rischio residuo ex-post

L'obiettivo di questa fase è la misurazione del rischio residuo ex-post, ovvero il rischio che residua dopo la valutazione di adeguatezza ed efficacia dei presidi posti in essere per garantire il rispetto degli obblighi normativi.

Tale fase è articolata nei seguenti step:

1) Valutazione dell'efficacia dei presidi in termini di *funzionamento (c.d. controlli di funzionamento)*: il Servizio Compliance valuta il livello di adeguatezza ed efficacia dei presidi dal punto di vista applicativo, ovvero in relazione alla capacità degli stessi di consentire il rispetto delle prescrizioni normative. L'attività viene svolta mediante indagini o verifiche analitiche, verifiche computazionali e/o campionamenti non statistici. Il giudizio espresso a seguito dei controlli posti in essere dal Servizio Compliance può essere articolato su 4 livelli di giudizio (*presidi inadeguati, presidi parzialmente adeguati, presidi in prevalenza adeguati, presidi adeguati*);

2) Determinazione del rischio residuo ex-post: quale risultato della combinazione tra il rischio inerente di non conformità, il rischio residuo di impianto e il grado di adeguatezza ed efficacia delle misure organizzative e di controllo in termini di funzionamento. Il giudizio espresso a seguito dei controlli posti in essere dal Servizio Compliance può essere articolato su 4 livelli di giudizio (*basso, medio-basso, medio-alto, alto*).

Le risultanze dell'attività di misurazione del rischio di non conformità vengono formalizzate nella relativa matrice di rischio.

Fasi operative del processo di gestione del rischio di non conformità poste in essere dai Presidi Specialistici

Il processo di gestione del rischio di non conformità da parte dei Presidi Specialistici, per le normative di competenza, prevede le seguenti attività: individuazione dei requisiti normativi e monitoraggio dei relativi aggiornamenti, interventi di conformità nel continuo, formazione, misurazione del rischio di non conformità, follow up e reporting.

Per quanto riguarda le attività di identificazione nel continuo delle normative esterne, i Presidi specialistici hanno il compito di esaminare ed interpretare nel continuo le disposizioni normative di nuova emissione, o gli aggiornamenti di normative in vigore, al fine di valutarne l'applicabilità all'operatività del Gruppo ICBPI; devono effettuare una

preliminare valutazione dei possibili impatti delle novità legislative su processi e procedure, assegnando un giudizio sull'entità del rischio inerente di non conformità associato, proponendo le relative azioni di adeguamento e condividendo le priorità di realizzazione delle stesse; devono inoltre monitorare periodicamente lo stato di avanzamento delle azioni definite. I Presidi Specialistici partecipano alla validazione, ove di pertinenza:

- della normativa interna (e.g. regolamenti, ordini di servizio, fascicoli regolamentari, codici comportamentali, policy);
- degli adeguamenti organizzativi;
- dei nuovi progetti, anche innovativi, inclusa l'operatività in nuovi prodotti e servizi e/o modifiche sostanziali a progetti, prodotti e servizi;
- dei contratti e della modulistica;

al fine di verificarne la conformità rispetto alle disposizioni normative presidiate e l'efficacia delle disposizioni alla prevenzione del rischio di non conformità e fornire le proprie indicazioni in merito agli adempimenti da porre in essere al fine di garantire la conformità della proposta.

I Presidi Specialistici forniscono inoltre assistenza e consulenza in relazione a specifiche richieste che possono essere formulate dagli organi di vertice o dalle strutture aziendali della Capogruppo o delle società del Gruppo, rispetto alle aree normative di competenza.

I Presidi Specialistici provvedono, con riferimento a ciascuna area normativa di propria competenza, a misurare il rischio di non conformità¹⁵.

La valutazione del rischio di non conformità è effettuata almeno annualmente dal Presidio Specialistico attraverso un processo guidato finalizzato a:

- misurare il rischio inerente di non conformità;
- misurare il rischio residuo di non conformità;
- individuare eventuali interventi correttivi da porre in essere.

Misurazione del rischio inerente di non conformità

Il rischio inerente è da intendersi quale massima esposizione al rischio di non conformità, ivi compresa la componente reputazionale, in assenza di presidi di controllo.

Si riportano di seguito le attività che consentono al Presidio Specialistico di misurare il rischio inerente:

- 1) Individuazione dell'impatto sanzionatorio: il Presidio Specialistico individua l'impatto sanzionatorio potenziale che il Gruppo ICBPI potrebbe subire in caso di

¹⁵ Relativamente alla normativa fiscale, il Presidio Specialistico svolge la valutazione esclusivamente con riferimento all'adeguatezza ed efficacia dell'impianto organizzativo e operativo, in conformità a quanto previsto dalla normativa di riferimento.

mancato rispetto delle normative applicabili. L'impatto sanzionatorio può assumere tre scale di valori (*basso, medio, alto*) a seconda dell'entità delle sanzioni previste.

- 2) Individuazione dell'impatto reputazionale: il Presidio Specialistico individua l'impatto reputazionale potenziale che il Gruppo ICBPI potrebbe subire in caso di mancato rispetto delle normative applicabili. L'impatto reputazionale può assumere tre scale di valori (*basso, medio, alto*) a seconda degli effetti che potrebbero derivare da una non conformità in termini di perdita di clienti, soci e/o controparti strategiche nonché di diminuzione del grado di affidabilità percepito dalle Autorità di Vigilanza.
- 3) Misurazione del rischio inerente di non conformità: il Presidio Specialistico, dalla combinazione dell'impatto sanzionatorio e reputazionale, individua il rischio inerente a cui risulta esposto il Gruppo ICBPI in relazione alla normativa specifica presa in esame, articolato su quattro livelli (*basso, medio-basso, medio-alto, alto*).

Misurazione del rischio residuo di non conformità

Il rischio residuo ex post è il rischio che residua dopo la valutazione dell'efficacia e dell'adeguatezza delle misure organizzative e di controllo approntate a presidio del rischio inerente.

Si riportano di seguito le attività che consentono al Presidio Specialistico di misurare il rischio residuo:

- 1) Analisi dell'impianto organizzativo: il Presidio Specialistico valuta il livello di adeguatezza ed efficacia dell'impianto organizzativo e operativo a prevenire, anche solo potenzialmente, il mancato rispetto delle disposizioni normative, attraverso l'analisi di:
 - normativa interna (es: policy, fascicoli regolamentari, istruzioni operative, etc.);
 - controlli esistenti (svolti da strutture aziendali, da procedure informatiche o da enti esterni);
 - carenze e criticità riscontrate;
 - eventi esogeni (es: reclami, sanzioni e contenziosi).

A valle dell'analisi, il Presidio Specialistico esprime un giudizio di sintesi sull'impianto organizzativo, articolato su 4 livelli (*adeguato ed efficace, in prevalenza adeguato ed efficace, in prevalenza non adeguato e non efficace, non adeguato e non efficace*). Tale giudizio di sintesi deve essere espresso dal Presidio Specialistico tenendo in considerazione: esistenza e grado di aggiornamento della normativa interna; esistenza di controlli interni che garantiscono la corretta applicazione della normativa esterna di riferimento; carenze e criticità rilevanti riscontrate nel corso dell'anno e riconducibili alla normativa presidiata; eventi esogeni negativi rilevanti (e.g. reclami, sanzioni, contenziosi, etc.) verificatisi nel corso dell'anno e che hanno evidenziato non conformità rispetto alla normativa presidiata.

- 2) Determinazione del rischio residuo di non conformità: il Presidio Specialistico, dalla combinazione tra il grado di rischio inerente di non conformità e il grado di

adeguatezza ed efficacia dell'impianto organizzativo, individua il rischio residuo di non conformità a cui risulta esposto il Gruppo ICBPI in relazione alla normativa specifica presa in esame, articolato su quattro livelli (*basso, medio-basso, medio-alto, alto*).

RISCHIO DI REPUTAZIONE

In linea con la definizione normativa¹⁶, tale rischio si manifesta allorché la percezione della reputazione di cui gode il Gruppo ICBPI da parte dei principali portatori di interesse (stakeholder identificati come rilevanti) risulti minacciata o indebolita.

Nell'ambito del Gruppo ICBPI tale rischio si concretizza nel potenziale deterioramento della reputazione percepita da parte dei Clienti (ad es. Istituzionali, Società Corporate, Pubblica Amministrazione, titolari ed esercenti per i servizi di Monetica), degli Azionisti e degli Organi di Controllo.

Il rischio di reputazione si distingue da altre tipologie di rischio per il fatto di non essere quantificabile. Esso, infatti, non è esprimibile in valori monetari e non è possibile determinare a priori quale sia la perdita attesa nel caso si verificasse il deterioramento dell'immagine aziendale nei confronti di uno o più stakeholder rilevanti. Il rischio di reputazione, pertanto, deve essere presidiato mediante adeguate azioni preventive di valutazione, monitoraggio e controllo, poste in essere a tutti i livelli aziendali e trasversalmente a tutte le linee di business.

Sono rivolte ai rischi di reputazione anche tutte le azioni volte ad assicurare, nell'ambito del sistema dei controlli interni, il rigoroso rispetto delle prescrizioni normative, interne ed esterne, di autoregolamentazione (es. codici di condotta, codice etico), nonché una adeguata formazione del personale volta ad assicurare la comprensione e la conoscenza delle citate prescrizioni.

Nuovo Modello di valutazione e controllo del Rischio di Reputazione

In conformità con quanto previsto da Banca d'Italia nel 11° aggiornamento della Circolare 285/2013, il Servizio Risk Management del Gruppo ICBPI ha realizzato un framework integrato di Gruppo per la valutazione e il controllo del Rischio di Reputazione che, approvato dal CdA nel corso del 2015, è stato inserito nell'ultimo aggiornamento della Risk Policy a fine anno. La rilevazione avviene trimestralmente e sarà riportata nel Tableau de Bord a partire dal 2016.

Il modello è composto dai seguenti elementi:

- **Identificazione degli stakeholder** ritenuti rilevanti per il Gruppo, ai quali si associano i potenziali impatti di reputazione derivanti dalla fase di valutazione. Gli stakeholder rilevanti per il Gruppo ad oggi sono i Clienti, gli Azionisti e gli Organi di Controllo. La valutazione dei potenziali impatti, inoltre, tiene in considerazione

¹⁶ Circolare n. 285 del 17 dicembre 2013 - Parte Prima – Recepimento in Italia della direttiva CRD IV Titolo III – Processo di controllo prudenziale, Capitolo 1 – Processo di controllo prudenziale, Allegato A.

la presenza degli “influenzatori”, cioè di quei soggetti che, attraverso la diffusione di informazioni, possono influenzare la percezione della reputazione da parte degli stakeholder rilevanti o amplificare l’effetto di criticità reputazionali già presenti.

- **Valutazione del Rischio di Reputazione** mediante l’integrazione delle metodologie adottate all’interno del Gruppo in relazione alle attività ordinarie (assessment degli effetti sulla reputazione derivanti dal Rischio Operativo e dal Rischio di Non Conformità) e alle attività ad evento (Nuovi Prodotti e Servizi, Operazioni di Maggior Rilievo), nonché mediante l’analisi nel continuo di indicatori individuati ad hoc opportunamente definiti in relazione a specifici obiettivi di monitoraggio che integrano le valutazioni prodotte all’interno del Gruppo. Per ciascun indicatore sono inoltre definiti dei livelli “soglia” che consentono di evidenziare tempestivamente eventuali valori anomali.
- **Monitoraggio della percezione della reputazione** del Gruppo tramite l’aggregazione delle valutazioni. I valori degli indicatori, così come gli esiti delle valutazioni prodotte all’interno, sono associati ad un rating qualitativo su una scala a quattro valori (1-Basso, 2-Medio-Basso, 3-Medio-Alto, 4-Alto). Gli esiti del monitoraggio sono inseriti all’interno dei report direzionali destinati alla Direzione e alle Funzioni di Controllo.
- **Gestione degli scostamenti** rispetto alla normale percezione della reputazione del Gruppo e individuazione, nel caso si verificano eventuali situazioni anomale, di specifiche azioni correttive da porre in essere. L’attività di gestione viene avviata in presenza di un rating pari a livello 3-Medio-Alto o di segnalazioni provenienti da fonti interne o esterne (“rumors”). Le azioni correttive possono agire sui fattori di rischio e/o sulla percezione del Gruppo da parte degli stakeholder.
- **Istituzione di task force** in caso di eventi di rischio con potenziale impatto elevato sulla reputazione del Gruppo. La Task Force interfunzionale ha l’obiettivo di individuare e attivare azioni di mitigazione ad hoc, selezionate in relazione alla specificità degli eventi che hanno attivato il processo di gestione della crisi. Tra queste possono essere ricomprese azioni specifiche di “gestione del contagio”, ovvero dell’amplificazione dell’effetto sulla reputazione del Gruppo di quanto percepito negativamente da un singolo stakeholder.

Gli esiti complessivi sono riportati all’interno di un cruscotto di sintesi, che consente il monitoraggio di tutti gli aspetti che compongono la reputazione del Gruppo. Gli esiti del monitoraggio sono prodotti trimestralmente e inseriti all’interno del *Tableau de Bord* delle Funzioni di Controllo.

Rischio di Reputazione connesso ai Rischi Operativi

La tipicità dei servizi erogati dal Gruppo ICBPI (Monetica, Servizi di Pagamento e Securities Services), espone il Gruppo, in modo particolare, al Rischio di Reputazione derivante dai rischi operativi connessi all’erogazione dei servizi stessi nei confronti degli stakeholder, costituiti principalmente dalla Clientela (Banche, Imprese, Titolari, Esercenti), dagli Azionisti e dagli Organi di Controllo.

Al fine di valutare in maniera strutturata il Rischio Reputazionale connesso ai processi operativi, il Gruppo adotta un modello, caratterizzato da un approccio di tipo qualitativo, che si basa sull'individuazione di possibili effetti sulla reputazione derivanti dal verificarsi di eventi operativi e le cui conseguenze hanno origine da una variazione negativa della percezione che gli stakeholder hanno nei confronti della reputazione del Gruppo.

Essendo la metodologia focalizzata sugli effetti di reputazione derivanti dal verificarsi di eventi operativi, le attività di individuazione e valutazione degli stessi sono svolte nell'ambito del processo di Risk Control Self-Assessment (RCSA). In particolare, in corrispondenza di ciascun evento operativo, il process owner valuta la possibile presenza di un effetto di reputazione, ovvero di una conseguenza negativa sull'immagine dell'Istituto e/o del Gruppo da parte di uno o più stakeholder (es. riduzione del valore percepito da parte della Clientela, intensificazione dell'attività ispettiva da parte dell'Organo di controllo, limitazione dell'attività aziendale da parte dell'Azionista, ecc.).

Infine, ad ognuna delle coppie stakeholder/conseguenza individuate viene associata la corrispondente probabilità di accadimento e la valutazione finale è espressa in un rating a 4 livelli (1-Basso, 2-Medio-Basso, 3-Medio-Alto, 4-Alto).

Per il Gruppo ICBPI, i maggiori rischi di reputazione sono legati all'operatività e al ruolo peculiare che riveste nell'ambito dei Servizi di Pagamento e dei Securities Services sui mercati di riferimento.

Vista, peraltro, la tipologia dei servizi erogati e la natura della clientela, si può affermare che il rischio reputazionale dipenda essenzialmente dai livelli di servizio che il Gruppo si è impegnato contrattualmente a garantire, che vengono monitorati anche sulla scorta del tenore di eventuali reclami pervenuti e delle risultanze di apposite indagini di customer satisfaction.

Si evidenzia, inoltre, che la maggior parte dei servizi è essenzialmente gestita con processi automatizzati molto integrati e, pertanto, è vitale garantire la continuità dei processi elaborativi.

In particolare sono essenziali e rilevanti:

- la continuità del servizio;
- l'accuratezza dell'esecuzione e dei controlli;
- la solidità dei processi.

La continuità del servizio è garantita dal Business Continuity Plan; l'accuratezza dell'esecuzione e dei controlli è garantita dalle attività di presidio in capo alle unità operative preposte a monitorare i processi connessi ai diversi servizi ed alle attività di monitoraggio, svolte nell'ambito dei rischi operativi, che contribuiscono ad implementare l'efficacia costante dei controlli a presidio dei rischi operativi dei processi.

Rischio di Reputazione connesso al Rischio di non Conformità

La gestione del rischio di reputazione, per la componente che deriva dal rischio di non conformità, rientra nell'ambito delle attività di monitoraggio ex-ante e nel continuo dedicate alla gestione del rischio da cui si origina.

In particolare, nell'ambito delle attività di identificazione nel continuo delle normative esterne, di supporto consulenziale e di analisi delle nuove progettualità/funzionalità aziendali, il Servizio Compliance valuta anche la componente di rischio reputazionale e, nella fattispecie, considera il possibile impatto reputazionale derivante dalla manifestazione eventuale dell'evento di non conformità associato alla novità legislativa, al nuovo progetto o alla modifica organizzativa intervenuta.

Inoltre, in sede di valutazione dello stato di conformità che il Servizio Compliance svolge mediante attività di compliance risk assessment, viene eseguita anche l'analisi del contributo della componente reputazionale al rischio inerente di non conformità associato ai requisiti normativi di volta in volta declinati.

La valutazione della componente reputazionale avviene mediante espressione di un giudizio qualitativo secondo una scala di quattro livelli (*Basso, Medio Basso, Medio Alto, Alto*) ed è relativa al potenziale impatto in termini di immagine, e quindi di credibilità, che si può generare nei portatori di interesse (stakeholder) a seguito del mancato rispetto di un precetto normativo.

In particolare, per ciascuno dei suddetti stakeholders vengono definite le seguenti componenti:

a. *Valutazione Impatto*, che consiste in un giudizio qualitativo che può assumere quattro livelli (*basso, medio-basso, medio-alto, alto*). La valutazione prende in considerazione anche l'eventuale possibile amplificazione ("Si" o "No") derivante dell'influenza di Media/Opinione pubblica sugli stakeholders¹⁷;

b. *Tipologia Impatto*, con riferimento alle seguenti conseguenze dell'impatto reputazionale, alcune delle quali sono riferite alla specificità dello stakeholder (es. l'intensificazione dell'attività ispettiva, prevista solo per l'Organo di Controllo):

- i. Diminuzione della quota di mercato
- ii. Intensificazione delle attività ispettive
- iii. Perdita di relazioni Strategiche
- iv. Riduzione del valore percepito dell'Istituto e/o del Gruppo
- v. Limitazione dell'operatività aziendale.

Si precisa che, nel caso in cui fossero considerati diversi Stakeholder, la valutazione complessiva coincide con la valutazione con il rating peggiore.

Il processo prevede quindi una valutazione del rischio inerente di non conformità che tiene in considerazione anche l'impatto della componente reputazionale. Di conseguenza,

¹⁷ La risposta positiva conduce ad un innalzamento della valutazione inizialmente fornita (c.d. notching); altrimenti la valutazione non subisce variazioni.

la misurazione del **rischio residuo di non conformità** già contempla i presidi posti in essere per la mitigazione del rischio reputazionale. Per quanto attiene la valutazione si rimanda a quanto espresso in merito al rischio di non conformità.

RISCHIO DI LEVA FINANZIARIA ECCESSIVA

Il rischio di leva finanziaria eccessiva, pur essendo l'indicatore di leva facilmente computabile in quanto definito genericamente come il rapporto fra le attività a rischio e il capitale, viene compreso fra i rischi non misurabili, in quanto non viene quantificato un Capitale Interno a fronte di tale rischio.

In accordo con le indicazioni del par. 3.2 della Circ. 285 B.I. Parte Prima, Titolo III, Cap. 1, Sez. II, il Servizio Risk Management ha avviato, a partire dall'esercizio 2014, un'attività di monitoraggio periodico dell'indicatore di Leverage Ratio, definito, in accordo con quanto statuito dall'art. 429 del regolamento UE 575/2013, come il rapporto fra le attività e gli elementi fuori bilancio e il Capitale di Classe 1 (assimilabile al Core Tier 1 Capital)¹⁸. Prudenzialmente, nella valutazione si è scelto di ponderare al 100% tutti gli elementi fuori bilancio, senza pertanto utilizzare le eccezioni indicate al punto 10 del citato articolo.

Tale monitoraggio ha periodicità trimestrale, in quanto il Gruppo ICBPI procede alla rivalutazione del Capitale con tale frequenza, e viene eseguito a partire dalla data del 31 Dicembre 2013. A partire dal secondo semestre 2014 l'indicatore di leva finanziaria è stato inserito fra le metriche del Risk Appetite Framework, con livelli di Risk Limit, Trigger e Target fissati rispettivamente a 28, 23 e 18.

Il "coefficiente di leva finanziaria", definito (art. 429 Reg. UE 575/2013) come "la misura (espressa in percentuale) del capitale dell'ente divisa per la misura dell'esposizione complessiva dell'ente" (quindi, sostanzialmente, il reciproco dell'indicatore di leva finanziaria previsto dal RAF, al netto degli aggiustamenti indicati dall'art. 429), è oggetto di Segnalazione di Vigilanza con cadenza trimestrale a partire dalla data di riferimento del 31 dicembre 2013 e del Quantitative Impact Study EBA (fino alla data del 30 giugno 2015), svolto con cadenza semestrale.

¹⁸ In realtà il regolamento UE 575/2013 definisce il coefficiente di leva finanziaria come il rapporto fra capitale ed esposizioni, ma per la comodità dell'utilizzo dei numeri interi, e in analogia con quanto ampiamente utilizzato dalle istituzioni finanziarie e dai mezzi di comunicazione, si è preferito utilizzare come indicatore il reciproco di tale coefficiente.

Ambito di applicazione

Denominazione della banca a cui si applica l'informativa

Istituto Centrale delle Banche Popolari Italiane S.p.A., Capogruppo del Gruppo bancario ICBPI.

La banca è considerata “banca intermedia”, in quanto l’attivo di bilancio è compreso nell’intervallo tra i 3,5 miliardi di euro ed i 30 miliardi di euro, come statuito dalla Circolare BI n. 285, Parte I, Titolo IV, Cap. 1, Sezione I, par. 3.

STRUTTURA E ATTIVITÀ DEL GRUPPO

Il perimetro del Gruppo Bancario ICBPI (in seguito anche “Gruppo ICBPI” o “Gruppo”) al 31 Dicembre 2015, data di riferimento del presente documento, comprende le seguenti società:

- ICBPI S.p.A. (di seguito “ICBPI” o “Istituto”), capogruppo (in seguito anche la “Capogruppo”), iscritta all’Albo delle Banche: oltre all’attività di direzione, coordinamento e controllo, svolge per il Gruppo in forma accentrata l’attività finanziaria, creditizia e di supporto amministrativo ed eroga per il mercato Servizi di pagamento e Securities Services (come di seguito delineati);
- CartaSi S.p.A., società finanziaria iscritta all’Albo degli Istituti di Pagamento ex art. 114-septies del Testo Unico Bancario: controllata dalla Capogruppo con una quota del 94,38%, presta i servizi di pagamento di cui all’art. 1, comma 1, lett. b), punti 3, 4 e 5 del decreto legislativo 27 gennaio 2010, n. 11, e servizi accessori agli stessi (come di seguito delineati)¹⁹;
- Oasi Diagram – Outsourcing Applicativo e Servizi Innovativi S.p.A. (di seguito Oasi), società strumentale: controllata dalla Capogruppo con una quota del 100%, svolge in Outsourcing, tra le altre, attività relative alla sicurezza dei dati e alle segnalazioni di vigilanza;
- Help Line S.p.A. (di seguito Help Line), società strumentale: controllata dalla Capogruppo con una quota del 70%, svolge attività di Contact Center.

Nell’area di consolidamento del bilancio del Gruppo al 31 Dicembre 2015 rientrano, oltre alle società del Gruppo, le seguenti società:

- Equens SE, partecipata dalla Capogruppo con una quota del 20%;
- Hi-Mtf S.I.M. S.p.A., partecipata dalla Capogruppo con una quota del 25%;

¹⁹ CartaSi ha incorporato, per fusione, a far data dal 1° agosto 2015 (con efficacia contabile a far data dal 1° gennaio 2015) la controllata Unicard S.p.A., Società strumentale, già rientrante nel perimetro del Gruppo Bancario, operante nell’area di attività del servicing carte.

- Unione Fiduciaria S.p.A., partecipata dalla Capogruppo con una quota del 24%.

Nel perimetro di consolidamento prudenziale rientrano, a decorrere dal 18 dicembre 2015, anche le Società Mercury Italy S.r.l. e Mercury UK HoldCo Ltd, con al vertice la Società Mercury UK HoldCo Ltd, in quanto, in data 18 dicembre 2015 Mercury Italy S.r.l. (veicolo indirettamente partecipato dai fondi Advent International, Bain Capital e Clessidra Sgr, in seguito anche "BidCo") ha acquisito il controllo dell'Istituto, con una quota pari al 88,95% del capitale sociale.

Rispetto alla situazione al 31 dicembre 2014, sono stati compiuti interventi che hanno riguardato:

- A seguito dell'acquisizione del controllo totalitario di Unicard S.p.A., realizzato sul finire dell'esercizio 2014 per il tramite della controllata CartaSi, è stato attivato il processo di integrazione societaria e industriale della società nell'ambito del Gruppo ICBPI, in coerenza con il relativo modello organizzativo, che ha portato alla fusione per incorporazione di Unicard in CartaSi. L'operazione è stata completata con efficacia contabile a far data dal 1° gennaio 2015.
- In data 18 dicembre 2015 Mercury Italy S.r.l. (veicolo indirettamente partecipato dai fondi Advent International, Bain Capital e Clessidra Sgr) ha acquisito il controllo dell'Istituto Centrale delle Banche Popolari Italiane S.p.A., con una quota pari al 88,95% del capitale sociale. L'operazione è stata perfezionata in attuazione dell'accordo concluso nel giugno 2015 da Mercury Italy con i principali azionisti di ICBPI (Credito Valtellinese S.c., Banco Popolare S.c., Banca Popolare di Vicenza S.c.p.a., Veneto Banca S.c.p.a., Banca popolare dell'Emilia Romagna S.c., Iccrea Holding S.p.A., Banca Popolare di Cividale S.c.p.a., UBI Banca S.c.p.a., Banca Popolare di Milano S.C.a.r.l., Banca Sella Holding S.p.A. e Banca Carige S.p.A., complessivamente titolari alla data dell'accordo del 93,7% del capitale sociale di ICBPI) avente ad oggetto la cessione dell'85,3% del capitale sociale di ICBPI.
- In esecuzione dell'accordo, oltre alla cessione dell'85,3% del capitale sociale ICBPI, sono stati realizzati al closing:
 - la modifica dello Statuto sociale di ICBPI al fine di rendere l'assetto statutario funzionale alla variazione dell'assetto proprietario;
 - la sottoscrizione di un patto parasociale tra Mercury Italy S.r.l. e Credito Valtellinese S.c., Banco Popolare S.c., Banca popolare dell'Emilia Romagna S.c., Banca Popolare di Cividale S.c.p.a., UBI Banca S.c.p.a., Banca Popolare di Milano S.C.a.r.l., Iccrea Holding S.p.A. e Banca Sella Holding S.p.A. (che mantengono complessivamente una partecipazione complessivamente pari all'8,4% nel capitale sociale di ICBPI) contenente le regole di governance e la disciplina del regime di circolazione delle azioni di ICBPI;
 - l'uscita dalla compagine sociale di ICBPI di Banca Popolare di Vicenza S.c.p.a., Veneto Banca S.c.p.a. Banca Carige S.p.A;
 - il rinnovo degli organi sociali (Consiglio di Amministrazione e Collegio Sindacale) di ICBPI e delle controllate CartaSi e Oasi.

- Il rimanente 3,6% è stato, invece, acquistato da Mercury Italy sulla base di accordi di acquisto di azioni sottoscritti con ulteriori n. 23 minori azionisti di ICBPI tra ottobre e novembre 2015. Il cambio di controllo ha comportato la modifica del perimetro di consolidamento prudenziale, includendo le Società Mercury Italy S.r.l. e Mercury UK HoldCo Ltd, con al vertice la Società Mercury UK HoldCo Ltd.

L'unico impedimento giuridico che ostacola il rapido trasferimento di risorse patrimoniali o di fondi all'interno del Gruppo è relativo ad obbligazioni, prevalentemente emesse da Banche, per un valore nominale di circa 32 milioni di euro e detenute in un Portafoglio "Held To Maturity"; secondo la normativa, l'utilizzo di tale tipologia di portafoglio ne impedisce la smobilizzazione e, pertanto, devono essere detenute fino alla loro scadenza.

Nella tabella seguente sono elencate le società consolidate, con l'indicazione del differente trattamento ai fini di Bilancio e di Vigilanza.

Denominazioni Imprese	Consolidamento Società		Deficienze Patrimoniali
	Bilancio	Prudenziali	
Istituto Centrale Banche Popolari S.p.A.	consolidamento integrale	consolidamento integrale	0
CartaSi S.p.A.	consolidamento integrale	consolidamento integrale	0
Oasi Diagram S.p.A.	consolidamento integrale	consolidamento integrale	0
Help Line S.p.A.	consolidamento integrale	consolidamento integrale	0
Equens SE	patrimonio netto	patrimonio netto	0
Hi-Mtf Srl	patrimonio netto	patrimonio netto	0
Unione Fiduciaria S.p.A.	patrimonio netto	patrimonio netto	0

Fondi propri

PREMESSA

Dal 1° gennaio 2014 è applicabile la nuova disciplina armonizzata per le banche e le imprese di investimento contenuta nella Direttiva 2013/36/UE (CRD IV) e nel Regolamento 575/2013 (CRR) del 26 giugno 2013, che traspongono nell'Unione europea gli standard definiti dal Comitato di Basilea per la vigilanza bancaria (cd. *framework* Basilea 3). Il quadro normativo si completa con le misure di esecuzione, contenute in norme tecniche di regolamentazione o di attuazione (*Regulatory Technical Standard – RTS e Implementing Technical Standard – ITS*) adottate dalla Commissione Europea su proposta delle Autorità europee di vigilanza.

Il CRR ha avuto diretta efficacia negli Stati membri, mentre le disposizioni normative sopra citate sono state recepite, a livello nazionale, attraverso le seguenti circolari:

- Circolare Banca d'Italia n. 285: Disposizioni di vigilanza per le Banche;
- Circolare Banca d'Italia n. 286: Istruzioni per la compilazione delle segnalazioni prudenziali per i soggetti vigilati;
- Aggiornamento della Circolare Banca d'Italia n.154: Segnalazioni di vigilanza delle Istituzioni Creditizie e Finanziarie. Schemi di rilevazione e istruzioni per l'inoltro dei flussi informativi.

In sintesi, il Regolamento definisce le norme in materia di fondi propri, requisiti patrimoniali minimi, rischio di liquidità, rischio di controparte, leva finanziaria (leverage) e informativa al pubblico; la Direttiva contiene disposizioni in materia di autorizzazione all'esercizio dell'attività bancaria, libertà di stabilimento e libera prestazione dei servizi, cooperazione fra autorità di vigilanza, processo di controllo prudenziale, metodologie per la determinazione delle riserve di capitale (buffer), disciplina delle sanzioni amministrative e regole su governo societario e remunerazioni.

Il nuovo framework introduce diversi elementi di novità rispetto alla precedente normativa prudenziale prevedendo, in particolare: una ricomposizione del capitale delle banche a favore di azioni ordinarie e riserve di utili (c.d. *common equity*), al fine di accrescerne la qualità; l'adozione di criteri più stringenti per la computabilità di altri strumenti di capitale (gli attuali strumenti innovativi di capitale e le passività subordinate callable); una maggiore armonizzazione degli elementi da dedurre (con riferimento a talune categorie di attività per imposte anticipate e alle partecipazioni rilevanti in società bancarie, finanziarie e assicurative); l'inclusione parziale nel *common equity* degli interessi di minoranza.

L'introduzione delle regole di Basilea 3 è soggetta a un regime transitorio, durante il quale le nuove regole saranno applicate in proporzione crescente, fino al 2019 quando avranno piena applicazione a regime (*fully application*). Nel contempo, gli strumenti di capitale non più conformi saranno esclusi gradualmente dall'aggregato patrimoniale, utile ai fini di vigilanza, entro il 2021.

I Fondi Propri costituiscono il principale parametro di riferimento per le valutazioni dell'Autorità di Vigilanza in merito alla solidità delle banche e su di esso sono fondati i più importanti strumenti di vigilanza prudenziale (requisiti patrimoniali e regole sulla concentrazione dei rischi).

I fondi propri sono calcolati come somma algebrica di una serie di elementi positivi e negativi, la cui computabilità viene ammessa – con o senza limitazioni – in relazione alla loro “qualità” patrimoniale. Le componenti positive dei fondi propri devono essere nella piena disponibilità della banca, così da poter essere utilizzate senza restrizioni per la copertura dei rischi cui l’intermediario è esposto.

I Fondi Propri si compongono del patrimonio di base (Tier 1) e del patrimonio supplementare (Tier 2), il cui ammontare non può superare il patrimonio di base, al lordo degli elementi da dedurre. A sua volta, il Patrimonio di base è suddiviso in Capitale Primario di Classe 1 (Common Equity Tier 1, abbreviato in CET1) e Capitale Aggiuntivo di Classe 1 (Additional Tier 1, abbreviato in AT1).

CAPITALE PRIMARIO DI CLASSE 1 (COMMON EQUITY TIER 1 - CET1)

Il Capitale Primario di Classe 1 è costituito dai seguenti elementi:

- strumenti di capitale che soddisfano le condizioni riportate agli artt. 28-29 del Regolamento UE 575/2013;
- sovrapprezzi di emissione relativi agli strumenti di cui al punto precedente;
- utili non distribuiti;
- altre componenti di conto economico complessivo accumulate;
- altre riserve;
- fondi per rischi bancari generali;

a cui vengono applicati i c.d. “Filtri Prudenziali” di cui agli artt. da 32 a 35 e le detrazioni indicate agli artt. da 36 a 49 del medesimo Regolamento UE 575/2013.

In regime di piena applicazione (*Fully Phased*) è necessario che gli strumenti patrimoniali sopra riportati rispettino dei requisiti ben precisi (art. 28 CRR):

- devono essere classificati come *equity* a fini contabili;
- devono avere durata perpetua, cioè non prevedere alcuna scadenza;
- non devono essere soggetti ad obblighi in sede di remunerazione;
- non devono essere soggetti a *cap* nelle distribuzioni;
- l’eventuale cancellazione delle distribuzioni non deve comportare alcun tipo di restrizione all’emittente;
- devono assorbire in via prioritaria le perdite aziendali nel momento in cui si verificano;

- rappresentano gli strumenti più subordinati in caso di fallimento o liquidazione dell'istituto di riferimento;
- non devono godere di forme di garanzia o fattispecie contrattuali per cui possano vedere aumentato nei fatti il relativo grado di *seniority*.

I filtri prudenziali rappresentano un elemento rettificativo del CET1, positivo o negativo, con il fine di stabilizzare quanto più possibile l'aggregato patrimoniale di riferimento, riducendone la potenziale volatilità, e sono costituiti dalla riserva di valutazione generata dalle coperture dei flussi di cassa (c.d. *cash flow hedge*), dalle plusvalenze/minusvalenze derivanti dalle variazioni del proprio merito creditizio (passività in *fair value option* e derivati passivi) e dalle rettifiche di valore per tener conto dell'incertezza dei parametri supplementari con riferimento alle esposizioni in bilancio valutate al fair value (cd. *prudent valuation*).

La normativa prevede anche una serie di elementi da dedurre dal Capitale primario di Classe 1:

- avviamento, intangibili e attività immateriali residuali;
- attività per imposte anticipate (DTA) connesse alla redditività futura ma non derivanti da differenze temporanee (ad es. DTA su perdite portate a nuovo);
- eccedenza delle perdite attese rispetto alle rettifiche di valore complessive (shortfall reserve) per le posizioni ponderate secondo metodi IRB;
- attività nette derivanti da piani pensionistici a benefici definiti;
- esposizioni per le quali si è scelta l'opzione della deduzione in luogo della ponderazione al 1.250% tra gli RWA;
- investimenti non significativi in strumenti di CET1 emessi da società del settore finanziario (dedotti per la parte che eccede la franchigia prevista dalla normativa);
- attività per imposte anticipate (DTA) che dipendono dalla redditività futura e che derivano da differenze temporanee (dedotte per l'ammontare che eccede le franchigie previste dalla normativa);
- investimenti significativi in strumenti di CET1 emessi da società del settore finanziario (dedotti per la parte che eccede le franchigie previste dalla normativa).

CAPITALE AGGIUNTIVO DI CLASSE 1 (ADDITIONAL TIER 1 - AT1)

Nella categoria dell'AT1 vengono in genere ricompresi gli strumenti di capitale diversi dalle azioni ordinarie (che sono computabili nel Common Equity) e che rispettano i requisiti normativi per l'inclusione in tale livello dei Fondi propri (ad esempio le azioni di risparmio).

Il Capitale Aggiuntivo di Classe 1 è costituito dai seguenti elementi:

- strumenti di capitale che soddisfano le condizioni riportate agli artt. 51 e 52 del Regolamento UE 575/2013;
- sovrapprezzi di emissione relativi agli strumenti di cui al punto precedente;

a cui vengono applicate le detrazioni indicate agli artt. da 56 a 60 del medesimo Regolamento UE 575/2013.

In regime di piena applicazione (*Fully Phased*) è necessario che gli strumenti patrimoniali sopra riportati rispettino dei requisiti ben precisi (art. 63 CRR):

- gli strumenti siano emessi o i prestiti assegnati ed interamente versati;
- l'acquisto degli strumenti o l'assegnazione dei prestiti subordinati non può essere finanziata dall'ente, né direttamente né indirettamente;
- il credito sul capitale degli strumenti o dei prestiti subordinati è pienamente subordinato ai crediti di tutti i creditori non subordinati;
- gli strumenti o i prestiti subordinati non siano coperti né siano oggetto di una garanzia che aumenti il rango del credito da parte dell'ente o le sue filiazioni, dell'impresa madre, di qualsiasi impresa che abbia stretti legami con l'entità;
- gli strumenti o i prestiti subordinati non siano oggetto di alcuna disposizione che aumenti in altri modi il rango del credito;
- gli strumenti o i prestiti subordinati abbiano una durata originaria di almeno cinque anni;
- le disposizioni che governano gli strumenti o i prestiti subordinati non contengano alcun incentivo che incoraggi l'ente a rimborsarne o a ripagarne l'importo del capitale prima della scadenza;
- se gli strumenti o i prestiti subordinati includono una o più opzioni *call* o di *early repayment*, le opzioni possano essere esercitate unicamente a discrezione dell'emittente o del debitore;
- gli strumenti o i prestiti subordinati possano essere rimborsati o riacquistati o ripagati anticipatamente non prima di cinque anni dalla data di emissione o di assegnazione;
- le disposizioni che governano gli strumenti o i prestiti subordinati non indichino, né implicitamente né esplicitamente, che gli stessi saranno o potranno essere rimborsati, riacquistati o ripagati anticipatamente dall'ente in casi diversi da quelli di insolvenza o liquidazione;
- le disposizioni che governano gli strumenti o i prestiti subordinati non attribuiscono al possessore il diritto di accelerare i futuri pagamenti programmati degli interessi o del capitale, salvo in caso di insolvenza o liquidazione;
- il livello dei pagamenti di interessi o dividendi, dovuti sugli strumenti o sui prestiti subordinati, non venga modificato sulla base del merito di credito dell'ente o della sua impresa madre.

Al 31 dicembre 2015 non sono presenti strumenti di capitale AT1 computabili, neppure soggetti a clausole di grandfathering.

CAPITALE DI CLASSE 2 (TIER 2 – T2)

Il Capitale di Classe 2 è costituito dai seguenti elementi:

- strumenti di capitale e prestiti subordinati che soddisfano le condizioni riportate all'art. 63 del Regolamento UE 575/2013;
- sovrapprezzi di emissione relativi agli strumenti di cui al punto precedente;

a cui vengono applicate le detrazioni indicate agli artt. da 66 a 70 del medesimo Regolamento UE 575/2013.

In regime di **piena applicazione** (*Fully Phased*) è necessario che gli strumenti patrimoniali sopra riportati rispettino dei requisiti ben precisi (art. 63 CRR):

- gli strumenti devono essere emessi/assegnati ed interamente versati;
- l'assegnazione dello strumento non deve essere finanziata dall'ente, né in forma diretta, né in forma indiretta;
- il credito sul capitale degli strumenti deve essere pienamente subordinato ai crediti di tutti i creditori non subordinati;
- gli strumenti non possono essere coperti e nemmeno assoggettati a qualsiasi forma di garanzia;
- gli strumenti non devono essere oggetto di alcuna disposizione che ne aumenti nei fatti il rango del credito;
- gli strumenti devono avere una durata originaria di almeno 5 anni;
- le disposizioni che governano gli strumenti non debbono contenere incentivi di sorta che incoraggino l'ente a rimborsarne o a ripagarne l'importo del capitale prima della scadenza;
- nel caso in cui gli strumenti includano nel proprio regolamento una o più opzioni *call* o *early repayment*, è stabilito che le stesse debbano poter essere esercitate unicamente a descrizione dell'emittente o del debitore;
- le disposizioni non attribuiscono al possessore il diritto di accelerare i futuri pagamenti programmati, salvo in caso di insolvenza o liquidazione dell'ente;
- gli strumenti possono essere rimborsati, anche anticipatamente, solamente nel caso in cui l'ente chieda la preventiva autorizzazione all'autorità competente, e non prima di cinque anni dalla data di emissione, eccetto nel caso in cui si manifestino le presenti circostanze:
 - l'ente di riferimento sostituisca gli strumenti citati con altri strumenti di Fondi Propri di qualità uguale o superiore, a condizioni sostenibili per la capacità di reddito dello stesso,
 - l'ente dimostri con piena soddisfazione dell'autorità competente che vengono rispettati i vincoli patrimoniali minimi imposti dalla normativa.

La composizione e la consistenza dei Fondi Propri differisce quindi da quella del patrimonio netto di bilancio, pur costituendo la base iniziale per il computo del patrimonio di Classe 1 e 2, al quale è necessario apportare delle variazioni in conformità a quanto disposto dalle Istruzioni di vigilanza.

LA POLITICA DEL PATRIMONIO IN ICBPI

In particolare la politica del patrimonio adottata dal Gruppo ICBPI si fonda sul pieno rispetto dei requisiti dettati dalla normativa di vigilanza, che individua nel patrimonio il principale presidio a fronte delle possibili perdite inattese originate dai diversi rischi (di credito, di mercato e operativi) assunti dalle banche: la disponibilità di patrimonio è quindi un indispensabile supporto ai progetti di sviluppo del Gruppo.

Gli uffici preposti, in accordo alle previsioni delle procedure interne, rilevano periodicamente l'assorbimento patrimoniale ed il rispetto dei relativi requisiti patrimoniali; tali informazioni, con diversa periodicità, sono riportate all'Alta Direzione ed al Consiglio di Amministrazione, soggetti deputati, in accordo alle deleghe di poteri, al governo delle modalità con cui il Gruppo ICBPI persegue i propri obiettivi di gestione del patrimonio.

Parimenti, a fronte di nuove iniziative con potenziali impatti sull'assorbimento patrimoniale, si provvede a simulare in sede previsionale gli effetti sul patrimonio e la relativa adeguatezza. A questo riguardo giova ricordare che il Servizio Risk Management ha avviato apposito framework, al fine di valutare la coerenza del profilo di rischio delle Operazioni di Maggior Rilievo (OMR) con il RAF di Gruppo.

Si rileva, infine, che anche le politiche di destinazione degli utili di esercizio sono improntate a garantire un adeguato grado di patrimonializzazione, coerente con gli obiettivi di sviluppo e con gli impegni assunti con le autorità di Vigilanza.

REQUISITI REGOLAMENTARI

Le regole di Vigilanza introdotte con la Circolare di Banca d'Italia n. 285/2013 richiedono alle banche italiane appartenenti a gruppi bancari di rispettare i seguenti limiti minimi di ratio:

- CET1 pari a 4,5%;
- Tier 1 pari a 6%;
- Total Capital ratio pari a 8%.

Accanto ai requisiti vincolanti prescritti dal Regolamento, si aggiungono le seguenti riserve:

- Capital Conservation Buffer (CCB) o riserva di conservazione del capitale: costituita da capitale primario di classe 1, pari ad un requisito aggiuntivo del 2,5%;
- Riserva di capitale anticiclica: costituita anch'essa da capitale di qualità primaria, dovrà essere accumulata nei periodi di crescita economica per fronteggiare eventuali perdite future in base ad uno specifico coefficiente stabilito su base nazionale;

- Riserve aggiuntive per le cosiddette Global & Other Systemically Important Institutions (G-SII & O-SII): entrambe costituite da capitale di classe primaria, fanno riferimento diretto a entità con spiccata rilevanza su scala globale o nazionale. Il buffer per le G-SII può variare tra un livello minimo dell'1% ed uno massimo del 3,5%, quello per le O-SII prevede invece esclusivamente una soglia massimale non vincolante pari al 2%;
- Riserva di capitale a fronte del rischio sistemico: pari almeno all'1% delle relative esposizioni al rischio, viene stabilita da ogni singolo Stato membro e serve essenzialmente ad attenuare il rischio macroprudenziale non ciclico di lungo periodo e quindi a fronteggiare i risvolti negativi connessi ad inaspettate crisi di sistema.

La somma dei requisiti regolamentari e delle riserve aggiuntive determinano il livello di conservazione minimo del capitale richiesto ai gruppi bancari a livello consolidato; per il 2015 tale livello risulta di base il seguente:

- CET1 pari a 7%;
- Tier 1 pari a 8%;
- Total Capital ratio pari a 10,5%.

Il mancato rispetto della somma di queste riserve con il requisito minimo (Requisito Combinato), o dei diversi limiti fissati per le singole banche, determina limitazioni alle distribuzioni di utili e alle remunerazioni variabili e la necessità di adottare un piano di conservazione del capitale.

RACCORDO TRA CAPITALE INTERNO COMPLESSIVO E REQUISITI REGOLAMENTARI

Il Capitale Interno Complessivo risulta essere al 31 Dicembre 2015 pari a **Euro 292.474.446**, se non si prendono in considerazione i risultati degli stress test, e pari a **Euro 353.332.077**, includendo i contributi dovuti ai risultati degli stress test.

Il computo dei Requisiti Regolamentari relativamente al Primo Pilastro a livello consolidato per il Gruppo ICBPI, sempre alla data del 31 Dicembre 2015, risulta essere pari a **Euro 256.055.892**.

Il Capitale Interno Complessivo risulta pertanto essere superiore al Requisito Regolamentare di **Euro 36.418.554**, con un incremento percentuale dell'**14,2%**, senza considerare gli stress test, e di **Euro 97.276.185**, con un incremento percentuale del **38,0%**, considerando gli stress test. Ciò è dovuto al fatto che:

- i Rischi già considerati nel Primo Pilastro vengono computati anche per il calcolo del Capitale Interno con le metodologie utilizzate per il calcolo del relativo Requisito Patrimoniale;

- gli altri Rischi non considerati nel Primo Pilastro: il Rischio di Concentrazione, il Rischio di Tasso d'Interesse, il Rischio Commerciale portano all'allocatione di un relativo Capitale Interno;
- gli stress test relativi ai Rischi di Credito e Controparte, di Mercato, di Concentrazione, di Tasso e Commerciale portano all'allocatione di un relativo Capitale Interno;
- la determinazione del Capitale Interno Complessivo avviene secondo l'approccio a blocchi, ovvero sommando le singole voci di Capitale Interno allocate a fronte delle singole Tipologie di Rischio.

Nello specifico si riporta la composizione dei Fondi Propri del perimetro di consolidamento del gruppo ICBPI, che ammonta ad Euro **540,757** milioni.

Capitale primario di Classe 1 per Euro 540,757milioni:

- Elementi positivi del Capitale primario di Classe 1 per Euro 1.962,156milioni:
 - Capitale per Euro 1.864,107 milioni;
 - Riserve da valutazione su titoli disponibili per la vendita e altri profitti e perdite non realizzati per Euro 21,898 milioni;
 - Interessi di minoranza computabili nel Capitale primario di classe 1 per Euro 10,134 milioni;
 - Elementi positivi rivenienti dalle disposizioni transitorie per Euro 66,017 milioni.
- Elementi negativi del Capitale Primario di Classe 1 per Euro 1.421,399milioni:
 - Perdita di pertinenza della società al vertice del perimetro di consolidamento (Mercury UK HoldCo Ltd) per Euro 11,558 milioni;
 - Avviamento per Euro 1.126,871milioni;
 - Altre immobilizzazioni immateriali per Euro 83,449 milioni;
 - Attività fiscali differite per Euro 716 mila;
 - Deduzione per investimenti non significativi in altri soggetti del settore finanziario per Euro 158,217 milioni;
 - Detrazione di investimenti significativi in altri soggetti del settore finanziario per Euro 28,299 milioni;
 - Eccedenza degli elementi da detrarre del capitale aggiuntivo di classe 1 e del capitale di classe 2 rispetto al capitale aggiuntivo di classe 1 e al capitale di classe 2 per Euro 55,534 milioni, di cui:
 - Deduzione per investimenti non significativi in altri soggetti del settore finanziario per Euro 15,372 milioni,

- Elementi negativi rivenienti dalle disposizioni transitorie per Euro 40,162 milioni;
- Rettifiche regolamentari positive per Euro 43,245, di cui:
 - Rettifiche regolamentari positive applicate al capitale primario di classe 1 in relazione agli importi soggetti al trattamento pre-CRR per Euro 56,384 milioni;
 - Rettifiche regolamentari negative agli utili e alle perdite non realizzati per Euro 13,139 milioni.

Si evidenzia che al 31 Dicembre 2015 i Fondi Propri del perimetro di consolidamento sono costituiti esclusivamente da Capitale Primario di Classe 1, mentre non sono presenti elementi del Capitale Aggiuntivo di Classe 1 e del Capitale di Classe 2.

	Dati al 31 dicembre 2015
Capitale primario di classe 1 (Common Equity Tier 1 – CET1) prima dell’applicazione dei filtri prudenziali	1.962.156
di cui strumenti di CET1 oggetto di disposizioni transitorie	66.017
Filtri prudenziali del CET1 (+/-)	
CET1 al lordo degli elementi da dedurre e degli effetti del regime transitorio (A+/-B)	1.962.156
Elementi da dedurre dal CET1	1.421.399
Regime transitorio – Impatto su CET1 (+/-), inclusi gli interessi di minoranza oggetto di disposizioni transitorie	-
Totale Capitale primario di classe 1 (Common Equity Tier 1 – CET1) (C-D+/-E)	540.757
Capitale aggiuntivo di classe 1 (Additional Tier 1 – AT1) al lordo degli elementi da dedurre e degli effetti del regime transitorio	-
di cui strumenti di AT1 oggetto di disposizioni transitorie	-
Elementi da dedurre dall’AT1	-
Regime transitorio – Impatto su AT1 (+/-), inclusi gli strumenti emessi da filiazioni e inclusi nell’AT1 per effetto di disposizioni transitorie	-
L. Totale capitale aggiuntivo di classe 1 (Additional Tier 1 – AT1) (G-H+/-I)	-
M. Capitale di classe 2 (Tier 2 – T2) al lordo degli elementi	-

da dedurre e degli effetti del regime transitorio	
di cui strumenti di T2 oggetto di disposizioni transitorie	-
N. Elementi da dedurre dal T2	-
O. Regime transitorio – Impatto su T2 (+/-), inclusi gli strumenti emessi da filiazioni e inclusi nel T2 per effetto di disposizioni transitorie	-
P. Totale capitale di classe 2 (Tier 2 – T2) (M-N+/-O)	-
Q. Totale fondi propri (F+L+P)	540.757

Le informazioni seguenti sono redatte in conformità dello schema previsto nell'allegato IV "Modello per la pubblicazione delle informazioni sui fondi propri" del Regolamento di esecuzione UE n. 1423/2013. Secondo quanto previsto dall'articolo 5 della CRR, in deroga a quanto stabilito dall'articolo 4 dello stesso Regolamento, durante il periodo compreso tra il 31 marzo 2014 e il 31 dicembre 2017, gli enti compilano e pubblicano il modello transitorio per la pubblicazione di informazioni sui fondi propri di cui all'allegato VI del Regolamento di esecuzione UE n. 1423/2013, in base alle istruzioni contenute nell'allegato VII. In questo modo vengono rispettati gli obblighi di informativa sugli elementi aggiuntivi riguardanti i fondi propri secondo quanto previsto dall'articolo 492, paragrafo 3, della CRR.

Capitale primario di classe 1: strumenti e riserve		Importo alla data dell'informativa	Importi soggetti al trattamento pre-regolamento (UE) n. 575/2013 o importo residuo prescritto dal regolamento (UE) n. 575/2013
1	Strumenti di capitale e le relative riserve sovrapprezzo azioni	1.864.107	
	di cui: azioni ordinarie	1.864.107	
3	Altre componenti di conto economico complessivo accumulate (e altre riserve, includere gli utili e le perdite non realizzati ai sensi della disciplina contabile applicabile)	21.898	
5	Interessi di minoranza (importo consentito nel capitale primario di classe 1	76.151	66.017

	consolidato)		
6	Capitale primario di classe 1 prima delle rettifiche regolamentari	1.962.156	
Capitale primario di classe 1 (CET1): rettifiche regolamentari			
8	Attività immateriali (al netto delle relative passività fiscali) (importo negativo)	-1.210.321	
10	Attività fiscali differite che dipendono dalla redditività futura, escluse quelle derivanti da differenze temporanee (al netto delle relative passività fiscali per le quali sono soddisfatte le condizioni di cui all'articolo 38, paragrafo 3) (importo negativo)	-716	
18	Strumenti di capitale primario di classe 1 di soggetti del settore finanziario detenuti dall'ente direttamente o indirettamente, quando l'ente non ha un investimento significativo in tali soggetti (importo superiore alla soglia del 10% e al netto di posizioni corte ammissibili) (importo negativo)	-158.217	
19	Strumenti di capitale primario di classe 1 di soggetti del settore finanziario detenuti dall'ente direttamente, indirettamente o sinteticamente, quando l'ente ha un investimento significativo in tali soggetti (importo superiore alla soglia del 10% e al netto di posizioni corte ammissibili) (importo negativo)	-28.299	
25a	Perdite relative all'esercizio in corso (importo negativo)	-11.558	
26	Rettifiche regolamentari applicate al capitale primario di classe 1 in relazione agli importi soggetti a trattamento pre-CRR	56.384	
26a	Rettifiche regolamentari relative agli utili e alle perdite non realizzati ai sensi degli articoli 467 e 468	-13.139	
	di cui:... filtro per perdite non realizzate 1	32	

	di cui:... filtro per utili non realizzati 1	-13.171	
27	Deduzioni ammissibili dal capitale aggiuntivo di classe 1 che superano il capitale aggiuntivo di classe 1 dell'ente (importo negativo)	-55.534	
28	Totale delle rettifiche regolamentari al capitale primario di classe 1 (CET1)	-1.421.399	
29	Capitale primario di classe 1 (CET1)	540.757	
45	Capitale di classe 1 (T1 = CET1 + AT1)	540.757	
59	Capitale totale (TC = T1 + T2)	540.757	
59a	Attività ponderate per il rischio in relazione agli importi soggetti a trattamento pre-CRR e trattamenti transitori, soggetti a eliminazione progressiva ai sensi del regolamento (UE) n. 575/2013 (ossia importi residui CRR)	3.200.699	
	di cui:... elementi non dedotti dal capitale primario di classe 1 (regolamento (UE) n. 575/2013 importi residui)	205.410	
	in dettaglio... strumenti di capitale di classe 1	190.222	
	in dettaglio... strumenti di capitale di classe 2	15.188	
60	Totale delle attività ponderate per il rischio	3.200.699	
Coefficienti e riserve di capitale			
61	Capitale primario di classe 1 (in percentuale dell'importo dell'esposizione al rischio)	16,89%	
62	Capitale di classe 1 (in percentuale dell'importo dell'esposizione al rischio)	16,89%	
63	Capitale totale (in percentuale dell'importo dell'esposizione al rischio)	16,89%	

64	Requisito della riserva di capitale specifica dell'ente (requisito relativo al capitale primario di classe 1 a norma dell'articolo 92, paragrafo 1, lettera a), requisiti della riserva di conservazione del capitale, della riserva di capitale anticiclica, della riserva di capitale a fronte del rischio sistemico, della riserva di capitale degli enti a rilevanza sistemica (riserva di capitale degli G-SII o O-SII), in percentuale dell'importo dell'esposizione al rischio)	7,00%	
	di cui:... requisito della riserva di conservazione del capitale	0,50%	
68	Capitale primario di classe 1 disponibile per le riserve (in percentuale dell'importo dell'esposizione al rischio)	9,89%	
Coefficienti e riserve di capitale			
72	Capitali di soggetti del settore finanziario detenuto direttamente o indirettamente, quando l'ente non ha un investimento significativo in tali soggetti (importo inferiore alla soglia del 10% e al netto di posizioni corte ammissibili)	67.354	
73	Strumenti di capitale primario di classe 1 di soggetti del settore finanziario detenuti dall'ente direttamente o indirettamente, quando l'ente ha un investimento significativo in tali soggetti (importo inferiore alla soglia del 10% e al netto di posizioni corte ammissibili)	51.533	

Di seguito si riporta la riconciliazione degli elementi di Fondi Propri con lo stato patrimoniale dell'ente al 31 dicembre 2015, nel rispetto degli obblighi di informativa richiesta dall'articolo 437, paragrafo 1, lettera a) della CRR.

		dati contabili		ammontari rilevanti ai fini dei fondi propri
		perimetro contabile	perimetro regolamentare	
VOCI DELL ATTIVO				
130.	Immobilizzazioni immateriali :	1.184.337	1.184.337	-1.210.321
	di cui avviamento	1.100.887	1.100.887	-1.097.807
	di cui avviamento su partecipazioni			-29.064
	altre immobilizzazioni	83.449	83.449	-83.449
VOCI DEL PASSIVO				
30.	Titoli in circolazione	0	0	0
140.	Riserve da valutazione	21.898	21.898	21.898
	- disponibili per la vendita	21.952	21.952	21.952
	- utili/perdite attuariali las 19	-54	-54	-54
	- altre	0	0	0
170.	Riserve	0	0	0
180.	Sovrapprezzi di emissione	0	0	0
190.	Capitale	1.864.107	1.864.107	1.864.107
200.	Azioni proprie (-)	0	0	0
210.	Patrimonio di pertinenza di terzi (+/-)	141.774	141.774	76.152
220.	Utile (Perdita) d'esercizio (+/-)	-11.558	-11.558	-11.558

Alla data del 31 Dicembre 2015, il **Patrimonio di Vigilanza consolidato del Gruppo ICBPI risulta essere sufficiente per la copertura integrale del Capitale Interno Complessivo**. Il Core Tier 1 Ratio, pari al Tier 1 Ratio e al Total Capital Ratio²⁰ di Secondo Pilastro risultano pari al 14,79% (senza stress test) e al 12,24% (incluso gli stress test).

Anche il Patrimonio di Vigilanza prospettico al 31 Dicembre 2016 **risulta essere sufficiente per la copertura integrale del Capitale Interno Complessivo prospettico alla stessa data**; infatti, il Capitale Interno Complessivo, stimato al 31 Dicembre 2016 in **Euro 316.549.204 (escluso stress test)** e in **Euro 372.052.872 (incluso stress test)**, viene coperto da **Euro 719.877.429** di Fondi Propri stimati al 31 Dicembre 2016 (composto da Euro 717.687.623 di Common Equity Tier 1 e da Euro 2.189.806 di Tier 2 Capital). Il Common Equity Tier 1 Ratio (pari al Tier 1 Ratio) prospettico di Secondo Pilastro risulta pertanto pari a 18,14% (senza stress test) e a 15,43% (con stress test), il Total Capital Ratio prospettico di Secondo Pilastro risulta pertanto pari a 18,19% (senza stress test) e a 15,48% (con stress test).

Nella valutazione prospettica del capitale occorre tenere presente quanto previsto dalla normativa Basilea 3.

Al 31/12/2015 e al 31/12/2016 il calcolo del capitale è in modalità "phase-in", ovvero tenendo in considerazione la normativa Basilea 3 in vigore alla data, comprensiva delle disposizioni transitorie e delle discrezionalità nazionali previste dalla Circ. 285 BI.

²⁰ Alla data del 31 dicembre 2015 il Gruppo ICBPI non ha elementi di capitale rientranti nell'Additional Tier 1 (AT1), né rientranti nel Tier 2 (T2); pertanto, il Core Tier 1 (CET1), il Tier 1 (T1) e il Total Capital coincidono, così come i relativi ratio patrimoniali.

Per maggior esaustività, il Gruppo ICBPI ha calcolato il Capitale Interno Complessivo, i fondi propri e i ratios patrimoniali (I pilastro) anche in modalità “fully loaded”, ovvero come se la normativa Basilea 3 fosse già completamente in vigore alla data d’analisi.

Come già riportato più sopra, il Capitale Interno Complessivo (al 31 dicembre 2015 e prospettico al 31 dicembre 2016) del Gruppo ICBPI è lo stesso, ancorché calcolato con entrambe le modalità sopra descritte.

Per quanto riguarda invece i Fondi Propri, le differenze fra la normativa “phase-in” e quella “fully loaded” che impattano sul Gruppo ICBPI riguardano:

- Interessi di minoranza (quota relativa a componenti non bancarie del Gruppo): in modalità “fully-loaded” può essere computata solo la quota necessaria per soddisfare il Requisito in materia di Fondi Propri (art. 92 CRR); in modalità “phase-in” viene computata, della parte non già inclusa, la quota relativa a componenti non bancarie del gruppo (per il gruppo ICBPI, la quota riferibile a CartaSi, Help Line e Oasi), a cui viene applicata una ponderazione decrescente, pari al 60% nel periodo compreso fra il 1° gennaio e il 31 dicembre 2015. (cfr. art. 479 CRR). In modalità “phase-in” si ha pertanto un **apporto al Capitale di Classe 1 di Euro 34,804 milioni**;
- Interessi di minoranza (quota relativa al Capitale primario di Classe 1 riferibile a terzi): in modalità “phase-in” la quota del Capitale primario di Classe 1 riferibile a terzi, e non computabile in modalità “fully loaded”, viene moltiplicata per un fattore crescente (pari a 0,4 nel periodo compreso fra il 1° gennaio e il 31 dicembre 2015). In modalità “phase-in” si ha pertanto un **apporto al Capitale di Classe 1 di Euro 31,214 milioni**;
- Partecipazioni non significative in imprese finanziarie (quota eccedente, in cumulo coi prestiti subordinati, il 10% dei Fondi propri al lordo di deduzioni e detrazioni): totalmente oggetto di deduzione in modalità “fully-loaded” dal Capitale primario di Classe 1, in modalità “phase-in”, a seguito di discrezionalità nazionale esercitata da Banca d’Italia, la deduzione avviene con percentuali crescenti dal Capitale primario di Classe 1 (70% nel periodo compreso fra il 1° gennaio e il 31 dicembre 2015) e con percentuali decrescenti dal Capitale di Classe 2 (30% nel periodo compreso fra il 1° gennaio e il 31 dicembre 2015). In modalità “phase-in” si ha pertanto una **minor deduzione dal Capitale di Classe 1 per Euro 47,465 milioni** e una **maggior deduzione dal Capitale di Classe 2 per Euro 47,465 milioni**;
- Partecipazioni significative in imprese finanziarie (quota eccedente il 10% dei Fondi propri al lordo di deduzioni e detrazioni): totalmente oggetto di deduzione in modalità “fully-loaded” dal Capitale primario di Classe 1, in modalità “phase-in”, a seguito di discrezionalità nazionale esercitata da Banca d’Italia, la detrazione avviene con percentuali crescenti dal Capitale primario di Classe 1 (70% nel periodo compreso fra il 1° gennaio e il 31 dicembre 2015) e con percentuali decrescenti dal Capitale di Classe 2 (30% nel periodo compreso fra il 1° gennaio e il 31 dicembre 2015). In modalità phase-in si ha pertanto una **minor detrazione dal**

Capitale di Classe 1 per Euro 8,490 milioni e una maggior detrazione dal Capitale di Classe 2 per Euro 8,490 milioni;

- Prestiti subordinati (quota eccedente il 10%, in cumulo con le Partecipazioni non significative in imprese finanziarie, dei Fondi propri al lordo di deduzioni e detrazioni): totalmente oggetto di deduzione in modalità “fully-loaded”, in modalità “phase-in”, a seguito di discrezionalità nazionale esercitata da Banca d’Italia, vengono computati con percentuali decrescenti dal Capitale di Classe 2 (60% nel periodo compreso fra il 1° gennaio e il 31 dicembre 2015). In modalità “phase-in” si ha pertanto un **apporto al Capitale di Classe 2 di Euro 9,223 milioni**;
- Profitti non ancora realizzati: totalmente computati nel Capitale primario di Classe 1 in modalità “fully loaded”, in modalità “phase-in” vengono computati con percentuali crescenti (nel periodo compreso fra il 1° gennaio e il 31 dicembre 2015 tale percentuale è pari al 60%, cfr. art. 468 CRR). A seguito di discrezionalità nazionale esercitata da Banca d’Italia, il 50% nella quota non computata nel Capitale primario di Classe 2 viene computata nel Capitale di Classe 2. In modalità “phase-in” si ha pertanto un **minor apporto al Capitale di Classe 1 per Euro 13,139 milioni e un apporto al Capitale di Classe 2 per Euro 6,569 milioni**;
- Attività fiscali differite: totalmente oggetto di detrazione in modalità “fully-loaded”, vengono detratte con percentuali crescenti in modalità “phase-in” (art. 469 CRR). Nel periodo compreso fra il 1° gennaio e il 31 dicembre 2015 tale percentuale è pari al 40% (art. 478 CRR), il che comporta, in modalità “phase-in”, una minore detrazione per **Euro 430 mila**.

I punti sopra elencati portano pertanto ad un **incremento del Capitale primario di Classe 1 di Euro 118,487 milioni**, in modalità “phase-in” rispetto alla modalità “fully loaded”, e una **detrazione di Euro 42,816 milioni dal Capitale di Classe 2** (da cumulare con la deduzione di euro 15,372 milioni già prevista in modalità “fully loaded”). Non essendo tuttavia presenti, alla data del 31 dicembre 2015, elementi positivi del Capitale di Classe 2, l’eccedenza degli elementi da detrarre (pari a Euro 55,534 milioni) viene detratta dal Capitale primario di Classe 1.

Il Capitale primario di Classe 1 al 31-12-2015 risulta pertanto pari a **Euro 540,757 milioni in modalità “phase-in”** e a **Euro 497,513 milioni in modalità “fully loaded”** (differenza di Euro 43,245 milioni, pari ad un decremento a regime dell’8%). Sia in modalità “phase-in” sia in modalità “fully loaded” al 31-12-2015 non sono presenti elementi del Capitale Aggiuntivo di Classe 1 e del Capitale di Classe 2. Prospettivamente al 31 dicembre 2016, il Capitale primario di Classe 1 risulta pari a **Euro 717,688 milioni in modalità “phase-in”** e a **Euro 671,085 milioni in modalità “fully loaded”** (differenza di Euro 46,602 milioni, pari ad un decremento a regime del 6,49%), mentre il Capitale di Classe 2, previsto pari a Euro 2,190 milioni in modalità “phase-in”, si azzera in modalità “fully loaded”.

Nella tabella seguente si riportano i ratio patrimoniali computati in modalità “phase-in” e “fully loaded” alla data del 31 dicembre 2015 e prospetticamente al 31 dicembre 2016.

Ratio patrimoniali in modalità "phase-in" e "fully loaded"				
	31/12/2015		stima 31/12/2016	
	Phase-in	Fully loaded	Phase-in	Fully loaded
Tier 1 Capital (T1)	540.757.933	497.512.512	717.687.623	671.084.734
di cui Common Equity Tier 1 (CET1)	540.757.933	497.512.512	717.687.623	671.084.734
di cui Additional Tier 1 (AT1)	0	0	0	0
Tier 2 Capital (T2)	0	0	2.189.806	0
Fondi propri	540.757.933	497.512.512	719.877.429	671.084.734
Requisiti patrimoniali Primo Pilastro	256.055.892	256.055.892	257.011.136	257.011.136
Capitale Interno Complessivo (no stress test)	292.474.446	292.474.446	316.549.204	316.549.204
Capitale Interno Complessivo (con stress test)	353.332.077	353.332.077	372.052.872	372.052.872
<i>Ratio Patrimoniali Primo Pilastro</i>				
CET1 Ratio (%)	16,89%	15,54%	22,34%	20,89%
Tier 1 Ratio (%)	16,89%	15,54%	22,34%	20,89%
Total Capital Ratio (%)	16,89%	15,54%	22,41%	20,89%
<i>Ratio secondo Pilastro (no stress test)</i>				
CET1 Ratio (%)	14,79%	13,61%	18,14%	16,96%
Tier 1 Ratio (%)	14,79%	13,61%	18,14%	16,96%
Total Capital Ratio (%)	14,79%	13,61%	18,19%	16,96%
<i>Ratio secondo Pilastro (con stress test)</i>				
CET1 Ratio (%)	12,24%	11,26%	15,43%	14,43%
Tier 1 Ratio (%)	12,24%	11,26%	15,43%	14,43%
Total Capital Ratio (%)	12,24%	11,26%	15,48%	14,43%

I ratio patrimoniali di Primo Pilastro relativi ai dati consuntivi al 2015 e prospettici al 2016 sono quindi tali da rispettare già attualmente, sia in modalità “phase-in” che “fully loaded”, i nuovi limiti regolamentari previsti a regime da Basilea 3 (4,5% + 2,5% di Conservation Buffer per il Pillar 1 CET1 Ratio, 6% + 2,5% di Conservation Buffer per il Pillar 1 Tier 1 Ratio, 8% + 2,5% di Conservation Buffer per il Pillar 1 Total Capital Ratio), nonché i livelli indicati con comunicazione Banca d’Italia del 16 ottobre 2015 “Decisione sul capitale” (CET1 ratio pari al 7%, Tier 1 ratio pari all’8,5%, Total capital ratio pari all’11,5%, comprensivi della componente di riserva di conservazione del capitale pari al 2,5%). Si rileva, infine, che il livello di CET1 Ratio è anche superiore al limite, pari al 14%, che i nuovi azionisti si sono impegnati a mantenere con l’Autorità di Vigilanza e che la stessa Banca d’Italia ha confermato, da ultimo con lettera dell’11 febbraio 2016.

Anche per quanto riguarda i rischi di secondo Pilastro, i Fondi Propri risultano sufficienti alla copertura integrale del Capitale Interno Complessivo in modalità attuale e prospettica anche considerando gli esiti dello stress test.

ADEGUATEZZA PATRIMONIALE – IMPOSTAZIONE LINEE GUIDA SREP EBA

Le linee guida EBA sul processo SREP (Supervisory Review and Evaluation Process) emanate a Dicembre 2014, con applicazione prevista a partire dal 1° gennaio 2016 per le banche soggette a vigilanza diretta tramite il SSM (Single Supervisory Mechanism) e che verrà gradualmente esteso (senza che siano state finora indicate le date di entrata in vigore) alle altre banche, prevedono un'impostazione dell'assessment sul capitale che si differenzia rispetto all'impostazione del "building-block", prendendo in considerazione elementi diversi e ulteriori rispetto a quelli previsti dalla normativa (Regolamento UE 575/2013, recepito in Italia tramite la Circ. 285 BI).

In particolare, le sopra citate linee guida definiscono il c.d. **TSCR ("Total SREP Capital Requirement")**, pari alla somma di:

- Requisiti definiti dall'art. 92 CRR (Requisiti di I pilastro²¹);
- Requisiti di capitale aggiuntivi, composti almeno da:
 - ✓ Requisiti su rischio di credito, di mercato e operativo ulteriori rispetto a quelli definiti nella CRR (es. add-on stress test);
 - ✓ Requisiti su rischio di concentrazione e di tasso d'interesse;
 - ✓ Requisiti legati ai rischi di modello, con cui coprire sottostime degli altri requisiti di capitale.

Rispetto al Capitale Interno Complessivo computato in fase ICAAP, in accordo con la Disciplina del Processo di Controllo Prudenziale (Parte Prima, Titolo III, Cap. 1 Circ. 285 BI), il TSCR presenta le seguenti principali differenze:

- **comprende il Rischio di Modello**, non incluso invece all'interno del Capitale Interno Complessivo;
- fra i c.d. "Rischi di secondo Pilastro" include esclusivamente il Capitale Interno allocato relativamente al **Rischio di Concentrazione e al Rischio di Tasso d'Interesse**.

Le linee guida EBA definiscono un **TSCR Ratio**, pari al rapporto fra il TSCR e l'esposizione totale ai rischi (TREA, Total Risk Exposure Amount, pari al requisito patrimoniale complessivo di I Pilastro).

Al punto 348 delle linee guida viene inoltre formulata quella che può essere considerata una definizione di adeguatezza della copertura del TSCR, nella quale si afferma che i Requisiti di Capitale aggiuntivi, come sopra definiti, devono essere coperti:

- da **Capitale Primario di Classe 1 (CET1)** per una quota di almeno il **56%**;
- da **Capitale di Classe 1 (Tier 1)** per una quota di almeno il **75%**.

²¹ Il Regolamento UE 575/2013 all'art. 92 ("Requisiti in materia di fondi propri") non prevede esplicitamente un Requisito Specifico (come era quello deliberato per il Gruppo ICBPI e pari al 100% del Requisito per il Rischio Operativo, rimosso a far tempo dal 30-09-2015). Si suppone tuttavia che, nel caso, questo debba essere incluso sia nel TSCR che nel TREA.

Pur se non esplicitato nelle linee guida, si ritiene che i Requisiti di Capitale aggiuntivi debbano essere coperti al **100% dai Fondi Propri** (Total Capital).

Sulla base di tale valutazione, l'Autorità di Vigilanza procederà eventualmente ad indicare add-on di capitale (in termini di Ratio patrimoniali) da detenere in aggiunta a quello minimo richiesto in rapporto alla propria esposizione ai rischi (requisiti aggiuntivi che, peraltro, Banca d'Italia ha indicato per il Gruppo ICBPI relativamente allo SREP 2015, riferito all'esercizio 2014 secondo criteri non esplicitati).

Pur ritenendo tale approccio allo stato attuale non vincolante, è stato effettuato un computo **preliminare** del TSCR, del TSCR Ratio e dell'adeguatezza della copertura del TSCR, sulla base dei dati consuntivi al 31 dicembre 2015 e prospettici al 31 dicembre 2016. Tale valutazione si è basata sulle seguenti assunzioni:

- il Rischio di Modello, in assenza di una quantificazione, nella valutazione in oggetto è stato posto pari a 0, in quanto il backtesting sul Capitale Interno di Primo e Secondo Pilastro, eseguito confrontando il Capitale Interno al 31 dicembre 2014 con le perdite registrate nell'esercizio 2015, ha evidenziato che per ogni tipologia di rischio il Capitale allocato è risultato sufficiente alla copertura delle perdite stesse;
- il Capitale Interno associato agli stress test sul Rischio di Credito, di Mercato, di Concentrazione e di Tasso viene preso in considerazione nel computo del TSCR;
- il Capitale Interno associato al Rischio Commerciale, e al relativo stress test, e al Rischio Reputazionale non viene preso in considerazione nel computo del TSCR;
- pur se non esplicitato nelle linee guida, il Capitale utilizzato a copertura dei Requisiti aggiuntivi viene computato al netto della quota di Capitale già utilizzata per la copertura dei Requisiti Patrimoniali fino al raggiungimento dei livelli minimi di ratio patrimoniali fissati dalla normativa e/o da richieste specifiche dell'autorità di Vigilanza.

Nella tabella seguente viene riportato l'esito di tale computo, dal quale si evidenzia l'adeguatezza della copertura dei Requisiti aggiuntivi sia al 31 dicembre 2015 che prospetticamente al 31 dicembre 2016.

GRUPPO ICBPI – Adeguatezza patrimoniale SREP EBA

	31/12/2015	Stima 31/12/2016
Requisiti Patrimoniali Primo Pilastro (TREA)	256.055.892	257.011.136
Cap. Int. Rischi secondo pilastro e stress test	97.276.185	115.041.736
Cap. Int. Rischi secondo pilastro e stress test escl. Rischio Commerciale e Reputazionale	83.191.895	100.184.251
Cap. Int. Rischio Modello	0	0
TSCR (Total SREP Capital Requirement)	339.247.786	357.195.386
TSCR Ratio (TSCR/TREA)	132,49%	138,98%
Common Equity Tier 1 (CET 1)	540.757.933	717.687.623
Limite normativo Common Equity Tier 1 (*)	7,0%	7,0%
Free Capital Primo Pilastro rispetto al limite normativo CET1 (A)	316.709.028	492.802.879
% req. aggiuntivi da coprire con CET1	56%	56%
Quota rischi secondo pilastro e stress test da coprire con CET1 (B)	46.587.461	56.103.180
Test Adeguatezza CET1 limite normativo(A≥B)	OK	OK
Add-on SREP CET1	0,82%	0,98%
Tier 1 (T1)	540.757.933	717.687.623
Limite normativo Tier 1	8,5%	8,5%
Free Capital Primo Pilastro rispetto al limite normativo CET1 (C)	268.698.548	444.613.291
% req. aggiuntivi da coprire con CET1	75%	75%
Quota rischi secondo pilastro e stress test da coprire con CET1 (D)	62.393.921	75.138.188
Test Adeguatezza CET1 limite normativo(C≥D)	OK	OK
Add-on SREP Tier1	1,46%	1,75%
Total Capital (T1)	540.757.933	719.877.429
Limite normativo Total Capital	10,5%	10,5%
Free Capital Primo Pilastro rispetto al limite normativo Total Capital (E)	204.684.575	382.550.313
% req. aggiuntivi da coprire con Total Capital	100%	100%
Quota rischi secondo pilastro e stress test da coprire con Total Capital(F)	83.191.895	100.184.251
Test Adeguatezza Total Capital limite normativo(E≥F)	OK	OK
Add-on SREP Total Capital	2,60%	3,12%

Requisiti di capitale

SISTEMI DI MISURAZIONE DEI RISCHI

Il Gruppo bancario ICBPI ha un attivo consolidato al 31 Dicembre 2015 pari a Euro 8.175 milioni.

Ai sensi della Circolare Banca d'Italia n. 285 il Gruppo rientra tra le "banche intermedie" e, ai fini ICAAP, tra le banche di classe 2:

Secondo il par. 4.1.1 della Parte Prima, Titolo IV, Capitolo 1, Sezione I, sono banche intermedie quelle con un attivo compreso tra i 3,5 miliardi di euro ed i 30 miliardi di euro, mentre, secondo il par. 2 della Parte Prima, Titolo III, Capitolo 1, Sezione II sono di Classe 2 gli Istituti Bancari o Gruppi Bancari con attivo consolidato superiore a Euro 3,5 miliardi.

Si è perciò scelto di seguire i metodi regolamentari per la misurazione di tutti i rischi, con le sole eccezioni del Rischio di Tasso e del Rischio Commerciale. In particolare:

- per i rischi di 1° Pilastro:
 - **Rischio di Credito**, viene utilizzata la metodologia standard definita per il calcolo dei requisiti patrimoniali di 1° Pilastro, senza utilizzo dei coefficienti di rating delle controparti (utilizzando esclusivamente i rating della giurisdizione di residenza della controparte)²² e senza l'utilizzo di garanzie ai fini di mitigazione;
 - **Rischio di Mercato**, viene utilizzata la metodologia standard definita per il calcolo dei requisiti patrimoniali di 1° Pilastro;
 - **Rischi Operativi**, viene utilizzato il Basic Indicator Approach (BIA);
- per gli altri rischi misurabili rilevanti ai fini dell'adeguatezza patrimoniale:
 - **Rischio di Concentrazione**, viene utilizzata una metodologia definita dalle linee guida riportate nell'allegato B della Parte Prima, Titolo III, Capitolo I, della Circolare B.I. 285/2013, che prevede il calcolo del "Granularity Adjustment" (correzione al Requisito patrimoniale del Rischio di Credito di 1° Pilastro dovuta al Rischio di Concentrazione), basato sul calcolo dell'indice di dispersione di Herfindahl e del Tasso di Ingresso in Sofferenza rettificata. Il Rischio è misurato utilizzando la base dati di Matrice aggiornata ogni tre mesi in occasione dei dati consolidati di Gruppo; allo stato attuale non si ritiene necessario sviluppare controlli con maggiore frequenza che richiederebbero raccolte di dati ad hoc, per la scarsa rilevanza delle esposizioni verso Imprese fra le esposizioni complessive del Gruppo, e si ritiene pertanto che tale Rischio, sia molto contenuto. Come già gli anni

²² Utilizzando la metodologia sopra citata, il Requisito Patrimoniale associato al Rischio di Credito e Controparte contiene anche la componente associata al **Rischio Paese**, che è uno dei rischi da sottoporre a valutazione nell'ICAAP secondo le indicazioni della Circ. 285 BI, Parte Prima, Titolo III, Cap. 1, All. A. Non risulta invece rilevata con questa impostazione la componente associata al **Rischio di Migrazione**, in quanto il computo del Rischio non tiene conto dell'andamento del rating della specifica controparte.

scorsi, è stata eseguita una valutazione del rischio di concentrazione di tipo “geo-settoriale”, oltre che “single-name”, adottando una metodologia semplificata (e passibile di ulteriori affinamenti nelle future valutazioni, a partire dal Resoconto ICAAP) elaborata a partire dalle indicazioni riportate nel Titolo III della Circ. 285/2013 di Banca d’Italia. Si è tuttavia ritenuto di non allocare il capitale così computato come Capitale Interno di Secondo Pilastro (per il quale viene ritenuta valida la valutazione di tipo “single-name”), ma di utilizzare tale valutazione in ambito di stress test.

- **Rischio di tasso di interesse sul portafoglio bancario**, viene utilizzata una metodologia basata sulle linee guida riportate nell’allegato C della Parte Prima, Titolo III, Capitolo I, della Circolare B.I. 285/2013, che valuta l’impatto di una traslazione di 200 punti base della curva dei rendimenti sul portafoglio bancario, ponderando le varie esposizioni secondo la loro vita residua, e apportando, come previsto dalla normativa per le banche di Classe 2, opportuni adeguamenti per rendere il modello più aderente alle caratteristiche specifiche del Gruppo ICBPI (modello interno validato dal Servizio Audit);
- **Rischio Commerciale**, viene utilizzata una metodologia basata su un modello statistico di analisi del Margine a rischio commerciale degli ultimi otto esercizi e del budget 2016 (modello interno validato dal Servizio Audit).

Per quanto attiene al **Rischio di Liquidità**, si precisa che, seppur tale rischio non venga considerato “misurabile” in quanto ad esso non viene associato uno specifico Capitale Interno, esso è in ogni caso sottoposto a costante valutazione mediante due modalità di misurazione distinte, come descritto in seguito. Inoltre, la valutazione del Rischio di Liquidità viene eseguita in accordo con gli indirizzi attuati dall’Autorità di Vigilanza (Circolare 285/2013).

Per quanto attiene al **Rischio di Leva Finanziaria**, si precisa che, pur se tale rischio non viene considerato “misurabile” in quanto ad esso non viene associato uno specifico Capitale Interno, esso è in ogni caso sottoposto a valutazione periodica.

Per quanto attiene alla determinazione del Capitale Interno Complessivo, ICBPI utilizza l’approccio “building block” semplificato, che consiste nel sommare ai requisiti regolamentari a fronte dei Rischi di Primo Pilastro il capitale interno relativo agli altri rischi rilevanti di Secondo Pilastro; tale approccio è senz’altro prudenziale. Viene inoltre effettuata la determinazione del Capitale Interno Complessivo utilizzando i capitali interni stressati.

I modelli utilizzati per il computo dei requisiti di Primo e Secondo Pilastro sono stati sottoposti a backtesting, allo scopo di verificare la compatibilità tra i risultati riscontrati in fase di Resoconto ICAAP Aprile 2015 e le perdite, associate ai vari rischi, verificatesi nell’esercizio 2015; le verifiche hanno dato esito positivo.

Relativamente agli stress test, ICBPI effettua analisi di “sensitivity” rispetto ai fattori di rischio autonomamente identificati e considerati rilevanti quali: rischio di credito, di mercato, di concentrazione, di tasso di interesse. Sul rischio di liquidità viene eseguita

un'analisi di scenario, in quanto sono applicate contemporaneamente ipotesi sull'evoluzione dei conti Corporate, dei conti Reciproci Banche e dei margini di fido non utilizzati.

Di seguito si riporta la tabella riepilogativa delle tecniche di misurazione e stress testing relativamente ai rischi rilevanti individuati:

Metodologie di misurazione dei Rischi	
Tipologia	Approccio metodologico
Rischio di credito	<ul style="list-style-type: none"> • Metodologia standardizzata per il calcolo del Capitale interno • Metodologia di stress basata su analisi di "sensitivity"
Rischio di mercato	<ul style="list-style-type: none"> • Metodologia standardizzata per il calcolo del Capitale interno • Metodologia di stress basata su analisi di "sensitivity"
Rischio operativo	<ul style="list-style-type: none"> • Metodo di base (BIA – Basic Indicator Approach) per il calcolo del Capitale interno • Metodologia di stress basata su analisi di scenario
Rischio di concentrazione	<ul style="list-style-type: none"> • Metodologia regolamentare per il calcolo del Capitale interno (Granularity Adjustment) • Metodologia di stress basata su analisi di "sensitivity" (valutazioni di natura geografica e settoriale)
Rischio di tasso di interesse sul portafoglio bancario	<ul style="list-style-type: none"> • Metodologia personalizzata per il calcolo del Capitale interno • Metodologia di stress basata su analisi di "sensitivity"
Rischio commerciale	<ul style="list-style-type: none"> • Metodologia basata su modello interno per il calcolo del Capitale interno • Metodologia di stress basata su analisi di "sensitivity"

IL PROCESSO DI CONVALIDA

La Circolare Banca d'Italia 263/2006, 15° aggiornamento, Titolo V, Capitolo 7, Sezione II, par. 2 definisce Processo di convalida l'insieme formalizzato di attività, strumenti e procedure volti a valutare l'accuratezza delle stime di tutte le componenti rilevanti di rischio e a esprimere un giudizio in merito al regolare funzionamento, alla capacità predittiva e alla performance dei sistemi interni di misurazione e controllo dei rischi.

Il Gruppo ICBPI si è dotato di un sistema interno per la misurazione e il controllo dei rischi coerente con la natura, la dimensione e la complessità dell'attività svolta, predisponendo apposite "Linee Guida per la convalida dei sistemi interni di misurazione e controllo dei rischi", pubblicate nel luglio 2014, e individuando all'interno del Servizio Risk Management le unità preposte alla convalida di detti sistemi, indipendenti dalle unità responsabili dello sviluppo degli stessi.

Il Servizio Risk Management, nell'ambito della validazione dei modelli interni adottati, esegue le analisi atte a valutare l'accuratezza delle stime di tutte le componenti rilevanti di rischio. Tali analisi si compongono, tra l'altro, di:

1. analisi critica delle ipotesi teoriche alla base del sistema interno;
2. analisi della base dati utilizzata per la stima delle componenti rilevanti di rischio;
3. verifica della corretta implementazione del sistema interno (integrazione tra ipotesi e base dati) e testing;
4. analisi dei risultati dell'applicazione dell'attività di testing.

L'esito delle analisi viene formalizzato all'interno di uno specifico documento, esprimendo un giudizio in merito al regolare funzionamento, alla capacità predittiva e alla performance del sistema interno di misurazione del rischio oggetto di analisi.

Nel corso del 2015 si è proceduto alla valutazione dell'accuratezza delle stime di tutte le componenti rilevanti di rischio e relativo giudizio in merito al regolare funzionamento, alla capacità predittiva e alla performance dei modelli di Rischio tasso, VaR titoli, VaR cambi e Rischio commerciale.

Informazioni quantitative (dati in euro)

- 4.2.1 RISCHIO DI CREDITO E DI CONTROPARTE SU BASE CONSOLIDATA - METODOLOGIA STANDARDIZZATA			
4.2.1 METODOLOGIA STANDARDIZZATA	VALORE DELL'ESPOSIZIONE	VALORE PONDERATO	REQUISITO
METODOLOGIA STANDARDIZZATA - ATTIVITA DI RISCHIO			
-ESPOSIZIONI VERSO O GARANTITE DA AMMINISTRAZIONI CENTRALI E BANCH CENTRALI	3.550.285.607	6.843.763	547.501
-ESPOSIZIONI VERSO O GARANTITE DA AMMINISTRAZIONE REGIONALI O AUITOITA LOCALI	-	-	-
-ESPOSIZIONI VERSO O GARANTITE DA ORGANISMI DEL SETTORE PUBBLICO	1.422.167	334.683	26.775
-ESPOSIZIONI VERSO O GARANTITE DA BANCHE MULTILATERALI DI SVILUPPO	-	-	-
-ESPOSIZIONI VERSO O GARANTITE DA ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI	-	-	-
-ESPOSIZIONI VERSO O GARANTITE DA INTERMEDIARI VIGILATI	3.465.133.474	628.330.942	50.266.475
-ESPOSIZIONI VERSO O GARANTITE DA IMPRESE	288.676.960	187.524.418	15.001.953
-ESPOSIZIONI AL DETTAGLIO	28.719.593	20.493.344	1.639.468
-ESPOSIZIONI GARANTITE DA IMMOBILI	-	-	-
-ESPOSIZIONI IN STATO DI DEFAULT	390.515	390.515	31.241
-ESPOSIZIONI AD ALTO RISCHIO	-	-	-
-ESPOSIZIONI SOTTO FORMA DI OBBLIGAZIONI BANCARIE GARANTITE	-	-	-
-ESPOSIZIONI A BREVE TERMINE VERSO IMPRESE E INTERMEDIARI VIGILATI	-	-	-
-ESPOSIZIONI VERSO ORGANISMI DI INVESTIMENTO COLLETTIVO DEL RISPARMO (OICR)	1.287.202.198	213.980.833	17.118.467
-ESPOSIZIONI IN STRUMENTI DI CAPITALE	117.096.187	193.184.992	15.454.799
-ALTRE ESPOSIZIONI	617.800.615	517.141.156	41.371.292
-TOTALE ATTIVITA DI RISCHIO			
-ATTIVITA DI RISCHIO PER CASSA	6.759.292.088	1.644.937.191	131.594.975
-GARANZIE RILASCIATE E IMPEGNI A EROGARE FONDI	1.490.117.269	70.466.775	5.637.342
-OPERAZIONI SFT	1.096.463.211	47.775.437	3.822.035
-CONTRATTI DERIVATI E OPERAZIONI CON REGOLAMENTO A LUNGO TERMINE	10.854.748	5.045.243	403.619
-COMPENSAZIONE TRA PRODOTTI DIVERSI			

- 4.6.1 POSIZIONE PATRIMONIALE CONSOLIDATA		
4.6.1 POSIZIONE PATRIMONIALE CONSOLIDATA	IMPORTO	REQUISITO
ESPOSIZIONI PONDERATE PER IL RISCHIO TOTALI - RISCHIO DI CREDITO E DI CONTROPARTE		
METODOLOGIA STANDARDIZZATA		
- AMMINISTRAZIONI CENTRALI E BANCHE CENTRALI	6.843.763	547.501
- AMMINISTRAZIONI REGIONALI O AUTORITA LOCALI	-	-
- ORGANISMI DEL SETTORE PUBBLICO	334.683	26.775
- BANCHE MULTILATERALI DI SVILUPPO	-	-
- ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI	-	-
- INTERMEDIARI VIGILATI	628.330.942	50.266.475
- IMPRESE	187.524.418	15.001.953
- ESPOSIZIONI AL DETTAGLIO	20.493.344	1.639.468
- ESPOSIZIONI GARANTITE DA IMMOBILI	-	-
- ESPOSIZIONI SCADUTE	390.515	31.241
- ESPOSIZIONI AD ALTO RISCHIO	-	-
- ESPOSIZIONI SOTTO FORMA DI OBBLIGAZIONI BANCARIE GARANTITE	-	-
- ESPOSIZIONI A BREVE TERMINE VERSO IMPRESE O INTERMEDIARI VIGILATI	-	-
- ESPOSIZIONI VERSO ORGANISMI DI INVESTIMENTO COLLETTIVO DEL RISPARMIO (OIC)	213.980.833	17.118.467
- ESPOSIZIONI IN STRUMENTI DI CAPITALE	193.184.992	15.454.799
- ALTRE ESPOSIZIONI	517.141.156	41.371.292
- CARTOLARIZZAZIONI		
- POSIZIONI VERSO CARTOLARIZZAZIONI - TOTALE		-
- POSIZIONI VERSO CARTOLARIZZAZIONI - DETTAGLIO POSIZIONI VERSO RI-CARTOLARIZZAZIONI		-
METODOLOGIA BASATA SUI RATING INTERNI		
- TUTTE LE METODOLOGIE		
- STRUMENTI DI CAPITALE		-
- POSIZIONI VERSO LE CARTOLARIZZAZIONI - TOTALE		-
- POSIZIONI VERSO LE CARTOLARIZZAZIONI - DETTAGLIO POSIZIONI VERSO LE RI-CARTOLARIZZAZIONI		-
- ALTRE ATTIVITA		-
-METODOLOGIA DI BASE		
- AMMINISTRAZIONI CENTRALI E BANCHE CENTRALI		-
- INTERMEDIARI VIGILATI		-
- IMPRESE - PMI		-
- IMPRESE - FINANZIAMENTI SPECIALIZZATI		-
- IMPRESE - ALTRO		-
-METODOLOGIA AVANZATA		
- AMMINISTRAZIONI CENTRALI E BANCHE CENTRALI		-
- INTERMEDIARI VIGILATI		-
- IMPRESE - PMI		-
- IMPRESE - FINANZIAMENTI SPECIALIZZATI		-
- IMPRESE - ALTRO		-
- ESPOSIZIONI AL DETTAGLIO VERSO PMI - GARANTITE DA IMMOBILI		-
- ESPOSIZIONI AL DETTAGLIO VERSO NON PMI - GARANTITE DA IMMOBILI		-
- ESPOSIZIONI ROTATIVE AL DETTAGLIO QUALIFICATE		-
- ESPOSIZIONI AL DETTAGLIO VERSO PMI - ALTRO		-
- ESPOSIZIONI AL DETTAGLIO - ALTRO - VERSO PMI CUI SI APPLICA IL FATTORE DI SOSTEGNO (0,7619)		-
- ESPOSIZIONI AL DETTAGLIO VERSO NON PMI - ALTRO		-
- ESPOSIZIONI VERSO CONTROPARTI CENTRALI NELLA FORMA DI CONTRIBUTI PREFINANZIATI AL FONDO DI GARANZIA	1.673.371	133.870
ESPOSIZIONI PONDERATE PER IL RISCHIO TOTALI - RISCHIO DI AGGIUSTAMENTO DELLA VALUTAZIONE DEL CREDITO		
- METODO DELL'ESPOSIZIONE ORIGINARIA		
- METODO STANDARD	1.950.338	156.027
- METODO AVANZATO	-	-
ESPOSIZIONI PONDERATE PER IL RISCHIO TOTALI - RISCHIO DI REGOLAMENTO		
- POSIZIONI INCLUSE NEL PORTAFOGLIO DI NEGOZIAZIONE DI VIGILANZA		
- POSIZIONI INCLUSE NEL PORTAFOGLIO BANCARIO		-
ESPOSIZIONI PONDERATE PER IL RISCHIO TOTALI - RISCHI DI MERCATO (POSIZIONE, CAMBIO E MERCI)		
METODOLOGIA STANDARDIZZATA		
- RISCHIO DI POSIZIONE SU STRUMENTI DI DEBITO	14.080.735	1.126.459
- RISCHIO DI POSIZIONE SU STRUMENTI DI CAPITALE	60.847	4.868
- RISCHIO DI CAMBIO	-	-
- RISCHIO DI POSIZIONE SU MERCI	-	-
MODELLI INTERNI		
- MODELLI INTERNI - TOTALE		-
ESPOSIZIONI PONDERATE PER IL RISCHIO TOTALI - RISCHIO DI CONCENTRAZIONE		
ESPOSIZIONI PONDERATE PER IL RISCHIO TOTALI - RISCHIO OPERATIVO		
- METODO BASE	1.414.708.710	113.176.697
- METODO STANDARDIZZATO	-	-
- METODI AVANZATI	-	-
ESPOSIZIONI PONDERATE PER IL RISCHIO TOTALI - SIM - SPESE FISSE GENERALI		
ESPOSIZIONI PONDERATE PER IL RISCHIO TOTALI - ALTRI		
- ART 458 CRR		-
- CONCENTRAZIONE DEI RISCHI		-
- SETTORE IMMOBILIARE		-
- SETTORE FINANZIARIO		-
- ART 459 CRR		-
- ESPOSIZIONI PONDERATE PER IL RISCHIO SPECIFICHE		-
- ART 3 CRR		-

POSIZIONE PATRIMONIALE COMPLESSIVA		
- ESPOSIZIONI PONDERATE PER IL RISCHIO TOTALI	3.200.698.646	256.055.892
- ESPOSIZIONI PONDERATE PER IL RISCHIO - DETTAGLIO SIM EX ARTICOLO 95(2) CRR	-	
- ESPOSIZIONI PONDERATE PER IL RISCHIO - DETTAGLIO SIM EX ARTICOLO 96(1) E (2)	-	
- COEFFICIENTE DI CET1	16.895	%
- COEFFICIENTE DI CET1 INCLUSI REQUISITI DI FONDI PROPRI SPECIFICI	16.894	%
- ECCEDENZIA/DEFICIENZA DI CET1 RISPETTO SOGLIA DEL 4,5 PERC.	396.726.494	
- COEFFICIENTE DI T1	16.895	%
- COEFFICIENTE DI T1 INCLUSI I REQUISITI DI FONDI PROPRI SPECIFICI	16.894	%
- ECCEDENZIA/DEFICIENZA DI T1 RISPETTO SOGLIA DEL 6 PERC.	348.716.014	
- COEFFICIENTE DEI FONDI PROPRI	16.895	%
- COEFFICIENTE DEI FONDI PROPRI INCLUSI I REQUISITI DI FONDI PROPRI SPECIFICI	16.894	%
- ECCEDENZIA/DEFICIENZA DI FONDI PROPRI RISPETTO SOGLIA 8 PERC.	284.702.041	
INFORMAZIONI AGGIUNTIVE		
- LIVELLO DI CET1 SPECIFICO (TARGET)		
- LIVELLO DI T1 SPECIFICO (TARGET)		
- LIVELLO DI FONDI PROPRI SPECIFICO (TARGET)	-	

Esposizione al Rischio di controparte

L'esposizione del Gruppo ICBPI sulle posizioni in oggetto risulta estremamente limitata a causa della contenuta operatività di ICBPI in materia, consistente nell'intermediazione di opzioni su azioni, negoziate over-the-counter, e di operazioni di pronti contro termine. Il Rischio di Controparte presenta infatti un valore complessivo delle attività ponderate di Euro 52,8 milioni (di cui Euro 47,8 per operazioni Pronti contro Termine e Euro 5 milioni per contratti derivati OTC), pari a circa il 4% rispetto al totale delle attività ponderate di ICBPI. Rispetto al dato al 31-12-14 (Euro 77,5 milioni) risulta in diminuzione (-39%) il contributo legato alle operazioni Pronti Contro Termine, mentre il contributo dei derivati (Euro 5,0 milioni vs. Euro 5,2 milioni al 31-12-14) è sostanzialmente invariato²³. I derivati di tasso a breve (Overnight Index Swap) vengono utilizzati al solo fine della copertura del rischio di tasso.

Per quanto attiene alla tipologia di attività in derivati di cambio (Domestic Currency Swap), ICBPI agisce in qualità di intermediario e negoziatore nei confronti di una controparte istituzionale con necessità di copertura di rischio di cambio a termine; anche per questa tipologia di derivato si è proceduto alla copertura del rischio.

Tutti gli strumenti derivati posti in essere sono, inoltre, esclusivamente negoziati con controparti istituzionali.

Per quel che concerne i rischi legati agli strumenti derivati di copertura non si possono ascrivere rischi specifici se non quello di controparte.

Non sono previsti impatti, in termini di garanzie che ICBPI dovrebbe fornire, in caso di abbassamento della valutazione del proprio merito di credito (*downgrading*), in quanto - nell'operatività su strumenti derivati negoziati over-the-counter e operazioni Securities Financing Transactions - non è richiesto a ICBPI alcun tipo di garanzia.

I limiti operativi assegnati alle esposizioni creditizie verso la controparte, specifici per questa tipologia di strumenti, rientrano in quanto definito dal Regolamento Finanza ICBPI, che prevede la definizione di massimali operativi interni da parte degli organi deliberanti relativamente alle linee di affidamento delle singole controparti.

Gli utilizzi delle linee di affidamento vengono rilevati da ICBPI mediante l'uso di coefficienti convenzionali, calcolati sugli importi nozionali, variabili a seconda della durata temporale o vita residua dell'operazione posta in essere e della volatilità implicita dello strumento, come da schema seguente.

²³ Si ricorda che l'esposizione di ICBPI in strumenti derivati è soggetta a rischio di controparte ma non a rischio di mercato in quanto, relativamente alle opzioni Otc, l'operatività è limitata alla mera intermediazione; per gli altri strumenti finanziari, le posizioni di rischio sono pareggiate da speculari operazioni di copertura.

DENOMINAZIONE LINEA	TIPOLOGIA OPERAZIONI	RISCHIO
OPERAZIONI A PRONTI (REGOLAMENTO A CONTANTE)	- operazioni su cambi	5%
	- operazioni su titoli fuori da mercati regolamentati	5%
OPERAZIONI A BREVE TERMINE (< 1 ANNO)	- pronti contro termine – fino a 3 mesi	5%
	- pronti contro termine - oltre i 3 mesi	15%
	- Cap/Collar/Floor	15%
	- opzioni su cambi	15%
	- cambi a termine	15%
	- opzioni su tassi	5%
	- overnight index swap (OIS)	5%
	- forward rate agreement (FRA)	5%
	- interest rate swaps (IRS)	5%
	- domestic currency swaps (DCS)	5%
	- currency interest rate swap (CIRS)	5%
	- opzioni su indici borsa o azioni	delta equivalente calcolato con volatilità implicita
	- opzioni su obbligazioni	
OPERAZIONI A MEDIO TERMINE (> 1 E < 5 ANNI)	- acq. Cap/Collar/Floor	30%
	- interest rate swaps (IRS)	10%
OPERAZIONI A LUNGO TERMINE (> 5 ANNI)	- interest rate swap (IRS)	15%
DEPOSITI INTERBANCARI	- su tutte le scadenze	100%
POSIZIONE IN TITOLI	- su tutte le scadenze	100%
ITRAXX INDICI	- su tutte le scadenze	100%
CREDIT DEFAULT SWAP	- su tutte le scadenze	100%

A causa della già citata limitata esposizione al rischio di controparte, il Gruppo ICBPI non utilizza garanzie come copertura o attenuazione del rischio in argomento, né esegue valutazioni sulla correlazione fra le esposizioni verso le diverse controparti.

Portafoglio di negoziazione di vigilanza: valori nozionali di fine periodo e medi

Attività sottostanti/Tipologie derivati	31/12/2015		31/12/2014	
	Over the counter	Controparti Centrali	Over the counter	Controparti Centrali
1. Titoli di debito e tassi d'interesse				
a) Opzioni	-	-	-	-
b) Swaps	-	-	-	-
c) Forward	-	-	-	-
d) Futures	-	-	-	-
e) Altri	-	-	-	-
2. Titoli di capitale e indici azionari	-	-	-	-
a) Opzioni	457	-	6.225	-
b) Swaps	-	-	-	-
c) Forward	-	-	-	-
d) Futures	-	-	-	-
e) Altri	-	-	-	-
3. Valute e oro	-	-	-	-
a) Opzioni	-	-	-	-
b) Swaps	68.837	-	62.150	-
c) Forward	698.759	-	136.354	-
d) Futures	-	-	-	-
e) Altri	-	-	-	-
4. Merci	-	-	-	-
5. Altri sottostanti	-	-	-	-
Totale	768.053	-	204.729	-

Derivati finanziari: fair value lordo positivo - ripartizione per prodotti

Portafogli/Tipologie derivati	Fair value positivo			
	31/12/2015		31/12/2014	
	Over the counter	Controparti Centrali	Over the counter	Controparti Centrali
A. Portafoglio di negoziazione di vigilanza				
a) Opzioni	229	-	3.112	-
b) Interest rate swaps	-	-	-	-
c) Cross currency swap	-	-	-	-
d) Equity swap	-	-	-	-
e) Forward	5.204	-	586	-
f) Futures	-	-	-	-
g) Altri	176	-	952	-
B. Portafoglio bancario - di copertura	-	-	-	-
a) Opzioni	-	-	-	-
b) Interest rate swaps	-	-	-	-
c) Cross currency swap	-	-	-	-
d) Equity swap	-	-	-	-
e) Forward	-	-	-	-
f) Futures	-	-	-	-
g) Altri	-	-	-	-
C. Portafoglio bancario - altri derivati	-	-	-	-
a) Opzioni	-	-	-	-
b) Interest rate swaps	-	-	-	-
c) Cross currency swap	-	-	-	-
d) Equity swap	-	-	-	-
e) Forward	-	-	-	-
f) Futures	-	-	-	-
g) Altri	-	-	-	-
Totale	5.609	-	4.650	-

Derivati finanziari: fair value lordo negativo - ripartizione per prodotti

Portafogli/Tipologie derivati	Fair value negativo			
	31/12/2015		31/12/2014	
	Over the counter	Controparti	Over the counter	Controparti
A. Portafoglio di negoziazione di vigilanza				
a) Opzioni	229	-	3.112	-
b) Interest rate swaps	-	-	-	-
c) Cross currency swap	-	-	-	-
d) Equity swap	-	-	-	-
e) Forward	2.724	-	1.376	-
f) Futures	-	-	-	-
g) Altri	1.096	-	186	-
B. Portafoglio bancario - di copertura	-	-	-	-
a) Opzioni	-	-	-	-
b) Interest rate swaps	-	-	-	-
c) Cross currency swap	-	-	-	-
d) Equity swap	-	-	-	-
e) Forward	-	-	-	-
f) Futures	-	-	-	-
g) Altri	-	-	-	-
C. Portafoglio bancario - altri derivati	-	-	-	-
a) Opzioni	-	-	-	-
b) Interest rate swaps	-	-	-	-
c) Cross currency swap	-	-	-	-
d) Equity swap	-	-	-	-
e) Forward	-	-	-	-
f) Futures	-	-	-	-
g) Altri	-	-	-	-
Totale	4.049	-	4.674	-

Derivati finanziari OTC - portafoglio di negoziazione di vigilanza: valori nozionali, fair value lordi positivi e negativi per controparti - contratti non rientranti in accordi di compensazione

Contratti non rientranti in accordi di compensazione	Governi e Banche Centrali	Altri Enti pubblici	Banche	Società finanziarie	Assicurazioni	Imprese non finanziarie	Altri soggetti
interesse							
- Valore nozionale	-	-	-	-	-	-	-
- Fair value positivo	-	-	-	-	-	-	-
- Fair value negativo	-	-	-	-	-	-	-
- Esposizione futura	-	-	-	-	-	-	-
azionari							
- Valore nozionale	-	-	229	229	-	-	-
- Fair value positivo	-	-	-	229	-	-	-
- Fair value negativo	-	-	229	-	-	-	-
- Esposizione futura	-	-	-	104	-	-	-
3) Valute e oro							
- Valore nozionale	-	-	588.295	179.301	-	-	-
- Fair value positivo	-	-	4.528	852	-	-	-
- Fair value negativo	-	-	2.361	1.459	-	-	-
- Esposizione futura	-	-	3.349	1.793	-	-	-
4) Altri valori							
- Valore nozionale	-	-	-	-	-	-	-
- Fair value positivo	-	-	-	-	-	-	-
- Fair value negativo	-	-	-	-	-	-	-
- Esposizione futura	-	-	-	-	-	-	-
Totale	-	-	598.991	183.967	-	-	-

Vita residua dei derivati finanziari OTC: valori nozionali

Sottostanti/Vita Residua	Fino a 1 anno	Oltre 1 anno e fino a 5 anni	Oltre 5 anni	Totale
A. Portafoglio di negoziazione di vigilanza				
A.1 Derivati finanziari su titoli di debito e tassi d'interesse	-	-	-	-
A.2 Derivati finanziari su titoli di capitale e indici azionari	457	-	-	457
A.3 Derivati finanziari su tassi di cambio e oro	767.596	-	-	767.596
A.4 Derivati finanziari su altri valori	-	-	-	-
B. Portafoglio bancario	-	-	-	-
B.1 Derivati finanziari su titoli di debito e tassi d'interesse	-	-	-	-
B.2 Derivati finanziari su titoli di capitale e indici azionari	-	-	-	-
B.3 Derivati finanziari su tassi di cambio e oro	-	-	-	-
B.4 Derivati finanziari su altri valori	-	-	-	-
Totale 31/12/2015	768.053	-	-	768.053
Totale 31/12/2014	204.729	-	-	204.729

RISCHIO DI CONTROPARTE (Approccio standardizzato)	
- contratti derivati	5.045.243
- operazioni SFT e operazioni con regolamento a lungo termine	47.775.437

Riserve di capitale

NON applicabile.

Indicatori dell'importanza sistemica a livello mondiale

NON applicabile.

Rettifiche per il rischio di Credito

Vengono definiti “crediti” le attività finanziarie non costituite da strumenti derivati con pagamenti certi o determinabili e scadenza fissa che non sono quotate in un mercato attivo; nella voce crediti rientrano, inoltre, i crediti commerciali e le operazioni pronti contro termine con obbligo di rivendita a termine.

A fini contabili, per attribuire ai crediti lo status di sofferenze, incaglio o ristrutturato si utilizzano criteri coincidenti con le disposizioni di Vigilanza.

La Circolare Banca d'Italia n. 272 del 30 luglio 2008 e successivi aggiornamenti definisce attività finanziarie “deteriorate” le attività per cassa (finanziamenti e titoli di debito) e “fuori bilancio” (garanzie rilasciate, impegni irrevocabili e revocabili a erogare fondi, ecc.) verso debitori che ricadono nella categoria “*Non-performing*” come definita nel Regolamento di esecuzione (UE) n. 680/2014 della Commissione, e successive modificazioni e integrazioni (*Implementing Technical Standards*; di seguito, ITS). Sono esclusi gli strumenti finanziari rientranti nel portafoglio “Attività finanziarie detenute per la negoziazione” e i contratti derivati. Un’operazione “fuori bilancio” è considerata deteriorata se, nel caso di utilizzo, può dar luogo a un’esposizione che presenta il rischio di non essere pienamente rimborsata, rispettando le condizioni contrattuali.

Le attività finanziarie deteriorate sono ripartite nelle categorie delle sofferenze, inadempienze probabili, esposizioni scadute e/o sconfinanti deteriorate. Si definiscono:

- Sofferenze: il complesso delle esposizioni per cassa e “fuori bilancio” nei confronti di un soggetto in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili, indipendentemente dalle eventuali previsioni di perdita formulate dalla banca. Sono escluse le esposizioni la cui situazione di anomalia sia riconducibile a profili attinenti al rischio Paese.
- Inadempienze probabili (“*unlikely to pay*”): la classificazione in tale categoria è, innanzitutto, il risultato del giudizio della banca circa l’improbabilità che, senza il ricorso ad azioni quali l’escussione delle garanzie, il debitore adempia integralmente (in linea capitale e/o interessi) alle sue obbligazioni creditizie. Tale valutazione è operata in maniera indipendente dalla presenza di eventuali importi (o rate) scaduti e non pagati.
- Esposizioni scadute e/o sconfinanti deteriorate: esposizioni per cassa, diverse da quelle classificate tra le sofferenze o le inadempienze probabili, che, alla data di riferimento della segnalazione, sono scadute o sconfinanti.

Si segnala che, dal 1° gennaio 2015, con il 7° aggiornamento della Circolare 272/2008 della Banca d'Italia, è stata inoltre introdotta la rilevazione dei finanziamenti c.d. Forborne, identificativa di situazioni di ridefinizione dei termini contrattuali accordata alla clientela in difficoltà finanziaria.

Criteri di iscrizione

La prima iscrizione di un credito avviene alla data di sottoscrizione del contratto, che normalmente coincide con la data di erogazione, sulla base del fair value dello strumento finanziario, pari all'ammontare erogato comprensivo dei costi/proventi direttamente riconducibili al singolo credito e determinabili sin dall'origine dell'operazione, ancorché liquidati in un momento successivo; sono esclusi i costi che, pur avendo le caratteristiche suddette, sono oggetto di rimborso da parte della controparte debitrice o sono inquadrabili tra i normali costi interni di carattere amministrativo.

Criteri di valutazione

Dopo la rilevazione iniziale, i crediti sono valutati al costo ammortizzato utilizzando il metodo del tasso di interesse effettivo.

Gli interessi vengono rilevati nella voce 10 del Conto Economico "Interessi attivi e proventi assimilati".

Ad ogni data di bilancio si procede a verificare quali crediti, a seguito di eventi occorsi successivamente alla rilevazione iniziale, mostrino oggettive evidenze di una possibile "perdita di valore".

L'evidenza di perdita di valore deriva da uno o più eventi che si sono verificati dopo la rilevazione iniziale dell'attività che comportano un impatto attendibilmente misurabile sulla stima dei flussi di cassa futuri dell'attività finanziaria o di un gruppo di attività finanziarie.

Rientrano tra i crediti assoggettati a valutazione analitica gli strumenti ai quali è stato attribuito lo status di sofferenza, incaglio o ristrutturato sulla base della normativa di Banca d'Italia: le attività che sono state valutate individualmente e per le quali non siano state rilevate perdite di valore sono assoggettate a valutazione collettiva.

Nella valutazione analitica la perdita è misurata dalla differenza fra il valore di carico e il valore attuale dei flussi di cassa futuri stimati, scontati al tasso di interesse effettivo originario sulla posizione.

La stima dei flussi di cassa tiene conto delle garanzie che assistono l'esposizione debitoria e della probabilità della loro liquidazione; nel caso in cui l'attivazione delle garanzie non sia probabile si fa riferimento al loro valore corrente, mentre se esiste la probabilità della loro attivazione si tiene conto del loro valore di realizzo al netto delle spese da sostenere per il relativo recupero.

La rettifica di valore è iscritta a conto economico, nella voce 130 "Rettifiche/Riprese di valore nette per deterioramento".

Il valore originario dei crediti viene ripristinato negli esercizi successivi nella misura in cui vengono meno i motivi che ne hanno determinato la rettifica, purché tale valutazione sia oggettivamente collegabile ad un evento verificatosi successivamente alla rettifica stessa; la ripresa di valore è iscritta nel conto economico e non può superare il costo ammortizzato che il credito avrebbe avuto in assenza di precedenti rettifiche.

I crediti per i quali non sono state individuate singolarmente evidenze di perdita sono sottoposti alla valutazione di una perdita di valore collettiva: tale valutazione avviene per categorie omogenee in termini di rischio e le relative percentuali di perdita sono stimate tenendo conto di serie storiche, fondate su elementi osservabili alla data della valutazione, che consentano di stimare il valore delle perdite latenti in ciascuna categoria di crediti; nella valutazione si tiene conto, altresì, della rischiosità connessa con il paese di residenza della controparte, mentre le rettifiche di valore determinate collettivamente sono imputate nel conto economico.

Criteria di cancellazione

Le attività finanziarie o parti di esse vengono cancellate quando i diritti contrattuali sui flussi di cassa sono scaduti o trasferiti senza che questo comporti il mantenimento dei rischi e benefici ad essi associati.

Distribuzione delle attività finanziarie per portafogli di appartenenza e per qualità creditizia (valori di bilancio)

Portafogli/qualità	GRUPPO BANCARIO					Totale
	Sofferenze	Inadempienze probabili	Esposizioni scadute deteriorate	Altre esposizioni deteriorate	Esposizioni non deteriorate	
1. Attività finanziarie disponibili per la vendita	-	-	-	-	2.569.429	2.569.429
2. Attività finanziarie detenute sino alla scadenza	-	-	-	-	31.784	31.784
3. Crediti verso banche	-	-	-	-	827.652	827.652
4. Crediti verso clientela	391	1.650	-	-	3.534.858	3.536.898
5. Attività finanziarie valutate al fair value	-	-	-	-	-	-
6. Attività finanziarie in corso di dismissione	-	-	-	-	186.206	186.206
Totale 31/12/2015	391	1.650	-	-	7.149.928	7.151.969
Totale 31/12/2014	391	-	-	-	7.010.024	7.010.415

Distribuzione delle attività finanziarie per portafogli di appartenenza e per qualità creditizia (valori lordi e netti)

Portafogli/qualità	Attività deteriorate			Attività non deteriorate			Totale (esposizione netta)
	Esposizione lorda	Rettifiche specifiche	Esposizione netta	Esposizione lorda	Rettifiche di portafoglio	Esposizione netta	
1. Attività finanziarie disponibili per la vendita	-	-	-	2.569.429	-	2.569.429	2.569.429
2. Attività finanziarie detenute sino alla scadenza	-	-	-	31.784	-	31.784	31.784
3. Crediti verso banche	-	-	-	827.652	-	827.652	827.652
4. Crediti verso clientela	6.374	5.983	391	3.544.154	7.646	3.536.507	3.536.898
5. Attività finanziarie valutate al fair value	-	-	-	-	-	-	-
6. Attività finanziarie in corso di dismissione	-	-	-	186.206	-	186.206	186.206
Totale 31/12/2015	6.374	5.983	391	7.159.225	7.646	7.151.579	7.151.969
Totale 31/12/2014	8.926	8.535	391	7.018.712	8.689	7.010.024	7.010.415

Portafogli/qualità	Attività di evidente scarsa qualità creditizia		Altre Attività
	Minusvalenze cumulate	Esposizione netta	Esposizione netta
1. Attività finanziarie detenute per la negoziazione			18.693
2. Derivati di copertura			-
Totale 31/12/2015			18.693
Totale 31/12/2014			19.511

Gruppo bancario - Esposizioni creditizie per cassa e fuori bilancio verso banche: valori lordi e netti fasce di scaduto

Tipologie esposizioni/valori	Esposizione lorda					Attività non deteriorate	Rettifiche di valore specifiche	Rettifiche di valore di portafoglio	Esposizione netta
	Attività deteriorate								
	Fino a 3 mesi	Da oltre 3 mesi fino a 6 mesi	Da oltre 6 mesi fino a 1 anno	Oltre 1 anno					
A. ESPOSIZIONI PER CASSA									
a) Sofferenze	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- di cui : esposizioni oggetto di									
b) Inadempienze probabili	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- di cui : esposizioni oggetto di									
c) Esposizioni scadute deteriorate	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- di cui : esposizioni oggetto di									
d) Esposizioni scadute non deteriorate	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- di cui : esposizioni oggetto di									
e) Altre esposizioni non deteriorate	-	-	-	-	868.778	-	-	-	868.778
- di cui : esposizioni oggetto di									
TOTALE A	-	-	-	-	868.778	-	-	-	868.778
B. ESPOSIZIONI FUORI BILANCIO									
a) Deteriorate	-	-	-	-	-	-	-	-	-
b) Altre	-	-	-	-	7.371	-	-	-	7.371
TOTALE B	-	-	-	-	7.371	-	-	-	7.371
TOTALE A+B	-	-	-	-	876.149	-	-	-	876.149

Gruppo bancario - Esposizioni creditizie per cassa e fuori bilancio verso clientela: valori lordi, netti e fasce di scaduto

Tipologie esposizioni/valori	Esposizione lorda					Attività non deteriorate	Rettifiche di valore specifiche	Rettifiche di valore di portafoglio	Esposizione netta
	Attività deteriorate								
	Fino a 3 mesi	Da oltre 3 mesi fino a 6 mesi	Da oltre 6 mesi fino a 1 anno	Oltre 1 anno					
A. ESPOSIZIONI PER CASSA									
a) Sofferenze	-	-	-	2.139	-	1.748	-	-	391
- di cui : esposizioni oggetto di									
b) Inadempienze probabili	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- di cui : esposizioni oggetto di									
c) Esposizioni scadute deteriorate	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- di cui : esposizioni oggetto di									
d) Esposizioni scadute non deteriorate	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- di cui : esposizioni oggetto di									
e) Altre esposizioni non deteriorate	-	-	-	-	6.117.327	-	7.646	-	6.109.680
- di cui : esposizioni oggetto di									
TOTALE A	-	-	-	2.139	6.117.327	1.748	7.646	-	6.110.071
B. ESPOSIZIONI FUORI BILANCIO									
a) Deteriorate	-	-	-	-	-	-	-	-	-
b) Altre	-	-	-	-	252.924	-	-	-	252.924
TOTALE B	-	-	-	-	252.924	-	-	-	252.924
TOTALE A+B	-	-	-	2.139	6.370.251	1.748	7.646	-	6.362.995

Le esposizioni in sofferenza si riferiscono principalmente a posizioni in essere in CartaSi connesse all'attività con i titolari delle carte di credito.

Gruppo bancario - Esposizioni creditizie per cassa verso clientela: dinamica delle esposizioni deteriorate lorde

Causali/Categorie	Sofferenze	Inadempienze probabili	Esposizioni scadute deteriorate
A. Esposizione lorda iniziale - di cui: esposizioni cedute non cancellate	8.925	7.077	
B. Variazioni in aumento			
B.1 ingressi da crediti in bonis	2.734		
B.2 trasferimenti da altre categorie di esposizioni deteriorate			
B.3 altre variazioni in aumento	150		
C. Variazioni in diminuzione			
C.1 uscite verso crediti in bonis			
C.2 cancellazioni	4.379		
C.3 incassi	854		
C.4 realizzi per cessioni			
C.5 perdite da cessione			
C.6 trasferimenti ad altre categorie di esposizioni deteriorate			
C.7 altre variazioni in diminuzione	202		
D. Esposizione lorda finale - di cui: esposizioni cedute non cancellate	6.373	7.077	

Gruppo bancario - Esposizioni creditizie per cassa verso clientela: dinamica delle rettifiche di valore complessive

Causali/Categorie	Sofferenze		Inadempienze probabili		Esposizioni scadute deteriorate	
	Totale	Di cui : esposizioni oggetto di concessioni	Totale	Di cui : esposizioni oggetto di concessioni	Totale	Di cui : esposizioni oggetto di concessioni
A. Rettifiche complessive iniziali - di cui: esposizioni cedute non cancellate	8.535		5.427			
B. Variazioni in aumento						
B.1. rettifiche di valore	1.811					
B.2. perdite da cessione						
B.3. trasferimenti da altre categorie di esposizioni deteriorate						
B.4. altre variazioni in aumento						
C. Variazioni in diminuzione						
C.1. riprese di valore da valutazione						
C.2. riprese di valore da incasso						
C.3. utile da cessione						
C.4. cancellazioni	4.363					
C.5. trasferimenti ad altre categorie di esposizioni deteriorate						
C.6. altre variazioni in diminuzione						
D. Rettifiche complessive finali - di cui: esposizioni cedute non cancellate	5.983		5.427			

Gruppo bancario - Distribuzione delle esposizioni creditizie per cassa e "fuori bilancio" per classi di rating esterni

Esposizioni	Classe di rating esterni						Senza rating	Totale
	Classe 1	Classe 2	Classe 3	Classe 4	Classe 5	Classe 6		
A. Esposizioni creditizie per cassa	-	-	-	-	-	-	6.978.848	6.978.848
B. Derivati	-	-	-	-	-	-	-	-
B.1 Derivati finanziari	-	-	-	-	-	-	5.608	5.608
B.2 Derivati creditizi	-	-	-	-	-	-	-	-
C. Garanzie rilasciate	-	-	-	-	-	-	2.460	2.460
D. Impegni a erogare fondi	-	-	-	-	-	-	134.829	134.829
E. Altre	-	-	-	-	-	-	-	-
Totale	-	-	-	-	-	-	7.121.746	7.121.746

Gruppo bancario - Distribuzione delle esposizioni per cassa e "fuori bilancio" per classi di rating interni

Esposizioni	Classe di rating interni						Totale	
	Classe 1	Classe 2	Classe 3	Classe 4	Classe 5	Classe 6		
A. Esposizioni creditizie per cassa							6.978.848	6.978.848
B. Derivati							-	-
B.1 Derivati finanziari							5.608	5.608
B.2 Derivati creditizi							-	-
C. Garanzie rilasciate							2.460	2.460
D. Impegni a erogare fondi							134.829	134.829
E. Altre							-	-
Totale							7.121.746	7.121.746

Gruppo bancario - Distribuzione settoriale delle esposizioni creditizie per cassa e “fuori bilancio” verso clientela (valore di bilancio)

Esposizioni/Controparti	Governi			Altri enti pubblici			Società finanziarie		
	Esposizione netta	Rettifiche valore specifiche	Rettifiche valore di portafoglio	Esposizione netta	Rettifiche valore specifiche	Rettifiche valore di portafoglio	Esposizione netta	Rettifiche valore specifiche	Rettifiche valore di portafoglio
A. Esposizioni per cassa									
A.1 Sofferenze - di cui : esposizioni oggetto di concessioni	-	-	-	-	-	-	391	1.491	-
A.2 Inadempienze probabili - di cui : esposizioni oggetto di concessioni	-	-	-	-	-	-	-	-	-
A.3 Esposizioni scadute deteriorate - di cui : esposizioni oggetto di concessioni	-	-	-	-	-	-	-	-	-
A.4 Esposizioni non deteriorate - di cui : esposizioni oggetto di concessioni	2.569.811	-	-	1.230	-	-	2.537.530	-	-
TOTALE A	2.569.811	-	-	1.230	-	-	2.537.921	1.491	-
B. Esposizioni “fuori bilancio”									
B.1 Sofferenze	-	-	-	-	-	-	-	-	-
B.2 Inadempienze probabili	-	-	-	-	-	-	-	-	-
B.3 Altre attività deteriorate	-	-	-	-	-	-	-	-	-
B.4 Esposizioni non deteriorate	24.026	-	-	168	-	-	118.683	-	-
TOTALE B	24.026	-	-	168	-	-	118.683	-	-
TOTALE (A + B) 31/12/2015	2.593.837	-	-	1.397	-	-	2.656.604	1.491	-
TOTALE (A + B) 31/12/2014	2.582.116	-	-	510	-	-	3.045.337	1.491	-

Esposizioni/Controparti	Società di assicurazione			Imprese non finanziarie			Altri soggetti		
	Esposizione netta	Rettifiche valore specifiche	Rettifiche valore di portafoglio	Esposizione netta	Rettifiche valore specifiche	Rettifiche valore di portafoglio	Esposizione netta	Rettifiche valore specifiche	Rettifiche valore di portafoglio
A. Esposizioni per cassa									
A.1 Sofferenze - di cui : esposizioni oggetto di concessioni	-	-	-	-	257	-	-	4.235	-
A.2 Inadempienze probabili - di cui : esposizioni oggetto di concessioni	-	-	-	-	-	-	1.650	-	5.427
A.3 Esposizioni scadute deteriorate - di cui : esposizioni oggetto di concessioni	-	-	-	-	-	-	-	-	-
A.4 Esposizioni non deteriorate - di cui : esposizioni oggetto di concessioni	38	-	-	31.467	-	-	967.956	-	2.220
TOTALE A	38	-	-	31.467	257	-	969.606	4.235	7.647
B. Esposizioni “fuori bilancio”									
B.1 Sofferenze	-	-	-	-	-	-	-	-	-
B.2 Inadempienze probabili	-	-	-	-	-	-	-	-	-
B.3 Altre attività deteriorate	-	-	-	-	-	-	-	-	-
B.4 Esposizioni non deteriorate	109.327	-	-	720	-	-	-	-	-
TOTALE B	109.327	-	-	720	-	-	-	-	-
TOTALE (A + B) 31/12/2015	109.365	-	-	32.187	257	-	969.606	4.235	7.647
TOTALE (A + B) 31/12/2014	305	-	-	12.603	257	-	909.024	-	15.476

Gruppo bancario - Distribuzione territoriale delle esposizioni creditizie per cassa e “fuori bilancio” verso clientela (valori di bilancio)

Esposizioni/Aree geografiche	ITALIA		ALTRI PAESI EUROPEI		AMERICA		ASIA		RESTO DEL MONDO	
	Esposizione netta	Rettifiche valore complessive	Esposizione netta	Rettifiche valore complessive	Esposizione netta	Rettifiche valore complessive	Esposizione netta	Rettifiche valore complessive	Esposizione netta	Rettifiche valore complessive
A. Esposizioni per cassa										
A.1 Sofferenze	391	5.983	-	-	-	-	-	-	-	-
A.2 Inadempienze probabili	1.650	5.427	-	-	-	-	-	-	-	-
A.3 Esposizioni scadute deteriorate	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
A.4 Esposizioni non deteriorate	5.984.257	2.220	67.811	-	55.715	-	249	-	-	-
TOTALE	5.986.298	13.630	67.811	-	55.715	-	249	-	-	-
B. Esposizioni “fuori bilancio”										
B.1 Sofferenze	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
B.2 Inadempienze probabili	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
B.3 Altre attività deteriorate	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
B.4 Esposizioni non deteriorate	252.921	-	-	-	-	-	-	-	3	-
TOTALE	252.921	-	-	-	-	-	-	-	3	-
Totale 31/12/2015	6.239.219	13.630	67.811	-	55.715	-	249	-	3	-
Totale 31/12/2014	6.392.744	17.224	101.195	-	55.995	-	-	-	21	-

Gruppo bancario - Distribuzione territoriale delle esposizioni creditizie per cassa e “fuori bilancio” verso banche (valore di bilancio)

Esposizioni/Aree geografiche	ITALIA		ALTRI PAESI EUROPEI		AMERICA		ASIA		RESTO DEL MONDO	
	Esposizione netta	Rettifiche valore complessive	Esposizione netta	Rettifiche valore complessive	Esposizione netta	Rettifiche valore complessive	Esposizione netta	Rettifiche valore complessive	Esposizione netta	Rettifiche valore complessive
A. Esposizioni per cassa										
A.1 Sofferenze	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
A.2 Inadempienze probabili	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
A.3 Esposizioni scadute deteriorate	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
A.4 Esposizioni non deteriorate	787.042	-	64.632	-	8.118	-	6.055	-	2.931	-
TOTALE	787.042	-	64.632	-	8.118	-	6.055	-	2.931	-
B. Esposizioni “fuori bilancio”										
B.1 Sofferenze	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
B.2 Inadempienze probabili	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
B.3 Altre attività deteriorate	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
B.4 Esposizioni non deteriorate	3.450	-	3.922	-	-	-	-	-	-	-
TOTALE	3.450	-	3.922	-	-	-	-	-	-	-
Totale 31/12/2015	790.492	-	68.554	-	8.118	-	6.055	-	2.931	-
Totale 31/12/2014	583.241	-	106.677	-	5.945	-	2.322	-	3.641	-

Grandi esposizioni

	31/12/2015	31/12/2014
a) Ammontare (valore di bilancio)	4.495.369	4.249.869
b) Ammontare (valore ponderato)	331.389	285.905
c) Numero	8	11

Distribuzione temporale per durata residua contrattuale delle attività e passività finanziarie

Valuta di denominazione: euro

Voci/scaglioni temporali	a vista	da oltre 1 giorno a 7 giorni	da oltre 7 giorni a 15 giorni	da oltre 15 giorni a 1 mese	da oltre 1 mese fino a 3 mesi	da oltre 3 mesi fino a 6 mesi	da oltre 6 mesi fino a 1 anno	da oltre 1 anno fino a 5 anni	oltre 5 anni	Durata indeterminata
Attività per cassa										
A.1 Titoli di Stato	-	1	250.000	250.000	250.000	100.001	301.500	1.331.010	14	-
A.2 Altri titoli di debito	1	-	13	196	8.849	8.764	3.136	28.722	6.142	-
A.3 Quote di O.i.c.r.	33.593	-	-	-	-	-	-	-	-	-
A.4 Finanziamenti										
banche	467.451	42.242	208.005	30.795	30.492	-	-	-	-	149.476
clientela	2.518.435	772.583	15.743	31.795	55.085	57.456	73.446	38.260	1.342	-
Passività per cassa										
B.1 Depositi e conti correnti										
banche	760.223	-	-	102.406	252.805	-	-	17.765	-	-
clientela	3.816.243	-	-	-	-	-	-	59	-	-
B.2 Titoli di debito	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
B.3 Altre Passività	564.415	100.033	-	-	-	-	10	575	217	-
Operazioni fuori bilancio										
C.1 Derivati finanziari con scambio di capitale										
posizioni lunghe	-	82.568	221	178.570	50.879	10.854	210	5.551	9.727	-
Posizioni corte	-	383.697	27	179.748	18.208	10.623	150	5.776	11.069	-
C.2 Derivati finanziari senza scambio di capitale										
posizioni lunghe	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Posizioni corte	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
C.3 Depositi e finanziamenti da ricevere										
posizioni lunghe	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
posizioni corte	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
C.4 Impegni irrevocabili a erogare fondi										
posizioni lunghe	-	109.319	-	-	-	-	40.000	-	-	-
posizioni corte	40.000	109.319	-	-	-	-	-	-	-	-
C.5 Garanzie finanziarie rilasciate	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
C.6 Garanzie finanziarie ricevute	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
C.7 Derivati creditizi con scambi di capitale										
posizioni lunghe	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
posizioni corte	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
C.8 Derivati creditizi senza scambi di capitale										
posizioni lunghe	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
posizioni corte	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-

Valuta di denominazione: altre divise

Voci/scaglioni temporali	a vista	da oltre 1 giorno a 7 giorni	da oltre 7 giorni a 15 giorni	da oltre 15 giorni a 1 mese	da oltre 1 mese fino a 3 mesi	da oltre 3 mesi fino a 6 mesi	da oltre 6 mesi fino a 1 anno	da oltre 1 anno fino a 5 anni	oltre 5 anni	Durata indeterminata
Attività per cassa										
A.1 Titoli di Stato	-	-	-	-	-	-	-	-	339	-
A.2 Altri titoli di debito	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
A.3 Quote di O.i.c.r.	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
A.4 Finanziamenti	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
- banche	84.988	31.808	-	1.722	191	62	-	-	-	-
- clientela	708	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Passività per cassa										
B.1 Depositi e conti correnti	413.678	-	-	156	184	-	-	-	-	-
- banche	66.292	-	-	156	184	-	-	-	-	-
- clientela	347.386	-	-	-	-	-	-	-	-	-
B.2 Titoli di debito	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
B.3 Altre Passività	1.194	-	-	-	-	-	-	-	27	-
Operazioni fuori bilancio										
C.1 Derivati finanziari con scambio di capitale	-	473.115	16.426	365.730	84.074	11.308	-	-	-	-
posizioni lunghe	-	388.930	8.151	183.371	26.173	5.502	-	-	-	-
Posizioni corte	-	84.185	8.275	182.359	57.901	5.806	-	-	-	-
C.2 Derivati finanziari senza scambio di capitale										
posizioni lunghe	176	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Posizioni corte	1.096	-	-	-	-	-	-	-	-	-
C.3 Depositi e finanziamenti da ricevere										
posizioni lunghe	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
posizioni corte	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
C.4 Impegni irrevocabili a erogare fondi										
posizioni lunghe	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
posizioni corte	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
C.5 Garanzie finanziarie rilasciate	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
C.6 Garanzie finanziarie ricevute	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
C.7 Derivati creditizi con scambi di capitale										
posizioni lunghe	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
posizioni corte	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
C.8 Derivati creditizi senza scambi di capitale										
posizioni lunghe	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
posizioni corte	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-

Gruppo bancario - Esposizioni creditizie verso banche garantite

	Valore esposizione	Garanzie reali				Garanzie personali								Totale (1+2)	
						(2)									
		Immobili - ipotech	Immobili - Leasing finanziario	Titoli	Altre garanzie real	CNL	Derivati su crediti				Crediti di firma				
							Altri derivati				Governi e banche centrali	Altri enti pubblici	Banche		Altri soggetti
Governi e banche centrali	Altri enti pubblici	Banche	Altri soggetti												
<i>1. Esposizioni creditizie per cassa garantite:</i>															
1.1. totalmente garantite	189.653	-	-	189.653	-	-	-	-	-	-	-	-	-	189.653	
- di cui deteriorate	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
1.2. parzialmente garantite	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
- di cui deteriorate	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
<i>2. Esposizioni creditizie "fuori bilancio" garantite:</i>															
2.1. totalmente garantite	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
- di cui deteriorate	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
2.2. parzialmente garantite	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
- di cui deteriorate	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	

Gruppo bancario - Esposizioni creditizie verso clientela garantite

	Valore esposizione netta	Garanzie reali (1)				Garanzie personali (2)								Totale (1+2)	
		Immobili - Ipoteche	Immobili - Leasing finanziaria	Titoli	Altre garanzie reali	Derivati su crediti					Crediti di firma				
						CLN	Altri derivati				Governi e banche centrali	Altri enti pubblici	Banche		Altri soggetti
							Governi e banche centrali	Altri enti pubblici	Banche	Altri soggetti					
1. Esposizioni creditizie per cassa garantite: 1.1. totalmente garantite - di cui deteriorate 1.2. parzialmente garantite - di cui deteriorate	806.784	-	-	-	806.784	-	-	-	-	-	-	-	-	-	806.784
2. Esposizioni creditizie "fuori bilancio" garantite: 2.1. totalmente garantite - di cui deteriorate 2.2. parzialmente garantite - di cui deteriorate															

Attività non vincolate

La presente sezione è redatta in conformità all'Orientamento emanato dall'European Banking Authority in materia di informativa sulle attività vincolate e non vincolate del 27 giugno 2014 in coerenza con le disposizioni di cui alla Parte otto Titolo II del Regolamento (UE) 575/2013 (Criteri tecnici in materia di trasparenza e di informativa).

Nell'ambito della propria gestione operativa il Gruppo pone in essere operazioni che comportano il vincolo di attivi di proprietà o attività patrimoniali ricevute in garanzia. Tra le principali operazioni di questo tipo rientrano:

- le operazioni che prevedono accordi di collateralizzazione, per esempio, la costituzione di garanzie a fronte della variazione del valore di mercato delle operazioni in derivati;
- la stipula di contratti di pronti contro termine e prestito titoli;
- la costituzione in garanzia di attività presso sistemi di compensazione, con controparti centrali e con altre istituzioni infrastrutturali per accedere ai servizi da questi offerti;
- la costituzione in garanzia di strumenti per la raccolta da banche centrali.

Le operazioni sopra sinteticamente descritte sono funzionali all'accesso a fonti di provvista, ovvero, necessarie ad accedere a determinati mercati o porre in essere determinate operatività.

Le principali operazioni del Gruppo in essere al 31 dicembre 2015 che determinano il vincolo di attività di proprietà sono le seguenti:

- operazioni di pronti contro termine;
- operatività in strumenti derivati di copertura;
- attività vincolate a garanzia dell'emissione di assegni circolari.

Tutta l'operatività relativa alle attività vincolate è posta in essere dalla Capogruppo nell'ambito delle attività di tesoreria unica accentrata. Queste attività sono svolte dalla Capogruppo anche nell'interesse delle società controllate.

La seguente informativa quantitativa è redatta secondo quanto presente nell'allegato all'orientamento emanato dall'EBA in materia di informativa sulle attività vincolate e non vincolate del 27 giugno 2014 (dati in euro).

Uso delle ECAI

NON applicabile.

Esposizione al Rischio di Mercato

L'esposizione al rischio di mercato è calcolata con la metodologia standard, con il dettaglio per ciascun rischio menzionato dall'art. 92, par. 3, lettere b) e c), del Regolamento (UE) n. 575/2013.

Portafoglio di negoziazione di vigilanza: distribuzione per durata residua (data di riprezzamento) delle attività e delle passività finanziarie per cassa e derivati finanziari.

Valuta di denominazione: Euro

Tipologia/durata residua	a vista	i fino a 3 mesi	da oltre 3 mesi fino a 6 mesi	da oltre 6 mesi fino a 1 anno	da oltre 1 anno fino a 5 anni	da oltre 5 anni fino a 10 anni	oltre 10 anni	durata indeterminata
1. Attività per cassa								
1.1 Titoli di debito								
- con opzione di rimborso anticipato	-	-	-	-	53	50	-	-
- altri	627	3.515	1.533	782	5.132	883	44	-
1.2 Altre Attività	-	-	-	-	-	-	-	-
2. Passività per cassa								
2.1 P.c.t. passivi	-	-	-	-	-	-	-	-
2.2 Altre Passività	110	-	-	10	575	107	-	-
3. Derivati finanziari								
3.1 Con titolo sottostante								
- Opzioni								
+ posizioni lunghe	-	2	-	-	-	-	-	-
+ posizioni corte	-	2	-	-	-	-	-	-
- Altri								
+ posizioni lunghe	9	16.060	9.467	158	516	891	-	-
+ posizioni corte	135	12.608	270	148	5.525	8.378	-	-
3.2 Senza titolo sottostante								
- Opzioni								
+ posizioni lunghe	-	-	-	-	-	-	-	-
+ posizioni corte	-	-	-	-	-	-	-	-
- Altri								
+ posizioni lunghe	-	302.778	1.554	-	-	-	-	-
+ posizioni corte	-	606.710	1.147	-	-	-	-	-

Valuta di denominazione: altre divise

Tipologia/durata residua	a vista	i fino a 3 mesi	da oltre 3 mesi fino a 6 mesi	da oltre 6 mesi fino a 1 anno	da oltre 1 anno fino a 5 anni	da oltre 5 anni fino a 10 anni	oltre 10 anni	durata indeterminata
1. Attività per cassa								
1.1 Titoli di debito								
- con opzione di rimborso anticipato	-	-	-	-	-	-	-	-
altri	-	-	-	-	-	307	41	-
1.2 Altre Attività	-	-	-	-	-	-	-	-
2. Passività per cassa								
2.1 P.c.t. passivi	-	-	-	-	-	-	-	-
2.2 Altre Passività	-	-	-	-	-	25	-	-
3. Derivati finanziari								
3.1 Con titolo sottostante								
- Opzioni								
+ posizioni lunghe	-	-	-	-	-	-	-	-
+ posizioni corte	-	-	-	-	-	-	-	-
- Altri derivati	-	-	-	-	-	-	-	-
+ posizioni lunghe	-	-	-	-	-	-	-	-
+ posizioni corte	-	-	-	-	-	-	-	-
3.2 Senza titolo sottostante	-	-	-	-	-	-	-	-
- Opzioni	-	-	-	-	-	-	-	-
+ posizioni lunghe	-	-	-	-	-	-	-	-
+ posizioni corte	-	-	-	-	-	-	-	-
- Altri derivati	-	-	-	-	-	-	-	-
+ posizioni lunghe	-	656.860	5.502	-	-	-	-	-
+ posizioni corte	-	351.320	5.806	-	-	-	-	-

Rischio operativo

ICBPI ha deliberato l'adozione del metodo standardizzato di base ai fini della determinazione dei requisiti patrimoniali pertinenti: l'approccio regolamentare adottato è pertanto quello noto come *Metodo Base* (vedi Regolamento UE 575/2013, art. 315-316), introdotto a partire dall'esercizio 2014.

Tale approccio prevede che il requisito patrimoniale sia calcolato nella percentuale del 15% della media delle ultimi tre rilevazioni a fine anno dell'indicatore rilevante, costituito dalle seguenti voci:

- Interessi e proventi assimilati;
- Interessi e oneri assimilati;
- Proventi su azioni, quote ed altri titoli a reddito variabile/fisso;
- Proventi per commissioni/provvigioni;
- Oneri per commissioni/provvigioni;
- Profitto (perdita) da operazioni finanziarie;
- Altri proventi di gestione.

Il requisito patrimoniale relativo alla segnalazione al 31 Dicembre 2015 risulta essere pari a **Euro 113.176.697**. La variazione rispetto alla segnalazione al 31 Dicembre 2014 (Euro 112.914.102, +0,2%) non è significativa, in quanto le componenti dell'indicatore rilevante sono risultate in linea con i valori riscontrati nei tre esercizi precedenti (il Margine di Intermediazione 2015 è risultato pari a Euro 440,7 milioni, in incremento dello 0,6% rispetto al 2014, e gli altri proventi sono stati pari a Euro 317,8 milioni, in diminuzione del 4,3% rispetto al 2014).

Esposizioni in strumenti di capitale non incluse nel portafoglio di negoziazione

Gli strumenti di capitale inclusi nel portafoglio bancario risultano rilevati in bilancio tra le Attività finanziarie disponibili per la vendita e tra le partecipazioni.

Attività finanziarie disponibili per la vendita

Criteri di classificazione

Sono incluse nella presente categoria le attività finanziarie non costituite da strumenti derivati e non diversamente classificate come Crediti, Attività detenute fino a scadenza, Attività detenute per la negoziazione o Attività valutate al *fair value*.

Criteri di iscrizione

Sono rilevate inizialmente alla data di regolamento e misurate al *fair value* comprensivo dei costi di transazione direttamente attribuibili all'acquisizione della stessa.

Criteri di valutazione

Successivamente alla rilevazione iniziale, le Attività disponibili per la vendita sono valutate al *fair value*, con rilevazione a conto economico del valore corrispondente al costo ammortizzato e con imputazione degli effetti di variazione del *fair value* in una specifica riserva di patrimonio netto fino al momento in cui l'attività viene cancellata o viene rilevata una perdita di valore. Al momento della dismissione le plusvalenze/minusvalenze iscritte a patrimonio netto vengono rilevate a conto economico.

Le plusvalenze/minusvalenze realizzate vengono rilevate nella voce 100 del Conto Economico "Utili/perdite da cessione o riacquisto".

Il *fair value* viene determinato in base ai criteri utilizzati per le attività finanziarie detenute per la negoziazione, rappresentato normalmente dal prezzo della transazione, senza considerare i costi di transazione direttamente attribuibili allo strumento.

I titoli di capitale inclusi in questa categoria e gli strumenti derivati che hanno per oggetto titoli di capitale, per i quali non sia possibile determinare il *fair value* in modo attendibile, sono mantenuti al costo.

Ad ogni data di bilancio si procede a verificare l'esistenza di obiettive evidenze di riduzione di valore. In particolare se la riduzione di valore è significativa o permanente si procede a contabilizzare a conto economico la perdita di valore come differenza tra il valore di carico (costo di acquisto al netto di eventuali perdite per riduzioni di valore già in precedenza rilevate a conto economico) e il *fair value*. Le riduzioni di valore sono considerate significative se eccedenti il 20% del costo e prolungate se la durata eccede i 9 mesi.

Se, in un periodo successivo, il *fair value* di uno strumento di debito aumenta e l'incremento può essere oggettivamente correlato ad un evento che si è verificato in un periodo successivo a quello in cui la perdita per riduzione di valore era stata rilevata nel

conto economico, la perdita viene ripresa, rilevando il corrispondente importo alla medesima voce di conto economico. Il ripristino di valore non determina in ogni caso un valore contabile superiore a quello che risulterebbe dall'applicazione del costo ammortizzato qualora la perdita non fosse stata rilevata. Le perdite per riduzione di valore di titoli azionari, rilevate a conto economico, non sono successivamente ripristinate con effetto a conto economico, ma direttamente a patrimonio netto.

Criteria di cancellazione

Le attività finanziarie o parti di esse vengono cancellate quando i diritti contrattuali sui flussi di cassa sono scaduti o trasferiti senza che questo comporti il mantenimento dei rischi e benefici ad essi associati.

Attività finanziarie disponibili per la vendita: composizione merceologica

Voci/Valori	31/12/2015			31/12/2014		
	L1	L2	L3	L1	L2	L3
1. Titoli di debito	2.569.429	-	-	2.498.753	-	-
1.1 Titoli strutturati	-	-	-	-	-	-
1.2 Altri titoli di debito	2.569.429	-	-	2.498.753	-	-
2. Titoli di capitale	693	5.366	186.206	693	4.122	-
2.1 Valutati al fair value	693	5.366	186.206	693	4.122	-
2.2 Valutati al costo	-	-	-	-	-	-
3. Quote di O.I.C.R.	-	33.571	-	-	31.699	-
4. Finanziamenti	-	-	-	-	-	-
Totale	2.570.122	38.936	186.206	2.499.446	35.821	-

Attività finanziarie disponibili per la vendita: composizione per debitori/emittenti

Voci/Valori	31/12/2015	31/12/2014
1. Titoli di debito		
a) Governi e Banche Centrali	2.569.429	2.498.753
b) Altri enti pubblici	-	-
c) Banche	-	-
d) Altri emittenti	-	-
2. Titoli di capitale		
a) Banche	846	845
b) Altri emittenti:	5.212	3.970
-imprese di assicurazione	-	-
-società finanziarie	4.510	3.577
-imprese non finanziarie	455	352
-altri	248	40
3. Quote di O.I.C.R.	33.571	31.699
4. Finanziamenti		
a) Governi e Banche Centrali	-	-
b) Altri Enti pubblici	-	-
c) Banche	-	-
d) Altri soggetti	-	-
Totale	2.609.058	2.535.267

Partecipazioni

La voce partecipazioni include le partecipazioni in società collegate valutate con il metodo del patrimonio netto.

Le partecipazioni diverse quindi da controllate e collegate sono classificate quali attività finanziarie disponibili per la vendita e trattate in maniera corrispondente.

Partecipazioni: informazioni sui rapporti partecipativi

Denominazioni	Sede legale	Sede operativa	Tipo di rapporto	Rapporto di partecipazione		Disponibilità voti %		
				Impresa partecipante	Quota %			
B. Imprese sottoposte a influenza notevole								
1. Hi-Mtf Sim Spa	Milano	Milano	1	Icbpi	25	25		
2. Equens SE	Utrecht	Utrecht	1	Icbpi	20	20		
3. Unione Fiduciaria	Milano	Milano	1	Icbpi	24	24		

Partecipazioni significative: valore di bilancio, fair value e dividendi percepiti

Denominazioni	Valore di bilancio	Fair value	Dividendi percepiti
A. Imprese controllate in modo congiunto			
B. Imprese sottoposte a influenza notevole			
1. Hi-Mtf Sim Spa	1.526	X	-
2. Equens SE	96.603	X	-
3. Unione Fiduciaria	8.288	X	259
Totale	106.417	-	259

Partecipazioni: variazioni annue

	31/12/2015	31/12/2014
A. Esistenze iniziali	106.686	109.190
B. Aumenti		
B.1 Acquisti		
B.2 Riprese di valore		
B.3 Rivalutazioni	790	193
B.4 Altre variazioni		
C. Diminuzioni		
C.1 Vendite		
C.2 Rettifiche di valore	800	-
C.3 Altre variazioni	259	2.697
D. Rimanenze finali	106.417	106.686
E. Rivalutazioni totali		
F. Rettifiche totali		

Esposizione al rischio di tasso di interesse su posizioni non incluse nel portafoglio di negoziazione

Il Gruppo ICBPI è potenzialmente esposto al Rischio di tasso di interesse principalmente sul portafoglio bancario, a causa delle poste attive e passive con diversa scadenza; in particolare, il rischio di tasso di interesse è determinato dal differente calendario delle scadenze (per le posizioni a tasso fisso) e delle date di revisione tasso (per i titoli a tasso variabile) di attività e passività, a causa dell'impatto sul valore economico sottostante da parte di possibili revisioni del tasso e variazioni della curva dei tassi.

Nella misurazione del Rischio di tasso non vengono formulate ipotesi specifiche su eventuali finanziamenti con opzione di rimborso anticipato (che peraltro ICBPI non ha né aveva in essere alla data del 31 dicembre 2015), né sulla dinamica dei depositi non vincolati.

Il Rischio di tasso di interesse relativamente al portafoglio bancario viene monitorato giornalmente dal Servizio Risk Management di ICBPI.

Il capitale interno relativamente al Rischio di tasso d'interesse è stato calcolato utilizzando una metodologia basata sulle linee guida riportate nell'allegato C della Parte Prima, Titolo III, Capitolo I, della Circolare B.I. 285/2013, che valuta l'impatto di una traslazione di 200 punti base della curva dei rendimenti sul portafoglio bancario, ponderando le varie esposizioni secondo la loro vita residua, e apportando, come previsto dalla normativa per le banche di Classe 2, opportuni adeguamenti per rendere il modello più aderente alle caratteristiche specifiche del Gruppo ICBPI (modello interno validato dal Servizio Audit).

Per effettuare il calcolo si è proceduto come segue:

- 1) sono state definite le valute "rilevanti", ovvero quelle il cui peso sia superiore al 5% del totale dell'attivo, oppure del passivo, del portafoglio bancario e quelle "non rilevanti"; in quest'ultimo caso le posizioni corrispondenti alle diverse voci di matrice possono essere aggregate tra valute differenti. Sostanzialmente si tratta di definire almeno 3 distinti "aggregati" di calcolo per le:
 - posizioni in euro;
 - posizioni in (almeno una) valuta rilevante;
 - posizioni in valute non rilevanti (aggregate tra di loro in un'unica rilevazione, ammettendo la compensazione tra importi espressi in valute differenti).
- 2) è stato individuato il portafoglio di negoziazione (HFT) ai fini di vigilanza e sono state escluse le posizioni ivi rientranti dal computo dell'esposizione a rischio tasso di interesse;
- 3) le attività e le passività a tasso fisso sono classificate in 14 fasce temporali in base alla loro vita residua. Le attività e le passività a tasso variabile sono ricondotte nelle

diverse fasce temporali sulla base della data di rinegoziazione del tasso di interesse. Le attività e passività vanno inserite nello scadenziere secondo i criteri previsti nella Circolare B.I. 272 “Manuale per la compilazione della matrice dei conti” e nella Circolare B.I. 115 “Istruzioni per la compilazione delle segnalazioni di vigilanza su base consolidata degli enti creditizi”.

4) Per quanto attiene specificatamente ai conti correnti, la normativa fornisce le seguenti istruzioni:

- i c/c attivi sono classificati nella fascia "a vista";
- la somma dei c/c passivi e dei depositi liberi è da ripartire secondo le seguenti indicazioni:
 - nella fascia "a vista", convenzionalmente, una quota fissa del 25% (c.d. “componente non core”);
 - per il rimanente importo (c.d. “componente core”) nelle successive otto fasce temporali (da "fino a 1 mese" a "4-5 anni") in misura proporzionale al numero dei mesi in esse contenuti.

La normativa permette tuttavia, per le banche di classe 2 (quale ICBPI) di *“affinare le ipotesi semplificate [...] relative alla stima della quota stabile (cd. “componente core”) e alla sua ripartizione nelle fasce fino ad un massimo di 5 anni”*. In accordo con tale possibilità, la Capogruppo ICBPI ha classificato i propri conti correnti secondo i seguenti criteri:

- per i c/c passivi di clientela retail si è seguita l’indicazione generale sopra riportata (25% nella fascia a vista, 75% nelle fasce successive fino a 5 anni);
- per i c/c di corrispondenza banche, in forza della normativa che prescrive il “livellamento” di tali conti con cadenza almeno settimanale e in considerazione che su detti conti viene applicato un tasso connesso al tasso medio overnight quindicinale, si è proceduto alla classificazione dell’intero ammontare dei saldi passivi nella fascia “fino a un mese”;
- per i c/c passivi di clientela Large Corporate, in analogia al criterio di calcolo dell’indicatore di liquidità LCR (in cui viene assegnato un coefficiente di run-off al 5% per i conti retail “stabili” e del 25% per i conti corporate “con funzioni operative”), e considerando che su detti conti vengono applicati tassi con base Euribor a 1 o 3 mesi, viene stimata una stabilità 5 volte inferiore a quella dei conti retail; quindi l’ammontare dei saldi passivi (prudenzialmente non viene applicata la riduzione del 75% indicata nella Circolare 285) viene classificato nelle fasce temporali fino a un anno, ricavando, per ogni fascia temporale, le posizioni nette non ponderate (somma delle posizioni attive meno somma delle posizioni passive). Tale somma algebrica deve essere moltiplicata per i coefficienti di ponderazione (posizione netta ponderata di ogni fascia) indicati dalla normativa (Circolare B.I. 285/2013, Titolo III) e determinati a fronte dell’ipotizzata variazione dei tassi di 200 punti base relativamente a tutte le fasce di scadenza (*shift parallelo*);

- 5) è stato ripetuto lo step di cui al numero 4) per ogni fascia; si devono sommare le posizioni nette ponderate delle diverse fasce per ottenere l'esposizione ponderata netta complessiva della banca;
- 6) sono stati ripetuti i punti da 2) a 5) per ogni valuta rilevante e per l'aggregato composto dalle valute non rilevanti;
- 7) sono stati sommati i valori assoluti delle esposizioni indicate al punto 6);
- 8) è stato determinato l'indicatore di rischiosità rapportando il valore ottenuto al punto 7) al patrimonio di vigilanza;
- 9) è stata determinata la soglia di attenzione (pari o superiore al 20% del rapporto di cui al punto 8).

Eseguendo i calcoli secondo questi criteri, il capitale interno stimato alla data del 31 Dicembre 2015 è stato pari a **Euro 24.032.453**, determinando un indice di rischiosità (rapporto fra Rischio Tasso e Fondi Propri) pari all'4,44%²⁴, che rimane quindi al di sotto della soglia di rilevanza del 20% definita nella Circ. 285 Parte Prima, Tit. III, Cap. 1, Sez. II.

Rispetto al Rischio relativo al 31 Dicembre 2014, si è registrata una diminuzione di circa il 58,1%, determinata sia dal calo della duration complessiva del portafoglio titoli (passata da 1,33 anni a 1,18 anni) a sostanziale parità di controvalore, sia dall'aumento delle passività ponderate a fronte di una maggior giacenza sui conti correnti passivi.

Prospettivamente al 31 dicembre 2016, la prevista sostituzione dei titoli in scadenza dei portafogli AFS e HTM nel corso del 2016, determina un incremento dello sbilancio delle attività nella fasce a lungo termine (e quindi con maggiore ponderazione) e, conseguentemente, un incremento del Rischio Tasso, previsto pari a **Euro 50.170.369**, corrispondente ad un indice di rischiosità del 6,97%²⁵.

La metodologia per la determinazione dello stress test sfrutta quanto già sviluppato per la determinazione dell'esposizione al rischio di tasso di interesse. Ai fini del calcolo del capitale interno viene ipotizzato un movimento - parallelo ed equidistribuito su tutte le fasce di vita residua della curva dei tassi - pari a 200 punti base (2,00%).

La prova di stress consiste nell'ipotizzare movimenti differenti rispetto allo shock di 200 punti base. In particolare gli scenari ipotizzati sono i seguenti tre:

- un primo scenario, che ipotizza una riduzione di 100 punti base sulle scadenze fino a 12 mesi e un rialzo di 200 punti base sulle fasce di scadenza da 1 anno a oltre 20 anni (*steepening twist*);
- un secondo scenario, che prevede un incremento dei tassi sulle fasce di scadenza fino a 12 mesi di 200 punti base e un calo dei tassi di 100 punti base sulle fasce di scadenza da 1 anno a oltre 20 anni (*flattening twist*);

²⁴ Fondi propri relativi al perimetro di consolidamento al 31-12-15 pari a Euro 540.757.933.

²⁵ Stima Fondi propri relativi al perimetro di consolidamento al 31-12-16 pari a Euro 719.877.429.

- un terzo scenario, che ipotizza un incremento dei tassi di 200 punti base sulle fasce di scadenza fino a 12 mesi, seguito da una diminuzione dei tassi di 100 punti base sulle fasce di scadenza da oltre 12 mesi fino a 5 anni e poi di nuovo un incremento di 200 punti base per le scadenze successive (*positive butterfly*).

Il Capitale Interno allocato a fronte dello stress è di conseguenza pari a 0 se nessuno dei tre scenari di stress genera un Capitale Interno maggiore di quello dello scenario regolamentare, mentre, in caso contrario, è pari alla differenza fra il Capitale Interno generato dallo scenario che origina il Capitale Interno maggiore e il Capitale Interno associato allo scenario regolamentare.

Al contrario di quanto verificatosi a fine 2014, quando il solo scenario "*steepening twist*" risultava più sfavorevole rispetto allo scenario regolamentare, alla data del 31 dicembre 2015 tutti gli scenari risultano penalizzanti, a causa di:

- una prevalenza delle passività ponderate nelle fasce entro un anno (con maggior concentrazione fra queste nella fascia fra 6 mesi e 1 anno, che presenta una ponderazione maggiore);
- una prevalenza delle attività ponderate nella fasce fra uno e cinque anni.

Conseguentemente, tutti gli scenari di stress, prevedendo un andamento dei tassi a breve (entro un anno) col segno opposto rispetto ai tassi a lungo, risultano maggiormente penalizzanti rispetto allo scenario regolamentare, nel quale si verifica una parziale compensazione fra le variazioni a lungo termine e a breve termine.

In accordo con la metodologia sopra riportata, viene pertanto individuata, quale Capitale interno associato allo stress test del rischio di tasso, la differenza fra il Capitale Interno associato allo scenario più sfavorevole (*steepening twist*) e quello regolamentare, pari a **Euro 40.434.291**.

Prospettivamente al 31 dicembre 2016, il capitale interno associato allo stress test del rischio di tasso è previsto in **Euro 29.687.076**, in diminuzione di circa il 26,6% rispetto al 31 dicembre 2015, in quanto la citata sostituzione dei titoli in scadenza determina un maggiore sbilanciamento a favore delle attività a lungo termine, che hanno la stessa ponderazione nello scenario di test "*steepening twist*" e nello scenario regolamentare. Conseguentemente, lo scenario "*steepening twist*" resta più penalizzante a causa del diverso trattamento delle passività a breve termine "*shift parallelo*", ma con un divario più contenuto (il rapporto del Capitale Interno fra *steepening twist* e scenario regolamentare passa da 2,68 al 31-12-15 a 1,59 prospettivamente al 31-12-16).

Esposizione in posizioni verso la cartolarizzazione

NON applicabile.

Politica di remunerazione

SISTEMA DI REMUNERAZIONE E INCENTIVAZIONE DEL GRUPPO ICBPI – ESERCIZIO 2015

L'Assemblea Ordinaria dei Soci in data 8 maggio 2015 ha approvato le linee guida per l'allineamento alle nuove disposizioni in materia di remunerazione e incentivazione.

Tali norme erano state emanate dalla Banca d'Italia in data 16 Novembre 2014, con il 7° aggiornamento della circolare n. 285 del 17 Dicembre 2013, nel quale è stato inserito – nella parte 1, Titolo IV, “*Governo Societario, Controlli Interni, Gestione dei Rischi*” – “il Capitolo 2, *Politiche e prassi di remunerazione e incentivazione*”. Con tale aggiornamento, la Banca d'Italia ha recepito le previsioni della Direttiva 2013/36/UE del 26 Giugno 2013 (CRD IV) in materia di politiche e prassi di remunerazione e incentivazione ed è intervenuta sulla normativa per tenere conto delle prassi applicative e delle evoluzioni del mercato. Le disposizioni erano state pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 280 del 2 Dicembre 2014.

La nuova Politica di Remunerazione e Incentivazione del Gruppo ICBPI è stata approvata dal Consiglio di Amministrazione di ICBPI del 22 marzo 2016 e dall'Assemblea Ordinaria del 27 aprile 2016 in applicazione delle direttive della Banca d'Italia in materia di recepimento della Direttiva 2013/36/UE (CRD IV) e prevede in particolare:

- Viene confermato il rapporto fra total compensation e componente variabile (mediamente al 26% circa per le posizioni di Top Management del Gruppo e al 14% circa per il restante personale);
- Il sistema di MBO, adottato da anni nel Gruppo, e che risponde ai principi dettati dalla normativa di Banca d'Italia di pervenire a sistemi di remunerazione collegati con i risultati aziendali, opportunamente corretti per tener conto di tutti i rischi e in ogni caso tali da evitare incentivi distorti che possano indurre a violazioni normative o ad un'eccessiva assunzione di rischi per la Banca, ha riguardato 225 beneficiari potenziali pari al 12% del totale del personale;
- Per quanto riguarda la composizione delle retribuzioni effettive del Gruppo ICBPI la stessa è rimasta sostanzialmente invariata rispetto a quella resa nota ai soci nel maggio 2015 e precisamente:

Ruoli e Funzioni	Composizione % compensi	
	Variabile	Totale
Top Management (*)	26%	100%
Resp. Direzione/Servizio/Dirigenti	20%	100%
Resp. Funzioni di Controllo	12%	100%
Funz. Commerciale	13%	100%
Altre Funzioni	12%	100%
Gruppo ICBPI	14%	100%

(*) Nel Top Management sono inclusi l'Amministratore Delegato, il Vice Direttore Generale Vicario della Capogruppo nonché gli Amministratori Delegati, Direttori Generali e Vice Direttori Generali delle Società del Gruppo ICBPI

- Per il Top Management e per il Personale più rilevante l'erogazione della Remunerazione variabile è assoggettata alle previsioni della normativa della B.I. circa il differimento e il pagamento con strumenti finanziari, così come definito dall'Assemblea dei Soci dell'8 maggio 2015.
- Per i Responsabili delle Funzioni di Controllo e dell'Amministrazione, la componente variabile della retribuzione è stata legata esclusivamente al raggiungimento di obiettivi quali/quantitativi che misurano l'efficacia della loro attività di controllo e non commisurati ai risultati economici della Banca o del Gruppo.
- In termini di esborso l'ammontare complessivo delle retribuzioni variabili è stato per l'anno 2015 di € 5.537.000 per il Gruppo ICBPI, contro gli € 6.148.000 per il 2014, di cui € 3.258.000 per ICBPI, € 1.487.000 per CartaSi, € 441.000 per OASI e € 350.000 per Help Line.

Nonostante i risultati conseguiti, che hanno visto il RAPM (indicatore utilizzato al fine di misurare la redditività del Gruppo corretta per il rischio, così come richiesto espressamente dalle disposizioni della BI) essere migliore delle previsioni, l'esborso complessivo è risultato inferiore dell'8% rispetto all'esercizio passato e rappresenta il 4,2% del costo del personale del Gruppo, inferiore dello 0,5% rispetto all'anno precedente.

L'importo ripartito nelle varie tipologie di remunerazione variabile, di cui sotto, non limita minimamente la capacità del Gruppo e della Banca di mantenere e raggiungere un livello di patrimonializzazione adeguato ai rischi ed è sicuramente sostenibile rispetto alla situazione finanziaria della Banca. A fine 2015 il CET 1 Ratio si è attestato al 20,3% contro il minimo richiestoci dalla Banca d'Italia del 14%:

- **Sistema Incentivante (MBO):**

Ruoli e Funzioni	beneficiari	€
Top Management	9	1.199.000
Resp. Direzione/Servizio/Dirigenti	39	1.417.000
Resp. Funzioni di Controllo	11	159.000
Funz. Commerciale	63	685.000
Altre Funzioni	101	1.233.000
Gruppo ICBPI	223	4.693.000

Su di un totale di 225 destinatari del piano, pari al 12% dell'organico di Gruppo, la percentuale di coloro che hanno raggiunto o superato il 100% dei risultati è pari al 80%.

Per quanto riguarda le "posizioni più rilevanti", si fornisce il dettaglio degli emolumenti con le aggregazioni previste nella normativa di Banca d'Italia:

Remunerazione variabile	Retribuzione totale	Differita	Sottoposto a meccanismi di claw back
AD/DG/VDG	30%	46%	100%
Responsabili linee di business e Funzioni aziendali	23%	46%	100%
Responsabili Funzioni di Controllo	16%	46%	100%
Altri Risk Takers	18%	46%	100%

- **Bonus Una Tantum discrezionale:**

Ruoli e Funzioni	Beneficiari	€	% beneficiari su tot dipend.
Top Management	n.a.	n.a.	n.a.
Resp. Direzione/Servizio/Dirigenti	n.a.	n.a.	n.a.
Resp. Funzioni di Controllo	n.a.	n.a.	n.a.
Funz. Commerciale	n.a.	n.a.	n.a.
Altre Funzioni	332	844.000	17%
Gruppo ICBPI	332	844.000	17%

- Si precisa che tutti gli importi sopra esposti risultano ampiamente coperti da apposito accantonamento di Bilancio.
- Non sono stati garantiti bonus al personale del Gruppo.
- Non sono state previste forme di remunerazione variabile per i componenti del Collegio Sindacale.
- Non sono state previste forme di remunerazione variabile per i Consiglieri non esecutivi.
- Non sono stati previsti meccanismi di incentivazione a favore di collaboratori non legati da rapporto di lavoro subordinato.
- Il “personale più rilevante” e il personale destinatario del Sistema MBO non sono stati assegnatari di Bonus discrezionali.
- Per quanto riguarda il Top Management del Gruppo non è stata prevista alcuna revisione salariale.
- Inoltre in Aprile è stata pagata la quota di retribuzione variabile (30%) riferita ai risultati relativi all’esercizio 2014 e differita di un anno nel 2015 (come da delibera del CdA di ICBPI dell’8 giugno 2012), in quanto ricorrono i presupposti a suo tempo fissati per l’erogazione, e precisamente:
 - Beneficiario presente all’atto del pagamento, tranne che cessato per quiescenza o giustificato motivo oggettivo;
 - CET 1 non inferiore al limite target, all’epoca definito nel 10%.
 -

Si precisa altresì che per l’esercizio 2015 si procederà al differimento dell’importo previsto per i Risk Takers con l’applicazione delle regole definite dalla B.I.

- Per quanto riguarda le promozioni e i miglioramenti salariali, gli stessi avranno decorrenza il 1° luglio 2016 e saranno complessivamente € 479.000 su base annua (di cui 50% nel 2016) pari allo 0,4% del Costo del Personale e riguarderanno n.° 161 dipendenti pari al 8% del totale del personale di Gruppo. L’esborso relativo all’esercizio 2015 era stato di € 780.000 con una riduzione quindi pari al 39%.
- Per quanto riguarda infine le ulteriori informazioni previste dalla nuova normativa ed in particolare dall’art.450 del Regolamento (UE) 573/2013 si segnala che:
 - Le informazioni quantitative aggregate sono le seguenti:

Ruoli e Funzioni	Tutto il Personale percettore di MBO			Risk Takers 2015		
	beneficiari	remuner.ne fissa	remuner.ne variabile	beneficiari	remuner.ne fissa	remuner.ne variabile
Top Management	9	2.556.000	1.199.000	9	2.556.000	1.199.000
Resp. Direzione/Servizio/Dirigenti	39	5.298.000	1.417.000	14	2.472.000	808.000
Resp. Funzioni di Controllo	11	1.059.000	159.000	4	531.000	104.000
Funz. Commerciale	63	3.943.000	685.000	3	454.000	85.000
Altre Funzioni	101	7.689.000	1.233.000			
Gruppo ICBPI	223	20.545.000	4.693.000	30	6.013.000	2.196.000

- Attualmente risultano differite n. 10 quote per un totale di € 351.088 relative a remunerazione variabile riferita all'esercizio 2014.
- Le quote differite per l'esercizio 2015 sono le seguenti:

	2017	2018	2019
CASH	128.921	128.921	128.921
Phantom shares	438.483	55.252	55.252
Totale payout	567.404	184.173	184.173

per un totale di 31 persone.

- Nell'esercizio 2015 sono stati erogati 3 pagamenti per inizio rapporto pari a € 65.000.
- Durante l'esercizio 2015 sono state sottoscritte n. 2 risoluzioni consensuali per cessazione anticipata del rapporto di lavoro per l'importo complessivo di € 185.000, di cui l'importo più elevato è stato di € 110.000.
- Presso il Gruppo ICBPI vi è un unico beneficiario di remunerazione superiore a 1 milione di Euro.

Alla luce di quanto sopra si ritiene che le politiche di remunerazione relative all'esercizio 2015 abbiano puntualmente rispettato la normativa della Banca D'Italia.

Anche per quanto riguarda i principi richiamati dalla Banca d'Italia con la sua lettera del 5 marzo 2012 sull'esigenza che *"l'ammontare complessivo della remunerazione variabile deve essere sostenibile rispetto alla situazione finanziaria della banca e non deve limitare la sua capacità di mantenere o raggiungere un adeguato livello di patrimonializzazione"*, ribadita con lettera del 19 febbraio 2016, i criteri adottati e i comportamenti attuati in sede di applicazione del Sistema incentivante per il 2015, rispondono a nostro avviso a quanto richiesto dalla normativa stessa.

Per quanto attiene al processo di definizione delle politiche di remunerazione, sono state coinvolte le funzioni aziendali competenti al fine di una corretta applicazione dei principi e criteri previsti dalla normativa, in particolare i responsabili delle funzioni di Risk Management, Compliance, Risorse Umane e Pianificazione Strategica.

Il servizio Audit, quale funzione accentrata di Gruppo, ha proceduto alla verifica delle modalità attraverso le quali viene assicurata la conformità delle prassi di remunerazione alle politiche approvate e al contesto normativo.

Gli esiti di questa verifica sono stati portati a conoscenza del Consiglio di Amministrazione e, quindi, dell'Assemblea dei soci.

Politiche di Remunerazione del Gruppo ICBPI

Le nuove disposizioni della Banca d'Italia in tema di meccanismi di remunerazione e incentivazione sono state recepite nello Statuto Sociale della Capogruppo, revisionato nel corso dell'Assemblea del 8 maggio 2015.

L'art. 10, comma 2, prevede, infatti, che l'Assemblea Ordinaria approvi le politiche di remunerazione e incentivazione, i piani di remunerazione basati su strumenti finanziari e i criteri e limiti per la determinazione del compenso in caso di conclusione anticipata del rapporto di lavoro o di cessazione anticipata dalla carica. Nell'ambito delle politiche di remunerazione è attribuita all'Assemblea Ordinaria la facoltà di fissare un rapporto più elevato di quello 1:1 dell'incidenza della componente variabile della remunerazione individuale su quella fissa, ma comunque contenuto entro il limite del 200% (rapporto 2:1), nel rispetto della normativa applicabile.

L'art. 21, comma 5, dispone, altresì, che il Consiglio di Amministrazione assicuri una adeguata informativa all'Assemblea Ordinaria sull'attuazione delle politiche di remunerazione dalla stessa stabilite.

Il presente documento sulla Politica di Remunerazione e Incentivazione segue, nell'illustrazione, le sezioni previste dalle disposizioni.

DISPOSIZIONI DI CARATTERE GENERALE

Premessa

Le disposizioni danno attuazione alla direttiva 2013/36/UE (CRD IV) per quanto concerne le previsioni in materia di politiche e prassi di remunerazione e incentivazione nelle banche e nei gruppi bancari e tengono conto degli indirizzi e dei criteri concordati in sede internazionale, tra cui quelli dell'EBA e dell'FSB.

La CRD IV, come noto, reca principi e criteri specifici a cui le banche devono attenersi al fine di definire – nell’interesse di tutti gli *stakeholder* – sistemi di remunerazione che siano:

- in linea con i valori, le strategie e gli obiettivi aziendali di lungo periodo,
- collegati con i risultati aziendali, opportunamente corretti per tener conto di tutti i rischi,
- coerenti con i livelli di capitale e di liquidità necessari a fronteggiare le attività intraprese,
- tali da evitare incentivi distorti che possano indurre a violazioni normative o a un’eccessiva assunzione di rischi per la banca e il sistema finanziario nel suo complesso.

Inoltre, le disposizioni si integrano con i Requisiti Standard Regolamentari (RTS) emanati dalla Commissione Europea, su proposta dell’EBA, ai sensi della CRD IV; gli RTS hanno carattere vincolante e sono direttamente applicabili in tutti gli Stati membri.

Destinatari della disciplina

I destinatari delle disposizioni sono le Banche Italiane e le Società Capogruppo di un Gruppo Bancario Italiano.

L’applicazione della normativa si conferma in un’ottica consolidata, tenendo conto di tutte le componenti facenti parte del Gruppo. Il Gruppo ICBPI rientra in questa fattispecie e pertanto le disposizioni trovano applicazione in tutte le Società appartenenti al Gruppo (ICBPI, CartaSi, Oasi, Help Line).

Principi e Criteri Generali

Sono stati quindi confermati i principi già approvati dall’Assemblea dell’8 maggio 2015 ed in particolare quello che i sistemi di remunerazione devono essere coerenti con il quadro di riferimento per la determinazione della propensione al rischio e con le politiche di governo e gestione dei rischi.

Pertanto appare necessario il riferimento al RAF (Risk Appetite Framework) quale strumento per identificare i livelli di rischio che la Banca è in grado di sostenere e, conseguentemente, a cui ancorare le remunerazioni.

E in tale ottica il RAF è stato adottato dal Gruppo ICBPI per definire alcune condizioni di accesso al sistema di incentivazione come meglio esplicitato nelle regole di maggior dettaglio che seguono.

Va infine precisato che le disposizioni riguardano la generalità del personale, mentre le regole di maggior dettaglio:

- Limite al rapporto fra componente variabile e fissa della remunerazione (Sez. III, par. 1.2)
- Utilizzo di strumenti finanziari per la remunerazione variabile (Sez. III, par.2.1 punto 3)
- Differimento della remunerazione variabile (Sez. III, par.2.1 punto 4)

- Corresponsione di benefici pensionistici discrezionali sotto forma di strumenti finanziari in caso di cessazione del rapporto di lavoro (Sez. III, par.2.1.1)
- Golden parachute (Sez. III par. 2.2.2)

vengono applicate, come previsto dalla normativa della B.I. soltanto al Personale più rilevante.

Si è pertanto proceduto ad un riesame dei vari punti della normativa al fine di verificare la costante coerenza dell'applicazione da parte del Gruppo ICBPI alla normativa stessa.

Identificazione del Personale più rilevante

Il processo di identificazione del Personale più rilevante che era stato condotto lo scorso esercizio, come previsto dalla normativa, dalla Capogruppo ICBPI anche per conto di tutte le Società del Gruppo, al fine di garantire la complessiva coerenza del processo ed era stato sviluppato attraverso incontri cui avevano partecipato le funzioni di controllo (Audit, Compliance, Risk Management), Risorse Umane e la Pianificazione strategica e i Responsabili delle singole società del Gruppo, è stato rivisitato e non sono emerse sostanziali modifiche da apportare a parte l'inclusione fra i Risk Takers del Group CIO.

L'identificazione è stata fissata in stretta applicazione del Regolamento delegato (UE) del 4 Marzo 2014 n. 604, che definisce una serie di criteri qualitativi e quantitativi.

Ovviamente, i criteri del citato Regolamento sono stati applicati tenendo conto del Gruppo ICBPI e dell'effettiva rispondenza di alcune nostre posizioni organizzative ai principi ispiratori dei criteri stessi.

Alla luce di quanto sopra e in base all'attenta autovalutazione condotta, si è ritenuto che appartengano alle categorie del "*Personale più rilevante*" del Gruppo ICBPI:

- Amministratore Delegato/Direttore Generale/Vice Direttore Generale della Capogruppo
- Amministratore Delegato/Direttore Generale/Vice Direttore Generale delle Società Controllate
- Responsabile della Direzione Payment Services della Capogruppo
- Responsabile della Direzione Securities Services della Capogruppo
- Group CIO
- Responsabili delle Funzioni di Controllo accentrate presso la Capogruppo (Audit, Risk Management, Compliance)
- Responsabile del Servizio Risorse Umane accentrato presso la Capogruppo
- Responsabile della Direzione ICT accentrata presso la Capogruppo
- Responsabile del Servizio Amministrazione accentrato presso la Capogruppo
- Responsabile del Servizio Affari Societari e Legali accentrato presso la Capogruppo
- Responsabile del Servizio Pianificazione e Controllo accentrato presso la Capogruppo
- Responsabile del Servizio Organizzazione accentrato presso la Capogruppo
- Responsabile del Servizio Crediti accentrato presso la Capogruppo

- Responsabile del Servizio Tesoreria e Finanza accentrato presso la Capogruppo
- Responsabile del Servizio Digital Corporate Banking della Direzione Payment Services
- Responsabile del Servizio Global Custody della Direzione Securities Services
- Responsabile del Servizio Banca Depositaria e Controlli della Direzione Securities Services
- Responsabile del Servizio Brokerage & Primary Market della Direzione Securities Services
- Responsabile del Servizio Market Making della Direzione Securities Services
- Responsabile della Direzione Vendite di CartaSi
- Responsabile della Direzione Business Development e Innovazione di CartaSi
- Responsabile della Direzione Marketing di CartaSi

Criterio di Proporzionalità

Si conferma che il Gruppo ICBPI viene ricompreso fra le Banche Intermedie, avendo un attivo fra gli € 3,5 MD e gli € 30 MD.

Ciò comporta, per il Personale più rilevante, l'applicazione dell'intera disciplina riguardante le regole di maggior dettaglio, con la sola eccezione riguardante l'utilizzo degli strumenti finanziari, del differimento e retention cui vengono applicati percentuali e periodi pari al 50% di quelli previsti per le banche maggiori.

LA STRUTTURA DEI SISTEMI DI REMUNERAZIONE E INCENTIVAZIONE

Strumenti e limiti di rapporto fra componente variabile e fissa

Il Gruppo da anni si è dotato di un sistema di MBO di incentivazione variabile legato ad obiettivi quali/quantitativi riguardante determinate figure professionali e che risponde ai principi dettati dalla nuova normativa di Banca d'Italia di pervenire a sistemi di remunerazione collegati con i risultati aziendali, opportunamente corretti per tenere conto dell'esposizione ai rischi ed in ogni caso tali da evitare incentivi che possano indurre a violazioni normative, comportamenti poco corretti o poco trasparenti o all'assunzione eccessiva di rischi per la Banca e il Gruppo.

Per il personale più rilevante, già attualmente la componente variabile tiene conto dei rischi e dei risultati della Banca, del Gruppo nel suo complesso, di quelli individuali e della unità di appartenenza. Per tutte le posizioni è previsto anche almeno 1 obiettivo qualitativo, che per l'Alta Direzione è esplicitato nel *"perseguire la sistemazione delle criticità a priorità alta emerse in sede di verifiche disposte dalle strutture di controllo e dall'Autorità di Vigilanza"*.

Unica eccezione è rappresentata, come previsto espressamente anche dalla nuova normativa, dai Responsabili delle Funzioni di Controllo e dal Responsabile dell'Amministrazione, la cui componente variabile della retribuzione è legata esclusivamente al raggiungimento di obiettivi quali/quantitativi che misurano l'efficacia

della loro attività di controllo e non sono commisurati ai risultati economici della Banca o del Gruppo.

L'ammontare complessivo del Bonus pool deve essere sostenibile rispetto alla situazione finanziaria del Gruppo e non limita la sua capacità di mantenere o raggiungere un livello di patrimonializzazione adeguato ai rischi assunti.

Va infine precisato che il periodo di valutazione della performance è annuale e tiene conto dei livelli delle risorse patrimoniali e della liquidità necessari a fronteggiare le attività intraprese.

L'indicatore sinora utilizzato e che si continuerà ad adottare è il RAPM (Risk Adjusted Performance Measurement), definito come segue: *Risultato Economico/Capitale Richiesto dove il Risultato Economico è rappresentato dall'Ebitda comprensivo dell'ammontare delle perdite attese, mentre il denominatore è rappresentato dalla somma dei requisiti patrimoniali regolamentari associati ai rischi di Pillar 1 (Credito, Mercato e Operativo)* e avrà un peso non inferiore al 25% sul totale degli obiettivi. Rispetto a quello dello scorso anno è stato sostituito al numeratore il Risultato Operativo Lordo con l'Ebitda

Oltre a definire gli strumenti e i metodi di valutazione per calcolare la remunerazione variabile, viene anche richiesto di definire ex ante i limiti all'incidenza della stessa sulla componente fissa in modo sufficientemente granulare.

Pertanto, fermo restando che presso il Gruppo ICBPI non esistono posizioni di personale più rilevante con un rapporto fra componente variabile e fissa della remunerazione superiore al 100%, né si intende prevederne al momento, nonostante con la modifica statutaria approvata nell'Assemblea dei Soci in data 08 maggio 2015 sia stata prevista la possibilità di poter fissare un rapporto più elevato ma comunque non superiore al 200%, si indicano di seguito i rapporti che si intenderebbe adottare come massimo ripartiti fra le varie aggregazioni di posizioni relative a "personale più rilevante" in base alla situazione attuale:

Appartenenti all'Organo di Gestione e Alta Direzione	100 %
Responsabile del Servizio Market Making	80%
Altri Responsabili di Direzione o Unità Operativa rilevante	100 %
Responsabili delle Strutture di Controllo	33%
Responsabile Servizio Risorse Umane	35%

Per quanto riguarda il restante personale il rapporto è il seguente:

Specialisti nelle aree Brokerage e Market Making	75%
Funzioni commerciali	50%
Altre Funzioni	25%

Remunerazione variabile

Le disposizioni di B.I. disciplinano altresì la struttura della componente variabile: la tipologia di obiettivi da assegnare, le modalità di pagamento, il periodo di retention nonché i meccanismi di correzione ex post (malus e claw back).

Come già detto al punto “criteri di proporzionalità”, l’appartenenza di ICBPI al raggruppamento delle Banche Intermedie consente peraltro di applicare i criteri relativi alla Sezione III par. 2.1 punti 3 e 4 (bilanciamento fra la componente per cassa e strumenti finanziari, differimento del pagamento e periodo di retention) con percentuali e periodi di differimento e retention pari alla metà di quelli definiti dalla normativa.

Pertanto alla luce di quanto sopra il bilanciamento fra la componente per cassa e quella in strumenti finanziari della remunerazione variabile avverrà, come per l’esercizio 2015, rispettivamente con quote pari al 75% e 25%, mentre il differimento avverrà per un periodo di 3 anni per entrambe le tipologie di pagamento (cassa e strumenti finanziari). La quota da differire sarà infine pari al 30% delle due tipologie di pagamento della remunerazione variabile.

Inoltre si applicherà l’ulteriore periodo di retention sugli strumenti finanziari alla scadenza del periodo di *vesting*, pari ad 1 anno per quelli pagati up front e di 6 mesi per quelli già soggetti a differimento.

Per quanto riguarda gli strumenti finanziari che verranno utilizzati per il pagamento di parte della remunerazione variabile e in considerazione che ICBPI non è Banca quotata, si è ritenuto di adottare, anche per il corrente esercizio, un piano basato su cosiddette “*Phantom Share*”, il cui valore riflette il valore economico della società.

Pertanto sarà prevista, per la quota di remunerazione variabile da pagare in strumenti finanziari, l’assegnazione a titolo gratuito e personale di un numero di *Phantom Share* – non trasferibili – dipendente dal valore delle azioni del Gruppo al momento dell’assegnazione, calcolato applicando la seguente formula:

$$n^{\circ} \text{ phantom share} = \frac{\text{IMPORTO REMUNERAZIONE VARIABILE}}{\text{valore azioni del Gruppo (T assegnazione)}}$$

Nel caso di ICBPI, trattandosi di azioni non negoziate sui mercati regolamentati, il Piano dovrà inoltre contenere i criteri per determinare tale valore (valore del patrimonio netto del Gruppo) al momento dell’assegnazione e al momento della effettiva liquidazione delle *Phantom Share* in base ai dati di bilancio al 31 di Dicembre dei rispettivi esercizi di riferimento, tenuto conto dei dividendi distribuiti nel periodo e degli eventuali aumenti di capitale intercorsi.

Si precisa infine che la quota differita verrà corrisposta secondo il criterio pro rata con frequenza annuale.

Per quanto riguarda i meccanismi di correzione ex post, le disposizioni di B.I. precisano le casistiche di violazioni cui applicare, se commesse, il *claw back* e precisamente:

- Comportamenti che hanno generato una perdita significativa per la Banca;
- Violazione degli obblighi imposti ai sensi dell’art. 26 o, quando il soggetto è parte interessata, dell’art. 53, comma 4 e seguenti del TUB o degli obblighi in materia di remunerazione e incentivazione;
- Comportamenti fraudolenti o di colpa grave a danno del Gruppo.

Per i meccanismi di *malus* si applicherà la regola già introdotta in occasione del differimento definito per il Top Management nei due esercizi passati, utilizzando come

“entry gate” il valore limite del CET 1 definito di volta in volta dalla Banca d'Italia (attualmente 14%).

Infine si è ritenuto di definire una soglia minima di remunerazione variabile (40.000 euro), al di sotto della quale non applicare al Personale più rilevante tutte le regole di maggior dettaglio, mantenendo esclusivamente nelle medesime quote percentuali (75% e 25%) il bilanciamento fra la componente cash e quella in strumenti finanziari e limitando il differimento della liquidazione della quota in strumenti finanziari di un solo anno.

Inoltre si precisa che:

- Non vengono previsti bonus garantiti, se non in casi eccezionali e comunque solo nel caso, e ove necessario, del primo anno di impiego per ristorare le perdite dell'incentivo presso il precedente datore di lavoro.
- Non vengono previsti, di norma, meccanismi di incentivazione per i Consiglieri non esecutivi
- Non è prevista alcuna forma di remunerazione variabile per i componenti del Collegio Sindacale
- Non sono previsti, di norma, meccanismi di incentivazione a favore di collaboratori non legati da rapporto di lavoro subordinato
- Viene mantenuto un sistema di bonus a tantum discrezionale per il Personale non destinatario del Sistema MBO, basato sulle performance complessive realizzate e comunque di importo contenuto. Tale sistema non viene applicato al “Personale più rilevante” salvo casi eccezionali che verranno sottoposti per l'approvazione al CdA.
- Non esistono benefici pensionistici discrezionali.

Conclusione del rapporto di lavoro

I criteri adottati dal Gruppo nella determinazione del compenso da riconoscere in caso di cessazione anticipata ad iniziativa aziendale del rapporto di lavoro, con esclusione del licenziamento per giusta causa, sono esclusivamente quelli stabiliti dalla legge e dal contratto collettivo nazionale di lavoro per il Personale delle Imprese Creditizie.

Pertanto, oltre all'indennità di mancato preavviso così come fissato in relazione all'anzianità di servizio, viene altresì conteggiata come limite massimo di riferimento l'indennità supplementare nella misura massima prevista contrattualmente (22 mensilità), in alcuni casi aumentata automaticamente in relazione all'età del soggetto destinatario del provvedimento. Pertanto le mensilità aggiuntive da riconoscere possono essere da un minimo di 7 a un massimo di 29. L'ammontare dell'esborso viene calcolato secondo quanto previsto dalle norme di legge (art. 2121 c.c.) e di contratto ed è pertanto soggetto a variare anche significativamente in considerazione dei possibili destinatari del provvedimento.

Peraltro, per quanto ci riguarda si definisce di norma in 24 mensilità il limite del compenso, fermo restando che la quota eccedente il mancato preavviso, così come fissato dal CCNL, viene assoggettata a quanto definito alla Sezione III, paragrafi 2.1 punti 3 e 4 con le modalità previste per le Banche intermedie, sempreché in sede giudiziale non venga imposta una quantificazione maggiore. In tal caso verrebbe meno anche l'applicazione dei criteri di maggior dettaglio. La metodologia di calcolo viene sempre effettuata in base a quanto previsto dall'art. 2121 c.c. In relazione a quanto sopra, l'importo massimo viene fissato in 2 milioni di Euro, pari a 36 mensilità di remunerazione fissa. A quanto sopra verrà aggiunto l'importo da riconoscere per effetto di un "contratto di durata minima" per il periodo di stabilità convenzionale eventualmente non rispettato: al momento pari a 2,2 milioni di Euro, e che tende a ridursi con il passare dei mesi.

La Politica di Remunerazione per particolari categorie

Per quanto riguarda gli agenti/promotori in attività finanziarie, la remunerazione degli stessi è esclusivamente a provvigione senza valenza incentivante e pertanto non soggetta alle regole di dettaglio previste dalla nuova normativa.

Coinvolgimento delle funzioni di controllo

Per quanto attiene al processo di definizione delle politiche di remunerazione, sono state coinvolte le funzioni aziendali competenti (Risk Management, Compliance, Risorse Umane, Pianificazione e Controllo) al fine di garantire una corretta applicazione dei principi e criteri previsti dalla nuova normativa.

Il servizio Audit, quale funzione accentrata di Gruppo, ha proceduto alla verifica delle modalità attraverso le quali viene assicurata la conformità delle prassi di remunerazione alle politiche approvate e al contesto normativo, esprimendo giudizio favorevole.

Gli esiti di questa verifica sono stati portati a conoscenza del Consiglio di Amministrazione e quindi dell'Assemblea dei Soci.

Comitato Remunerazioni

Con delibera consiliare del 9 febbraio 2016 è stato istituito il Comitato Remunerazioni, al quale sono stati attribuiti i compiti previsti in capo a detto Comitato dalle vigenti istruzioni di vigilanza emanate dalla Banca d'Italia.

Il Comitato Remunerazioni ha ritenuto che il sistema di remunerazione e incentivazione delineato tenga nella dovuta considerazione le politiche di contenimento del rischio e sia coerente con gli obiettivi di lungo periodo della banca, la cultura aziendale e il complessivo assetto di governo societario e dei controlli interni, assicurando altresì il giusto riconoscimento al personale meritevole per i risultati conseguiti al fine di mantenere alta la motivazione e l'orientamento ai risultati.

OBBLIGHI DI INFORMATIVA

Le nuove disposizioni impongono che ICBPI fornisca tutta una serie di informazioni al pubblico, alla Banca d'Italia e all'Assemblea dei Soci:

Informativa al Pubblico

Verranno pubblicate sul sito Web dell'Istituto relativamente alle retribuzioni riguardanti l'esercizio 2015:

- Le informazioni previste dall'articolo 450 del Regolamento (UE n.575/2013 del 26 giugno 2013 - CRR).
- Le informazioni circa le modalità di attuazione delle nuove disposizioni.

Informativa alla Banca d'Italia

All'Organo di Vigilanza verranno trasmesse due rilevazioni, come previsto dalla normativa:

- La prima relativa al personale con remunerazione annua almeno pari a 1 milione di Euro;
- La seconda riferita al personale nel suo complesso e al "*personale più rilevante*".

Informativa all'Assemblea

Annualmente vengono fornite all'Assemblea le stesse informazioni riguardanti i sistemi di remunerazione e incentivazione forniti al pubblico tramite il sito web.

CONCLUSIONI

In conclusione si ritiene che il sistema di remunerazione delineato rispetti fedelmente quanto previsto dalla normativa della B.I. e tenga soprattutto nella dovuta considerazione le politiche di contenimento del rischio e sia coerente con gli obiettivi di lungo periodo della Banca, la cultura aziendale e il complessivo assetto di governo societario e dei controlli interni.

INFORMATIVA RELATIVA ALLE REMUNERAZIONI COMPLESSIVE DI CIASCUN MEMBRO DELL'ORGANO DI GESTIONE DI ICBPI

In applicazione di quanto previsto dal Regolamento (UE) n. 575/213 del Parlamento Europeo, si indicano di seguito le remunerazioni complessive percepite nell'esercizio 2015 dal Presidente, Amministratore Delegato e Vice Direttore Generale Vicario:

- | | |
|--------------|-------------|
| - Presidente | € 277.000 |
| - AD/DG | € 1.345.000 |
| - VDG | € 835.000 |

Leva finanziaria

L'indicatore di leva è definito genericamente come il rapporto fra le attività a rischio e il capitale.

In accordo con le indicazioni del par. 3.2 della Circ. 285 B.I. Parte Prima, Titolo III, Cap. 1, Sez. II, il Servizio Risk Management ha avviato, a partire dall'esercizio 2014, un'attività di monitoraggio periodico dell'indicatore di Leverage Ratio, definito, in accordo con quanto statuito dall'art. 429 del regolamento UE 575/2013, come il rapporto fra le attività e gli elementi fuori bilancio e il Capitale di Classe 1 (assimilabile al Core Tier 1 Capital)²⁶. Prudenzialmente, nella valutazione si è scelto di ponderare al 100% tutti gli elementi fuori bilancio, senza pertanto utilizzare le eccezioni indicate al punto 10 del citato articolo.

Tale monitoraggio ha periodicità trimestrale, in quanto il Gruppo ICBPI procede alla rivalutazione del Capitale con tale frequenza, e viene eseguito a partire dalla data del 31 Dicembre 2013. A partire dal secondo semestre 2014 l'indicatore di leva finanziaria è stato inserito fra le metriche del Risk Appetite Framework, con livelli di Risk Limit, Trigger e Target fissati rispettivamente a 28, 23 e 18.

I risultati sono riportati nella tabella seguente (in **grassetto** sono riportati i risultati da quando l'indicatore è incluso nel Risk Appetite Framework).

GRUPPO ICBPI			
Indicatore di Leva Finanziaria (Attività di rischio /Core Tier 1 Capital)			
Data	Attività di rischio (mgl €)	Core Tier 1 Capital (mgl €)	Indicatore di Leva
31/12/2013	9.208.848	555.732	16,57
31/03/2014	12.413.165	615.396	20,17
30/06/2014	10.917.582	638.699	17,09
30/09/2014	8.985.342	618.061	14,54
31/12/2014	9.242.610	667.106	13,85
31/03/2015	11.226.831	683.046	16,44
30/06/2015	11.445.590	725.668	15,77
30/09/2015	11.039.773	727.075	15,18
31/12/2015	9.356.861	540.757	17,30
Stima 31/12/2016	9.443.354	717.688	13,16

Dai dati sopra riportati emerge una forte stabilità dell'indicatore di Leva, che nel corso dell'esercizio 2015 ha subito una variazione massima del 10% (l'incremento registrato alla

²⁶ In realtà il regolamento UE 575/2013 definisce il coefficiente di leva finanziaria come il rapporto fra capitale ed esposizioni, ma per la comodità dell'utilizzo dei numeri interi, e in analogia con quanto ampiamente utilizzato dalle istituzioni finanziarie e dai mezzi di comunicazione, si è preferito utilizzare come indicatore il reciproco di tale coefficiente.

rilevazione del 31 dicembre 2015 è determinato in massima parte dalla diminuzione dei Fondi Propri). I valori riscontrati sono rimasti inoltre costantemente e ampiamente al di sotto del valore limite proposto dal Comitato di Basilea (coefficiente di leva finanziaria superiore al 3%, ovvero indicatore di leva finanziaria inferiore a 33,33), e al di sotto del livello di Risk Target.

Il dato prospettico al 31 Dicembre 2016 è previsto in diminuzione al 14,26 (-15,5%), in quanto il notevole aumento (+18,3%) previsto del Common Equity Tier 1 Capital è solo in parte compensato da un incremento molto contenuto delle Attività a Rischio (+2,3%).

Si ritiene pertanto che allo stato attuale la leva finanziaria del Gruppo sia sotto controllo e ad un livello tale da non destare preoccupazioni nel medio-breve termine.

Il “coefficiente di leva finanziaria”, definito (art. 429 Reg. UE 575/2013) come “la misura (espressa in percentuale) del capitale dell'ente divisa per la misura dell'esposizione complessiva dell'ente” (quindi, sostanzialmente, il reciproco dell'indicatore di leva finanziaria previsto dal RAF, al netto degli aggiustamenti indicati dall'art. 429), è oggetto di Segnalazione di Vigilanza con cadenza trimestrale a partire dalla data di riferimento del 31 dicembre 2013 e del Quantitative Impact Study EBA (fino alla data del 30 giugno 2015), svolto con cadenza semestrale; nella tabella seguente si riportano i risultati registrati, che evidenziano un andamento simile (correlazione fra la due serie di dati superiore all'88%) fra il reciproco di tale indicatore e quello della metrica di Risk Appetite Framework.

GRUPPO ICBPI	
Coeff. Leva finanziaria (art 429 CRR)	
Data	Coefficiente di leva finanziaria
31-03-2014	5,81%
30-06-2014	6,30%
30-09-2014	8,06%
31-12-2014	8,17%
31/03/2015	7,64%
30/06/2015	7,72%
30/09/2015	7,98%
31/12/2015	5,89%

Uso del metodo IRB per il rischio di credito

NON applicabile.

Uso di tecniche di attenuazione del rischio di credito

NON applicabile.

Uso dei metodi avanzati di misurazione per il rischio operativo

NON applicabile.

Uso di modelli interni per il rischio di mercato

NON applicabile.

Dichiarazione dell'Amministratore Delegato

L'Amministratore Delegato Giuseppe Capponcelli dichiara, ai sensi dell'art. 435, comma 1, lettere e) ed f) del Regolamento UE 575/2013 (CRR) che:

1. I sistemi di gestione dei rischi messi in atto dalla Capogruppo ICBPI e descritti nel presente documento "Informativa al pubblico", sono in linea con il profilo e la strategia del Gruppo;
2. Nel suddetto documento sono rappresentati i profili di rischio complessivo del Gruppo e che gli stessi sono coerenti e raccordati con la strategia aziendale.

Milano, li 22 giugno 2016



FINE DOCUMENTO